

SULLE ORME D'ISRAELE
Catechesi con la Bibbia

* * *

GUIDA per i catechisti

A cura di don Amerigo Carugno

INTRODUZIONE

QUESTA GUIDA

Questa guida è un sussidio che ho preparato nel corso degli anni per me stesso e per alcuni catechisti di giovani e adulti delle comunità parrocchiali in cui ho svolto il mio ministero. È opportuno sottolinearne subito il carattere *pratico*: non si tratta di uno studio teorico o di una trattazione di qualche argomento di catechesi, ma semplicemente della descrizione di un'esperienza.

La natura pratica di questo sussidio emerge anche da un certo carattere *composito* del testo, che a volte presenta ancora l'aspetto di "cantiere aperto". Infatti lo schema iniziale è stato rivisto e ripensato molte volte, con aggiunte e correzioni, in base all'esperienza sia mia che degli altri catechisti che hanno voluto seguire questo progetto. Inoltre sono stati inseriti nella *Guida* molti materiali presi dai testi utilizzati di volta in volta e da vari altri autori spirituali.

ORIGINI E MOTIVAZIONI

Appena giunto in parrocchia a San Vito Marina, nella lontana estate del 1989, mi chiesi che tipo di proposta avrei potuto offrire per la formazione degli adulti.

Scegliendo un criterio molto empirico e grossolano, mi sembrava che la situazione delle nostre parrocchie abruzzesi si riassumeva in tre modelli principali: *incontri/conferenze* con il Catechismo degli Adulti (o altri strumenti), di solito guidati dal parroco o da un esperto; catechesi *affidata* all'Azione Cattolica o ai movimenti (soprattutto Neocatecumenali); *rinuncia* totale, magari dopo qualche tentativo scoraggiante. A ciò si potevano aggiungere poche esperienze di progetti di rinnovamento parrocchiale: Comunità Ecclesiali di Base, progetto Nuova Immagine di Parrocchia, Cellule di Evangelizzazione, ecc.

Fra tante proposte prese in considerazione mi attraevano alcuni modelli, che ispirarono il primo progetto di catechesi, elaborato nel corso del 1990 e proposto l'anno successivo alla comunità.

I MODELLI ISPIRATORI

Questo progetto è stato dunque debitore di percorsi e idee precedenti, e non poteva essere altrimenti: soprattutto all'inizio, nel primissimo schema del percorso, ho usato quasi solo il libro *Shalom* (GIUSEPPE FLORIO, *Shalom*, Brescia 1984, Queriniana) e le indicazioni del *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*. Questi sono stati dunque i primi modelli ispiratori:

1. Il cammino biblico delle "Comunità Shalom" e delle "Comunità d'ascolto"; esperienze che non ho mai conosciute direttamente, ma solo per quanto è scritto nel libro *Shalom* di Giuseppe Florio (avevo usato questo testo l'anno prima con i miei compagni di seminario per alcuni incontri di meditazione);

2. Il catecumenato: da una parte l'esperienza dell'evangelizzazione e il catecumenato così come venivano riferiti da missionari in Africa e Asia (dalle riviste missionarie e da colloqui personali); dall'altra l'esperienza dei catecumenati europei e in particolare del catecumenato di Lione; di conseguenza uno dei testi guida è stato il *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*. Ma va detto che all'epoca non avevo mai avuto modo di provarne l'itinerario sul campo. Del resto ero prete da pochi mesi...

In seguito il trascorrere del tempo, la prova sul campo e l'esperienza degli altri catechisti hanno modificato in modo consistente il progetto iniziale, eliminandone le rigidità e allargando le possibilità di personalizzazione e adattamento da parte dei catechisti stessi.

COSA RESTA DI "SHALOM"

Della proposta di *Shalom* resta anzitutto l'idea di fondo, di un cammino di fede in piccoli gruppi, attorno alla parola di Dio; restano ancora molti contenuti, soprattutto attinenti all'Antico Testamento (in particolare le catechesi sul Pentateuco), seppur proposti a volte secondo un diverso schema.

Il ruolo dei responsabili della comunità è stato eliminato a favore di una presenza continua dei catechisti; a questi ultimi è affidata in pratica la responsabilità dell'andamento di tutta l'esperienza.

COSA RESTA DEL CATECUMENATO

Dal catecumenato sono derivati la necessità di compiere un cammino, con tappe e celebrazioni di passaggio, e dunque l'idea che non si possa andare avanti senza prima aver compreso e vissuto in modo almeno sufficiente quanto proposto dall'itinerario precedente.

Ma il tentativo di seguire un vero itinerario catecumenale con passaggi e verifiche (anche comunitari) è "naufragato verso l'alto". Il problema reale è che mentre il vero catecumenato conduce a un *inizio* (il battesimo), ogni *nuovo* catecumenato non si accontenta di un inizio o reinizio di vita cristiana (al livello spirituale di un neobattezzato medio), ma tende verso una certa santità, coerenza e testimonianza tipici di una fede adulta. Le esperienze sul campo (si veda anche ad esempio il Cammino Neocatecumenale) dimostrano che se è facile spingere verso un progresso iniziale, in seguito per ottenere risultati devono subentrare una pressione crescente e una verifica sempre più invasiva. Per questo ho detto che questi tentativi tendono a "naufragare verso l'alto": più si va avanti nella vita spirituale, più diventa difficile una programmazione e più si rendono vani i tentativi di costringere i "riluttanti".

La verità è che già solo i primi due anni di questa catechesi possono tranquillamente corrispondere a un catecumenato. Infatti in questo primo biennio si viene (re)introdotti all'ascolto di Dio, alla risposta di fede, alla conversione e vengono celebrati la Penitenza (seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo) e l'Eucaristia (culmine dell'iniziazione e anche della re-iniziazione). E questo sia detto senza nulla togliere al fatto che qualcuno può essere già molto più che iniziato (molti hanno alle spalle lunghi anni di cammini spirituali autentici e profondi) e qualche altro invece può aver bisogno ancora di molte stampelle... Del resto non è così anche per i neobattezzati?

I CATECHISTI

Chi guida la catechesi? Posso parlare dell'esperienza concreta. Ho iniziato guidando personalmente i primi gruppi di catechesi; nel frattempo da questi gruppi sono emersi alcuni che hanno potuto assumere l'impegno di guidarne altri. Per cui mi sembra che il vero problema sia cominciare, dato che poi, se il Signore vorrà, nasceranno nuovi carismi e persone che potranno portare avanti questo servizio.

Chi comincia? A mio avviso, nelle nostre realtà di paese, è altamente consigliabile che sia il parroco a cominciare, guidando personalmente almeno un gruppo di catechesi. Se ci sono laici già formati e soprattutto già esperti nella vita spirituale, possono iniziare subito dopo il parroco con altri gruppi. Oppure si attende che si formino persone adatte dai primi gruppi. Naturalmente l'iniziativa può anche essere assunta da un laico o da una religiosa che desiderino impegnarsi in questo servizio. Se non è possibile con i primi gruppi, è opportuno che successivamente i gruppi di catechesi siano guidati da almeno tre catechisti, che possano dividersi e scambiarsi i compiti secondo quanto descritto più sotto nelle indicazioni per svolgere l'incontro di catechesi.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

A CHI SI RIVOLGE

Questa catechesi si rivolge a tutti gli adulti, «vicini e lontani». È rivolta agli uomini che hanno fame e sete di Dio ma spesso non lo sanno: uomini e donne che hanno bisogno di ascoltare l'annuncio dell'*Evangelo*, poiché troppe volte chiamiamo cristiano chi Gesù non ha mai incontrato. È rivolta anche a coloro che pensano (a torto o a ragione) di aver conosciuto il Signore; ad essi il cammino di fede viene proposto come approfondimento della fede, cioè più come catechesi che evangelizzazione; però può darsi che camminando ci si accorga che «non è tutto oro quello che luccica» e allora il cammino di fede è occasione di scoprire anche le proprie inconsistenze.

In ogni caso non importa quale sia la situazione di partenza poiché non si pretende di giudicare aprioristicamente la fede di nessuno.

In margine a quanto detto sopra è importante riaffermare il diritto di ogni generazione di ricevere da capo l'annuncio cristiano e di poter scegliere *ex novo* di seguire Gesù. Il cristianesimo non può essere una religione ereditaria, un dato acquisito una volta per tutte. Averlo creduto ha portato in passato al formalismo, al moralismo e tanti altri mali dei quali si subiscono ancora le nefaste conseguenze.

PUNTI FERMI

Nonostante le tante modifiche realizzate in corso d'opera, alcuni elementi di fondo sono restati sempre in sottofondo, negli atteggiamenti, nelle scelte, nei contenuti; sono i punti fermi che caratterizzano in modo speciale questa proposta di catechesi.

FIDUCIA IN DIO

Il primo elemento è un'assoluta fiducia nell'opera di Dio. Non nel senso che dopo aver deciso tutto si chiede l'aiuto di Dio; ma nel senso di un'assoluta disponibilità a qualsiasi volontà di Dio. Non si inizi la catechesi per esigenze umane (fare gruppo, avere gente attorno, ecc.), ma per la *fame e sete* della parola di Dio. Non si inizi senza avere dei segni chiari (nella preghiera e nell'attesa delle persone). Si sia sempre pronti a cambiare qualsiasi cosa, anche *tutta questa guida*, fino all'ultima virgola. Nulla diventi un feticcio: onestamente abbiamo fin troppe persone che confondono Dio, la Chiesa e la fede con il proprio gruppo di appartenenza!

Invito a rivolgere a Dio con convinzione questa richiesta che feci prima di cominciare la catechesi la prima volta: «Signore, se non è tua volontà, che finisca subito, che fallisca tutto miseramente! Che non mi accada di scambiare i miei desideri con la tua volontà!».

Un altro punto importante di questa fiducia in Dio è che il risultato non viene da noi, ma dalla potenza del suo Spirito che si manifesta nella nostra debolezza: «Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti!» (Zaccaria 4, 6). E questo sarà vero se non vanteremo il nostro progetto, la nostra catechesi, se non penseremo di avere la miglior ricetta per la salvezza, se non avremo gelosia o possessività verso le persone.

UN CAMMINO, MOLTI CAMMINI

Alcuni elementi rappresentano dei punti fermi di questo progetto.

Anzitutto la catechesi dev'essere un vero *cammino* di fede, con tappe e verifiche in vista di una reale integrazione fede-vita; cioè chi vi partecipa deve accorgersi di progredire, magari a piccoli passi; perciò si deve mostrare chiarezza nella proposta, evitando di far pensare che si partecipi a un corso di cultura biblica o a un gruppo di fraternità cristiana.

Tuttavia non si può non tener conto che chi partecipa alla catechesi proviene da percorsi molto diversi, per cui occorre sempre molta pazienza e voglia di adattarsi alle persone e non di costringere le persone nel nostro schema mentale.

Dev'essere molto chiaro che questa proposta non deve essere finalizzata ad ottenere collaboratori parrocchiali, ma ad ottenere adulti cristiani credenti. Il rischio di strumentalizzare i cammini formativi per una nostra finalità pratica è sempre presente e porta al fallimento in partenza: noi non siamo i padroni della fede altrui, ma collaboratori di Dio; e Dio darà al parroco e alla parrocchia quanto necessario!

LA STORIA DELLA SALVEZZA

Un criterio importante di questo progetto è quello della *Storia della salvezza*. Il termine viene usato nel significato corrente di storia dell'incontro "di Dio con l'uomo, composta di eventi atti a realizzare la salvezza (in caso di risposta positiva) o la rovina definitiva dell'uomo".

"Si devono distinguere una *storia particolare* e una *storia universale* di salvezza. La prima è quella descritta e interpretata dalla Bibbia" (FRANCO FESTORAZZI - BRUNO MAGGIONI, *Introduzione alla Storia della Salvezza*, "Il messaggio della salvezza" vol. 2, Elledici, Torino Leumann 1981, p. 16-17). La seconda è quella universale, generale, di tutta la storia dell'umanità e di ogni uomo, che alla luce della parola di Dio trova il suo significato più vero.

Per questa ragione quest'itinerario catechetico tenta di seguire a grandi linee i passi della *storia particolare* della salvezza descritta nella Bibbia, per ritrovarvi e comprendervi la propria, *personale*, storia di salvezza.

Consiglio vivamente perciò di adattare e modificare questo progetto per raggiungere una migliore aderenza alla Sacra Scrittura e alla Storia di salvezza in essa contenuta. Sconsiglio al contrario una catechesi per argomenti (ad esempio: "Il denaro nella Bibbia") che troppo spesso piega la Parola di Dio alle nostre parole umane fino a ridurla al silenzio. Se non fosse improponibile per questo tipo di esperienza, sarebbe piuttosto auspicabile una lettura "continua" della Bibbia, cioè passo dopo passo senza interruzioni.

LA MENTALITÀ CATECUMENALE

Come già detto, una delle intuizioni-guida che ispirò da subito questa catechesi, ma anche tutta la pastorale parrocchiale, fu il prendere a modello la mentalità missionaria e catecumenale delle Chiese di recente fondazione.

Anzitutto si noti che la situazione della chiesa italiana oggi non è molto dissimile da quella di una Chiesa «di missione», con tanti cristiani di nome, ma non di fatto; per convincersene basta leggere i risultati di molte inchieste svolte in questi anni.

È utile perciò riferirsi all'esperienza delle comunità missionarie, delle comunità che si sentono in perenne stato di missione: come si converte e come si inizia alla vita cristiana uno che cristiano non è mai stato? È semplice: si comincia da capo! Cioè non si presuppone nulla, ma si comincia dall'inizio nel lavoro di evangelizzazione e di catechesi; costruendo le cose con ordine: prima la base (l'annuncio/*kerigma* e la risposta di fede), poi tutto il resto.

Da ciò nasce l'atteggiamento catecumenale tipico di una chiesa missionaria, nella quale tutti sono in cammino e tutti si fanno missionari e, pur essendoci vari gruppi di catecumeni, non c'è mai separazione tra di essi, o tra di essi e la comunità o tra la comunità e i catecumeni da una parte e i non cristiani dall'altra. Tutti si sentono corresponsabili della sorte dei fratelli con la pazienza e la misericordia di una madre, di una Chiesa-Madre.

Per questo è fondamentale il legame tra i gruppi che seguono il cammino di fede e la comunità parrocchiale. Non è ipotizzabile proporre questa catechesi solo ad alcuni senza un collegamento costante alla pastorale globale della parrocchia. Infatti proprio all'atteggiamento generale della pastorale parrocchiale è affidato, prima ancora del *kerigma*, il compito della pre-evangelizzazione, cioè del suscitare interesse e simpatia verso la fede. Molti si sono avvicinati alla fede non solo attraverso l'annuncio diretto, il *kerigma*, che pure a un certo punto è necessario e fondamentale, ma anche attraverso le tante iniziative normali o straordinarie della parrocchia, che debbono costituire una continua proposta. Questo è anche l'unico modo per evitare dolorose e pericolose divisioni tra i fedeli delle nostre comunità.

IL PROGETTO

Data la natura di “lavori in corso” di questa catechesi ci sono stati vari ripensamenti sul tipo di progetto globale che avrebbe dovuto interpretare il cammino proposto in senso unitario e globale. Questa evoluzione ha portato come si potrà vedere a una diminuzione dell’importanza del modello catecumenale (senza però abbandonarlo del tutto, soprattutto in favore dell’adattamento e della personalizzazione) a vantaggio del modello biblico e delle sue molteplici possibilità e chiavi interpretative.

IL PRIMO PROGETTO

Al primissimo inizio di questa esperienza elaborai un progetto che riprendeva il cammino proposto dal *Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti* che si svolge in quattro periodi separati da tre passaggi. Tra l’altro avevo notato che lo schema di questo rito mostra interessanti convergenze con un altro itinerario significativo, cioè con il cammino proposto per l’iniziazione alla vita religiosa dalla maggior parte degli Ordini e Istituti di Vita Consacrata.

Preparai allora il progetto illustrato in questa tabella:

	<i>Iniziazione cristiana</i>	<i>Vita religiosa</i>	<i>Cammino di fede</i>
Primo tempo: si viene a conoscenza di una nuova possibilità per la propria vita	Precatecumenato o Evangelizzazione	Postulato	Evangelizzazione
Passaggio: si decide di iniziare un nuovo cammino	Ammissione al catecumenato	Ingresso nel noviziato	Ammissione nella comunità
Secondo tempo: formazione personale sistematica	Catecumenato	Noviziato	Catechesi
Passaggio: disponibilità alla vita che si è conosciuta - approvazione da parte dei responsabili della propria formazione	Elezione	Professione semplice	La scelta / “Io ho scelto voi”
Terzo tempo: si sperimenta una vita rinnovata	Purificazione e illuminazione	Vita religiosa «ad tempus»	Vita secondo lo Spirito
Passaggio: il dono di Dio	Battesimo - Cresima - Eucaristia	Professione solenne	Rinnovazione delle promesse battesimali o altro segno simile
Ultimo tempo: la vita	Mistagogia Vita Cristiana	Vita religiosa definitiva	Vita cristiana rinnovata

IL SECONDO PROGETTO

Col passare degli anni mi resi conto (o meglio *ci* rendemmo conto), che lo schema era troppo meccanico e che determinati passaggi esigevano dei tempi e dei modi di realizzazione che era meglio lasciare ai tempi personali e all’azione dello Spirito. Inoltre era necessario estendere l’impegno dell’evangelizzazione (che rimane sempre la più pressante urgenza nella situazione attuale) arricchendolo di forme e metodi quanto più possibile vari, senza fossilizzarsi nell’unica forma di “momento iniziale della catechesi”.

Così ci avviammo a progettare più semplicemente due servizi principali: il servizio dell’*evangelizzazione*, nelle forme più varie, nei posti più impensati, alle persone più impensabili; il servizio della *catechesi*, più organico e sistematico, pur conservando sempre la possibilità di evidenziare maggiormente quegli aspetti che sembrano più utili nella situazione particolare (ad esempio: la Sacra Scrittura, l’Antico Testamento, la Liturgia delle Ore, ecc.).

In base a queste premesse approntai questo schema:

E V A N G E L I Z Z A Z I O N E		
<i>Primo anno</i>	L'Annuncio e la Parola	Conoscere Gesù, usare la Scrittura per incontrarlo e ascoltarlo.
<i>Secondo anno</i>	La conversione e la scelta	Seguire Gesù, cambiare la vita, celebrare l'Eucarestia
C A T E C H E S I		
	Celebrazione del discepolo	Accettare di mettere in discussione ogni aspetto della propria vita a partire dalla fede in Gesù e dalla Parola di Dio
<i>Primo biennio</i>	IL CRISTIANO È PROFETA, UOMO DELLA PAROLA	Obbedire alla Parola di Dio, ripercorrere la storia della salvezza nella propria vita
I	In cammino con Dio	Uscire dalla propria terra, riconoscere i propri idoli, accogliere il dono della salvezza
II	La fatica e la lotta del cammino	Scoprire le inconsistenze della propria vita nella prova del deserto, arrivare alla terra promessa senza illudersi di averla conquistata
<i>Secondo biennio</i>	IL CRISTIANO È SACERDOTE, UOMO DELLA PREGHIERA	Sperimentare la preghiera del cuore e la preghiera d'intercessione; farsi voce della chiesa
I	Al cospetto di Dio	Imparare la preghiera del cuore, a offrire la propria vita come "sacerdoti"
II	Voce dell'umanità	Imparare la preghiera d'intercessione, la liturgia delle ore
<i>Terzo biennio</i>	IL CRISTIANO È RE-SERVO, UOMO DEL SERVIZIO	Passare dal "fare un servizio" ad <i>essere</i> servi del Signore e servi dei fratelli
I	Il servo	Scoprire che la salvezza propria e dei fratelli passa attraverso lo scandalo del "servo sofferente"
II	Il regno	Scoprire il re crocifisso, il regno nascosto, il regnare stando all'ultimo posto
	Celebrazione dell'apostolo (mandato)	Scoprire non di aver scelto, ma di essere stati scelti; portare al mondo non sé stessi, ma Gesù Cristo
V I T A C R I S T I A N A		
	Sale della terra e luce del mondo	Conclusa la catechesi ciascuno continua il suo impegno nella Chiesa e del mondo secondo la sua vocazione e i suoi carismi

Ma questo schema (che risale al 1999) per quanto interessante non fu mai portato a termine. Non fu portato a termine in senso letterale: quando con il primo gruppo di catechesi si arrivò a preparare la celebrazione dell'apostolo, ci si rese conto che i tempi di maturazione personale (e forse la vocazione di ciascuno) non permettevano un mandato comunitario. Si sospese il tutto in attesa di tempi più maturi... Ma la verità è che alcuni avevano maturato ampiamente questo aspetto vocazionale e apostolico, mentre per altri i tempi non sembravano vicini. Di conseguenza ci chiedemmo: possiamo noi determinare quello che probabilmente appartiene solo a Dio? e non era già accaduto che Dio avesse già chiamato quelli che voleva a fare quello che *Lui* voleva?

Si impose un'ulteriore semplificazione, con la rinuncia ai passaggi ispirati al catecumenato e l'inserimento dei relativi contenuti nelle verifiche di catechesi.

IL PROGETTO ATTUALE

Così arriviamo a quella che è la situazione attuale ancora più semplificata, un cammino biblico con spunti, suggestioni, appelli alla decisione, ma senza meccanismi sulla carta perfetti, ma in pratica di difficile attuazione:

TEMPO	ITINERARIO	FINALITÀ
<i>Prima di cominciare</i>		
Sensibilizzazione	PRE-EVANGELIZZAZIONE	Dissipare preconcetti e false informazioni. Suscitare simpatia, interesse, interrogativi
Annuncio	EVANGELIZZAZIONE	Ricevere la proposta della fede cristiana, con incontri, missioni, testimonianze, ecc.
<i>Il tempo della catechesi</i>		
Il cammino di Emmaus	CATECHESI DI BASE	<i>Disporsi a iniziare un cammino di fede per conoscere Gesù e incontrarlo nella Parola e nell'Eucaristia</i>
Primo anno	L'Annuncio e la Parola	Conoscere Gesù, incontrarlo e ascoltarlo nelle Scritture, mettersi in discussione
Secondo anno	Fede e Conversione	Seguire Gesù, cambiare la vita, chiedergli il perdono dei peccati, incontrarlo nell'Eucarestia
Il cammino di Sichem	IL CRISTIANO È PROFETA, UOMO DELLA PAROLA	<i>Obbedire alla Parola di Dio, ripercorrere la storia della salvezza nella propria vita (virtù teologale da accrescere: la fede)</i>
Primo anno	In cammino con Dio	Uscire dalla propria terra, riconoscere i propri idoli, accogliere il dono della salvezza
Secondo anno	La fatica e la lotta del cammino	Scoprire le inconsistenze della propria vita nella prova del deserto, arrivare alla terra promessa senza illudersi di averla conquistata
Il cammino dell'Oreb	IL CRISTIANO È SACERDOTE, UOMO DELLA PREGHIERA	<i>Sperimentare la preghiera del cuore e la preghiera d'intercessione; farsi voce della chiesa (virtù teologale da accrescere: la speranza)</i>
Primo anno	Al cospetto di Dio	Imparare la preghiera del cuore, a offrire la propria vita come "sacerdoti"
Secondo anno	Voce dell'umanità	Imparare la preghiera d'intercessione, la liturgia delle ore
Il cammino di Gerusalemme	IL CRISTIANO È RE-SERVO, UOMO DEL SERVIZIO	<i>Passare dal "fare un servizio" ad essere servi del Signore e servi dei fratelli (virtù teologale da accrescere: la carità)</i>
Primo anno	Il servo	Scoprire che la salvezza propria e dei fratelli passa attraverso lo scandalo del "servo sofferente"
Secondo anno	Il regno	Scoprire il re crocifisso, il regno nascosto, il regnare stando all'ultimo posto
<i>Dopo aver concluso</i>		
Vita cristiana	Parola di Dio, liturgia, servizio	La catechesi diventa vita, la vita diventa catechesi

È necessario ricordare, se ce ne fosse bisogno, che questi progetti non vanno presi alla lettera: ogni uomo vive un'esperienza di fede davvero unica e irripetibile!

Però è necessario avere dei *punti di riferimento* per poter proporre una catechesi che sia il più organica possibile, per evitare il rischio di limitarsi ad aspetti solo parziali o secondari della fede cristiana.

Un'altra annotazione importante viene suggerita dal *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* quando invita a rispettare i tempi e la varietà delle situazioni umane. Qualsiasi itinerario di catechesi deve offrire la possibilità di maturazione in base alle varie esigenze personali con tempi di decisione e di cambiamento, ma anche con tempi di stasi, di prova, e, al limite, di crisi, perché ogni passo in avanti si radichi su reali convincimenti ed esperienze profonde.

I TEMPI E LA DURATA

L'esperienza concreta di questi anni ci ha portato a scegliere l'anno pastorale come «unità di misura» principale per suddividere il cammino della catechesi. Di solito l'inizio di nuove catechesi per un nuovo gruppo avviene in autunno o in inverno; il mese esatto dipende da quando... si è pronti. Successivamente il cammino si interrompe in estate alla metà o alla fine di luglio e poi si riprende alla fine di agosto. Di solito si tengono due o tre verifiche, una o due invernali e una alla fine dell'anno, di solito a giugno.

Soprattutto all'inizio ci fu il tentativo di proseguire anche nei mesi estivi, ma poi ci si accorse che una certa pausa (non troppo lunga) suscita un migliore interesse alla ripresa. Qualche gruppo ha portato avanti la catechesi a prescindere dalle stagioni, seguendo di più il ritmo concreto dei partecipanti. Altri gruppi hanno interrotto il cammino più a lungo, per tutti e quattro i mesi estivi; personalmente lo sconsiglio.

Nel corso della guida sono riportati dei suggerimenti sui *mesi* in cui sviluppare un certo cammino; queste indicazioni non vanno prese rigidamente, ma interpretate con una certa elasticità. Inoltre questi sono i tempi che sono risultati adatti alla nostra specifica situazione: è chiaro che in altri contesti il tutto andrebbe attentamente riformulato.

Quanto dura la catechesi? È la prima domanda che di solito viene posta da chi vuole cominciare quest'esperienza. Sentire parlare di molti anni può scoraggiare molti; in realtà gli otto anni circa necessari per portare a termine questo cammino passano molto in fretta e ci si accorge che forse non erano poi troppi...

GRUPPI UNITI O SEPARATI?

Riguardo al modo concreto di organizzare i vari gruppi di catechesi, sperando ovviamente che se ne formino più di uno, si tenga presente che il primo biennio ("Cammino di Emmaus") dev'essere svolto necessariamente a gruppi separati, per ovvie ragioni. Una volta però che si è concluso questo cammino di base si aprono varie possibilità:

1. Ogni gruppo procede separatamente

La prima possibilità è che i nuovi gruppi proseguano ognuno per proprio conto. Questa è la soluzione preferibile, ma si può realizzare solo a una di queste condizioni: se ci sono da subito altri catechisti disponibili; oppure se i catechisti (o il catechista) che ha dato inizio alla catechesi inizia un nuovo gruppo dopo i primi due anni; oppure, più semplicemente, se si inizia un nuovo gruppo solo dopo due o tre bienni, così da avere il tempo di formare nuovi catechisti.

2. I gruppi si riuniscono dopo il secondo biennio

Una seconda possibilità è che i gruppi si riuniscano dopo aver percorso separatamente il cammino dei primi due bienni, cioè a metà del percorso.

Questa soluzione consente di non trascurare nessuno dei contenuti previsti dal cammino, ma richiede la presenza di catechisti sufficienti per almeno due gruppi (il terzo dovrebbe essere guidato dai nuovi formati in seno alla catechesi stessa), oppure richiede che chi dà inizio all'esperienza sia disposto a guidare due gruppi contemporaneamente per quattro anni.

Gruppo A 1° biennio	Gruppo A 2° biennio	Gruppo A 3° biennio	Gruppi A e B 4° biennio			
	Gruppo B 1° biennio	Gruppo B 2° biennio		Gruppi B e C 3° biennio		
		Gruppo C 1° biennio	Gruppo C 2° biennio		Gruppi C e D 4° biennio	
			Gruppo D 1° biennio	Gruppo D 2° biennio		Gruppo D 3° biennio

3. I gruppi si riuniscono dopo il primo biennio

Se le forze disponibili sono ridotte, oppure se i gruppi successivi al primo sono formati da poche persone, si può prendere in considerazione la terza possibilità, più semplice da attuare, ma che sacrifica un po' la linearità del cammino, dato che alcuni gruppi potrebbero trovarsi ad esempio a parlare dei profeti senza aver ripercorso il cammino dell'Esodo.

Comunque con un po' di attenzione da parte del catechista si può ovviare facilmente a questi inconvenienti, magari dedicando qualche incontro solo ai nuovi, per permettere loro di inserirsi meglio.

Gruppo A 1° biennio	Gruppo A 2° biennio	Gruppi A e B 3° biennio	Gruppi A, B e C 4° biennio	Gruppi B, C e D 2° biennio	Gruppi C e D 3° biennio	Gruppo D 4° biennio
	Gruppo B 1° biennio					
		Gruppo C 1° biennio				
			Gruppo D 1° biennio			

SVOLGIMENTO DI UN'INCONTRO

Il cammino di catechesi prevede un incontro settimanale, della durata di un'ora circa, escludendo però i tempi di arrivo e di sistemazione. Negli anni passati abbiamo tenuto degli incontri nel pomeriggio dalle 18.00 alle 19.15 o più frequentemente alla sera dalle 21.00 alle 22.15.

Normalmente l'incontro non è guidato da un solo catechista, ma da un gruppo formato almeno da tre catechisti. L'esperienza al riguardo è stata del tutto positiva: si cresce nel senso di comunione, ci si confronta e ci si conforta vicendevolmente, si offrono punti di riferimento più variegati ai partecipanti alla catechesi, si ha la possibilità di supplire facilmente anche un'assenza prolungata di un catechista che abbia dei contrattempi. E inoltre durante ogni incontro ci possono scambiare i ruoli con evidente beneficio dei catechisti stessi e dei presenti che hanno la possibilità di una certa rotazione che evita la noia, l'abitudine e la parzialità.

Concretamente in un incontro-tipo c'è uno dei catechisti che fa da *guida* per la preghiera e da moderatore degli interventi, un altro che fa da *catechista* vero e proprio, presentando il contenuto della catechesi, un altro ancora che fa da *intercessore* rimanendo in preghiera silenziosa per tutto il tempo. Dal terzo anno in poi questi servizi sono svolti anche dagli stessi partecipanti, che si alternano con i catechisti e tra di loro. Per i particolari si vedano le seguenti schede:

□ SCHEDA: PREPARAZIONE DELL'INCONTRO

□ SCHEDA: CONDUZIONE DELL'INCONTRO

□ SCHEDA: PRESENTAZIONE DELLA LETTURA

IL QUADERNO

Col passare degli anni si è introdotto l'uso di un quaderno ad anelli che si è rivelato molto utile per raccogliere le schede e i canti consegnati dai catechisti nel corso degli anni e per consentire ai presenti di scrivere appunti e riflessioni durante gli incontri, le verifiche e il lavoro personale.

Il formato prescelto può essere quello grande tipo quadernone (A4), più adatto se i catechisti non hanno modo di stampare o fotocopiare fogli di formato piccolo di più difficile reperibilità; oppure quello piccolo tipo quaderno (A5) più pratico da portare dietro e da tenere in mano durante l'incontro. Quest'ultimo è il formato che preferisco, ma è anche quello che richiede più lavoro: bisogna far tagliare a metà le risme di carta A4 dal rivenditore o da un tipografo; si deve avere a disposizione una fotocopiatrice o stampante che supporti il formato A5; si deve usare una perforatrice con i punzoni mobili, o, con molta pazienza, un'economica perforatrice singola.

IL CANTO

Dato che la maggior parte degli incontri di catechesi si svolgono in un clima di preghiera è naturale che si faccia largo uso del canto. A questo proposito è bene offrire qualche considerazione pratica.

Il primo problema da affrontare è quello del repertorio. Normalmente consiglio di ricercare soprattutto canti con testo biblico o comunque ispirato alle Scritture; in ogni caso le parole devono essere in qualche modo attinenti al tema delle catechesi. Nel corso della guida saranno dati opportuni suggerimenti sui canti che potrebbero essere usati.

Sul modo di cantare ci sono varie possibilità. Se alla catechesi partecipano musicisti in grado di suonare uno strumento adatto all'accompagnamento, come la chitarra o la tastiera, non dovrebbero esserci problemi. Se c'è ricchezza di risorse potrebbe essere utile organizzare delle prove in altri orari.

Se mancano degli strumentisti, si potrebbero scegliere dei canti da poter eseguire senza accompagnamento, impararli con le registrazioni e poi farli intonare da una voce-guida.

IL GRUPPO DI CATECHESI

I primi due anni di catechesi portano alla formazione di un gruppo stabile formato dalle persone che vi prendono parte. Questo gruppo viene a volte chiamato *comunità* o *comunità di catechesi*. Questo termine va retamente inteso: in effetti il nostro fine non è costruire un'aggregazione identitaria, al modo dei movimenti ecclesiali. La lunga rinuncia a nomenclature particolari (il progetto di catechesi ha ricevuto un nome solo dopo vent'anni, nel 2012) e a qualsiasi segno distintivo indica una scelta precisa: permettere alle persone coinvolte di mantenere e far crescere i legami umani preesistenti, senza esclusione alcuna, e anzi di allargare ulteriormente la propria rete di relazioni nella comunità parrocchiale e oltre. Il fatto che nella nostra esperienza si siano trovate a proprio agio persone appartenenti a vari movimenti e associazioni dimostra che è possibile proporre un cammino di formazione che, sebbene impegnativo, sia adatto a tutti e realizzabile in un normale contesto parrocchiale.

In conclusione il termine *comunità* non viene usato in senso forte, ma semplicemente nel significato della condivisione di un'esperienza, ed è perciò sinonimo di *gruppo*. Usiamo perciò indifferentemente i termini: gruppo, comunità, gruppo catechistico, comunità di catechesi, ecc.

Di solito ho preferito che ogni gruppo di catechesi avesse un proprio nome, scelto dai partecipanti o dai catechisti (ad esempio "Comunità di catechesi Emmanuele"). Questo nome è utile quasi solo per distinguere i gruppi l'uno dall'altro e in verità è usato raramente; tuttavia, per quella volta che può servire, può essere utile poter distinguere rapidamente un gruppo dall'altro.

SERVIZI ALL'INTERNO DEL GRUPPO

Una volta che si è stabilizzato il gruppo di catechesi, in genere dopo i primi mesi, può essere utile assegnare alcuni incarichi, in modo informale oppure, se è il caso, mediante elezione.

L'esperienza concreta ha insegnato che in realtà non c'è bisogno di molto: uno che mantiene i contatti, uno o più che preparano il luogo dell'incontro, uno o più che guidano i canti.

Questi servizi possono essere chiamati in vari modi in base al gusto oppure possono essere svolti senza alcuna ufficialità; la scelta dipende dalla situazione di partenza: le persone sono timide, hanno bisogno di essere spinte a impegnarsi, a perdere la faccia? o al contrario sono malate di protagonismo, hanno bisogno di apprendere il servizio umile e nascosto?

Il primo servizio da assegnare è quello di chi mantiene i contatti tra le persone, che raccolga i telefoni di tutti e provveda a comunicare eventuali spostamenti di incontri e avvisi simili; può essere chiamato coordinatore o segretario o responsabile. Oltre il compito di coordinamento e comunicazione, egli potrebbe rappresentare il gruppo di catechesi nelle riunioni della parrocchia e in altre circostanze, qualora il parroco lo ritenga utile.

Occorrono poi delle persone che abbiano, se necessario, le chiavi del luogo dell'incontro, che sistemino in anticipo la sala e rimettano in ordine tutto al termine; questo servizio potrebbe svolgersi a turno in base alla situazione concreta, soprattutto se risulta molto oneroso, ad esempio per la necessità di pulire e lavare la stanza.

Infine occorre promuovere, in base alle capacità personali, il servizio della musica e del canto. Prima di assegnare un incarico o di parlarne pubblicamente è consigliabile informarsi in anticipo sulle reali capacità musicali delle persone presenti, per evitare situazioni imbarazzanti.

IL DIARIO

Per quanto non sia strettamente necessario si è rivelato molto utile mantenere un *diario* del gruppo, con l'annotazione delle date, degli argomenti, delle persone che preparano la catechesi, e così via.

Questo diario può essere tenuto nel corso degli anni da un catechista, usando il quaderno a disposizione o un dispositivo elettronico (computer, palmare, cellulare, ecc.).

Dopo i primi anni il diario potrebbe essere continuato da uno dei partecipanti.

Se si sceglie di tenere il diario lo si può consegnare al momento della verifica generale, ogni due anni, in modo che possa essere di aiuto nella revisione del cammino svolto.

TESTI DI RIFERIMENTO PER I CATECHISTI

Per lo svolgimento della catechesi è necessario che i catechisti abbiano a disposizione alcuni testi di riferimento. Suggeriamo anzitutto dei testi necessari per la preparazione immediata dei catechisti, da studiare prima della lettura stessa di questa guida:

- CARLO MARIA MARTINI, *L'Evangelizzatore in San Luca*, Milano 1991, Editrice Ancora.
- JOSÉ PRADO FLORES, *Come evangelizzare i battezzati*, Roma 1990, Edizioni Dehoniane Roma.
- ANGELO GIULIANI, *Catecumenato in casa nostra*, Bologna 1996, EDB.

Anche se nel corso della *Guida* si cercherà di riportare per intero i testi usati per le catechesi è altamente consigliabile che i catechisti abbiano a disposizione una *biblioteca* di testi di consultazione per preparare le catechesi:

- AA.VV. (a cura di), *La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1995, Edizioni Piemme (oppure un'altra edizione della Bibbia con un commento ampio e ben fatto).
- AA.VV., *Concordanza pastorale della Bibbia*, Bologna 1979, EDB.
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992, Libreria Editrice Vaticana.
- C.E.I., *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Città del Vaticano 1995, Libreria Editrice Vaticana.
- C.E.I., *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Città del Vaticano 1978, Libreria Editrice Vaticana.

A questi libri si aggiungeranno man mano quelli che saranno indicati successivamente per i vari momenti della catechesi. È utile che i catechisti acquistino sia i testi del corso di preparazione sia quelli che dovranno avere gli stessi partecipanti alla catechesi, cioè una Bibbia trasportabile, ma possibilmente ben commentata, (ad esempio "Via Verità e Vita", "Gerusalemme" o "TOB"), la Liturgia delle Ore e un catechismo per gli adulti (CCC o CEI).

Non si trascuri infine l'importanza del materiale reperibile su Internet. Anche i catechisti che non hanno una particolare formazione teologica possono trovare in rete la risposta a molte domande. Purché naturalmente si sappia controllare l'attendibilità delle varie fonti.

AVVERTENZE GRAFICHE

Il simbolo • (pallino nero) dopo il titolo di un paragrafo indica lo spazio di un incontro, cioè che la catechesi ivi descritta è da svolgersi in un incontro. Dove si trovano più pallini si intende che quella catechesi richiede più incontri: ogni pallino ne rappresenta uno. Si tenga presente che viene segnalato il numero minimo di incontri, per cui nella programmazione è bene aggiungerne altri per approfondimenti o eventuali ritardi. Inoltre resta inteso che i catechisti hanno la massima libertà di modificare ogni cosa, purché a ragion veduta.

Il simbolo ■ (quadrato nero) indica i paragrafi in cui è riportato il contenuto della catechesi, cioè, non la guida o i suggerimenti ad uso dei catechisti, ma proprio i contenuti che si *potrebbero* proporre nello svolgimento dell'incontro.

Il simbolo 🎵 viene premesso ai paragrafi che contengono suggerimenti per i canti eventualmente utilizzabili negli incontri (🎵 CANTI).

Il simbolo □ si riferisce a una delle *schede* da distribuire ai partecipanti alla catechesi per spiegazioni, celebrazioni, verifiche, ecc (□ SCHEDA). Il contenuto delle schede fa parte integrante di questa *Guida*, per cui è necessario che, prima di proseguire nella lettura, si legga subito la *scheda* indicata.

I paragrafi scritti in piccolo dentro un riquadro grigio contengono citazioni più o meno lunghe di testi usati in questa catechesi; ritengo che questa scelta sia utile per chi non ha la possibilità di acquistare tutti i testi consigliati; inoltre con il passare degli anni qualche libro potrebbe andare fuori commercio. Si noti anche che, dato il carattere non scientifico di questo lavoro, non saranno riportate eventuali note e bibliografie contenute nelle citazioni originali, per non appesantire il testo.

1. IL CAMMINO DI EMMAUS

Il primo biennio di catechesi è un tempo di evangelizzazione e di prima introduzione all'esperienza cristiana. Si propone di far raggiungere ai partecipanti almeno lo stesso livello di maturità cristiana che si propone il catecumenato:

Prendendo a poco a poco familiarità con l'esercizio della vita cristiana, [...] i catecumeni si abitano a pregare Dio, a testimoniare la fede, a mantenersi sempre nell'attesa del Cristo, a seguire nelle loro opere l'ispirazione divina, a donarsi nell'amore del prossimo fino al rinnegamento di se stessi. Con queste disposizioni «i neo-convertiti iniziano un itinerario spirituale in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della Morte e della Risurrezione, passano dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, deve manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato. E poiché il Signore, in cui si ha fede, è segno di contraddizione, non di rado chi si è convertito va incontro a crisi e a distacchi, ma anche a gioie che Dio generosamente concede».

[*Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, 9-19]

Di conseguenza questo primo biennio del cammino di fede costituisce già di per sé un itinerario completo, un piccolo «corso» di cristianesimo che introduce all'incontro con Gesù, alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio, alla celebrazione dell'Eucarestia e all'esperienza della comunità ecclesiale.

PRIMO ANNO: L'ANNUNCIO E LA PAROLA

► SETTEMBRE ◀

ANNUNCIO ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Il kerigma è l'annuncio di Gesù risorto Salvatore e Signore della *mia* vita. Alcuni pensano al kerigma come a una formula fissa e immutabile; in realtà basta leggere anche solo in superficie il libro degli *Atti degli apostoli* per rendersi conto che il kerigma viene adattato agli ascoltatori (si veda per esempio il kerigma agli ebrei: 2,14-36; il kerigma ai timorati: 8,30-35; il kerigma ai pagani: 14,8-18); perciò anche la riproposizione del kerigma segue oggi le mille strade della fantasia dello Spirito. La maggior parte delle persone viene raggiunta dal kerigma nel proprio ambiente di vita, attraverso il contatto con credenti che testimoniano nei modi più vari la propria fede. L'evangelizzazione inizia ben prima di questi primi incontri, attraverso l'amicizia, la relazione personale e il tentativo di dar luogo a un modello rinnovato di vita cristiana. La *vicinanza* è il principio dell'annuncio.

Perciò anche gli inviti a partecipare ai primi incontri-testimonianze siano affidati anzitutto alle persone che già hanno fatto un'esperienza di fede (quando è possibile). E poi ci si serva anche dei mezzi di comunicazione di massa usuali: manifesti, volantini, lettere a casa, avvisi in chiesa. Lo stile di questi inviti dev'essere diversificato in base ai destinatari: a chi viene in chiesa è utile parlare di "catechesi"; per gli altri si faccia riferimento alla ricerca di Dio, al desiderio che ciascuno si porta dentro di qualcosa di grande, di qualcosa di «più».

In alcuni casi può essere utile prevedere un tempo più o meno lungo di *sensibilizzazione*. Questo può avvenire in forma sia personale che comunitaria. Il modo personale consiste nel suscitare gli interrogativi, nel chiarire i preconcetti relativi alla Chiesa (come nella *pre-evangelizzazione*). Il modo comunitario può essere organizzare una missione popolare oppure degli incontri di preghiera in casa nei quartieri o nelle contrade accompagnati da brevi spiegazioni e catechesi oppure conferenze-dibattito su tematiche umane e sociali. Se si intende formare un gruppo di catechesi di giovani o di famiglie può essere utile far precedere quest'esperienza da incontri legati ai temi specifici della giovinezza o della vita familiare.

NOTA SULL'EVANGELIZZAZIONE

L'evangelizzazione propone i fondamenti dell'esperienza cristiana: il kerigma, Gesù, la decisione di fede, la conversione, la chiesa, ecc. Lo scopo di questo periodo è quello di far conoscere il cristianesimo. Pare strano dire tutto questo in Italia, ma la verità è che la maggior parte dei «cristiani», pur conoscendo spesso le nozioni del catechismo dall'infanzia, non sa rispondere alle esigenze più semplici della vita spirituale: chi è Gesù per me? qual è (chi è) il messaggio centrale del cristianesimo, che senso ha la Pasqua? come si può ascoltare Dio? ecc.

L'evangelizzazione viene definita dal Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti anche "pre-catecumenato", come si vede nella citazione sotto riportata, che spiega con molta chiarezza cosa sia e cosa si proponga il tempo dell'evangelizzazione:

Benché il Rito dell'iniziazione cominci con l'ammissione al catecumenato, tuttavia ha grande importanza il tempo precedente o "precatecumenato", e normalmente non deve essere omissivo. È infatti il tempo di quell'evangelizzazione che con fiducia e costanza annuncia il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, perché i non cristiani, lasciandosi aprire il cuore dallo Spirito Santo, liberamente credano e si convertano al Signore e aderiscano sinceramente a lui che, essendo via, verità e vita, risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera.

Dall'evangelizzazione compiuta con l'aiuto di Dio hanno origine la fede e la conversione iniziale dalle quali ciascuno si sente chiamato ad abbandonare il peccato e a introdursi nel mistero dell'amore di Dio. A quest'evangelizzazione è dedicato tutto il tempo del precatecumenato, perché maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il Battesimo. Durante questo tempo i catechisti, i diaconi e i sacerdoti e anche i laici spiegano il Vangelo ai candidati in modo ad essi adatto...

Per comprendere la necessità e la grande utilità di questo periodo di preparazione, si può far riferimento all'esperienza della formazione dei religiosi, che, per lo più, prima di ammettere gli aspiranti al noviziato, cioè al periodo di formazione vero e proprio, richiedono un periodo di riflessione, chiamato postulato:

...Infatti il noviziato si deve compiere nel periodo di tempo in cui ogni candidato, avendo preso coscienza della chiamata da parte di Dio, è giunto a tale grado di maturità umana e spirituale che gli permetta di rispondere a questa chiamata con sufficiente scelta libera e responsabile. Non si deve invece entrare nella vita religiosa senza che una tale scelta sia stata fatta liberamente, con l'accettazione delle rotture che essa comporta rispetto alle persone ed alle cose. Questa prima risoluzione tuttavia non esige necessariamente che il candidato sia in condizione di soddisfare immediatamente tutte le esigenze della vita religiosa e delle opere apostoliche dell'istituto; egli però deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente...

...Una preparazione all'ingresso nel noviziato risulta quindi tanto più necessaria, quanto più il mondo è refrattario ai valori del cristianesimo. Un graduale adeguamento spirituale e psicologico si rivela infatti nella maggior parte dei casi indispensabile per preparare gli animi a certe rotture con l'ambiente e con le stesse consuetudini mondane. I giovani d'oggi, che si sentono attratti dalla vita religiosa, non cercano una vita facile, e la loro sete d'assoluto è grande; se non che la loro fede riposa sovente su conoscenze dottrinali elementari, non adeguate allo sviluppo delle loro conoscenze profane.

[SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, Istruzione *Renovationis causam*, (in "Enchiridion Vaticanum 3, n. 694-747)]

► OTTOBRE - NOVEMBRE ◀

PRIMI INCONTRI - TESTIMONIANZE ••••

Testi di riferimento:

- JOSÉ PRADO FLORES, *Come evangelizzare i battezzati*, Roma 1990, Edizioni Dehoniane Roma, capitoli VI-X.
- ANGELO GIULIANI, *Catecumenato in casa nostra*, Bologna 1996, EDB.

I primi incontri si svolgono in un locale capiente, per dare la possibilità anche ai più timidi di partecipare senza sentirsi «cooptati» o messi subito al centro dell'attenzione (la delicatezza è una delle virtù più apprezzate in un mondo aggressivo e violento come il nostro); se non si ha a disposizione questo locale si usa la chiesa.

Nei primi incontri si privilegia la testimonianza, la comunicazione orale dell'esperienza di fede, attraverso l'incontro con cristiani di diverse esperienze che abbiano già compiuto una certa esperienza di fede. Si possono anche utilizzare delle testimonianze scritte, come esperienze di missionari o racconti di conversioni, ma si faccia attenzione a renderli vivi e coinvolgenti.

Se prima di questi incontri è stato fatto un periodo di sensibilizzazione si faccia capire che sta per iniziare una nuova fase con una nuova proposta.

Questi incontri devono ripresentare la figura di Gesù in tutta la sua freschezza: la sua vita, il suo messaggio, la croce e la risurrezione sono offerta di salvezza ai poveri.

Un'annotazione importante: a meno che non ci sia stato un precedente periodo di sensibilizzazione con modalità già religiose, in questi incontri conviene non presupporre nulla, per cui sarebbe meglio evitare momenti di preghiera e cercare di spiegare anche le cose che possono sembrare scontate, dato che potrebbero venire persone che non sanno niente delle «cose di chiesa».

Al termine ci siano anche uno o più incontri con lo scopo di sintetizzare e discutere le esperienze ascoltate e anche di prendere alcuni accordi di carattere pratico per proseguire gli incontri (il giorno, l'orario, magari una sala più piccola per poter parlare meglio...).

Negli ultimi incontri si presenta la proposta del cammino di catechesi utilizzando i seguenti racconti.

L'INCONTRO DI GESÙ CON I DISCEPOLI DI EMMAUS (Luca 24, 13-35) •

L'annuncio non è basato sulla lettura e sul commento del testo perché non è stata fatta ancora un'adeguata catechesi biblica. Del resto il primo annuncio delle comunità apostoliche, realizzato in forma orale, precedette la redazione della Bibbia. Si faccia dunque un racconto a voce dell'episodio, inserendo nei momenti opportuni il commento attualizzante.

Si può partire da un interrogativo: come possiamo incontrare oggi quel Gesù che abbiamo annunciato come risorto? La risposta di Luca è: nella Parola e nell'Eucaristia. Ma non si arriva a questa conclusione di colpo: prima ci sono stati il farsi vicino di Gesù (è l'essenza dell'evangelizzazione: la Chiesa si fa vicina all'uomo) e il cammino (evidentemente questo camminare crescendo nella fede attraverso la testimonianza delle Scritture).

Questo racconto dovrà dunque essere ripreso un giorno per poterlo approfondire con maggiore aderenza al testo; ma ora conviene utilizzarlo per annunciare la necessità di un cammino di fede senza preoccuparsi di analizzarlo per intero.

■ Ognuno ha la sua storia personale fatta di dolori e di gioie, ognuno può dire di essere in ricerca di qualcosa che dia un senso più profondo alla sua vita. Ognuno ha le sue delusioni. Come i due discepoli. Ma queste sere qualcuno, Gesù, ti si è fatto vicino e desidera accompagnarti nel tuo cammino e ti chiede: cosa fai? perché sei triste? (la presenza di Gesù è data concretamente dalla Chiesa, dalla comunità che propone il cammino di fede, ma per ora è meglio non calcare questa idea). La sorpresa può venire soprattutto dall'accorgerti che le ragioni che ti eri dato per la tua insoddisfazione non sono proprio quelle e che forse ce ne sono delle altre più radicali che magari non vuoi ammetterti. Ecco il cammino: far luce nella tua vita grazie alla compagnia di Gesù.

■ Due discepoli, uno ha un nome, l'altro... sono io! sei tu! Mi allontanano da Gerusalemme, il luogo della delusione, del disincanto. Forse anche "Dio" (Dio?) mi ha deluso... ("Speravamo"). Ma qualcuno mi cammina accanto. Quante volte Gesù Cristo mi ha camminato accanto, mentre gridavo la mia delusione! Il senso di ciò che non capisco è nelle Scritture. Nel cammino che faremo Gesù insegnerà a leggere la nostra vita tra le righe della Bibbia. Non il catechista, né alcun altro uomo, solo Cristo può svelarmi la mia vita. Eppure non sono ancora capace di riconoscere Gesù! La mente comincia a capire, ma gli occhi non vedono. È lo Spirito di Dio che può aprire il cuore, che fa riconoscere Gesù nel Pane, nello "spezzare" il pane, nello "spezzare" del servizio, della fraternità, nel volto del fratello. È lo Spirito che, solo, può insegnare ad amare. Così saprò riconoscere Gesù in quel volto d'uomo che fino a un momento prima mi sembrava impossibile da amare. Così altri riconosceranno il volto del Signore nel mio ("narrarono ciò che era accaduto lungo la via")...

LA VOCAZIONE DI PIETRO: IL DISCEPOLATO (Luca 5, 1-11) •

Questo racconto può aiutare a capire che la catechesi richiederà dei passaggi, delle scelte, ma soprattutto può aiutare a riconoscere che la scelta, magari casuale, di venire ad ascoltare gli annunci nasconde un progetto di Dio, una chiamata, una vocazione.

■ La storia di sequela di Pietro è sintetizzata in questo episodio; si noti tuttavia il cammino di Pietro verso la piena disponibilità a rispondere all'appello del Signore. Dapprima gli viene chiesta di mettere a disposizione del maestro qualcosa di materiale, un bene di sua proprietà (la barca): è la disponibilità a farsi coinvolgere in qualche modo, è l'avvertire che l'opera di Dio è qualcosa di grande e vale la pena collaborare. Questo è l'atteggiamento di molti uomini e donne nei confronti della Chiesa; non si è ancora disposti a mettere in discussione la propria vita, però si avverte l'importanza e il ruolo della missione della Chiesa e allora si dà volentieri una mano, si desidera in qualche modo collaborare; è un atteggiamento di simpatia verso l'opera della Chiesa. Poi Gesù ammaestra la folla; il momento dell'annuncio e dell'ascolto è fondamentale nella decisione di cambiare vita; possiamo immaginare che Pietro abbia ascoltato con attenzione le parole di Gesù, abbia riletto la sua vita, abbia visto con chiarezza, alla luce nuova e potente della predicazione di Gesù, i vuoti, le inconsistenze e abbia maturato un certo desiderio di dare una svolta alla sua esistenza. Nell'evangelizzazione la vicinanza umana, il servizio della carità, le opere sociali, tutte le espressioni dell'amore cristiano costituiscono anche un fattore di attrazione per molti; ma solo la forza

dell'annuncio e della parola spingono alla conversione. Le opere senza la Parola perdono il loro significato di appello al cambiamento delle persone; la Parola senza le opere è moralismo sterile, è chiacchiera che si perde nel vuoto. Poi Gesù chiede a Pietro una nuova disponibilità, di gran lunga superiore alla precedente: gli chiede, dicendogli di rimettersi a pescare, di contraddire tutta la sua esperienza umana di lunghi anni di lavoro, di pesca; gli chiede cioè una fiducia che va oltre la pura ragionevolezza. È il momento di credere alla Parola ascoltata (“...ma sulla tua parola getterò le reti”), è il momento di preferire la volontà di Dio alla propria storia personale, di rinunciare non solo a quello che si ha, ma a quello che si è. Quando poi si sperimenta, si tocca con mano la potenza di Dio che opera in chi lo ha scelto si scopre anche il proprio peccato: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Infine l'ultima disponibilità: seguire Gesù in maniera totale e definitiva. Il Maestro chiede a Pietro di mettere a disposizione tutta la vita. Inizia la sequela.

BARTIMEO: IL CAMMINO (Marco 10, 46-52) •

Se lo ritiene opportuno si può ricordare che nelle chiese di missione (come anche nella chiesa antica), ricevendo di solito il battesimo da adulti, non si nasce cristiani, ma lo si diventa percorrendo un cammino di fede, il catecumenato, che è un modello anche per il nostro cammino di riscoperta (o di scoperta) della fede. In tal caso si può approfondire il testo di Bartimeo suggerito sotto. Può essere opportuno ricordare che ogni anno nella veglia Pasquale il battezzato ha la possibilità di dichiarare, una volta per tutte, a Dio e alla comunità la sua fede.

■ Il cammino di Bartimeo mostra con chiarezza il cammino di conversione del cristiano. Abbiamo anzitutto il cieco che mendica lungo la strada, che è ciascuno di noi nel momento dell'oscurità, della notte; è l'uomo che attende qualcosa nella sua vita, l'uomo *in ricerca*. La ricerca è il primo momento importante del processo di conversione: l'uomo che non si accontenta, ma cerca qualcosa di più, è già potenzialmente cristiano. A un certo punto risuona alle orecchie del cieco l'annuncio della venuta di Cristo. Questo annuncio viene mediato da alcune persone, che forse non erano neppure discepoli di Gesù. L'evento cristiano è incarnazione, è mediazione: senza la Chiesa, senza cioè una qualche mediazione, anche secondaria (una testimonianza, un libro, una conoscenza vaga, ecc.), non si può conoscere il Cristo, è la Chiesa che annuncia il Cristo; la comunità sostiene la fede, la fa maturare, la fa diventare feconda nella testimonianza.

Poi il cieco comincia a gridare, a invocare l'aiuto di Gesù; a quelli che tentano di zittirlo risponde gridando ancora più forte. È il momento della determinazione testarda e decisa a impadronirsi della salvezza intravista, a qualunque costo, dimenticando ogni convenzione sociale, liberandosi dal “rispetto umano”, dai condizionamenti dell'ambiente che ti vuole nel tuo ruolo e t'imprigiona in esso e cerca in ogni modo d'impedirti di uscirne. È il momento dell'invocazione appassionata, della preghiera robusta e tenace: bussate e vi sarà aperto, chiedete e otterrete; *Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me peccatore!* E la preghiera fatta con fede viene esaudita!

Gesù manda a chiamare il cieco (ritorna la mediazione umana) che riceve il triplice annuncio di salvezza: *Coraggio*: la gioia messianica; *alzati (=risorgi; svegliati)*: la risurrezione, la vita nuova; *ti chiama*: la vocazione. Gesù dialoga con lui, come fa il sacerdote che riceve l'aspirante catecumeno: *che cosa desideri?* “Che io veda di nuovo” (oppure: “Che io veda in alto”): la vista, la luce, l'illuminazione, altro nome antico del battesimo. E Gesù lo dichiara salvo per la sua fede: è proprio l'immagine del catecumeno che, a causa della fede, pur non avendo ancora ricevuto il sacramento, a buon diritto può dirsi cristiano. Le parole di Gesù suggellano, come il gesto battesimale, il cammino di fede che il cieco ha compiuto, gli offrono il dono di Dio che la fede ha preparato a ricevere, dà pienezza a ciò che era in germe.

E infine il brano di Marco si conclude con l'affermazione del discepolato del nuovo credente: sperimentata la salvezza si diventa discepoli, persone capaci di seguire Gesù lungo la sua stessa via (la pericope è inserita nel contesto del viaggio verso Gerusalemme: la strada è quella della croce).

PRIME CATECHESI

Testi di riferimento:

- TERESIO BOSCO, *Il Cristianesimo in 50 lezioni*, Leumann 1996, LDC, parte 1^a e 2^a.
- PASCAL THOMAS, *Itinerari catecumenali*, Milano 1995, Paoline, schede 1-18 [THOMAS].
- GIUSEPPE FLORIO, *Shalom*, Brescia 1984, Queriniana [SHALOM].

GESÙ CRISTO CI FA CONOSCERE DIO • • •

Possibilmente in un luogo che favorisca di più il dialogo (magari una stanza con le sedie disposte a cerchio) si terranno le prime catechesi che hanno lo scopo di favorire un accostamento sempre più personale alla parola di Dio e un'esperienza gioiosa della misericordia di Dio e di Gesù Cristo.

In questo periodo dovrà manifestarsi anche l'attenzione materna della Chiesa verso i fratelli e le sorelle che hanno intrapreso il cammino incoraggiandoli nelle difficoltà.

Si cercherà per quanto possibile di dar soluzione a tanti dubbi che spesso si hanno su Gesù, sulla Bibbia, e su altri aspetti della fede cristiana. Non si eviti il confronto con le altre religioni e ideologie: chiarezza e rispetto.

Durante i primi incontri potrebbe rendersi necessario comunicare al momento opportuno delle note pratiche di comportamento. Riguardo agli interventi personali, ecco dei consigli di SAN BASILIO (*Epistola I,2,5*; PG 32,229): «Parlare conoscendo l'argomento; interrogare senza voglia di litigare; rispondere senza arroganza; non interrompere chi parla se dice cose utili; non intervenire per ostentazione; essere misurati nel parlare e nell'ascoltare; imparare senza vergognarsene; insegnare senza prefiggersi nessun interesse; non nascondere ciò che si è imparato dagli altri» [MASINI 86].

■ Per i primi incontri su Dio e Gesù si consiglia di usare le schede di [THOMAS] da 1 a 4 (sul credere in Dio) e da 9 a 11 (su Gesù).

1. DOVE SEI, TU CHE COMINCI?

Ciò in cui già credi

Secondo te, in che cosa credi ora? *Per aiutarti guardati intorno:*

- Ci sono persone (poche) che dicono di non credere in niente. Ne conosci certamente. Ma spesso esse si fidano di altre persone, lavorano per i loro figli, si appassionano per migliorare la vita.
- Ci sono persone che credono nell'uomo, nella vita, nel futuro, ma non credono in alcuna realtà religiosa (Dio, l'aldilà). Ne conosci sicuramente. Che ne pensi?
- Ci sono persone che hanno un credo religioso: i cristiani, i musulmani, i buddisti, ecc. Pensi che questi diversi credenti possano dare l'uno qualcosa all'altro? E che cosa?

Vuoi provare tu, ora, a dire in che cosa credi soprattutto?

Che cosa, forse, ti frena o ti blocca?

Questo dipende dalle persone, dalle circostanze, ecc.

In questi ultimi anni abbiamo incontrato alcune persone che erano frenate:

- dal *male*, dall'*infelicità*, dalla *sofferenza*: come si può credere quando si vedono certe cose?
- da certe *posizioni* della Chiesa: sulla sessualità, sul denaro e sulla vita economica, ecc.
- da certi *dubbi* sulla religione: ma sarà poi «tutto» vero?

Che cosa ti aspetti dal cammino che comincia?

Di nuovo, dipende!

- Vuoi capire alcuni aspetti dell'*esistenza umana*? Ad esempio: la speranza, la solidarietà, l'al di là, la libertà, ecc.
- Vuoi scoprire alcuni aspetti del *Vangelo*? Ad esempio: la vita di Gesù, l'origine del mondo, il senso del Battesimo...
- Vuoi *incontrare* delle persone, dei fratelli e delle sorelle, per chiacchierare con loro e scambiare le impressioni?

Che pensi? È chiaro che puoi «scegliere» più risposte!

E forse anche tu hai delle difficoltà?

Se non ne trovi, non ti sforzare! Ma cerca almeno di capire... a che punto ti trovi.

2. CREDERE, SI PUÒ!

Che cosa credono i cristiani

Si crede con quanto c'è *in fondo a se stessi* (le domande sulla propria vita, la speranza, l'amore). Si crede anche con quanto viene dall'*esterno* (incontri, avvenimenti). Si crede inoltre perché *si cerca e si trova*.

Come interpreti queste affermazioni? Ti dicono qualcosa? Diresti diversamente?

Testimonianze di persone che cominciano a credere

«Sento che c'è qualcosa, ma non so dire che cosa». «È tanto che ci penso, ma non ho avuto ancora l'occasione per occuparmene». «Sento che Dio è una di quelle domande a cui devo dedicare del tempo se voglio capirci qualcosa». «Da anni mi impegno nel sindacato, ora ho bisogno di andare più in profondità». «Nel mio ambiente nessuno è credente: mi sembra un po' strano interessarmene...».

Ti riconosci in qualcuna di queste affermazioni?

Difficoltà di oggi

«Per credere bisogna avere tempo o un carattere speciale o un minimo di benessere. Non è una cosa per tutti».

«Ho voglia di credere, ma sento che è complicato: ti mancano le parole, non sai spiegarlo».

«Credere? Lo vorrei tanto, ma non voglio tradire la mia famiglia o il mio ambiente».

«Vorrei tanto credere, ma non sono del tutto d'accordo con la Chiesa».

Queste difficoltà sono anche le tue? Inizi un cammino. Perché?

È tanto che ci pensi? Che cosa ti aspetti? Che cosa speri?

3. DIO, UNA PRESENZA

Che cosa credono i cristiani

I cristiani fanno spazio nella loro vita a qualcuno che chiamano Dio. Non lo vedono, non lo sentono, non possono toccarlo. Eppure i cristiani dicono che c'è, che vive con gli uomini e cammina con loro.

Che ne pensi? Ti dice qualcosa?

Testimonianze di credenti

Una mamma di un bambino di sette anni: «Dio mi aiuta. Mi rivolgo spesso a lui, t una protezione. Tutto ciò mi rassicura».

Una giovane cassiera: « Sento una presenza. Non so come spiegarlo. È una presenza accanto a me».

Due genitori che hanno perduto un figlio: «Di fronte alla morte non si riesce a dire nulla. Dio è come una piccola luce».

Un commerciante: «Dopo aver incontrato Dio ho imparato ad amare di più gli altri... Ora non ho più paura di sporcarmi le mani per lottare insieme ad altri contro ciò che non va».

Ti è già capitato di essere colpito da quanto ti hanno raccontato o da quanto tu stesso hai visto vivere dai cristiani?

Difficoltà di oggi

«Ci ho pensato a lungo, ma Dio è ancora un mistero per me» (una ragazza di 18 anni). «Perché Dio permette tutto il male che si vede nel mondo?» (un uomo all'inizio di un cammino di fede). «Perché alcuni credono in Dio ed altri no? Come mai? Forse Dio fa preferenze?» (un giovane). «Perché Dio non si fa vedere?» (un pensionato).

Quali sono le tue difficoltà? È chiaro che non sei obbligato ad averne!...

4. DIO AMA IL MONDO INTERO

Che cosa credono i cristiani

Dio si prende cura di tutti gli uomini e tiene molto a ciascuno di noi. L'amore degli altri è una cosa meravigliosa. I credenti scoprono che l'amore di Dio è ancora più forte. Non è perché siamo uomini che Dio ci ama. È perché noi valiamo molto ai suoi occhi e perché vuole che siamo felici.

Difficoltà di oggi

Molti non credono all'amore perché non sono stati amati abbastanza o perché non si rendono conto di tutto l'amore che hanno ricevuto. In un mondo violento e diffidente, come si fa a credere che Dio è amore? Si può anche credere che Dio ami certe persone, ma come credere che Dio ami il mondo intero?

Testimonianze di credenti

«Ogni giorno capisco un po' di più questo segreto: Dio ci ama di un amore che niente può scalfire» (un padre). «Se sapessimo fino a che punto Dio ci ama, tutto cambierebbe» (una donna diventata credente da poco). «Quando mi guardo vedo bene tutti i miei difetti e mi dico: ma come può Dio amarmi lo stesso?» (un giovane in difficoltà). «Credevo che nessuno mi amasse finché non ho incontrato Dio» (una single di quarant'anni). «Credo che Dio ami sia la nostra gente che gli stranieri, sia gli uomini che le donne. Perfino i delinquenti. Perfino quelli che non credono in lui» (un poliziotto).

Con quale di queste persone vi piacerebbe parlare?

9. GESÙ TESTIMONE DI DIO

Che cosa credono i cristiani

Chi conosce Dio meglio di tutti è *Gesù* (il suo nome vuoi dire: «Dio salva gli uomini»).

Quanto ha fatto e detto è ancora valido e può rinnovare la nostra vita. Gesù è vissuto duemila anni fa ma è sempre attuale. Qualcosa del suo spirito e della sua presenza è ancora dentro di noi. I cristiani si ispirano a lui.

Come ogni persona, e più di ogni altra, Gesù chiede di farsi conoscere. Questo richiede tempo se si vuole comprendere la sua personalità e scoprire in che modo egli rende testimonianza a Dio.

Che ne pensi?

Testimonianze di oggi

«Trovo che Gesù sia ammirevole e ho voluto conoscerlo» (una cambogiana). «Per me Gesù rappresenta la tolleranza e il rispetto per gli altri. È questo ciò in cui credo» (una giovane donna). «Da quando conosco Gesù ho capito meglio come si può vivere con Dio» (Michele, operaio). «Dio è un po' misterioso. Grazie a Gesù, è più facile entrare in contatto con lui» (un catecumeno). «Gesù? Uno che ha in sé tanto amore per gli altri» (una giovane donna).

Ti riconosci in una o più affermazioni?

Difficoltà di oggi

«Ma siamo proprio sicuri che Gesù abbia fatto e detto veramente tutto ciò che raccontano di lui?». «Non vedo perché, se Gesù ha fatto delle buone cose, si debba dire che viene da Dio». «Secondo me Gesù "ha i piedi per aria". Ha delle buone idee ma è poco realistico. Non è questo ciò che può cambiare la vita».

Queste difficoltà sono anche le tue? Ne hai delle altre?

10. LA VITA DI GESÙ

Che cosa sappiamo di Gesù

Sappiamo *molte* più cose di lui che di tante altre persone vissute tanto tempo fa. Gesù è vissuto in un paese chiamato Palestina, che corrisponde oggi allo Stato di Israele e ai territori occupati da Israele. È nato all'inizio della nostra era in un piccolo villaggio chiamato Betlemme. Ha abitato in molti posti, soprattutto a Nazaret e a Cafarnao nel nord della Palestina (la Galilea).

La sua è stata una vita al servizio degli altri. È morto il 7 aprile dell'anno 30 a Gerusalemme. Si continua a parlare di lui. È chiamato «Cristo» (= colui che Dio ha segnato con l'olio per inviarlo come testimone). I cristiani portano il suo nome (la parola «cristiano» deriva dal nome «Cristo»).

A Natale si festeggia la nascita di Gesù: sai qualcosa di questa nascita?

Hai sentito parlare della morte di Gesù? Come è avvenuta questa morte?

Hai mai visto un film su di lui?

Difficoltà di oggi

Alcuni oggi si domandano se Gesù sia esistito veramente e quali siano le prove che lo dimostrano. Non sappiamo che cosa sia successo nella vita di Gesù dai 12 ai 30 anni: che cosa avrà fatto in quel periodo? Si direbbe che Gesù non sia stato completamente capito dai suoi contemporanei. Come mai?

Tu che ne pensi?

Le tappe della vita di Gesù

Infanzia a Nazaret. Impara il mestiere di falegname. Rimane celibe.

Prende parte a una corrente di rinnovamento religioso e riceve il Battesimo.

Lancia allora un messaggio di fede: «Il Regno di Dio è vicino» e va in giro per il paese ad annunciarlo. Ha dei discepoli ma anche degli avversari. A causa dei conflitti si tiene per qualche tempo in disparte continuando la sua predicazione ai confini del paese.

Infine va a Gerusalemme, la capitale, per annunciare anche lì il suo messaggio. Viene arrestato e ucciso. Molti pensano allora che sia tutto finito ... forse un po' troppo in fretta!

Testimonianze (contrastanti) su Gesù

«Le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (= specialisti della religione)» (Mt 7, 28-29).

«È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: "Ha un demonio". E venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori"» (Mt 11, 18-19).

«Dicevano: Ha fatto bene ogni cosa. Fa intendere i sordi e parlare i muti» (Mt 7, 37).

«Dicevano: "È fuori di sé"» (Mc 3, 21).

«Disse Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"» (Gv 6, 68).

Leggendo queste testimonianze che idea ti fai di Gesù?

Gesù si definisce «Figlio dell'uomo». Amava molto questo titolo. Come lo interpreti?

Che impressione ti fa questa vita? Era davvero tutto finito? Secondo te perché i cristiani ci tengono a ricordare tutto ciò?

11. GESÙ CI FA CAPIRE IN CHE MODO DIO CI CONOSCE

Che cosa credono i cristiani

Dio mi conosce personalmente, vale a dire nell'intimo, nel profondo di me stesso. Allo stesso tempo Dio conosce anche gli altri nell'intimo e questo aiuta gli uomini a capirsi. Dio non si ferma alle apparenze, all'esteriore. Egli solo ci conosce completamente. È una realtà di cui ci si rende conto frequentando Gesù. Nella sua vita Gesù si sente molto vicino a Dio: lo chiama «Padre». Dio ci conosce perché ci ama. E questo ci rende grandi.

Ci credi? Come esprimeresti ciò in cui credi?

Testimonianze di credenti

Un credente può rivolgere questa preghiera a Dio: «O Signore, tu mi conosci, mi guardi, sei presente. Sei come un grande sole che mi fa del bene; una grande calma discende in me» (preghiera di un catecumeno). «Da quando conosco un po' Gesù sento che Dio c'è, ho meno paura e più fiducia» (un uomo). «Mi sento più vera perché Dio mi conosce» (Anna, 25 anni). «A volte si ha l'impressione che Dio sia molto lontano. Altre invece si direbbe che sia completamente in noi, come una forza dentro di noi. Gesù ci dice che siamo molto vicini a Dio perché Dio vuole essere molto vicino a noi» (un cristiano che ha ricominciato a credere).

Queste testimonianze ti illuminano?

Difficoltà di oggi

«A me non sembra proprio che Dio mi conosca» (un uomo di 40 anni). «Se Dio vede tutto e mi conosce fino in fondo, allora non sono più libero, come se mi spiacesse continuamente ... » (una ragazza). «Se Dio mi conosce veramente, perché allora è tanto difficile conoscere lui?» (un pensionato). «Come è possibile che Dio mi conosca quando io stessa non mi conosco bene?» (una ragazza).

Ti riconosci in queste difficoltà? Sai bene che le difficoltà non sono delle montagne insuperabili. Purché non chiudiamo gli occhi per non vederle.

[THOMAS, p. 15-22; 31-36, passim]

LA PAROLA DI DIO • • •

Queste catechesi possono essere svolte in diversi incontri in base alla necessità, uno per ciascun punto, oppure meno, anche solo due o tre incontri, oppure di più in base all'opportunità.

Gli ultimi incontri dovranno preparare il clima per un salto di qualità: passare dalla discussione alla celebrazione. Si fanno delle catechesi sulla Parola di Dio che oltre all'aspetto informativo, dovranno contenere l'esortazione all'*ascolto*. Intanto si chieda ai partecipanti di portare una *Bibbia* agli incontri; le varie edizioni della Bibbia e le divergenze di traduzione potranno richiedere opportune spiegazioni.

■ *Il silenzio di Dio.*

La prima esperienza dell'uomo riguardo a Dio non è tanto il suo parlare quanto piuttosto il suo *silenzio*: Gb 30, 20; Gb 23, 2-9; Sal 13, 2; Sal 42, 10. Dio non è evidente. Si può chiedere ai presenti di raccontare qualche momento in cui Dio è sembrato assente dalla loro vita.

Dio parla.

Eppure noi affermiamo che Dio ha parlato, anzi che Dio parla continuamente: lo fa nei piccoli *segni* di ogni giorno, fatti di presenze e di avvenimenti. Tuttavia queste "parole" sono incerte, frammentarie, difficili da decifrare, se manca il "codice". Ecco dunque quella *Parola* grande di Dio rivelata all'antico e nuovo Israele, che costituisce la *chiave* di lettura delle parole quotidiane di Dio.

Come parla Dio.

Non bisogna credere però che questa Parola coincida con la lettera della Bibbia. Essa, invece, è l'insieme degli interventi di salvezza di Dio, sperimentati, tramandati, riflettuti e solo successivamente riespressi nelle Scritture attraverso un processo più o meno lungo di riflessione e di rielaborazione. La Bibbia quindi è Parola di Dio espressa in parole umane con tutti i limiti, i condizionamenti che questo comporta e la difficoltà di andare oltre la pesantezza delle parole umane. È la logica sconvolgente di un Dio vicino, di un Dio che s'incarna nella storia dell'uomo, accettandone i limiti inevitabili.

Perché Dio parla.

Si può leggere e commentare in modo semplice il testo di *IGv 1,1-4*.

La Parola è Gesù Cristo.

Il centro, la sintesi della Bibbia, la parola completa e definitiva, la "Parola" è *Gesù* il Cristo. Per i musulmani (e per i fondamentalisti delle varie sette cristiane) la parola di Dio si è fatta Libro; per i cristiani la parola di Dio si è fatta Carne.

La guida dello Spirito.

Si può leggere e commentare in modo semplice il testo *Eb 1,1-3*. L'ultimo versetto letto afferma che "il Figlio si è assiso alla destra di Dio". Se Gesù non è più tra noi come potremo conoscerlo, come potremo fare esperienza di Dio? *Lettura di Gv 16,12-15*: è lo Spirito che guida i cristiani alla conoscenza della verità tutta intera. La "verità tutta intera" è Cristo: "Io sono la verità" (Gv 14,6).

È lo stesso Spirito che: ha guidato gli autori della Bibbia a esprimere con parole umane la Parola di Dio; ha realizzato l'opera dell'incarnazione del Verbo (lettura di Lc 1,34-35); guida la comunità a trovare la Parola di Dio, cioè Cristo, nelle parole umane della Bibbia; permette a ciascun credente di decifrare la sua vita, chiarendo i segni della sua vita, e di incarnare Cristo, divenendo anzi lui stesso un altro Cristo.

L'uomo di fronte alla parola.

Su questo punto ci si limita a un primo approccio. *Lettura e commento di 1Ts 2,13. Lettura e commento di 1Cor 2,1-5*. È importante quando si ascolta la Parola credere realmente che essa sia Parola di Dio pronunciata per me e accoglierla con umiltà. Non bisogna giudicare la Parola ma lasciarsi giudicare dalla Parola.

DIO PARLA

Nella liturgia, alla fine di ogni lettura siamo abituati a sentirci dire: "Parola di Dio". Ma che cosa significa Dio "parla"? Come può, Dio esprimersi con la parola? Potremmo essere vittime di una grande illusione, potremmo aver scambiato le "nostre" parole, per parola di Dio.

In realtà, a partire dalla nostra stessa esperienza, siamo ogni giorno colpiti prima di tutto dal silenzio di Dio. Dio tace, non interviene, non difende, non chiarifica... E continuiamo a chiederci, credenti o non credenti, il perché o il senso di questo silenzio.

Anche nella Scrittura c'è la testimonianza sofferta di chi sente Dio lontano: "Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta" (Giobbe 30,20); "Dio, non darti riposo non restare muto e inerte o Dio" (Salmo 83,2); "Dio della mia lode non tacere" (Salmo 109,1).

Eppure il fatto stesso che la Bibbia esiste è una testimonianza eloquente che generazioni e generazioni di uomini hanno creduto di poter cogliere una parola che veniva dal Signore.

Chiediamoci allora: come parla Dio, perché parla, e noi uomini come dobbiamo porci di fronte a questa parola?

1. COME PARLA DIO

Prendiamo un brano del profeta Isaia: leggiamo il testo [Isaia 55, 9-11]

Cosa ci permettono di capire questi versetti? Dio non parla con delle parole, con delle frasi, ma si manifesta attraverso degli *avvenimenti*. Per questo si dice che la parola è come l'acqua, la neve. Il Nuovo Testamento dirà che è come un seme: sono cioè cose che accadono... Dio si fa presente, si fa vedere attraverso i "momenti" più importanti della nostra storia e della storia che ci circonda. Questo è un dato fondamentale per capire il Dio della Bibbia.

Dio quindi usa il tempo, la durata dei giorni, dei mesi, degli anni. In altre parole noi facciamo *l'esperienza* di Dio attraverso gli avvenimenti. Così, poco a poco scopriamo la parola, il nuovo; così si fa la nostra maturità spirituale. Lentamente si arriva anche a formulare e a scrivere la nostra esperienza e a riconoscervi le tracce, le orme di Dio (È così che lo Spirito ha "ispirato" la Scrittura).

La parola che abbiamo di fronte è il risultato di questa lenta "entrata" di Dio nella storia dell'uomo. Inoltre, Dio, (la parola di Dio che è nell'avvenimento) intende agire. È *azione*. Poiché il Signore è Onnipotente, ha efficacia, vuole portare dei frutti, cioè vuole "cambiare" le cose. C'è un messaggio che è efficace, che opera, che chiama. La parola che è stata accolta non ci lascia come ci ha trovati. Passando al Nuovo Testamento ci sono dei versetti nella Lettera agli Ebrei che allargano la nostra comprensione del Dio che parla.

[Ebrei 1, 1-3]. Leggiamo bene il testo:

Sono due versetti molto densi di significato ed ogni parola ha il suo peso.

"Dio ha parlato". Si tratta di un'esplicita iniziativa di Dio. Ha voluto farsi conoscere, comunicare con l'uomo.

"Molte volte e in diversi modi". Sono tutti gli avvenimenti, le parole, i sogni, le visioni, le azioni simboliche di cui è piena la Scrittura. Dio è sempre nuovo e può usare tutto per manifestarsi.

"Nei tempi antichi, ai padri". C'è proprio una storia, un passato della parola di Dio... e il tutto ha avuto una continuità...

"Per mezzo dei profeti". Ci sono stati dei mediatori. Lo Spirito li ha resi capaci di comunicare la parola che era del Signore.

"Ultimamente, in questi giorni". C'è la coscienza che viviamo "gli ultimi giorni". "Questi giorni" sono i nostri che viviamo ora, ma sono illuminati da un fatto, da Qualcuno che è il Cristo.

"A noi". È la chiamata all'ascolto, alla risposta. Dobbiamo ora prendere posizione dentro di noi.

"Per mezzo del Figlio". Dopo tutte le parole dei profeti del Vecchio Testamento è venuta la parola definitiva, il Cristo. Questa parola non sarà più superata, non ci sarà più nulla da aggiungere. Dio quindi ha parlato con gli avvenimenti, attraverso l'esperienza stessa dell'uomo, ma soprattutto con il Figlio. Se questo è vero dobbiamo chiederci il perché, l'intenzione di Dio.

2. PERCHÉ DIO PARLA

Potremmo rischiare di dire molte parole forse superflue. Facciamo uso di questi versetti della prima lettera di Giovanni che sono stati usati anche dal Concilio per iniziare il documento *stilla Bibbia, Dei Verbum*: [lettura di 1 Gv. 1,1-4].

Il Cristo è chiamato il “*Verbo*” la parola del Padre, poi si parla di “*Vita eterna*” e di “*comunione*”. In parole povere possiamo affermare che Dio ha parlato perché noi conoscessimo il Cristo e potessimo vivere con Lui e in Lui. La vita eterna non è il paradiso, è il Cristo stesso, dono del Padre, perché viviamo a sua somiglianza. Dio ha parlato perché ci fosse data la possibilità di *diventare Cristo*. Quindi Dio non ha parlato per comunicarci delle verità, delle idee, dei discorsi istruttivi; non c’è stato rivelato un libro ma una *persona*. E come per gli apostoli che hanno visto, toccato, contemplato, anche per noi c’è la possibilità di dare un senso alla nostra vita e alla nostra storia per mezzo della comunione con il Cristo.

Per il momento ci limitiamo a queste affermazioni. Avremo modo nei prossimi incontri di scoprire con più ampiezza il significato della parola e in che modo questa ci annuncia il Cristo. Teniamo solo presente che tutta la Scrittura è in vista del Cristo.

3. L’UOMO

Di fronte al Signore che parla (e che continua a parlare) a noi che cosa è chiesto? Il popolo ebraico ha poco a poco scoperto di essere chiamato a stare in *ascolto*. Durante tutto il Vecchio Testamento c’è un ritornello che si ripete durante i secoli con forza persuasiva: Ascolta Israele, Ascolta il Signore Dio tuo. È una vocazione, una chiamata; non si poteva vivere senza far riferimento alla parola. E ascoltare significa *aderire* totalmente. Così nasce *l’atto di fede*: si prende coscienza che la parola è salvezza, è verità, è liberazione... e quindi il peccato è il rifiuto, la chiusura di fronte alla parola. [...]

CONCLUSIONI

Ci sono tante *parole* di Dio. Sono le parole di ogni giorno, i piccoli o grandi avvenimenti. Per cogliere questa parola è richiesta disponibilità interiore. L’uomo biblico vive con questa tensione a volte serena e pacata a volte sofferta e drammatica. In fondo si tratta di acquisire il senso della presenza di Dio, sapendo che egli continua a parlare in molti modi e in molte forme.

La parola completa e definitiva è il Cristo. Tutto il nostro interesse, e l’interesse di quanti sono in ricerca, deve essere rivolto a Lui. Forse nel concreto delle nostre chiese e della loro pastorale si rischia di lasciare ai margini proprio il Cristo. Prima di tutto è Lui che deve essere ricercato e annunciato.

Di fronte alla parola siamo chiamati *all’obbedienza*. La parola è per i piccoli e per i poveri di spirito, per coloro che sanno rendersi disponibili. La povertà del cuore è l’atteggiamento fondamentale dei credenti di fronte alla parola. I Padri della chiesa usavano dire che la parola di Dio nel venire a noi si “accorciasse” si abbreviasse... perdiamo spesso qualche sillaba o la finale, nell’ascoltarla. Per questo ci è chiesta umiltà e accoglienza, per poterla accogliere tutta intera, per vincere certe resistenze che sorgono nel nostro cuore.

[SHALOM, p. 18-22, passim]

■ Per queste catechesi sulla Parola si possono usare anche alcuni contenuti riportati sotto nella citazione di MASINI 9-32. Ci si deve regolare, in base all’opportunità, se gli approfondimenti sulla *lectio* [si legge: “leccio”] (vedi più sotto) possono essere anticipati o distribuiti nel corso delle *Celebrazioni della Parola*.

► FEBBRAIO - MAGGIO ◀

CELEBRAZIONI DELLA PAROLA

Le catechesi precedenti a questo avrebbero dovuto preparare e quasi naturalmente condurre al desiderio di cominciare ad ascoltare e celebrare la parola di Dio. Per questo da questo momento in poi lo stile degli incontri cambierà, orientandosi verso la preghiera e l’ascolto.

Questo periodo sarà aperto e concluso da una celebrazione particolare; nel mezzo ci saranno gli incontri della *lectio divina* e i relativi momenti di preghiera comunitaria, strutturati come celebrazioni della Parola.

PREPARAZIONE •

A questo punto è necessario un incontro per chiudere il ciclo precedente e aprirne un altro. Prima di tutto sarà necessario comunicare con chiarezza l’obiettivo del tempo che sta per iniziare:

- confessare e celebrare la propria fede, anche se germinale, nel fatto che nella Parola incontriamo Dio rivelato in Gesù Cristo;
- impegnarsi dinanzi ai fratelli a considerare la Parola ascoltata rivolta “a me” e non agli altri e di conseguenza a confrontarsi seriamente con essa.

Dopo di che è opportuno dire qualche parola sulla prossima celebrazione:

- se ne presenti brevemente la struttura, mettendo particolarmente in risalto la necessità di un impegno personale sincero;

- si offra una spiegazione della Parola che sarà ascoltata, facendo capire il senso del *celebrare* la parola di Dio: non un semplice ascoltare per imparare qualcosa, ma anzitutto un momento di lode al Signore per il dono della Parola, un’attestazione di fiducia in essa;
- si avvisi che ci saranno dei canti; prima però di iniziare una breve prova dei canti (il minimo indispensabile in questo momento) se ne annuncerà il contenuto, si spiegherà il motivo per cui i canti saranno in gran parte presi dalla parola di Dio e si terrà una prima catechesi sul canto nella celebrazione. Si chiederà ai presenti chi è disposto a impegnarsi nel servizio di preparare i canti, suonando o cantando;
- si chieda ai presenti di procurarsi un quaderno ad anelli in cui inserire i canti e le schede che verranno consegnati in seguito; inoltre in questo stesso quaderno potranno essere conservati gli appunti, le riflessioni e i lavori svolti nel corso della catechesi.

🎵 CANTI SULLA PAROLA DI DIO

Deuteronomio 30, 8-14	<i>Ascolta Israele</i>	Pierangelo Comi
Giovanni 8, 31-32	<i>La tua parola Signore</i>	Pierangelo Comi
Isaia 55, 10-11	<i>Ogni mia parola</i>	Gen Verde
Isaia 55, 10-11	<i>È parola di vita</i>	Pierangelo Comi
Matteo 8, 8	<i>Il centurione</i>	
Giovanni 6, 68	<i>Solo tu hai parole</i>	
Salmo 85 (84)	<i>Ascolterò</i>	Marco Frisina
	<i>Ascolterò la tua parola</i>	Anna M. Galliano - Daniele Semprini

🎵 ALTRI CANTI PER LE CELEBRAZIONI DELLA PAROLA

Salmo 23 (22)	<i>Perché tu sei con me</i>	Gen Verde
Matteo 18, 20	<i>Dove due o più</i>	Gens
Salmo 18 (17)	<i>Ti amo Signore</i>	Rinnovamento nello Spirito
Isaia 12	<i>Il Signore è la mia salvezza</i>	Rinnovamento nello Spirito
	<i>Vieni in me</i>	Rinnovamento nello Spirito
	<i>Invochiamo la tua presenza</i>	Rinnovamento nello Spirito

CONSEGNA DELLA BIBBIA - CELEBRAZIONE DEL CENTURIONE •

□ SCHEDA: CONSEGNA DELLA BIBBIA - CELEBRAZIONE DEL CENTURIONE

Al termine della celebrazione di accoglienza della parola si inviterà qualcuno dei presenti a partecipare alla *lectio* che si farà in settimana, con lo scopo anche di preparare la successiva celebrazione. E naturalmente si ricorderà che i prossimi incontri saranno appunto delle celebrazioni.

LA «LECTIO DIVINA»

Testi di riferimento:

- MARIO MASINI, *Iniziazione alla “lectio divina”*, Padova 1988, Messaggero [MASINI].
- G. PASSELECQ - F. POSWICK (a cura di), *Concordanza pastorale della Bibbia*, Bologna 1987, EDB.
- XAVIER LÉON-DUFOUR (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Genova 1976, Marietti.

Lo scopo di questi incontri è far sì che tutti partecipino alla *lectio*. L’esperienza della *lectio* (e della preparazione della celebrazione) è di fondamentale importanza per la possibilità data ai catechisti di incontrare quasi singolarmente le persone, e quindi di aiutarle nei primi passi del cammino, e poi per permettere a tutti di cominciare ad entrare attivamente nell’esperienza proposta.

In pratica uno o più giorni prima della celebrazione si riuniscono le persone che si sono proposte per la *lectio*, da due a quattro. Queste persone sono guidate per una volta o due dai catechisti. Di seguito faranno da sole.

All'inizio è bene che i testi biblici vengono previamente scelti dai catechisti. Quando la *lectio* si svolgerà senza i catechisti sarà opportuno partire da una voce della *Concordanza pastorale della Bibbia* o del *Dizionario di Teologia Biblica*, cercando i versetti suggeriti nel testo. Si possono anche cercare i passi paralleli suggeriti dalle referenze marginali di una Bibbia adatta (*Piemme* o *TOB* o *Gerusalemme*). Il metodo più semplice per lavorare è ricopiare sul proprio quaderno tutti i passi trovati.

Finito il lavoro di ricerca dei testi biblici, si passa brevemente alla riflessione comune per evidenziare i contenuti più importanti.

Poi ci si separa per la preghiera personale: almeno quindici minuti di silenzio per interiorizzare la parola di Dio.

Finito il tempo personale ci si ritrova insieme per condividere la preghiera e la riflessione.

Al termine si decidono i testi da proporre alla celebrazione e per ciascuna lettura si prepara per iscritto una monizione introduttiva.

Nel guidare la *lectio* i catechisti dovranno mostrare di non avere fretta e ancora una volta di non presupporre nulla. Per esempio, se sarà necessario, insegneranno a leggere le abbreviazioni bibliche e spiegheranno come ricercare i relativi libri, capitoli e versetti.

È bene sottolineare spesso che la *lectio* non si tiene per preparare la celebrazione o per predisporre una monizione, ma per pregare sulla Parola personalmente.

□ SCHEDA: LA LECTIO DIVINA

□ SCHEDA: GUIDA ALLA LECTIO DIVINA

La lunga citazione che segue contiene molto materiale per capire la *lectio*, per poterla ben spiegare e per farla “vivere”; inoltre può servire per preparare tanti brevi insegnamenti da proporre nel corso delle celebrazioni della Parola.

LA PAROLA DELLA LECTIO

Il termine *lectio* rinvia alla «lettura» d'un testo scritto. Di fatto, la *lectio* si esercita sul testo scritto della Bibbia. Se questa è la prima fattualità della *lectio* divina, non ne costituisce il traguardo. Nella visione di quel grande maestro della lettura delle Scritture che è S. GREGORIO MAGNO la loro *lectio* è un pellegrinare alla ricerca «del volto dell'Amato, al di là di ogni immagine sensibile, nel fondo del cuore, nel silenzio più perfetto».

Chi pratica la *lectio divina* può raggiungere due traguardi: «la pienezza del libro» o «la pienezza del Verbo»: il primo finisce nella comprensione della Parola scritta, il secondo progredisce verso l'incontro con la Parola viva. La *lectio divina* è autentica quando riesce a raggiungere la Parola viva, quella che «arde come fiamma» (Sir 48,1) e sta «al di sopra delle nubi della Legge, dei profeti, degli apostoli, dello stesso Vangelo»; per raggiungerla bisogna salire «con ali come di colomba».

È questo itinerario della *lectio* verso l'incontro con la Parola viva che cercheremo ora di riconoscere.

PAROLA VIVA E PAROLA SCRITTA. [...] Pur nell'impenetrabilità del mistero della generazione del Verbo dal Padre e della sua esistenza «nel seno del Padre» possiamo riconoscere che il Logos [= il Verbo] è Parola viva perché condivide la realtà del «Dio vivente». Prima di essere «parola di vita» (At 5,20) la Parola è vita. E può donare la vita proprio perché è in se stessa vita. La Parola è viva nel senso che (secondo il greco) è «la Parola vivente e permanente di Dio» (1Pt 1,23).

Non una parola che si esprime in un suono e neppure quella che indica una realtà o un'idea, ma proprio la «Parola viva», costituisce il traguardo ambito dalla *lectio divina*. La quale, invece, s'imbatte nella Parola scritta, nella materialità d'un testo scritto, del quale s. Girolamo rilevava, non senza qualche spregio, la «vilitas verborum» [= povertà delle parole]. All'inizio del proprio cammino la *lectio divina* s'imbatte nella meschinità di parole immobili, anzi in un testo pietrificato, nel quale «il fuoco divorante» della parola divina (Is 30,28; Ger 23,29) è spento e la Parola viva trasformata in un fossile.

L'uomo dell'AT non si è mai incontrato direttamente con la Parola viva. Gli antichi ebrei potevano sì affermare: «Abbiamo udito la voce del Signore» (Dt 5,24), ma, di fatto, anche al Sinai la voce di Dio era risuonata soverchiata dai «tuoni» e da «un fortissimo suono di tromba» (Es 19,6), e il popolo – che era dovuto rimanere al di qua del *sâbib*, l'invalicabile «limite» (ib. v. 12) oltre il quale si era reso presente Dio – non aveva potuto incontrare Dio.

E già dal giorno dell'alleanza del Sinai l'ebreo ha dovuto accettare che la parola divina gli pervenisse attraverso la mediazione d'un testo scritto: «Mosè scrisse tutte le parole del Signore» (Es 24,4, di tradizione D). Da allora, l'usanza di mettere per iscritto le parole di Dio permase, anzi si accrebbe. Gli stessi profeti, che pur percepivano la parola divina quasi come un incontro di persona a persona (cf. Ger 15,16a), eseguono il loro compito mettendo per iscritto le parole

di Dio (Ger 36,1-2.4); al profeta Ezechiele (2,9) la parola di Dio si presentò addirittura già scritta «all'interno e all'esterno» di un «rotolo» di pergamena.

Nei tempi cristiani soltanto pochissimi possono attestare, come Giovanni (1 Gv 1,1), di aver «udito, veduto con gli occhi, toccato con le mani e contemplato il Verbo della vita». Di fatto, oggi, noi abbiamo accesso alle parole degli apostoli e alle stesse parole di Gesù soltanto per il tramite d'un testo scritto. Anche se alcuni esegeti ritengono possibile ritrovare, in alcuni passi dei Vangeli, le parole di Gesù nella precisissima forma con cui egli le pronunciò (i suoi «ipsissima verba»), resta comunque che noi possiamo raggiungerle soltanto nella loro redazione scritta, anzi nella riformulazione fattane dalla primitiva predicazione cristiana e nella inevitabile alterazione da esse subita nel passaggio dall'aramaico parlato da Gesù al greco scritto degli evangelisti e poi dalla lingua di questi alla nostra.

La messa per iscritto priva certamente la Parola viva della vividità della sua fiamma, e tuttavia finisce per renderle un utile servizio. La parola di Dio è «pura» (Pro 30,7), «retta» (Sal 33,4), «giusta» e «illuminante» (Sal 19,9). Se messa per iscritto, nessuno oserà aggiungerle o «toglierle» qualcosa (cf. Dt 13,1) senza incorrere nei «flagelli» comminati da Dio (Ap 22,18). Soprattutto, la Parola scritta può essere facilmente consultata quando ci sono da prendere decisioni difficili (cf. 1Mac 3,48) o si cerca «conforto» (cf. 1Mac 12,9) o si deve partire all'azione (cf. 2Mac 8,23).

Infatti «nel libro del Signore» le sue «parole» possono essere sempre «cercate», trovate e «lette» (Cf. Is 34,16a).

Il rapporto tra la Parola viva e la Parola scritta si regge su un delicato equilibrio. «Non si può ritenere la Scrittura come immediata parola di Dio, perché l'autore umano della Bibbia non è Dio, ma l'uomo». Dunque «Bibbia e Parola di Dio non coincidono». Il Vaticano II ha rifiutato, in uno degli schemi preparatori della costituzione dogmatica su «La divina rivelazione» (la *Dei Verbum*) l'affermazione che la Scrittura è «propriamente e con verità la parola di Dio»⁰. La parola di Dio, infatti, è una realtà molto più viva e trascendente della Scrittura; in questo senso si può dire che «il libro sacro non è la parola di Dio».

E allora il particolarissimo rapporto che intercorre tra la Parola e la Scrittura può trovare una spiegazione nell'immagine del «segno»: la Scrittura è «il segno sensibile onde la parola di Dio continua a comunicarsi all'uomo»¹. Decodificando l'immagine del «segno», s. AGOSTINO parla del Battesimo come del sacramento nel quale la Parola diventa, nell'acqua, «verbum visibile», e della Scrittura come del «sacramentum» nel quale la Parola diventa «audibile»³. La Scrittura è un «verbum» che condensa e un «sacramentum» che sprigiona l'autentica parola di Dio.

Il Vaticano II, pur avendo evitato di identificare la Bibbia con la parola di Dio in assoluto, ha tuttavia affermato che «la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio» (*Dei Verbum*, n. 9). Spiega U. BETTI⁴, esperto del Concilio: «La Scrittura è parola di Dio non solo quanto al contenuto, ma anche quanto alla sua enunziatura verbale, perché divinamente ispirata». Se si confronta il testo latino del Concilio con la sua traduzione italiana, si rileva che questa rende con «parola di Dio» il latino «locutio Dei». Spiega ancora il Betti: «“*Locutio*” significa piuttosto l'atto che l'effetto del parlare. L'espressione si può tradurre semplicemente con “parola di Dio” purché la si intenda in senso ambivalente: parola di Dio che ha parlato e parla; parola che niente ha perduto della sua impronta divina nel passaggio dalla parola detta alla parola scritta». [...]

LO SCRITTO DELLA PAROLA. Atingendo alla loro diuturna consuetudine con le Scritture, i Padri della Chiesa ci hanno trasmesso l'esperienza del loro impatto con lo scritto della parola divina. La sua «lettera» appare loro come un «velo» come «una nube che copre il sole». Il cammino per raggiungere la Parola viva viene da essi vissuto come la traversata d'un «arido deserto» – quello della letteralità – ove, spesso, bisogna contentarsi di «raccolgere l'erba salsa accanto ai cespugli», (cf. Gb 30,4). «Nel lungo cammino alla scoperta della Parola viva» il pellegrino delle Scritture sa di incontrare nel testo scritto qualche «oasi», ove può ristorare benché non appagare la propria sete.

E tuttavia non bisogna sottrarsi alla fatica dell'impatto con la letteralità della Parola. E ben vero che la lettera della Scrittura è un terreno arido e impervio, ma anche in esso «se si scava in profondità, si scopre la nascosta purissima sorgente». La fatica dell'incontro, talora dello scontro, con la «lettera» della parola, non è certo gratificante; appagante, invece, è il frutto di tale impegno. Ancora una volta i Padri ci trasmettono mediante immagini questa esperienza. «La lettera è come le glumette che rivestono il chicco di grano», come «la spessa crosta del pane che ne ricopre la succosa polpa». Bisogna affrontare la fatica di attraversare la «lettera», perché «sotto la sua corteccia si celano spesso molti significati sapienziali».

I Padri hanno ben conosciuto la gravità della «lettera» della parola divina, eppure non si sono mai sottratti dal cercare la Parola viva proprio nella letteralità delle Scritture. Anche ORIGENE (sec. III), il grande maestro del *Didascaleion* di Alessandria, pur usando e non di rado abusando dell'interpretazione allegorica – e dunque sopraletterale – della Bibbia, insegna che il lettore deve cercare nella «lettera» del testo della Scrittura «la prima comprensione» e l'esegeta darne «la prima interpretazione».

Più avanti – considerando le varie forme d'interpretazione della Bibbia – vedremo che la letteralità delle Scritture può essere talora utilmente oltrepassata, nel senso che «non si deve cercare nella natura corporea le cose di luce incorporea». Ma a conforto di ognuno che, nella prassi della *lectio divina*, fa esperienza della rigidità della «lettera», sta questo avvertimento esperienziale di s. GREGORIO MAGNO: «Come dalla fredda pietra percossa dal martello scaturiscono scintille ardenti, così dalla *lectio* della parola divina, per ispirazione dello Spirito Santo, si sprigiona il fuoco».

La «lettera», se non rappresenta il traguardo della *lectio divina*, non deve neppure costituire un ostacolo scoraggiante. Ti esorta il grande GREGORIO: «Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio».

LO SPIRITO PER LA PAROLA. In nessun tempo i Padri hanno dubitato che la Scrittura sia la parola di Dio messa per iscritto [...]

Resta comunque la verità fondamentale, attestata da s. IRENEO fin dal II sec.: «Le Scritture sono parole del Verbo di Dio e del suo Spirito».

L'attestazione del concreto ruolo dello Spirito Santo mira ad evidenziare anzitutto che nelle Scritture c'è una concentrazione, una condensazione dello Spirito di Dio. Quel teologo occidentale impregnato di teologia orientale che è s. ILARIO

di Poitiers (sec. IV) ha perciò potuto scrivere: «Tutte le parole di Dio contenute nelle Scritture [...] sono piene di Spirito Santo». Benché sia «invisibile, intangibile, impalpabile», tuttavia lo Spirito è una realtà concretissima, alla quale è resa testimonianza fin dall'evento della prima Pentecoste (At 2,1-11); da allora lo Spirito Santo «è presente in ogni uomo e in ogni luogo». Per esprimere l'opera dello Spirito Santo sulle Scritture, la teologia occidentale fa ricorso alla categoria del «mistero»: «Nelle Scritture lo Spirito Santo ha celato molte cose»; la teologia della Chiesa d'oriente preferisce raffigurarla al modo dell'epiclesi [= discesa dello Spirito Santo] eucaristica: è lo Spirito che, posandosi sulla Parola, la rende vivente, così come invocato sul pane eucaristico fa sì che esso sia il Cristo vivente.

Se le Scritture sono dovute all'opera dello Spirito Santo, se è lo Spirito Santo che le fa essere parola di Dio, allora è nello Spirito che esse devono venire lette per essere comprese «spiritualmente». «Non possiamo comprendere le Scritture senza l'aiuto dello Spirito Santo», ha scritto s. GIROLAMO. E ORIGENE: «Dello Spirito Santo deve essere ripieno chi legge le Scritture, perché solo così le può comprendere».

Con queste affermazioni i Padri non fanno che applicare alla lectio delle Scritture le parole con le quali Gesù aveva promesso agli apostoli che, dopo la sua dipartita, lo Spirito avrebbe «insegnato loro ogni cosa e «ricordato» tutto ciò che aveva detto loro» (cf. Gv 14,26). [...]

A CRISTO MEDIANTE LO SPIRITO [...] La *lectio divina* è un mezzo, e non infimo, a disposizione dello Spirito per donare a chi la pratica la «mente di Cristo». La teologia ortodossa esprime queste cose con due termini caratteristici: «L'uomo pneumatoforo diventa cristoforo»: comunicandogli attraverso la Parola, la grazia dello Spirito Santo configura talmente a Cristo il cristiano, che questi ne riproduce in se medesimo l'immagine. [...]

Altrettanto affascinante è la raffigurazione dello Spirito come «maestro interiore», cioè segreto, intimo, che insegna senza parole. Già Giovanni aveva attestato che i cristiani hanno ricevuto «l'unzione dello Spirito» fin dal giorno del loro Battesimo. Già da allora essi hanno in se medesimi lo Spirito che «insegna ogni cosa», per cui non hanno bisogno che «alcuno li ammaestri» (1Gv 2,20.27). Commentando questo testo, s. AGOSTINO mostra che «il Maestro è dentro»: «E dunque se il Maestro insegna dentro, sono inutili le voci che vengono dal “di fuori”». Rifacendosi all'immagine paolina che distingue tra «chi pianta, chi irriga e chi fa crescere» (cf. 1Cor 3,6-7), Agostino esorta: «Ascoltate noi “giardinieri”, ma date ascolto al “Maestro interiore”». Sulla stessa linea sta questo ammonimento di s. GREGORIO MAGNO: «Se lo Spirito Santo non è presente nel “cuore” di chi ascolta, inutilmente parla il maestro. Nessuno ritenga di imparare dalla bocca del maestro, perché inutilmente si affatica la bocca se manca il Maestro interiore».

Questo «Maestro» è molto di più di una voce che ammaestra e illumina; egli riempie di sé il cristiano, la sua azione si estende a tutte le facoltà dell'anima, la quale – secondo un'espressione dello Pseudo-MACARIO – diventa «tutta occhio, tutta luce, tutta amore», capace non solo di conoscere il significato profondo della parola divina e della verità di Gesù, ma anche di entrare in comunione con lui e di ripeterne, sia pure nel suo piccolo, la realtà: «Come nel profondo del mare una pietra è rivestita d'acqua da ogni parte, così coloro che sono compenetrati dello Spirito diventano in tutto simili a Cristo: sono infatti ricchi della forza dello Spirito e interiormente puri».

CRISTO, VERITÀ DELLE SCRITTURE. La *lectio divina* si esercita sul testo delle Scritture, ma essa ambisce – al di là dello stesso messaggio teologico e spirituale del testo – raggiungere una mèta più alta, più «sostanziale»: l'incontro con «Cristo nello Spirito» (Rm 1,4). S. AGOSTINO lo ha detto con illuminante incisività: «Nei libri io cerco Cristo».

A ragione il p. DE LUBAC ha scritto che «il cristianesimo non è la religione della Bibbia: è la religione di Cristo». Ogni autentica *lectio divina* è necessariamente cristologica, cristocentrica, anzi «cristica», cioè tesa verso il mistero di Cristo. Quando riesce a «scoprire Cristo», a «incontrare» Cristo, la *lectio divina* varca la soglia della «Parola scritta» ed entra in comunione con la «Parola sostanziale». Ciò è vero per la *lectio* dei testi veterotestamentari perché «l'AT guarda verso Cristo», ma è ancor più vero per quella degli scritti neotestamentari perché «Cristo è il NT», «Cristo è il Vangelo».

Cristo è anche più del fine, della pienezza, della verità delle Scritture: è il loro «spirito». Per significare realisticamente in qual modo Cristo possa metterci in comunione con la verità più profonda delle Scritture e con la realtà del suo mistero, i Padri amano presentare Gesù nell'immagine dell'«esegeta» nell'atto di spiegare le Scritture, cosa, del resto, ripetutamente ricordata dai Vangeli (cf. Mt 11,10; 12,39-40; 13,14-15; Mc 7,6-7; Lc 4,17-21; 24,27; Gv 5,39, ecc.). Lo spunto per questa significazione viene trovato nella scena dell'Agnello che apre i sigilli che suggellano il «libro» dei decreti divini (cf. Ap 5,9; 6,1ss): «Solo l'Agnello ucciso, solo il Leone risorto può aprire quel libro, perché egli è il Libro che apre se stesso». [...]

CRISTO, IL VERBO «ABBREVIATO». Nei tempi veterotestamentari c'era stata una molteplicità di parole divine: «Dio aveva pronunciato una sola Parola, ma molte ne erano state udite» e «molte erano state messe per iscritto dalla penna dei profeti» «in forma di messaggio o di evento o di incerta visione». Tale molteplicità, pur lasciando il Verbo «avvolto in una fitta nebbia» (cf. Is 60,2), aveva consentito «l'espandersi dell'unica Parola di Dio in tutte le Scritture». E tuttavia il loro lettore non riusciva a riconoscerne il filo rosso che le legava, la realtà ultima che le stringeva in unità, cioè il loro collegamento interiore che s. AGOSTINO designa con il termine latino di *consensus* e ORIGENE con quello greco di *symphônia*.

Al pari di quella antica, anche la teologia moderna ha esplicitato il significato di tali espressioni: «Sul piano dell'incarnazione della Parola, Cristo è il centro di tutte le Scritture. La parola di Dio, già udibile nell'AT, è diventata visibile in Cristo». «Dio aveva preincarnato la Parola nella Bibbia per incarnarla nel grembo della Vergine Maria». Il p. DE LUBAC, sintetizzando l'insegnamento dei Padri, compendia così questo argomento: Gesù è «il Verbo “abbreviato”, il Verbo “concentrato”, non solo nel senso che colui che è in se stesso immenso e incomprendibile, colui che è infinito “nel seno del Padre”, si rinchioda nel grembo della Vergine, si riduce alle proporzioni di un bimbo nella stalla di Betlemme, ma anche e nel tempo stesso nel senso che il contenuto molteplice delle Scritture sparse lungo i secoli dell'attesa viene tutto intero a raccogliersi per compiersi, cioè unificarsi, completarsi, illuminarsi e trascendersi, in lui». [...]

DALLA PAROLA SCRITTA ALLA PAROLA VIVA. C'è stato, dunque, nel tempo, un «crescere» dell'«incarnazione»

della Parola, fattasi dapprima libro e infine «uomo»: nell'uno e nell'altro noi oggi l'«udiamo», anzi la «tocchiamo» mediante la fede. Alcuni antichi Padri, in particolare ORIGENE, hanno amato riflettere sulla «somatizzazione» (cioè sul «farsi corpo») del *Logos*, [= il Verbo] che si è «fatto libro» mediante la Bibbia e fatto Gesù» mediante l'incarnazione; perciò il cristiano può dire che l'Incarnazione e la Scrittura sono il corpo terreno del Verbo. [...]

L'itinerario della *lectio divina* consiste nel percorrere a ritroso l'Incarnazione del Verbo. Secondo un procedimento teologicamente legittimo perché insegnato dallo stesso Gesù (cf. Gv 5,39-46; Lc 24,27) la *lectio divina* parte dalla «Parola fatta carne» per riconoscerla nelle Scritture ove si è «fatta libro». Allora il «libro» viene perdendo la sua fissità e la sua rigidità e, nella luce e per la grazia dello Spirito Santo, si ritira per lasciar spazio alla Parola che ritorna ad essere, misteriosamente, viva nella mente e nel cuore di chi la cerca. E così il cerchio si chiude: la «Parola viva» si era fatta «libro»; ora il «libro» apre la via alla «Parola viva». La *lectio divina* è uno strumento di grazia per questo ritorno all'«in principio» nel quale «il Verbo era».

[MASINI, p. 9-30, passim]

ARGOMENTI DELLE PRIME “LECTIO”

Gli argomenti delle prime *lectio* vengono scelti tra quelli fondamentali della fede cristiana, usando un dizionario di teologia biblica (come il “*Léon-Dufour*”) o una concordanza biblica (come la “Concordanza pastorale della Bibbia” delle Dehoniane o un servizio di ricerca di passi biblici su internet come quello di “*www.bibbia.net*”).

Se si usa un dizionario di teologia biblica si legge prima una voce per intero o in una parte significativa e poi si cercano i passi biblici ivi suggeriti; ecco due possibili serie di voci:

- Dio, Amore, Misericordia, Peccato, Liberazione
- Rivelazione, Fede, Conversione, Penitenza

Se invece si usa una concordanza biblica, basta scegliere alcune parole-chiave e poi cercare i passi biblici in cui essa ricorre; ecco un esempio di argomenti, seguiti dalle parole da cercare (indicate di seguito in maiuscolo):

- Dio si rivela all'uomo: RIVELAZIONE
- L'uomo risponde a Dio con la fede: Eb 11,1-40 (ABELE, ENOCH, NOÈ, ABRAMO E SARA, ISACCO, GIACOBBE, GIUSEPPE, MOSÈ, RAAB); Siracide 44-48 (ENOCH, NOÈ, ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE, MOSÈ, ARONNE, FINEÈS (=PINCAS), GIOSUÈ, CALEB, SAMUELE, DAVIDE, SALOMONE, ELIA, ELISEO, ecc.) e ancora le voci FEDE, CONVERSIONE, PENITENZA...

In ogni caso i catechisti hanno libertà di scegliere altri temi, tenendo conto che lo scopo di queste prime *lectio* è di prendere familiarità con le Scritture. Si consiglia d'altro canto di far sì che i temi scelti permettano di leggere vari libri della Bibbia in modo da cominciare a scorrerla in tutte le sue parti.

CELEBRAZIONI DELLA PAROLA ••••• (... e tutti gli incontri che siano necessari)

La *lectio* e le celebrazioni della Parola continueranno per alcuni mesi, in modo da offrire a tutti la possibilità di partecipare alla *lectio* almeno due o tre volte. In realtà queste celebrazioni continueranno anche in seguito, ma è importante che prima di proseguire il cammino tutti abbiano almeno un'idea di base di come pregare sulla parola di Dio.

COME SI SVOLGONO LE CELEBRAZIONI DELLA PAROLA

Le celebrazioni della Parola si svolgono secondo lo schema riportato di seguito, da interpretare con molta elasticità, tenendo conto del momento e del tempo disponibile. Chi guida l'incontro cerchi di mantenere un opportuno clima di preghiera. Inoltre offra spiegazioni e suggerimenti, diluendoli nel corso dei vari incontri, proponendo ora una cosa ora un'altra...

- Prova di canto La prova di canto fa già parte integrante della celebrazione.
- Canto iniziale Un canto adatto può inserire in un opportuno clima di ascolto e di preghiera.
- In piedi Stare in piedi è segno di rispetto e di disponibilità: «Lo stare in piedi significa anzitutto che ci raccogliamo. Anziché l'atteggiamento libero dello stare seduti, ne assumiamo uno dominato, rigido. Significa che stiamo attenti. Nello stare in piedi c'è qualcosa di teso, di desto. E infine significa che siamo pronti; chi sta in piedi, infatti, può subito aprire la porta e uscirne, può senza indugio eseguire un incarico,

- o iniziare un lavoro, appena gli sia assegnato» (Romano Guardini).
 Nel nome del Padre...
- Segno di croce
 - Preghiera
 - Breve silenzio
 - Salmo
 - Seduti
 - Canto di ascolto
 - Monizione
 - Ascolto della Parola
 - Riflessione
 - Sintesi
 - Condivisione
 - Canto
 - In piedi
 - Preghiera
 - Padre nostro
 - Benedizione
 - Canto finale

La guida della celebrazione invoca il dono dello Spirito per disporre i cuori ad accogliere la Parola.

Ciascuno si unisce alla preghiera

Eventualmente si può utilizzare un salmo per la preghiera iniziale.

Come quando si sta a mensa: ci si nutre della Parola di Dio. «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

Un canto di acclamazione alla Parola può introdurre l'ascolto.

Uno dei partecipanti alla lectio introduce la lettura con un invito all'ascolto preparato secondo lo schema riportato nella scheda "Guida alla lectio divina". È utile dire con voce chiara anche i capitoli e i versetti, per dar modo a chi vuole di appuntarli sul suo quaderno.

La Parola viene proclamata ad alta voce. Chi legge si alza in piedi, introduce la lettura dicendo "Dal libro..." e conclude con "Parola di Dio."

I presenti ascoltano la lettura dalla voce viva del lettore, senza cercarla o leggerla dalla propria Bibbia.

Dopo che le letture sono state proclamate si resta almeno un quarto d'ora in silenzio per: rileggere eventualmente le letture, meditare, pregare, porsi in ascolto dello Spirito di Dio.

Alcuni minuti prima che finisca il tempo di silenzio la guida invita a mettere per iscritto una frase o un preghiera di sintesi di quanto il Signore ha suggerito.

La condivisione può iniziare da chi vuole e poi proseguire a giro, lasciando libertà di intervenire o meno. Se necessario, si raccomandi la brevità: basta leggere la sintesi che si è messa per iscritto.

Si può eseguire un canto che esprima l'impegno a mettere in pratica la Parola o che introduca la preghiera.

Per la preghiera conclusiva

Se si fa la preghiera spontanea si può rispondere o meno con una frase ripetuta da tutti. In alternativa si può recitare un salmo.

Eventualmente la guida può chiudere con una sua preghiera.

La preghiera del Signore.

Il Signore ci protegga, ci custodisca da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen.

Un canto di lode o di impegno chiude l'incontro.

Se i partecipanti hanno difficoltà a prendere la parola per eccessiva timidezza o al contrario perché il tempo non lo consente, si può usare un semplice metodo di sorteggio: si preparano dei cartoncini con le scritte: "SILENZIO, CONDIVISIONE, PREGHIERA", se ne dà uno ciascuno ai presenti, invitandoli a seguire l'indicazione trovata.

Se lo si ritiene utile di tanto in tanto si possono inserire delle spiegazioni o delle esortazioni che riprendano i temi delle catechesi sulla Parola (vedi sopra) o come quelle riportate di seguito.

GREGORIO MAGNO paragona la Scrittura a "un'immensa foresta": «Chi la guarda dall'alto la vede come un'immensa distesa di alberi, le cui cime si confondono con quelle delle colline, e non si accorge quanto ampi siano gli avvallamenti e i prati che vi si nascondono. Ma chi si mette a percorrere questa foresta subito si accorge di quante cose gli fossero rimaste nascoste e di quanti particolari gli restino da scoprire» [MASINI, p. 36].

GIOVANNI CRISOSTOMO (Commento al vangelo di Giovanni): «Niente è detto senza ragione nelle divine scritture, perché sono tutte parole dello Spirito Santo. Scrutiamole dunque con cura: da una sola parola spesso si ricava tutto il senso» [Dalla rivista "Presbyteri" 6/91, p. 457]

MADELEINE DELBRÈL: «Il Vangelo è il libro della vita del Signore. È fatto per diventare il libro della nostra vita. Non è fatto per essere compreso, ma per accostarvisi come alla soglia del mistero. Non è fatto per essere letto, ma per essere accolto dentro di noi. Ciascuna delle sue parole è spirito e vita. Agili e libere esse non attendono altro che il desiderio profondo della nostra anima per fondersi con lei. Vive, sono come il lievito iniziale che attaccherà la nostra pasta e la farà fermentare in uno stile di vita nuovo. Le parole dei libri umani noi le comprendiamo e valutiamo. Le parole del

Vangelo sono subite e sopportate. Noi assimiliamo le parole dei libri. Le parole del vangelo ci plasmano, ci trasformano, ci assimilano a sé. Le parole del Vangelo sono miracolose. Se non ci trasformano è perché noi non chiediamo loro di trasformarci. Ma in ogni frase di Gesù e in ciascuno dei suoi esempi permane la virtù folgorante che guariva, purificava, risuscitava. A condizione di stare di fronte a lui come il paralitico o il centurione: agire immediatamente con assoluta obbedienza. Nel vangelo di Gesù ci sono brani quasi totalmente misteriosi. Non sappiamo come tradurli nella nostra vita. Ma ce ne sono altri impietosamente limpidi. Esiste una fedeltà candida a ciò che comprendiamo, che ci condurrà a comprendere quanto resta misterioso. Se siamo chiamati a semplificare ciò che sembra complicato, non siamo in compenso mai chiamati a complicare ciò che è semplice. Quando Gesù dice: “Non richiedere ciò che hai prestato”, oppure “Sì,sì; no,no: tutto il resto viene dal maligno”, non ci è domandato che di obbedire... e non sono i ragionamenti che ci aiuteranno a farlo. Ci aiuterà il portare, il “conservare” in noi, nel caldo della nostra fede e della nostra speranza, la parola cui vogliamo obbedire. Si stabilirà tra questa e la nostra volontà come un patto vitale. Quando teniamo il Vangelo tra le mani, dovremmo pensare che lì abita il Verbo che vuol farsi carne in noi, impadronirsi di noi, perché con il suo cuore innestato sul nostro, con il suo spirito comunicante col nostro spirito noi diamo un inizio nuovo alla sua vita in un altro luogo, in un altro tempo, in un’altra società umana. Approfondire il Vangelo così, significa rinunciare alla nostra vita per ricevere un destino che ha per unica forma il Cristo» [La gioia di credere, Gribaudi, Torino 1970, p. 29-30].

ORGANIZZAZIONE PRATICA DEL GRUPPO DI CATECHESI •

Dopo che tutti i partecipanti alla catechesi hanno partecipato almeno una volta alla *lectio* il gruppo di catechesi comincia ad assumere una fisionomia abbastanza precisa. Per quanto nel corso dei primi due anni, prima che inizi una nuovo gruppo di catechesi, possano ancora aggregarsi altre persone (soprattutto alla ripresa del secondo anno) il gruppo dovrebbe essersi in gran parte costituito.

In questo periodo si può attribuire un nome al gruppo per distinguerlo dagli altri gruppi (ad esempio “Comunità di catechesi Emmanuele”), sperando ovviamente che si formino altri gruppi in futuro.

Inoltre è sicuramente utile assegnare i primi incarichi: il coordinatore, da scegliere subito per la necessità di comunicare avvisi dell’ultimo momento, e chi si occupa della cura del luogo, uno o più persone o anche tutti a turno, in base alle necessità concrete.

Dopo quest’incontro pratico riprende il secondo giro delle *lectio*.

► GIUGNO ◀

VERIFICA DEL CAMMINO E REVISIONE DI VITA • •

Testo di riferimento:

– ANDREA GASPARINO, *Revisione di vita. Cos’è, come si fa*, Leumann 1991, LDC.

Di tanto in tanto è necessario fermarsi per verificare il cammino, in modo da evitare di andare avanti nella catechesi senza aver compiuto dei passi, per quanto minimi, sia a livello personale che comunitario.

Questa verifica dovrà svolgersi almeno due volte l’anno, ma se necessario anche di più. Oltre la verifica del cammino potrà essere utile in futuro (dopo il terzo anno di catechesi, almeno) allargare i confini, tenendo una *revisione di vita* annuale sulla situazione personale, comunitaria, parrocchiale e sociale, soprattutto in relazione ai vari servizi che ciascuno potrebbe assumere.

Per l’intanto si può tenere una prima verifica, molto semplice, al termine del primo anno di cammino, in modo da cominciare ad abituare i partecipanti all’idea della necessità di una verifica.

Prima però di proporre i contenuti di questa prima verifica sarà necessario presentare brevemente in uno o due incontri in che cosa consista una verifica e quali atteggiamenti siano richiesti a coloro che vi partecipano.

Quest’incontro sarà anche utile per preavvisare e quindi preparare psicologicamente i partecipanti alle “uscite” necessarie per le verifiche degli anni successivi.

La verifica si svolge con le stesse modalità di una *revisione di vita*, con l'ovvia differenza che, rispetto alla forma classica di questo esercizio spirituale, lo spazio dedicato alla parola di Dio è molto maggiore. Si noti anche che, a differenza di quanto potrebbe sembrare, la verifica parte pur sempre dalla *vita*, come in una classica *revisione di vita*, dato che per l'appunto essa verifica la vita reale delle persone e non il semplice apprendimento di concetti e nozioni.

□ SCHEDA: LA REVISIONE DI VITA

VERIFICA: IN ASCOLTO DI DIO • •

Probabilmente sarà opportuno che questa prima verifica si svolga nel corso di due o tre incontri nell'orario abituale, a meno che il gruppo dei partecipanti non si si senta pronto per ritrovarsi una domenica pomeriggio in un luogo diverso dal solito.

Il clima di questa verifica sarà molto semplice e familiare, con ampio spazio al dialogo e minor tempo di silenzio e di preghiera personale, dato il carattere ancora da "primo approccio" di questo momento.

La verifica dovrà anche preparare i partecipanti a comprendere e a decidere l'impegno di accogliere la Parola nella celebrazione del Seminatore.

□ SCHEDA: VERIFICA: IN ASCOLTO DI DIO

CELEBRAZIONE DEL SEMINATORE •

Con questa celebrazione ha termine il primo anno di cammino. Si svolge in un clima semplice, senza solennità o accorgimenti particolari, per offrire quanto più possibile un'idea di scelta interiore, fortemente motivata a livello personale, più che dovuta alla partecipazione alla catechesi o alla pressione del gruppo.

L'adesione personale di ciascuno alla Parola sarà manifestata mediante il semplice gesto di andare dinanzi a tutti a baciare il libro della Bibbia, in segno di accoglienza e di venerazione (cioè di rendersi disponibili all'accoglienza della parola di Dio).

Nella monizione introduttiva e nella breve omelia vengono messi in risalto i primi frutti di questi primi mesi di cammino: si comincia a sperimentare *l'ascolto e il silenzio*; si sta imparando a mettersi davanti a Dio chiamandolo "Tu"; si sta comprendendo il senso del camminare insieme; ma soprattutto ci si sta accorgendo della propria *insufficienza* davanti alla parola ascoltata e particolarmente della propria incapacità a salvarsi con le proprie forze. Lo scopo dei prossimi mesi di cammino sarà proprio quello di preparare il terreno buono nel quale il seme della parabola possa portare frutto.

Per i canti si suggerisce se possibile di utilizzare *La tua parola Signore* come "Canto per l'ascolto" e *Il centurione* come "Canto di accoglienza".

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DEL SEMINATORE

Dopo la *Celebrazione del Seminatore*, se possibile, è opportuno proseguire per qualche incontro riprendendo la *lectio*.

SECONDO ANNO: LA CONVERSIONE E LA SCELTA

Il secondo anno di catechesi si propone di porre le basi per una scelta più solida e matura di vita cristiana. L'itinerario parte dalla presentazione della realtà del "Regno di Dio", della novità di vita che scaturisce dall'incontro con Gesù; ma non si può entrare nel Regno senza affrontare lo scandalo della croce. Seguire Gesù comporta delle scelte, delle decisioni: «E voi chi dite che io sia?» (Mc 8, 29); «Forse anche voi volete andarcene?» (Gv 6, 67). Ecco dunque il tempo di scegliere tra le "due vie", tra la vita e la morte.

La scelta di seguire Gesù e l'accettazione della croce portano al cambiamento della vita, alla confessione dei peccati (Penitenza), all'esperienza di una salvezza che può essere solo ricevuta in dono, non conquistata (Eucaristia).

Perciò in questi mesi si dovrà chiedere un segno chiaro di risposta a Gesù: la partecipazione all'Eucarestia domenicale e la celebrazione frequente della Penitenza, se possibile in forma comunitaria.

È un impegno che può sembrare semplice, ma l'esperienza insegna che per qualcuno può significare un passo importante di conversione.

Chi non può o non vuole accostarsi alla comunione eucaristica per gravi ragioni morali deve comunque essere esortato a non trascurare questi impegni come appuntamenti di verifica, di confronto, di consolazione e d'incoraggiamento.

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SUL REGNO DI DIO

Luca 13, 18-21	<i>Il regno di Dio</i>	Marco Frisina
Isaia 25, 6-8	<i>Siamo invitati al banchetto</i>	Pierangelo Comi
Isaia 61, 1-9	<i>Lo Spirito del Signore</i>	Pierangelo Comi
Matteo 22, 1-10	<i>Venite alla festa</i>	Gen Rosso
Giovanni 12, 22-28	<i>Rinnega te stesso</i>	Gens
Salmo 73 (72)	<i>Dio è Padre per Israele</i>	Pierangelo Comi
Salmo 16 (15)	<i>Custodiscimi o Dio</i>	Pierangelo Comi
Matteo 6, 25-34	<i>Provvidenza</i>	
Matteo 5, 2-12	<i>Beatitudini</i>	Marco Frisina
Giovanni 13, 1-15	<i>Signore tu lavi i piedi</i>	

► SETTEMBRE ◀

IL REGNO DI DIO ●●●●

Alla ripresa degli incontri catechistici si possono riprendere le *lectio*, magari sul tema del *regno di Dio*. Nel frattempo può essere utile spiegare il concetto di *regno di Dio* nella Bibbia.

Se lo si ritiene opportuno si può presentare sin da ora il testo della *Didachè*, a meno che non si preferisca farlo prima della catechesi sulle *Due vie*.

Testi di riferimento:

- XAVIER LÉON-DUFOUR (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Genova 1976, Marietti, voce «Regno».
- TERESIO BOSCO, *Il Cristianesimo in 50 lezioni*, Leumann 2006, LDC, p. 109-113 (capitolo 18).

Volendo, il testo di Teresio Bosco appena citato può essere consegnato a tutti.

Invece la voce del *Dizionario di Teologia Biblica* è per ora più utile ai catechisti; per questa ragione la riporto di seguito:

REGNO

«Il regno di Dio è vicino»: questo è l'oggetto primario della predicazione di Giovanni Battista e di Gesù (Mt 3,1; 4,17). Per sapere in che cosa consista questa realtà misteriosa che Gesù è venuto ad instaurare in terra, quale ne è la natura e quali ne sono le esigenze, bisogna ricorrere al Nuovo Testamento (=NT). Tuttavia il tema proviene dal Vecchio Testamento (=VT), che ne aveva abbozzato le grandi linee, mentre ne annunciava e ne preparava la venuta.

Vecchio Testamento

La regalità divina è un'idea comune a tutte le religioni dell'Oriente antico. Le mitologie se ne servono per conferire un valore sacro al re umano, luogotenente terreno del dio-re. Ma il VT, riprendendola, le conferisce un contenuto particolare, in rapporto col suo monoteismo, con la sua concezione del potere politico, con la sua escatologia.

I. ISRAELE, REGNO DI DIO

L'idea di Jahve-re non appare subito all'inizio del VT. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non presenta tratti regali, neppure quando viene a rivelare il suo nome a Mosè (Es 3,14). Ma dopo che Israele si fu stabilito in Canaan, si ricorre ben presto a questa rappresentazione simbolica per tradurre la situazione rispettiva di Jahve e del suo popolo. Jahve regna su Israele (Giud 8,23; 1Sam 8,7). Il suo culto è un servizio che effettuano in terra i suoi sudditi ed in cielo i suoi angeli. È questa un'idea fondamentale che si ritrova sia nel lirismo cultuale (Sal 24,7-10) che nei profeti (Is 6,1-5), e di cui gli autori sacri presentano nei particolari i diversi aspetti. Jahve regna per sempre (Es 15,18), in cielo (Sal 11,4; 103,19), sulla terra (Sal 47,3), nell'universo che ha creato (Sal 93,1s; 95,3ss). Regna su tutte le nazioni (Ger 10,7.10). Tuttavia, tra esse c'è un popolo che egli ha scelto come dominio particolare: Israele, del quale per mezzo dell'alleanza ha fatto «un regno di sacerdoti ed una nazione consacrata» (Es 19,6). Il regno di Jahve si manifesta quindi specialmente in Israele, suo regno. Ivi risiede il grande re, in mezzo ai suoi, a Gerusalemme (Sal 48,3; Ger 8,19), di dove li benedice (Sal 134,3), li guida, li protegge, li raduna, come fa un pastore col suo gregge (Sal 80; cfr. Ez 34). Così la dottrina dell'alleanza trova una traduzione eccellente nel tema della regalità divina, al quale conferisce un contenuto completamente nuovo. Se, in effetti, il re Jahve degli eserciti (Is 6,5) regna sul mondo perché ne governa il corso, e sugli avvenimenti perché li dirige e vi esercita il giudizio, vuole che, nel suo popolo, il suo regno sia riconosciuto in modo effettivo mediante l'osservanza della sua legge. Questa esigenza primaria dà al regno un carattere morale, non politico, che spicca su tutte le rappresentazioni antiche della regalità divina.

II. IL REGNO DI DIO E LA MONARCHIA ISRAELITICA

Tuttavia Israele, regno di Dio, ha una struttura politica, che si evolve con il tempo. Ma quando il popolo si dà un re, l'instaurazione di questa regalità umana dev'essere subordinata alla regalità di Jahve, deve diventare un organo della teocrazia fondata sull'alleanza. Questo fatto spiega da una parte la corrente di opposizione che si manifesta contro la monarchia (1Sam 8,1-7.19ss) e dall'altra l'intervento degli inviati divini che manifestano la scelta di Jahve per Saul (10,24), per David (16,12), ed infine per la dinastia davidica (2Sam 7,12-16). A partire da questo momento il regno di Dio ha come base temporale un regno umano, mescolato come tutti i suoi vicini alla politica internazionale. Senza dubbio i re israelitici non esercitano una regalità ordinaria: detengono la regalità da Jahve che devono servire (2Cron 13,8; cfr. 1Cron 28,5), e Jahve considera i discendenti di David come suoi figli (2Sam 7,14; Sal 2,7). Nonostante tutto, l'esperienza della monarchia rimane ambigua: la causa del regno di Dio non coincide con le ambizioni terrene dei re, soprattutto se essi disconoscono la legge divina. I profeti, quindi, ricordano incessantemente la subordinazione dell'ordine politico all'ordine religioso; rimproverano ai re i loro peccati ed annunziano i castighi che seguiranno (già 2Sam 12; 24,10-17). La storia del regno di Israele si scrive così con lacrime e sangue, fino al giorno in cui la rovina di Gerusalemme viene a chiudere definitivamente l'esperienza, con grande sconcerto dei Giudei fedeli (Sal 89,39-46). Questa caduta della dinastia davidica ha come causa profonda la rottura dei re umani con il Re da cui essi avevano il loro potere (cfr. Ger 10,21).

III. NELL'ATTESA DEL REGNO FINALE DI JAHVE

Nel momento in cui crolla la monarchia israelitica, le guide religiose della nazione guardano, oltre l'epoca monarchica, alla teocrazia originale che vogliono restaurare (cfr. Es 19,6) ed i profeti annunziano che Israele, negli ultimi tempi, ne ritroverà i tratti. Certamente, nelle loro promesse, fanno posto al re futuro, al Messia figlio di David. Ma il tema della regalità di Jahve riveste in essi un'importanza molto maggiore, soprattutto a partire dalla fine dell'esilio. Jahve come un pastore, si occuperà egli stesso del suo gregge per salvarlo, radunarlo e riportarlo nella sua terra (Mi 2,13; Ez 34,11...; Is 40,9ss). La buona novella per eccellenza che viene annunziata a Gerusalemme è questa: «Il tuo Dio regna» (Is 52,7; cfr. Sof 3,14s). E si intravede una estensione progressiva di questo regno in tutta la terra: da tutte le parti verranno a Gerusalemme uomini per adorare il re Jahve (Zac 14,9; Is 24,23).

Trasferendo sul piano cultuale queste promesse radiose ed orchestrandone i temi di taluni salmi più antichi, il lirismo poetico canta in anticipo il regno escatologico di Dio: regno universale, proclamato e riconosciuto in tutte le nazioni, manifestato mediante il giudizio divino (Sal 47; 96-99; cfr. 145,11ss). Infine, al tempo della persecuzione di Antioco Epifane, l'apocalisse di Daniele viene a rinnovare solennemente delle promesse profetiche. Il regno trascendente di Dio si instaurerà sulle rovine degli imperi umani (Dan 2,44...). Il simbolo del figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo serve ad evocarlo, in contrasto con le bestie che rappresentano le potenze politiche della terra (Dan 7). La sua venuta sarà accompagnata da un giudizio, dopo il quale la regalità sarà data per sempre al figlio dell'uomo ed al popolo dei santi dell'altissimo (7,14.27). Il dominio di Jahve assumerà quindi ancora la forma concreta di un regno, di cui questo popolo sarà il depositario (cfr. Es 19,6); ma il regno non sarà più di «questo mondo». Ad una simile promessa fa eco il libro della Sapienza: dopo il giudizio, i giusti «comanderanno alle nazioni e domineranno i popoli, ed il Signore regnerà su di essi per sempre» (Sap 3,8).

Dopo secoli di preparazione, il popolo giudaico vivrà ormai nell'attesa del regno, come dimostra la letteratura non canonica. Sovente questa attesa si concretizza in una forma politica: si attende la restaurazione del regno davidico da parte del Messia. Ma le anime più religiose sanno vedervi una realtà essenzialmente interiore: obbedendo alla legge, insegnano i rabbini, «il giusto prende su di sé il giogo del regno dei cieli». Questa è la speranza, forte ma ancora ambigua, a cui risponderà il vangelo del regno.

Nuovo Testamento

I. IL VANGELO DEL REGNO DI DIO

1. *Gesù* dà al regno di Dio il primo posto nella sua predicazione. Ciò che egli annuncia nelle borgate di Galilea è la buona novella del regno (Mt 4,23; 9,35). «Regno di Dio», scrive Marco; «regno dei cieli», scrive Matteo conformandosi alle abitudini del linguaggio rabbinico: le due espressioni sono equivalenti. I miracoli, accompagnando la predicazione, sono i segni della presenza del regno e ne fanno intravedere il significato. Con la sua venuta ha termine il dominio di Satana, del peccato e della morte sugli uomini: «Se in virtù dello spirito di Dio io scaccio i demoni, è dunque venuto per voi il regno di Dio» (Mt 12,28). Ne consegue la necessità di una decisione: bisogna convertirsi, abbracciare le esigenze del regno per diventare discepoli di Gesù.

2. *Gli Apostoli*, mentre è in vita il loro maestro, ricevono la missione di proclamare a loro volta questo vangelo del regno (Mt 10,7). Perciò, dopo la Pentecoste, il regno rimane il tema centrale della predicazione evangelica, anche in S. Paolo (Atti 19,8; 20,25; 28,23.31). Se i fedeli che si convertono soffrono mille tribolazioni, si è «per entrare nel regno di Dio» (Atti 14,22), perché Dio «li chiama al suo regno ed alla sua gloria» (1 Tess 2,12). Ormai soltanto il nome di Gesù Cristo si aggiunge al regno di Dio per costituire l'oggetto completo del vangelo (Atti 8,12): bisogna credere in Gesù per avere accesso al regno.

II. I MISTERI DEL REGNO DI DIO

Il regno di Dio è una realtà misteriosa di cui soltanto Gesù può far conoscere la natura. Ed ancora, egli non la rivela se non agli umili ed ai piccoli, non ai sapienti ed agli scaltri di questo mondo (Mt 11,25); ai suoi discepoli, non alle persone estranee, per le quali tutto rimane enigmatico (Mc 4,11 par. [*par.=passi paralleli*]). La pedagogia dei vangeli è costituita in gran parte dalla rivelazione progressiva dei misteri del regno, specialmente nelle parabole. Dopo la risurrezione questa pedagogia sarà completata (Atti 1,3) e l'azione dello Spirito Santo la porterà a termine (cfr. Gv 14,26; 16,13ss)

1. *I paradossi del regno*. - Il giudaismo, prendendo alla lettera gli oracoli escatologici del VT, si raffigurava la venuta del regno come splendida ed immediata. Gesù l'intende in modo completamente diverso. Il regno viene quando la parola di Dio è rivolta agli uomini; come un seme gettato in terra, deve crescere (Mt 13,3-9.18-23 par.). Crescerà per la sua propria potenza, come la semente (Mc 4,26-29). Solleverà il mondo, come il lievito posto nella farina (Mt 13,33 par.). Il suo umile inizio contrasta così con l'avvenire che gli è promesso. Di fatto Gesù non rivolge la parola se non ai soli Giudei di Palestina; e tra questi «il regno è dato» soltanto al «piccolo gregge» dei discepoli (Lc 12,32). Ma lo stesso regno deve diventare un grande albero, dove faranno il loro nido tutti gli uccelli del cielo (Mt 13,31s par.); accoglierà tutte le nazioni del suo seno, perché non è legato a nessuna di esse, neppure al popolo giudaico. Esistendo quaggiù nella misura in cui la parola di Dio è accolta dagli uomini (cfr. Mt 13,23), esso potrebbe sembrare una realtà invisibile. Di fatto la sua venuta non si può osservare come un fenomeno qualunque (Lc 17,20s). E tuttavia esso si manifesta esternamente, come il grano mescolato alla zizzania in un campo (Mt 13,24...). Il «piccolo gregge» al quale è dato (Lc 12,32), gli conferisce un volto terreno, quello di un nuovo Israele, di una Chiesa fondata su Pietro; e questi riceve persino «le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16,18s). Bisogna soltanto notare che questa struttura terrena non è quella di un regno umano: Gesù si nasconde quando lo si vuole fare re (Gv 6,15) e si lascia dare il titolo di Messia in un senso tutto particolare.

2. *Le fasi successive del regno*. - Il fatto che il regno sia chiamato a crescere, suppone che debba tener conto del tempo. Indubbiamente, in un certo senso, i tempi sono compiuti ed il regno è presente; con Giovanni Battista è aperta l'era del regno (Mt 11,12s par.); è il tempo delle nozze (Mc 2,19 par.; cfr. Gv 2,1-11) e della messe (Mt 9,37ss par.; cfr. Gv 4,35). Ma le parabole della crescita (il seme, il granello di senapa, il lievito, la zizzania ed il buon grano, la pesca: cfr. Mt 13) lasciano intravedere uno spazio di tempo tra questa inaugurazione storica del regno e la sua realizzazione perfetta. O meglio, attualmente «il Regno patisce violenza» (Mt 11,12) perché si vuole impedirne l'irraggiamento attraverso la predicazione evangelica. Dopo la risurrezione di Gesù, la dissociazione del suo ingresso in gloria e del suo ritorno come giudice (Atti 1,9ss) finirà di rivelare la natura di questo periodo intermedio: sarà il tempo della testimonianza (Atti 1,8; Gv 15,27), il tempo della Chiesa. Al termine di quel tempo, il regno verrà nella sua pienezza (cfr. Lc 21,31): vi si consumerà la Pasqua (Lc 22,14ss), sarà il pasto escatologico (Lc 22,17s), in cui invitati venuti da tutte le parti faranno festa con i patriarchi (Lc 13,28s par.; cfr. 14,15; Mt 22,2-10; 25,10). I fedeli sono chiamati ad «ereditare» questo regno giunto alla sua consumazione (Mt 25,34); dopo la risurrezione e la trasformazione dei loro corpi (1Cor 15,50; cfr. 6,10; Gal 5,21; Ef 5,5). Nel frattempo ne invocano la venuta: «Venga il tuo regno!» (Mt 6,10 par.).

3. *L'accesso degli uomini al regno*. - Il regno è il dono di Dio per eccellenza, il valore essenziale che bisogna acquistare a prezzo di tutto ciò che si possiede (Mt 13,44 ss). Ma per riceverlo, bisogna soddisfare a talune condizioni. Non già che esso possa mai essere considerato come una mercede dovuta per giustizia: Dio assolda liberamente gli uomini nella sua vigna e dà ai suoi operai ciò che gli piace dare (Mt 20,1-16). Tuttavia, se tutto è grazia, gli uomini devono rispondere alla grazia: i peccatori induriti nel male «non ereditano il regno di Cristo e di Dio» (1Cor 6,9s; Gal 5,21; Ef 5,5; cfr. Apoc 22,14s). Un animo di povero (Mt 5,3 par.), un atteggiamento di bambino (Mt 18,14 par.; 19,14), una ricerca attiva del regno e della sua giustizia (Mt 6,33), la sopportazione delle persecuzioni (Mt 5,10 par.; Atti 14,22; 2Tess

1,5), il sacrificio di tutto ciò che si possiede (Mt 13,44ss; cfr. 19,23 par.), una perfezione maggiore di quella dei farisei (Mt 5,20), in una parola il compimento della volontà del Padre (Mt 7,21), specialmente in materia di carità fraterna (Mt 25,34): tutto ciò è richiesto a chi vuol entrare nel regno ed infine ereditarlo. Infatti, se tutti vi sono chiamati, non tutti saranno eletti: il invitato, che non ha la veste nuziale, sarà cacciato fuori (Mt 22,11-14). All'inizio è richiesta una conversione (cfr. Mt 18,3), una nuova nascita, senza la quale non si può «vedere il regno di Dio» (Gv 3,3ss). L'appartenenza al popolo giudaico non è più una condizione necessaria come nel VT: «Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa nel regno dei cieli, mentre i sudditi del regno saranno gettati fuori...» (Mt 8,11s par.). Prospettiva di giudizio, che talune parabole presentano in una forma concreta: separazione della zizzania e del buon grano (Mt 13,24-30), scelta dei pesci (Mt 13,47-50), resa dei conti (Mt 20,8-15; 25,15-30); tutto ciò costituisce una esigenza di vigilanza (Mt 25,1-13).

III. IL REGNO DI DIO E LA REGALITÀ DI GESÙ

Nel NT i due temi del regno di Dio e della regalità messianica si uniscono nel modo più stretto, perché il re-Messia è il Figlio di Dio stesso. Questa posizione di Gesù al centro del mistero del regno si ritrova nelle tre tappe successive, attraverso le quali questo deve passare: la vita terrena di Gesù, il tempo della Chiesa e la consumazione finale delle cose.

1. *Durante la sua vita*, Gesù si dimostra molto riservato nei confronti del titolo di re. Se lo accetta in quanto titolo messianico rispondente alle promesse profetiche (Mt 21,1-11 par.), lo deve spogliare delle risonanze politiche (cfr. Lc 23,2), per rivelare la regalità «che non è di questo mondo» e che si manifesta mediante la testimonianza resa alla verità (Gv 18,36s). In compenso, non esita ad identificare la causa del regno di Dio con la sua propria: lasciare tutto per il regno di Dio (Lc 18,29), significa lasciare tutto «per il suo nome» (Mt 19,29; cfr. Mc 10,29). Descrivendo in anticipo la ricompensa escatologica che attende gli uomini, egli identifica il «regno del figlio dell'uomo» ed il «regno del Padre» (Mt 13,41ss), ed assicura ai suoi apostoli che egli dispone per essi del regno come il Padre ne ha disposto per lui (Lc 22,29s).

2. La sua intronizzazione regale non giunge tuttavia se non al momento della risurrezione: allora egli prende posto sul trono stesso del Padre (Apoc 3,21), è esaltato alla destra di Dio (Atti 2,30-35). Durante tutto *il tempo della Chiesa*, la regalità di Dio si esercita così sugli uomini per mezzo della regalità di Cristo, Signore universale (Fil 2,11); perché il Padre ha costituito il Figlio suo «Re dei re e Signore dei signori» (Apoc 19,16; 17,14; cfr. 1,5).

3. Al *termine dei tempi*, Cristo vincitore di tutti i suoi nemici «rimetterà il regno a Dio Padre» (1 Cor 15,24). Allora questo regno «sarà pienamente acquisito al nostro Signore ed al suo Cristo» (Apoc 11,15; 12,10), ed i fedeli riceveranno «l'eredità nel regno di Cristo e di Dio» (Ef 5,5). Così Dio, padrone di tutto, prenderà pieno possesso del suo regno (Apoc 19,6). I discepoli di Gesù saranno chiamati a condividere la gloria di questo regno (Apoc 3,21), perché già in terra Gesù ha fatto di essi «un regno di sacerdoti per il loro Dio e Padre» (Apoc 1,6; 5,10; 1Piet 2,9; cfr. Es 19,6).

[R. DEVILLE E P. GRELOT]

► OTTOBRE - NOVEMBRE ◀

SEGUIRE GESÙ: L'ANNUNCIO DEL REGNO

Una volta che il gruppo ha ripreso per bene il cammino dopo la pausa estiva, e magari dopo aver permesso a eventuali nuovi partecipanti di cominciare ad ambientarsi, è il momento di presentare le catechesi sul *regno di Dio*.

La categoria del *regno di Dio* è molto utile per far comprendere il fine di questi anni di catechesi: si tratta di passare dal regno di satana, dal peccato, dal non-senso, dalla paura, dal buio, ecc. al regno di Dio (al regno di Gesù Cristo), alla salvezza, alla pienezza di vita, alla gioia, alla luce, ecc.

Per questo il catechista presenterà cinque catechesi sul Regno come proposta di una vita più piena e di un cammino verso la libertà dalle proprie schiavitù [i testi scelti sono citati da SHALOM, p. 15].

Dopo ogni catechesi si terrà una *lectio* sullo stesso argomento; i testi adatti sono indicati di seguito dopo la rispettiva catechesi, già divisi per le tre persone che dovrebbero comporre il gruppo. Una novità importante è che queste *lectio* si devono tenere *senza* la presenza dei catechisti; inoltre saranno gli stessi partecipanti a scegliere tre passi biblici da proporre e a prepararne le relative monizioni.

È bene evidenziare il rischio di legare troppo strettamente l'incontro della *lectio* alla preparazione delle monizioni. Per evitare questo equivoco si potrebbero usare due accorgimenti. Il primo è quello di formare più gruppi che tengano la *lectio* nella stessa settimana, con gli stessi testi, ma al momento della celebrazione della parola chiedere a un solo gruppo di proporre le monizioni. Il secondo è quello di saltare qualche volta la celebrazione della parola (in pratica il catechista propone due catechesi di seguito) lasciando che le *lectio* si svolgano solo come momento di ascolto della Parola, senza la necessità di preparare alcuna monizione...

IN GESÙ L'ACCESSO AL REGNO (Luca 4, 16-30 - Lo Spirito del Signore è sopra di me) • •

Per la celebrazione si può usare il salmo 72(71).

■ Viene anzitutto ricordata l'aspirazione di ogni uomo a realizzare un continuo "di più" nella propria vita. Lo stesso avviene nella ricerca di Dio. Tuttavia le sole forze umane non hanno la capacità di realizzare le più profonde aspirazioni del cuore umano segnate come sono dal limite terribile del peccato e delle sue conseguenze. Ecco dunque il nascere dell'invocazione, dell'implorazione a Dio perché venga in aiuto della nostra debolezza. L'uomo sarà in grado di costruire un'esperienza di fede realmente salda solo se Dio stesso gli darà questa capacità come dono gratuito. Questo è precisamente l'annuncio di grazia e di gioia che ascoltiamo questa sera: Gesù ti dona la possibilità di entrare nel Regno! Così, senza chiedere niente in cambio, senza esigere dei meriti che non abbiamo: entra anche tu Regno! Oggi si è adempiuta questa Parola che avete udita con i vostri orecchi! Oggi si compiono le attese più vere e più intime di ogni povero, di ogni umile della terra.

■ Domande per la riflessione: perché i compaesani di Gesù rifiutano il suo annuncio? Che cosa si aspettavano? Che cosa mi aspetto io? In che modo posso accogliere l'annuncio del Regno con libertà, con stupore, senza porre inutili ostacoli?

Per le *lectio* si possono utilizzare:

– Mt 7, 21-29 (I veri discepoli: Chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica entra nel Regno: Dio fa molti e diversi doni ai cristiani - profetare, scacciare i demòni, fare miracoli - ma non sono questi i doni di cui possiamo vantarci. Occorre costruire la casa della propria vita sulla roccia che è Gesù e la sua parola) con Am 5, 21-27; Is 1,10-20; Lc 6,47-48; Lc 10,38-42; Gc 1,16-27;

– Lc 23, 33.39-43 (Il "buon ladrone": Ancora una volta vediamo che nel Regno si entra gratuitamente, per puro dono di Dio. Basta credere al suo dono, basta aver fede); con Dt 9,1-6; Mt 5,43-48; 1Cor 4, 6-7; Is 52, 3-5; Mt 20,1-16;

– Gv 3, 1-21 (Colloquio con Nicodemo: Per entrare nel nel Regno occorre *rinascere dall'alto*, cioè accogliere il dono dello Spirito Santo, rendersi disponibili alla parola di Gesù, credendo che in Gesù crocifisso si manifesta l'amore infinito di Dio che vuole salvarci); con Is 43, 16-19; Lc 5, 37-38.39; Gv 4, 5-42; 2 Cor 5, 17; Ger 31, 31-34.

LA SCELTA DELLA CROCE (Luca 23, 32-54 - La passione) • •

Per la celebrazione si può usare il salmo 31(30).

■ La catechesi di questa sera presenta la croce come via di ingresso al Regno, come dimensione fondamentale del Regno. La croce non è però il simbolo di una specie di masochismo cristiano, né la sua essenza è da ricercarsi nel fatto della sofferenza in sé. La croce è il segno della rivoluzione dei valori operata dall'annuncio evangelico: è il non vivere più per se stessi, ma per il Padre e per il compimento della sua volontà, è spogliarci di noi stessi per trovare la salvezza, è credere che quanto più siamo deboli tanto più si manifesta la potenza di Dio. È insomma la saggia "stoltezza" del cristiano. La croce dunque è il non confidare nelle nostre forze, è fidarsi di Dio nonostante qualsiasi apparenza contraria. Il giusto atteggiamento nei confronti della croce è evidenziato dal comportamento dei due delinquenti crocifissi con Gesù. Il primo rifiuta la croce; rifiuta cioè la possibilità che l'amore di Dio possa giungere a lasciarsi crocifiggere per amore dei fratelli, rifiuta la debolezza di Dio: "Se sei Figlio di Dio salva te stesso e anche noi...". Lo scandalo del male ha preso il sopravvento. Il secondo al contrario afferma la necessità della croce per sé e la gratuità della croce di Cristo ("...non ha fatto nulla di male."). Non rifiuta la croce, non vuole scendere da essa, non chiede segni che Dio non dà per rispettare sino in fondo la libertà umana; non scende dunque dalla croce ma come Cristo rimane legato ad essa perché lì si manifesta la salvezza e non altrove. Infatti alla stupenda invocazione di quest'uomo Gesù risponde mostrando che nella croce si compie l'ingresso nel Regno: "Oggi sarai con me in Paradiso".

Imitare quest'uomo è entrare nel Regno. Fidarsi di Dio, non rifiutare di portare e di abbracciare la propria croce, credere fermamente che rimanendo legati ad essa e non fuggendola si trova la salvezza, tutto questo

è fidarsi della misericordia di Dio che si è manifestata nella croce, è accettare che per entrare nel Regno Dio abbia scelto il mezzo della debolezza e della povertà.

■ Domande per la riflessione: qual è oggi la mia croce? quale “scandalo” mi impedisce di fidarmi di Dio? ho provato a capovolgere il mio modo di pensare, a guardare le cose da un punto di vista “Altro”, cioè col pensiero di Dio, alla luce della sua parola?

Per la *lectio* si possono utilizzare:

– Mc 8, 27-38 (Primo annuncio della passione e condizioni per seguire Gesù: Essere discepoli di Gesù significa seguirlo sulla stessa strada che lui ha già percorso. Pietro non capisce questo discorso e Gesù lo rimprovera perché pensa solo umanamente; chi pensa secondo Dio invece sa guardare all’eternità – v. 34-36 – alla cui luce la sofferenza acquista un senso nuovo); Is 52, 13 - 53, 12; Fil 2, 5-11; 1Pt 2, 19-25; Gv 4, 31-34; Sal 119(118), 65-72;

– Mc 9, 30-37 (Secondo annuncio della passione e grandezza evangelica: Seguire Gesù porta a capovolgere i valori terreni e umani. Bisogna farsi ultimi, indifesi di fronte al mondo, come un bambino, come Gesù consegnato nelle mani degli empì); 1Sam 16, 1-13; Sal 131(130); Lc 18, 9-17; 1Cor 1, 17-31; 2Cor 12, 6-10;

– Mc 10, 32-45 (Terzo annuncio della passione e domanda dei figli di Zebedeo: Chi segue Cristo spesso non si rende subito conto di quali cambiamenti sono necessari per imparare a pensare secondo la mentalità evangelica. Seguire Gesù significa lasciarsi condurre alla morte come lui); 1Sam 2, 1-10; Sir 3, 17-25; Sal 73(72); Lc 17, 7-10; Gv 13, 1-17; Rm 12, 3-21.

LA CONVERSIONE (Luca 12, 13-34 - Il ricco stolto) • •

Per la celebrazione si può usare il salmo 62(61).

■ Per Gesù l’annuncio del regno di Dio è strettamente connesso all’appello alla conversione e alla fede: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 14).

Nel Nuovo Testamento la *conversione* viene chiamata, nel greco biblico, *metànoia*, cioè, letteralmente, cambiamento di mente, di modo di pensare, di mentalità. Ciò non indica però che ci si appelli solo all’intelletto dell’uomo, escludendo le altre sue facoltà; si tratta invece di una decisione di tutto l’uomo a convertirsi. Conversione, *metànoia*, significa accogliere il Vangelo, la buona notizia che Gesù ci offre la riconciliazione di Dio, la salvezza, significa credere che in Gesù c’è il Regno, significa seguire Gesù: conversione, fede, sequela sono aspetti di un’unica realtà.

Chi può convertirsi, chi può accettare l’annuncio di Gesù è il *povero*, colui che dà spazio a Dio nella sua vita. Chi rifiuta la conversione è lo *stolto*, colui che ha eliminato Dio dal suo orizzonte.

■ Cos’è la stoltezza? Il vocabolo si trova qualche volta nel Nuovo Testamento, per esempio nella parabola del ricco che accumula nel suo granaio, anzi si fa costruire un nuovo granaio per ammassare un raccolto ingente; allora dice: mangia e bevi anima mia. La parabola termina dicendo: “stolto, questa notte tutto ti sarà ripreso, morirai”.

La stoltezza è l’atteggiamento dell’uomo che ha perso il senso del quadro complessivo della sua vita. Concretamente, nell’antropologia, nella spiritualità biblica, lo stolto è colui che non tiene in conto Dio, come se Dio non esistesse e questo atteggiamento è messo in fondo perché è come il culmine, la chiave di tutti gli altri atteggiamenti.

L’uomo che non tiene in conto Dio, che organizza la sua vita come se Dio non esistesse, che non mette Dio al centro, viene travolto da tutta una serie di atteggiamenti negativi che sono poi distruttivi della comunità, che impediscono la convivenza umana, che dissipano il tessuto sociale. Sono tutti atteggiamenti contro gli altri, noi diremmo peccati contro la carità, peccati contro la comunione, distruttivi della fiducia, della fedeltà, della giustizia, della possibilità di vivere onestamente insieme; e tutto questo ha la sua radice ultima nell’incapacità a interpretare, a comprendere l’esistenza come dipendente da Dio.

[CARLO MARIA MARTINI, *Popolo mio esci dall’Egitto*, Milano, Ancora, 1982, p. 46].

Per la *lectio* si possono utilizzare:

– Mt 10, 37-39 (Chi avrà perduto la vita per Cristo la troverà; cambiare mentalità nella vita personale e familiare); Gen 15, 1-21; Sof 3, 9-20; Mt 19, 16-22; Mc 10, 23-31; Fil 3, 1-11;

– Mt 6, 1-18 (Come praticare elemosina, preghiera e digiuno; cambiare mentalità nella vita religiosa); Is 58, 1-12; Gion 3, 1 - 4, 11; Mc 2, 18-28; Gv 5, 1-18; Gal 5, 1-18;

– Mt 22, 15-22 (Il tributo a Cesare; cambiare mentalità nella vita sociale e civile); Sal 2, 1-12; Is 44 ,24 - 45, 7; At 2, 42-47; Rm 13, 1-7; Ap 18, 9-24.

L'UOMO NUOVO (Luca 6, 20-38 - Le beatitudini e l'amore al nemico) • •

Per la celebrazione si può usare il salmo 73(72).

■ Entrare nel Regno, incontrare in Gesù il Dio che ama senza misura, lasciarsi invadere dal suo amore è il primo e fondamentale passo del rinnovamento che cambia il cuore, che rende capaci di amare come ama Dio. Dall'incontro con Gesù nasce un *uomo nuovo*.

Per questa catechesi si può utilizzare il testo riportato di seguito. Si noti l'eccellente sintesi da usare per questa catechesi: "Il brano quindi rivela *chi è Dio per me, chi sono io per lui e chi devo essere per gli altri*".

■ «Ma a voi dico, che ascoltate: amate i vostri nemici, bene fate a quanti odiano voi, benedite quanti maledicono voi, pregate intorno a quanti calunniano voi...» (Lc 6, 27-31)

Nelle beatitudini/lamentazioni abbiamo visto il comportamento di Dio, che è grazia e misericordia per i poveri. Ora vediamo il comportamento di quegli uomini che hanno accolto la sua grazia e la sua misericordia. Dietro ogni imperativo si legge in filigrana un indicativo, che mostra come Dio in Gesù mi ha amato. Sono parole strettamente autobiografiche: lui per primo ha fatto ciò che ha detto. Questo brano ha la funzione di richiamare alla mente come Dio ama me, in modo che io, riconoscendomi peccatore graziato, faccia di questa grazia la fonte della mia vita nuova.

Il brano quindi rivela chi è Dio per me, chi sono io per lui e chi devo essere per gli altri.

In primo luogo mi fa conoscere chi è Dio per me. In Gesù mi si rivela il volto di un Dio che mi ama, mentre sono suo nemico; mi fa del bene mentre lo odio; mi benedice, mentre lo maledico; intercede per me, mentre lo uccido; purché io sia salvo, è disposto a subire ogni male da me; lo spoglio e lui mi riveste della sua nudità; mi dona anche ciò che non oso chiedergli e non richiede indietro ciò che gli ho rubato. Veramente il suo amore per me gli ha fatto percorrere ben più di due miglia: una strada infinita! Lui è tutta con-discendenza verso il mio abisso.

In secondo luogo, in questo suo amore verso di me, mi rivela chi sono io per lui: infinitamente amato, anche se suo nemico, odiatore, maledicente, rinnegatore, violento, spogliatore, petulante, indigente e ladro. Proprio verso di me, che sono in questa situazione, lui riversa il suo amore e mi grazia con la sua misericordia. Conoscere Dio nello Spirito è sperimentare e sapere l'amore di Dio verso di me peccatore, in Cristo. Questa è la salvezza.

Solo in terzo luogo queste parole mi rivelano chi devo essere io per gli altri: fratello come Gesù, il Figlio. Ciò che lui ha fatto per me, diventa per me un imperativo, perché io sia quel che sono. Il volto di Cristo, il Figlio, è il mio vero volto. Da *homo homini lupus* [=uomo lupo per l'uomo], divento *homo homini Deus* [=uomo Dio per l'uomo], come lui. Questa è la mia vocazione di figlio di Dio, alla quale il suo amore mi chiama e mi abilita. Nella misura in cui conosco il suo volto, vengo trasformato nella sua immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del suo Spirito (2Cor 3,18).

In queste parole quindi vedo da una parte la storia di Dio in Gesù, nel suo amore verso di me; dall'altra la storia mia e di chiunque, che, guarito dall'inimicizia verso Dio, è chiamato a guarire dall'inimicizia verso tutti.

[SILVANO FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, p. 172-173]

Per la *lectio* si possono utilizzare:

– (Chi è Dio per me) Os 11, 1-9; Ger 31, 3-9; Is 49, 14-16; 1Gv 4, 7-10; Rm 5, 6-11.

– (Chi sono io per Dio) Os 6, 4-11; Am 6, 1-7; Sal 14(13); Rm 7, 14-25; Gv, 8,1-11.

– (Chi devo essere io per gli altri) Dt 15, 7-11; 1Gv 4, 11-21; Rm 6, 1-14; Mt 7, 12; Lc 10, 25-37.

LA COMUNITÀ NUOVA (Giovanni 13, 1-17 - Gesù lava i piedi ai discepoli) • •

Per la celebrazione si può usare il salmo 133(132).

■ La novità di vita che invade il credente che si converte non può non modificare il rapporto con i fratelli. La logica della sopraffazione, dell'utilizzo dell'altro, deve cedere il passo alla logica del servizio, del considerare ogni fratello una ricchezza donataci da Dio.

Com'è noto la lavanda dei piedi nel quarto vangelo sostituisce il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. L'umile gesto del Signore mostra l'essenza più vera della croce e dunque dell'Eucaristia che è sacramento della croce: l'amore di Dio! Dio che in Gesù ci è venuto incontro (quando eravamo ancora peccatori), che si è abbassato, si è svuotato della sua divinità, si è fatto servo.

Chi crede in lui e viene battezzato è salvo: chi ha fatto il bagno è già mondo! Ha solo bisogno di lasciarsi lavare di piedi da Gesù, cioè di lasciarsi amare e perdonare, per poter imparare da lui ad amare e perdonare e servire i fratelli. Da qui nascono nuove relazioni, nasce una comunità nuova.

Per la *lectio* si possono utilizzare:

– I “sommari” degli Atti: At 2, 42-47; At 4, 32-25; At 5, 12-16; (Ascolto della Parola) Dt 6, 1-13; Mt 7, 21-27; Gc 2, 22-25.

– I “sommari” degli Atti: At 2, 42-47; At 4, 32-25; At 5, 12-16; (Comunione fraterna) Sir 4, 1-10; Rm 12, 3-13; 1Cor 13.

– I “sommari” degli Atti: At 2, 42-47; At 4, 32-25; At 5, 12-16; (Frazione del pane e preghiera) Dn 3, 26-45; Mt 18, 19-20; Gv 21, 1-14.

► DICEMBRE - GENNAIO ◀

SEGUIRE GESÙ: LA SCELTA •

Concluse le catechesi sul Regno, arriva il momento di invitare i presenti a compiere una scelta precisa per il Signore, proponendo le catechesi riportate di seguito.

Se c'è tempo e lo si ritiene opportuno può essere utile tenere uno o più incontri di dialogo, per condividere quello che hanno suscitato le catechesi sul Regno; in questa occasione è utile spiegare che è necessario compiere un cammino perché maturi la propria vita spirituale, che la meta non si raggiunge senza Dio e che occorre accettare il tempo che Dio stesso ritiene opportuno per la nostra crescita. In questo contesto si può presentare la *Didachè*, se non è stato fatto prima.

SEGUIRE GESÙ (Luca 9, 51-62) •

Questo incontro può essere utile come approfondimento sul discepolato, così da collegare le catechesi sul regno e il successivo invito alla scelta (le *due vie*). Si può anche usare come approfondimento della scelta di seguire la *via della vita* e quindi posporla alla prossima catechesi.

Riguardo al contenuto viene proposta la seguente riflessione:

■ LA RADICALITÀ DELLA FEDE

- *Premessa*

Non c'è percezione corretta di alcun dono cristiano se non nel quadro di una percezione corretta della radicalità della fede, dell'impegno battesimale di seguire Cristo Gesù.

Il passaggio quindi da un assenso nozionale alla radicalità della fede (che si suppone di avere quando si professa il “Credo” cristiano) a un assenso reale verso ciò che essa comporta, è certamente la prima grazia da chiedere.

Per riflettere sugli ostacoli che incontra il nostro cammino verso tale assenso reale alla radicalità della fede, tema specifico di questa meditazione, rileggiamo un brano del vangelo secondo Luca (Lc 9, 57-62) dove troviamo tre esempi di mancato assenso.

- *Il contesto di Luca 9, 57-62*

Iniziando la *lectio* della pagina di Luca, rievochiamone anzitutto il contesto. Gesù sale verso Gerusalemme facendosi precedere da alcuni suoi discepoli e riceve una cattiva accoglienza da parte dei samaritani.

Ci soffermiamo sul versetto 51 considerandolo però nella versione greca che è più pregnante: «Nel compiersi i giorni della sua ascensione egli il volto indurì». Il verbo greco *estérisen* (= “rese saldo”, “stabilì irrevocabilmente”) indica la decisione ferma di Gesù, la direzione precisa del suo cammino e quindi il passaggio a una fase più radicale della sua proposta. Fino a quel momento era apparso un uomo pieno di fascino, capace di dire parole incantevoli di bontà, di misericordia, di umiltà, di guarigione. Ora indurisce la faccia per spiegare ai discepoli che se ritengono di volerlo seguire

perché attratti dalla sua personalità, devono però conoscere le condizioni, la radicalità di questa sequela. [...] Luca, dunque, nel capitolo 9, mostra Gesù che comincia a proclamare più palesemente le esigenze della sua missione, che diventano le esigenze dei discepoli stessi. Nei capitoli successivi troveremo altri brani simili, tra l'altro non sempre facili da spiegare alla gente.

Leggiamo gli ultimi versetti del contesto (vv. 52b-56).

- Tre modi impropri della sequela

Subito dopo averci fatto sapere che Gesù è rifiutato dai Samaritani e non è capito dai suoi discepoli, l'evangelista Luca ci presenta tre figure emblematiche che «andavano per la strada».

1. Il primo è «un tale», forse vecchio, forse giovane, forse ricco, forse povero. Quel tale infatti è ciascuno di noi chiamato alla sequela. E disse: «Ti seguirò dovunque tu vada!»; parola bellissima, affermazione corretta, impeccabile, as-senso nozionale perfetto. Egli ha capito chi è Gesù. Gesù però ribatte che quel tale è lontano dall'assenso reale: «Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Se si vuole dare senso alla promessa di seguire il Signore, bisogna uscire dalla propria tana, saltar fuori dal nido, bisogna capire tutte le implicazioni della sequela.

2. La seconda figura emblematica è «un altro», innominato, senza età e senza origine, che Gesù interpella. Egli risponde esprimendo una richiesta sensata, legittima, giusta. È importante sottolineare che la radicalità evangelica, in questa pagina lucana, non viene controbattuta da peccaminosità (sono attratto dalla concupiscenza della carne e degli occhi, dai piaceri, dalle ricchezze). Il primo personaggio aveva addirittura fatto un'offerta di sé. Questo «altro» domanda semplicemente di poter seppellire il padre: «Concedimi di andare a seppellire prima mio padre». La parola di Gesù ci stupisce non poco: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti». In realtà essa vuole smascherare la radice della richiesta: «tu credi di volermi seguire, ma sei ancora legato alle tradizioni ancestrali, non hai ancora compreso il primato del Regno, ne hai un senso forse nozionale e però non reale; non hai capito che nel Regno ci si muove in un ambito di nuova rinascita, che tutti i pesi devono essere buttati all'indietro; tu non vuoi rinunciare all'eredità paterna». Assistere il padre nel momento della morte, infatti, vuol dire anche poter ricevere l'eredità e tutto ciò che essa comporta di legami familiari.

3. Il terzo personaggio è nuovamente «un altro», uno di noi. Di temperamento probabilmente impulsivo, si rivolge a Gesù con immediatezza: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Pure la sua proposta è ragionevole, e ha addirittura un precedente profetico nel primo Libro dei Re, a cui sembra alludere. Ricordate sicuramente che quando Elia chiama Eliseo che sta arando i suoi campi, passandogli vicino gli getta addosso il mantello. Eliseo allora lascia i buoi, corre dietro al profeta apostrofandolo: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia glielo permette [...] (cf. 1 Re 19, 19-21). Le parole del terzo personaggio parrebbero dunque legittime. Tuttavia Gesù non le accetta e le smaschera: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio»: «tu non ti accorgi di essere ancora schiavo del tuo passato, della tua storia, dei tuoi amici, delle tue conoscenze, di tutto quanto costituisce il tuo mondo culturale e affettivo; nemmeno tu hai compreso la radicalità del Regno e sarai di quelli che andranno avanti sempre guardando indietro, guardando a ciò cui hanno rinunciato, pensando a ciò che rimane o non rimane della loro storia».

La semplice *lectio* di questo brano evangelico evidenzia già come la vera sequela di Cristo non ammetta alcun indugio, alcun attaccamento al proprio io, alle persone, alle cose, perché chiede una totale obbedienza a Dio e alla sua parola.

- Piste di meditatio: i simboli del brano evangelico.

Ora vorrei suggerirvi qualche spunto di *meditatio*, cercando di andare più a fondo nelle parole di Gesù, attualizzando e ampliando i simboli utilizzati nelle tre scene: la tana, il nido, il padre, i parenti, gli amici.

1. La *tana* e il *nido* sono le immagini del primo quadro: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». La tana è il luogo in cui uno si rannicchia e trova la sua sicurezza, perché ci sta bene e si sente difeso. Il nido è il calore che nutre e protegge. Oggi il linguaggio psicoanalitico usa simboli diversi: tana e nido diventano il voler restare nel seno materno e in tutto ciò che esso rappresenta, quindi l'essere coccolati, l'essere al riparo, nel guscio della propria sensibilità, nel caldo degli affetti, al sicuro dalle aggressività. L'uomo, infatti, fa fatica ad accettare l'espulsione dall'utero, si traumatizza e rimane perciò sempre tentato di riformarsi un altro nido, un altro ambiente protetto. Gesù afferma però che il Regno è una nascita violenta, esige di uscire «come un gigante dalla tenda, per correre la propria strada» (cf. Sal 19, 6). Chi vuol restare nella tenda, non potrà mai capire appieno il Regno. Magari compirà nominalmente i gesti del Regno e tuttavia, essendo rinchiuso nel proprio bisogno di protezione psichica, non affronterà il combattimento della vita uscendo allo scoperto. Questo atteggiamento è oggi particolarmente diffuso: i ragazzi, i giovani e le giovani, nonostante la crisi delle famiglie, non riescono a staccarsene e a decidersi per scelte definitive, anche in prospettiva matrimoniale e, dopo un primo momento di entusiasmo, preferiscono optare per scelte a tempo determinato. [...] I simboli usati da Gesù sono dunque molto evocativi e ci permettono di interpretare tante situazioni nostre e di altri proprio come il risultato di una sequela alla quale non abbiamo dato l'assenso reale; volevamo seguire Gesù dovunque ci avrebbe portato, ma di fatto siamo rimasti legati all'immagine ideale che ci eravamo costruita, non abbiamo capito che «il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

2. La metafora del *padre* rappresenta non solo la figura del padre in senso fisico, bensì tutta la tradizione ancestrale: le abitudini di famiglia, il *mos* ereditario, il costume. Secondo gli antichi, sono tre le *res* [= cose] che non si possono vincere: la *mors* [= morte], il *mas* [= maschio], il *mos* [= usanza, tradizione]. Il Vangelo chiede di superare queste abitudini inveterate, ma invece rimangono. Pensiamo a certi principi di vita, inconsci, per esempio al principio di onore per il quale non si deve mai retrocedere, scendere di grado; entro certi limiti può essere giusto, e tuttavia quando si pone

come prioritario blocca la vita evangelica, allontana dal Regno. Per seguire Gesù dobbiamo essere disposti ad accettare di buon grado le umiliazioni, le persecuzioni, gli insulti, gli oltraggi, rinunciando al punto di onore. Pensiamo a quel principio, che pure proviene dall'educazione familiare, che insegna a non perdere mai la faccia, per alcun motivo. O a quello, molto interessante, di non dover mai niente a nessuno, di non essere mai debitori verso altri; è un principio di onestà e di onorabilità, ma se lo trasferiamo nella radicalità evangelica zoppica. Al *mos*, alla tradizione ricevuta e che costituisce l'eredità del padre, appartengono anche tutti gli assoluti razziali che ci portiamo dentro e che il Vangelo domanda, invece, di superare. Nel nostro tempo sono apparsi chiaramente in tutta la loro violenza e drammaticità, e vanno continuamente messi a fuoco per vincerli, sconfiggendo la tendenza a starsene per proprio conto, con quelli di casa, a combinare affari con gente della stessa razza, a prendere «mogli e buoi dei paesi tuoi». Quando il *mos* ancestrale, gli *idola tribus* [= idoli della tribù], diventano pretesti contro la novità del Regno, sono distruttivi. Il buon senso comune non basta per seguire davvero Gesù. Ed è giusto sapere che gli *idola* li portiamo con noi anche quando ci decidiamo per Cristo; essi costituiscono il nostro fardello, il nostro patrimonio paterno, sono nel nostro preconscio. Dobbiamo perciò imparare a riconoscerli poco per volta e a snidarli con la grazia straordinaria di Dio, con quella parola nuova che viene dall'alto e che si chiama Vangelo. «Lascia che i morti seppelliscano i morti», perché se non abbandoni il padre non diventi adulto, non diventi libero; se ti leghi alle tradizioni familiari usandole come scudo di fronte alla radicalità della fede, vai verso la morte, resti schiavo, fai seccare le radici della pianta della sequela. In fondo, chiedendo di andare a seppellire il padre, il personaggio della seconda scena del brano esprime l'intenzione di continuare a seguire il *mos* che ha ricevuto, di assolutizzare la realtà umana.

3. La terza immagine è costituita da *parenti* e *amici*. A differenza del "padre" che rappresenta le tradizioni di famiglia, in questo simbolo possiamo leggere *il culto della propria storia personale*: le amicizie, le relazioni, le vicende, i successi. Un culto che cresce con gli anni e per questo l'educazione alla fede è più facile nel bambino che nell'adulto. L'adulto si è già compromesso con la sua storia; se è colto, ha preso posizione politica, ha scritto dei libri, ha ottenuto riconoscimenti, e gli è difficile diventare come un bambino, ossia accogliere il Regno. Allo stesso modo, è più facile la sequela radicale in giovane età che nell'età adulta quando si è ormai legati a certe abitudini, a una certa cerchia di amicizie. Il culto della storia personale si impone inconsciamente, senza che uno ci pensi, in nome di una coerenza di vita: "non mi sento di rinnegare la mia storia, la mia fede, il mio vangelo; non possono chiedermi di farlo". Ma il Vangelo, che è risurrezione, vita nuova, può invece scavalcare la storia personale chiedendo di buttarla e di andare oltre, anche se poi il Signore la farà ritrovare in ciò che ha di verità. L'Antico Testamento attendeva un Messia che instaurasse un regno politico sicuro e glorioso per Israele, un regno potente sulla terra. Gesù ha domandato ai suoi discepoli di rinunciare a questo tipo di speranza messianica che aveva, per il popolo eletto, una forza straordinaria, e sappiamo che gli apostoli vi hanno rinunciato per la grazia dello Spirito santo (cf. At 1, 6-8). Ciò significa che una fede non ben radicata accoglie il Vangelo come sovrapposizione, come una realtà capace di abbellire e di nobilitare la propria storia personale; non sa scendere fino in fondo nella vasca battesimale, non vuole rendersi conto che la storia dell'uomo è legata a strutture di peccato, mentre Dio intende fare cose nuove sulla terra. L'appello alla storia, dunque, può essere giusto, di buon senso, ma se è fatto contro la chiamata evangelica è distruttivo. Se ti volti indietro dopo aver messo mano all'aratro, se guidando la macchina continui a voltarti per vedere la casa che hai lasciato, vuol dire che il tuo cuore non è stato conquistato dal Signore Gesù, non è mosso unicamente dal desiderio di seguirlo.

Sintetizzando possiamo dire: Gesù ci ha presentato tre tentazioni di fuga dalla radicalità della fede. Tre modi che richiama, per converso, una triplice libertà evangelica: la libertà dalla madre, dal seno materno, dalla tana e dal nido; la libertà dal padre, dalle tradizioni ancestrali; la libertà da se stessi, cioè dalla propria storia, dal bisogno di coerenza umana.

Questa triplice libertà da acquisire è il compito di tutta una vita, è l'impegno verso la maturità; ogni uomo deve viverlo, e il cristiano deve viverlo anche di fronte alla radicalità della fede.

Come abbiamo visto, non basta l'assenso nozionale a tale libertà. Occorre la pazienza di snidare le resistenze all'assenso reale, che non finiscono mai e che si fanno sentire soprattutto nei momenti decisionali più importanti. Se non le snidiamo rimarremo imprigionati in noi stessi.

[C.M.MARTINI, *La radicalità della fede*, Piemme, p. 19-35]

Per una *lectio* sulla sequela si possono utilizzare i seguenti testi:

- Seguire Gesù: Gv 1, 35-51; Lc 8, 1-3; Mc 5, 1-20; Gv 13, 31-38; Gv 21, 1-25.
- Radicalità evangelica: Lc 13, 22-30; Lc 18, 28-30; At 4, 32-37; 2Cor 11, 21-33; Fil 3, 1-14.
- Situazioni negative: Sal 48(49); Mc 3, 20-30; Mt 19, 16-22; At 5, 1-11; At 8, 9-24.

LE DUE VIE (Deuteronomio 30, 15-20; Salmo 1; Matteo 7, 13-14) •

Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che la vita cristiana è un cammino, che richiede del tempo per compiersi, che presenta delle tappe, delle decisioni da prendere. Nella vita ci sono dunque delle scelte da compiere.

Il catechista introduce brevemente la parola di Dio che viene proclamata (il salmo può essere letto da tutti), poi presenta le "due vie" con esempi semplici (ci si può ispirare alle caratteristiche descritte dalla *Didachè*) e infine si invita alla scelta, come riportato di seguito.

■ Questo è il momento di compiere delle scelte, anzi l'unica scelta veramente indispensabile, la scelta di seguire il Signore; in verità ogni uomo, che se ne accorga oppure no, opera una scelta riguardo alla strada da seguire nella propria vita, decide se seguire la via di Dio oppure quella di Satana, la via della vita o quella della morte. Anche quando dichiara di non voler scegliere, in realtà non fa altro che scegliere di vivere senza Dio.

È dunque il momento di decidere una volta per tutte la *via* che si vuole seguire nella propria vita. È il momento anzitutto di cambiare il nostro modo di pensare, di cominciare a stimare sul serio la vita cristiana, di convincere noi stessi sulla bellezza della santità, di immaginarci credenti, discepoli, santi. Di proporci di parlare con franchezza di Dio, di non vergognarci della nostra fede, di quello che abbiamo conosciuto e sperimentato. Ed è anche il momento di dire al Signore che vogliamo davvero cambiare vita, che non ne siamo capaci, che siamo peccatori, è vero, ma che lo vogliamo, lo desideriamo con tutte le nostre forze: se non siamo capaci della coerente volontà del giusto, saremo certo capaci dell'implorazione accorata del peccatore!

DISCEPOLI DI GESÙ (Giovanni 1, 35-40; Luca 10, 38-42)

In caso di ritardo nel cammino, questo incontro si potrebbe anche omettere. È bello però a questo punto invitare i presenti a un incontro più contemplativo, un invito a “stare con Gesù”. Il catechista presenta molto brevemente i due testi evangelici, che sono stati scelti per presentare un modello maschile e uno femminile, anche se ovviamente non è opportuno evidenziarlo, e invita a immedesimarsi nel clima contemplativo e a invocare lo Spirito per poter “percepire” in qualche modo la presenza del Signore.

In fondo non possiamo scegliere di seguire la via di Dio solo con un ragionamento razionale, ma perché abbiamo incontrato Qualcuno che ci ha attratti, ci siamo fermati, seduti ai suoi piedi per ascoltarlo ed egli ci ha svelato il Padre!

Dopo il silenzio i presenti potrebbero presentare delle semplici invocazioni alternate a un canto meditativo. Per la preghiera iniziale o conclusiva si possono usare i salmi 138(137) e 139(138).

VERIFICA: IL DISCEPOLO •

Questa verifica si fa in un giorno diverso da quello dell'incontro, per abituarsi lentamente a organizzare il proprio tempo in modo da dare spazio al Signore e per cominciare a vincere legami e consuetudini che bloccano la vita spirituale.

Di solito ci ritrova una domenica pomeriggio, nello stesso luogo, o, se possibile, in un luogo diverso, ma sempre dove ci sia la possibilità di raccogliersi qualche tempo in silenzio (almeno una mezzora, se possibile di più).

□ SCHEDA: VERIFICA: IL DISCEPOLO

CELEBRAZIONE DEL DISCEPOLO •

La *celebrazione del discepolo* vuole celebrare da una parte l'invito di Gesù a seguirlo, a stare con lui, ad ascoltarlo, a leggere con lui le Scritture; dall'altra parte è il momento in cui si manifesta pubblicamente il desiderio di seguire Gesù, di essere suoi discepoli.

Il segno principale è quello della *croce* che significa: imparare a guardare le cose dal punto di vista di Dio, cambiare mentalità, credere che quello che per il mondo è guadagno per noi è perdita, quello che per il mondo è successo per noi è sconfitta.

Qualche suggerimento per la celebrazione:

- dopo che il catechista (o il sacerdote, se disponibile) traccia il segno della croce sulla fronte dei presenti, può consegnare una piccola croce come segno e ricordo della celebrazione;
- il canto meditativo può essere un testo sul regno di Dio oppure di fiducia e abbandono;
- la risposta alle preghiere spontanee può essere cantata.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DEL DISCEPOLO

Una nota “storica”: nelle prime catechesi questa celebrazione ricalcava abbastanza fedelmente il rito di ammissione al catecumenato e voleva rappresentare l’inizio del cammino e il formarsi della comunità catechistica dopo il primo anno di cammino, la prima manifestazione d’impegno comunitaria dopo il primo approccio necessariamente individualistico. In effetti un documento della *Congregazione per il Culto Divino* (SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Riflessioni sul capitolo IV dell’«Ordo initiationis christianaе adultorum»*, in «Notitiae» 9/85, 1983) aveva offerto la possibilità di utilizzare il rito, con i necessari adattamenti, come “Rito di accettazione nella comunità”, per «esprimere l’iscrizione a un serio impegno catechetico».

Nel nostro adattamento, era prevista anche una rinuncia ai peccati più gravi; inoltre dopo l’omelia i partecipanti erano invitati a firmare una promessa d’impegno su una pergamena conservata nella libro della Bibbia (es: *luogo e firma - Noi sottoscritti, dinanzi a Dio e alla Chiesa, dichiariamo oggi di voler compiere insieme un cammino di fede e di conversione per seguire sempre più intensamente il Signore Gesù nell’ascolto della sua Parola e nella progressiva riscoperta dei Sacramenti dell’Iniziazione cristiana*); il rito si concludeva con il segno di pace e la benedizione del pane.

Tuttavia il passare del tempo e le variazioni apportate all’itinerario catechistico hanno suggerito maggiore sobrietà, e la diluizione nel tempo dei vari elementi d’impegno.

► FEBBRAIO - MARZO ◀

SEGUIRE GESÙ: LA CONVERSIONE

Testi di riferimento:

- RANIERO CANTALAMESSA, *La vita in Cristo*, Milano 1986, Ancora, cap. 7-8.
- TERESIO BOSCO, *La Legge cristiana in 20 lezioni*, Leumann 1996, LDC.
- C.E.I., *Rito della Penitenza*, Libreria Editrice Vaticana.

Gesù annunciando la venuta del Regno di Dio invita contestualmente alla conversione e alla fede: “Il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo”. Nell’esperienza cristiana la fede e la conversione morale sono inseparabili; tuttavia la fede precede sempre la scelta morale, a volte di pochi istanti, in quanto il cambiamento della vita si presenta immediato, a volte di molti e lunghi anni.

Sarà opportuno anche tener presente la necessità di mantenere ben saldi da una parte le esigenze di radicalità evangelica dell’insegnamento di Gesù e dall’altra il suo atteggiamento concreto improntato alla misericordia e al perdono. Si legga a questo proposito il passo seguente del biblista *Schnackenburg* che risponde molto bene al problema dell’*attuabilità* dei precetti di Gesù, cioè alla domanda se i precetti del Signore possono davvero essere realizzati, se sono realistici.

Quanto al problema della attuabilità, l’ammonimento di fronte al pericolo delle ricchezze è significativo. Il celebre detto: «È più facile ad un cammello passare per la cruna dell’ago, che a un ricco entrare nel regno di Dio» descrive con una iperbole quanto difficile sia per molti corrispondere alle esigenze di Gesù. Ma quando i discepoli rimangono sbi-gottiti e dicono tra sé: «E chi potrà salvarsi?», egli si rivolge loro dicendo: «Agli uomini è impossibile, ma non a Dio; poiché a Dio tutto è possibile» (Mc 10, 25-27). Quanto è severo nell’ammonimento, altrettanto Gesù è buono di fronte agli sconcertati: non ritira la sua parola, ma addita ai discepoli l’onnipotenza di Dio. Quale ardua fatica sia l’entrare nel regno di Dio viene descritto con l’immagine della porta stretta (Mt 7, 14 = Lc 13, 24); di nuovo, egli non intende minimamente atterrire, né insegnare l’esclusione dalla salvezza di alcuni uomini. Gesù ha creduto certamente nella attuabilità dei suoi precetti, ben sapendo che Dio non soltanto esige prestazioni gravi esteriormente, ma anche aiuta con la sua grazia interna (cf. pure le molte esortazioni alla preghiera). È assolutamente impossibile avallare l’affermazione che Gesù con la severità delle sue istanze voglia soltanto umiliare gli uomini e portarli a riconoscere la propria debolezza e peccabilità. L’etica di Gesù è una «etica del tempo della salvezza» (A. N. Wilder), che presenta le esigenze radicali del messaggio salvifico di Dio e dietro di esse le promesse del Regno.

Dobbiamo quindi lasciare alle affermazioni di Gesù tutta la loro durezza e severità. Qualsiasi loro diminuzione, anche se bene intenzionata, è un attentato contro il suo messaggio morale. D’altra parte però va tenuto presente il modo in cui Gesù ha giudicato gli uomini che stavano al suo seguito. Il suo modo di comportarsi verso i discepoli è altamente istruttivo al riguardo. Perfino Simon Pietro che, pure essendo il capo dei dodici, lo aveva rinnegato per tre volte, viene nuovamente accolto dopo che si fu pentito amaramente della colpa, e confermato nella posizione di capo dei discepoli e pastore del gregge (cf Lc 22, 32; Gv 21, 15-17). Ammonimento e misericordia si compenetrano vicendevolmente: all’inizio sta sempre la misericordia di Dio; egli interviene definitivamente nella storia con la persona e l’opera di Gesù. Ma Gesù vuole anche destare le forze del bene negli uomini afferrati dall’amore di Dio e strappati alla condanna eterna;

essi devono compiere ora con riconoscenza la volontà santa di Dio nella sua interezza. Se, ciò nonostante, essi sotto-
stanno alla debolezza e povertà umana, non mancherà la misericordia di Dio, qualora pentiti si convertano. Ciò non è
detto, è vero, espressamente nelle sue parole – egli invita alla prima conversione e ammonisce a non ricadere –, si trova
però nella linea della sua predicazione complessiva (cf anche la pienezza dei poteri circa il perdono dei peccati: Gv 20,
23). Chi possiede veri sentimenti di penitenza è capace di non fraintendere il duplice aspetto del messaggio di Gesù:
l’annuncio della salvezza ai peccatori e l’appello alla donazione piena a Dio. Egli non abuserà né della misericordia di
Dio, né disprezzerà i precetti di Gesù, come pure non dispererà della severità delle sue prescrizioni, né dubiterà della
grazia di Dio. Sotto l’idea della “sequela di Cristo” la guida e l’esigenza divina si associano ancor più strettamente.
«Qui c’è il Cristo vivente per guidare tutti quelli che sono pronti a seguirlo. Anzi c’è anche la forza di seguirlo. Il Cristo
vivente ha due mani, una per indicarci il cammino, l’altra che si stende ad aiutarci» (T. W. Manson).

[RUDOLF SCHNACKENBURG, *Messaggio morale del Nuovo Testamento*, Edizioni Paoline, Roma 1981, p. 83-84]

🎵 CANTI SULLA SEQUELA E LA CONVERSIONE

Salmo 1	<i>Beato l'uomo</i>	V. Casadei - "Agape" - ed. Jaka Book
Salmo 62 (61)	<i>Solo in Dio</i>	Rinnovamento nello Spirito
Giovanni 8, 12; 1,4-5	<i>Signore sei tu la luce</i>	Pierangelo Comi
Salmo 23 (22)	<i>Perché tu sei con me</i>	Gen Verde
	<i>Vocazione</i>	Pierangelo Sequeri
Salmo 51 (50)	<i>Miserere</i>	Marina Valmaggi
Salmo 103 (102)	<i>Benedici il Signore</i>	Marco Frisina
Salmo 130 (129)	<i>Dal profondo a te grido</i>	Marco Frisina

CAMBIARE VITA (si possono utilizzare: Marco 12, 28-34; Galati 5, 13-26) •

Questa catechesi introduce le *lectio* successive e invita a un cammino di conversione: dopo aver annuncia-
to il Regno, dopo aver accettato di seguire Gesù come discepoli, è giunto il momento di proporsi un vero
e convinto cambiamento di vita; a partire dal duplice comandamento dell’amore di Dio e del prossimo è
necessario rivedere le proprie scelte per cambiare tutto quello che non è in sintonia con il Vangelo.

Nel corso di questo incontro dopo aver brevemente commentato la parola di Dio ascoltata sarà opportuno
invitare al cambiamento di vita, alla conversione, così come spiegato nella precedente introduzione, met-
tendo anche in evidenza sia la necessità di vivere il vangelo con radicalità, sia il sostegno e la pazienza di
Gesù.

La catechesi sulle esigenze morali di una scelta per Cristo può condurre al rischio dello scoraggiamento o
del moralismo. Perciò è importante portare subito il discorso su un piano più alto, invitando a un percorso
di libertà, chiedendo di cercare anzitutto il Regno, perché tutto il resto venga ricevuto in aggiunta.

LECTIO SUL “DISCORSO DELLA MONTAGNA” •••••

Dopo la catechesi introduttiva ricominciano le *lectio*, questa volta sul *Discorso della montagna*, che si
svolgeranno senza la presenza dei catechisti a casa di uno dei partecipanti, seguendo una certa turnazione,
o, qualora non sia possibile, in un locale parrocchiale.

Per le *lectio* si possono utilizzare i testi che seguono, divisi per incontro; come si vede sono indicati i pas-
si biblici per quattro persone al massimo; ognuno dei presenti al termine dell’incontro sceglierà un brano
tra quelli meditati da proporre poi alla celebrazione della Parola successiva.

1.
 - Gesù non abolisce la legge antica: Mt 5, 17-19; Mc 1, 44; Lc 2, 41 ss; Mt 17, 24 ss; Gal 4,4.
 - La nuova giustizia superiore all’antica: Mt 5, 20; Mc 2, 23-28; Mc 3, 1-6; Mc 7, 1-23.
 - Avete inteso: non ucciderai: Mt 5, 21-22; Lv 19, 15-16; Gc 1, 19-20; Rm 12,17.
 - Va a riconciliarti: Mt 5, 23-26; Sir 28, 1-7; 1Cor 7, 10-11; Mt 18, 21.
2.
 - Avete inteso: non commetterai adulterio: Mt 5, 27-28; 2Sam 11; Dan 13, 1-63; Eb 13, 4; Rm 13, 14.
 - Se il tuo occhio ti scandalizza: Mt 5, 29-30; Mt 16, 24; Ap 2, 12-17; 1Cor 5, 6-13; Is 1, 11-17.

- Chi ripudia la propria moglie: Mt 5, 31-32; 1 Cor 7, 10-11; Mt 19, 3-12; Lv 18, 1-18; Mal 2, 15-16.
- Avete inteso: non giurerai il falso: Mt 5, 33-37; Col 3, 9-10; Gv 8, 44-47; 1Gv 2, 19-25; At 5, 1-11.

3.

- Avete inteso: occhio per occhio: Mt 5, 38-42; Gv 18, 10-11; Gv 18, 19-23; Ger 11, 18-23; 1Cor 6, 1-7.
- Avete inteso: amerai il tuo prossimo: Mt 5, 43-48; Lc 23, 33-34; Lv 19-1-2; At 7, 54-60; Gv 15, 12-17.
- Quando fai l’elemosina: Mt 6, 1-4; Pr 19,17; Mt 10, 25-26; Lc 12, 32-34; 2Cor 8, 1-15.
- Quando pregate: Mt 6, 5-6; Est 4, 17k-17z; 1Sam 1, 9-18a; 2Re 4, 8-37; At 10, 9-23.

4.

- Pregate così: Mt 6, 7-15; Qo 5, 1-6; Rm 8, 14-15; Is 63, 15 - 64, 11; Mt 18, 23-35.
- Quando digiunate: Mt 6, 16-18; Is 58, 1-12; Mc 2, 18-22; Sal 50(49); Lc 11, 38-52.
- Dov’è il tuo tesoro: Mt 6, 19-21; Gb 22, 24-26; Gc 5, 2-3; Lc 12, 13-15; 2 Cor 4, 16-18.
- La lampada del corpo è l’occhio: Mt 6, 22-23; Pr 15, 29-30; Dt 15, 7-11; At 7, 51-60; Gv 8, 12.

5.

- O Dio o la ricchezza: Mt 6, 24-34; Mt 19, 16-26; Mc 12, 41-44; Sal 49(48); 2 Cor 8,1-15.
- Non giudicate: Mt 7, 1-5; Sir 11, 1-9; Rm 2, 1-11; Ef 4, 17-32; Mt 18, 23-35.
- Non date ai cani: Mt 7, 6; Sir 12, 1-7; Lc 23, 6-12; At 8, 9-24; 2Pt 2, 9-22.
- Chiedete e vi sarà dato: Mt 7, 7-11; 1Sam 1, 1-20; 2Cr 32, 1-23; Gv 14, 12-14; Lc 18, 1-8.

6.

- Anche voi fatelo loro: Mt 7, 12; Lv 19,15-18; Tb 4,15; Mt 22, 34-40; Rm 13, 8-10.
- Entrate per la porta stretta: Mt 7, 13-14; Pr 4, 14-19; Sir 21, 1-10; Lc 13, 22-30; Gv 10, 7-10.
- Dai loro frutti li riconoscerete: Mt 7, 15-20; Dt 13, 2-6; Sir 27, 4-7; Gal 5, 16-26; 2Pt 2, 1-3.
- Chiunque ascolta queste mie parole: Mt 7, 21-29; Is 29, 13-14; Pr 10, 16-32; Gv 15, 1-11; Col 2, 1-8.

Nel corso delle celebrazioni della Parola o al termine di esse il catechista consegna e spiega brevemente la scheda sulla conversione e la scheda sull’esame di coscienza e sul sacramento della Penitenza. Alla consegna di queste schede si può dedicare un incontro apposito oppure si possono diluire i contenuti nel corso delle celebrazioni della Parola, in base a ciò che sembra più opportuno.

Per la propria preparazione i catechisti possono utilizzare i testi del *Catechismo della Chiesa Cattolica* sul *sacramento della Penitenza* (n. 1422-1498) e sul *peccato* (n. 1846-1876) che possono aiutare a rispondere alle domande più usuali. Si tenga conto che non è necessario rispondere a tutto: un catechista non può essere onnisciente; inoltre non si dia la sensazione di offrire ricette facili, come se si volesse esonerare i presenti dall’impegno della ricerca e dello studio personale.

□ SCHEDA: LA CONVERSIONE

□ SCHEDA: ESAME DI COSCIENZA E PENITENZA

LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO (2 Corinzi 5, 14-21) •

Al termine delle lectio sul Discorso della montagna il catechista invita a celebrare il sacramento della Penitenza, in forma comunitaria, se possibile, oppure individualmente.

■ Gesù annuncia la conversione. Cosa significa conversione? Significa cambiamento di mentalità, cambiamento di atteggiamento, di vita, di scelte; significa mettere davvero Dio al primo posto, cioè guardare il mondo attorno a noi e dentro di noi con “gli occhi di Dio”, come guarda e ama Dio. La vera conversione è fissare lo sguardo su Dio-amore e tendere con tutte le forze a lui. Conversione è cambiare vita non per essere “buoni”, ma per amare Dio e vivere con lui. “Al centro dell’attenzione, nella Scrittura, non sta l’atto di saltare il fosso, ma il fine, cioè la vita con Cristo. Chi si attardasse troppo sul problema del fosso, non verrebbe mai fuori dall’infantilismo della fede, resterebbe in una sorta di anchilosi spirituale” [L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Ediz. Dehoniane Bologna, p. 376]. La catechesi prosegue con l’esortazione a celebrare il sacramento ripe-

tuta più volte in modi diversi: lasciatevi riconciliare con Dio; fidati di Dio, non stare a guardare il “fosso” dei tuoi peccati, guarda la misericordia e la tenerezza stupenda di Colui che da sempre ti ama, ti cerca, ti attende.

Può essere utile ricordare che la celebrazione del sacramento della Penitenza va accompagnata da un adeguato cammino penitenziale, che si attua a vari livelli. Possono essere di aiuto i suggerimenti offerti da San Giovanni Crisostomo, uno dei più grandi padri della Chiesa, vissuto alla fine del IV secolo.

Le cinque vie della riconciliazione con Dio

Volete che parli delle vie della riconciliazione con Dio? Sono molte e svariate, però tutte conducono al cielo. La prima è quella della condanna dei propri peccati. Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato. Perciò anche il profeta diceva: Dissi: Confesserò al Signore le mie colpe, e tu hai rimesso la malizia del mio peccato. Condanna, dunque, anche tu le tue colpe. Questo è sufficiente al Signore per la tua liberazione. E poi se condanni le tue colpe sarai più cauto nel ricadervi. Eccita la tua coscienza a divenire la tua interna accusatrice, perché non lo sia poi dinanzi al tribunale del Signore. Questa è dunque una via di remissione, e ottima; ma ve n'è un'altra per nulla inferiore: non ricordare le colpe dei nemici, dominare l'ira, perdonare i fratelli che ci hanno offeso. Anche così avremo il perdono delle offese da noi fatte al Signore. E questo è un secondo modo di espiare i peccati. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi.

Vuoi imparare ancora una terza via di purificazione? È quella della preghiera fervorosa e ben fatta che proviene dall'intimo del cuore. Se poi ne vuoi conoscere anche una quarta dirò che è l'elemosina. Questa ha un valore molto grande. Aggiungiamo poi questo: se uno si comporta con temperanza ed umiltà, distruggerà alla radice i suoi peccati con non minore efficacia dei mezzi ricordati sopra. Ne è testimone il pubblicano, che non era in grado di ricordare opere buone, ma al loro posto offrì l'umile riconoscimento delle sue colpe e così si liberò del grave fardello che aveva sulla coscienza. Abbiamo indicato cinque vie di riconciliazione con Dio. La prima è la condanna dei propri peccati. La seconda è il perdono delle offese. La terza consiste nella preghiera; la quarta nell'elemosina e la quinta nell'umiltà.

Non stare dunque senza fare nulla, anzi ogni giorno cerca di avanzare per tutte queste vie, perché sono facili, né puoi addurre la tua povertà per esimertene. Ma quand'anche ti trovassi a vivere in miseria piuttosto grave, potrai sempre deporre l'ira, praticare l'umiltà, pregare continuamente e riprovare i peccati, e la povertà non ti sarà mai di intralcio. Ma che dico? Neppure in quella via di perdono in cui è richiesta la distribuzione del denaro, cioè l'elemosina, la povertà è di impedimento. No. Lo dimostra la vedova che offrì i due spiccioli.

Avendo dunque imparato il modo di guarire le nostre ferite, adoperiamo questi rimedi. Riacquistata poi la vera santità, godremo con fiducia della sacra mensa e con grande gloria andremo incontro a Cristo, re della gloria, e conquisteremo per sempre i beni eterni per la grazia, la misericordia e la bontà del Signore nostro Gesù Cristo.

[SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul diavolo tentatore*, 2,6]

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA •

Se si è deciso di celebrare la Penitenza in forma comunitaria il catechista spiegherà brevemente i momenti principali del rito che sarà celebrato, specialmente se nella comunità parrocchiale non c'è l'abitudine a questa celebrazione, e ne avviserà la data con un certo anticipo.

Se lo si ritiene opportuno si può invitare a prepararsi alla Penitenza con una giornata di digiuno:

■ Il digiuno può avere vari significati: è segno di dolore (se muore una persona veramente cara non mangio per il dolore; per una grave situazione di dolore perdo la voglia di mangiare), è invocazione, espressione di un disagio (si pensi ai digiuni di protesta: non mangio finché non avrò ottenuto giustizia; è meglio morire che continuare a tacere su certe ingiustizie), ma nell'esperienza evangelica è soprattutto espressione d'amore, di libertà da ciò che mi tiene legato, di tensione verso Dio (“Non di solo pane...”; il cibo è ottima cosa, ma io ne faccio a meno per mostrare che Dio è l'unico, che solo lui è il Signore). In quest'ultimo senso il digiuno non è solo rinuncia al cibo, ma a tutto ciò che mi distrae da Dio. Perciò durante la giornata nella quale si celebrerà la Penitenza si cercherà di tenere il pensiero fisso a Dio, sia durante il lavoro “digiunando” da tante occasioni di sopraffazioni o di pigrizia, sia durante il riposo digiunando da ciò che ci tiene lontani da Dio, anche se si tratta di cose buone.

RISORGERE CON CRISTO ••

Se si è seguito il calendario proposto (vedi l'indicazione dei mesi) la celebrazione della Penitenza dovrebbe capitare più o meno nel tempo quaresimale. I catechisti dovrebbero cercare di armonizzare il cammino

delle catechesi con il tempo liturgico; per questo, tra la celebrazione della Penitenza e la Pasqua vengono presentate da una a tre catechesi sulla vita nuova in Cristo a partire da tre letture:

- 1 Corinzi 5, 1-8 (“Togliete via il lievito vecchio”);
- Romani 6, 1-12 (“Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte”);
- Colossesi 2, 16 - 3, 4 (“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù”).

Per preparare queste catechesi si può usare la seguente meditazione di p. Cantalamessa:

LA NOSTRA PASQUA

Il mistero pasquale della vita

Ho detto, nelle pagine precedenti, che la Pasqua di Cristo si prolunga e si attualizza nella Chiesa su due piani diversi: su un piano liturgico-sacramentale e su un piano personale ed esistenziale. Oggi parliamo di questo secondo piano; parliamo, finalmente, della *nostra* Pasqua. Il testo biblico, nel quale questo piano più personale della Pasqua è messo meglio in evidenza, è 1 Cor 5, 7: *Purificatevi dal vecchio fermento per essere una nuova pasta, dal momento che voi siete azzimi. Infatti, quale nostra Pasqua, Cristo è stato immolato*. Siamo così arrivati a quella famosa «pasqua dell'uomo» che affianca fin dalle origini, nella Bibbia, la «Pasqua di Dio» e che i Padri definivano come passaggio dai vizi alla virtù e dalla colpa alla grazia. Il linguaggio usato dall'Apostolo, nel testo ora citato, rimanda a un'usanza ebraica: il giorno avanti la Pasqua, la donna ebraica, obbedendo alla prescrizione di Es 12, 15, rovistava tutta la casa, perlustrandone ogni angolo al lume di candela, per ricercare e far sparire ogni più piccolo frammento di pane fermentato, così che si potesse, poi, celebrare la festa con il solo pane azzimo. [...] Ebbene, l'Apostolo trae spunto dall'usanza ebraica per illustrare le implicazioni morali della Pasqua cristiana; vi vede un simbolo. Il credente deve perlustrare, anch'egli, la casa interiore del suo cuore, per distruggere tutto ciò che appartiene al vecchio regime del peccato e della corruzione e potere, così, celebrare la festa «con azzimi di sincerità e di verità» (ib. 5, 8), cioè in purezza e santità, senza più alcun legame con il peccato. C'è, insomma, una «pulizia pasquale» del cuore e della vita che tutti siamo invitati a operare, se vogliamo entrare davvero nella luce della Pasqua. [...]

Risuona in questi testi la grande intuizione paolina che non ci salva *per* le nostre opere, ma non ci si salva *senza* le nostre opere. Ciò che ci salva veramente è la Pasqua di Cristo, cioè la sua immolazione e risurrezione, ma la Pasqua di Cristo non è efficace per noi se non diventa la «nostra» Pasqua. L'impegno morale e ascetico non è la *causa* della salvezza; deve però esserne l'*effetto*. Non, dunque: mi purifico dal peccato per essere salvato; ma: mi purifico dal peccato perché sono stato salvato, perché Cristo è stato immolato per i miei peccati! Il contrario – cioè continuare a vivere nei peccati – è «assurdo»: è come pretendere di essere vivi alla grazia e al peccato, cioè vivi e morti, liberi e schiavi, nello stesso tempo.

«Purificatevi dal vecchio fermento»

Se osserviamo più da vicino i due testi pasquali menzionati – 1 Cor 5, 7 e Rm 6, 1ss – scopriamo in essi due parole-chiave con le quali l'Apostolo riassume tutte le conseguenze morali derivanti dalla Pasqua di Cristo: una è la parola *purificazione*, l'altra è la parola *novità*: «*Purificatevi dal vecchio fermento, per essere una nuova pasta*». La prima cosa è messa più direttamente in rapporto con la risurrezione di Cristo; Cristo è stato immolato: purificatevi! Cristo è risuscitato dai morti: camminate in novità di vita! Non si tratta di due cose separate o giustapposte, ma tra loro intimamente connesse; la prima è via alla seconda, perché non c'è novità di vita possibile senza purificazione dal peccato. Cominciamo, perciò, a riflettere su questo primo aspetto della nostra Pasqua che è la purificazione dal peccato. È questa, credo, la Pasqua che il Signore Gesù, con forza e accoratamente, ci chiede di compiere: uscire dal peccato, purificarci dal vecchio fermento, cioè dal fermento dell'uomo vecchio. Tutti indistintamente abbiamo bisogno di compiere questo «passaggio», perché tutti siamo invischiati, in misura più o meno grande, in questa triste realtà: *Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa* (1 Gv 1, 8-9).

Ma di quale peccato si tratta? Qual è il «peccato» che dobbiamo «riconoscere»? Certamente, si tratta anzitutto dei peccati attuali che commettiamo ogni giorno, giacché «tutti quanti manchiamo in molte cose», ci ricorda S. Giacomo (Gc 3, 2). Ma se ci fermiamo qui, non tocchiamo che le conseguenze e rimaniamo molto in superficie. L'evangelista Giovanni parla più spesso del peccato al singolare che al plurale: «il peccato del mondo», «se diciamo che siamo senza peccato»... S. Paolo distingue chiaramente il peccato come stato di peccaminosità (il «peccato che abita in me»: Rm 7, 17), dai peccati che ne sono le manifestazioni esterne, quasi allo stesso modo che il focolaio sotterraneo di un vulcano si distingue dalle eruzioni che ogni tanto esso provoca all'esterno. Dice: *Non regni più il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato* (Rm 6, 12-13). Questo peccato al singolare ci è presentato dall'Apostolo come un «re» nascosto nel segreto del suo palazzo che «regna» mediante i suoi emissari (i desideri) e i suoi strumenti (le membra).

Non basta, dunque, attaccare i vari peccati che commettiamo ogni giorno. Sarebbe come mettere la scure ai rami, anziché alla radice; non risolverebbe quasi niente. Chi si contentasse di fare questo e, ogni volta, nell'esame di coscienza, passasse in rassegna paziente i suoi peccati per accusarli nel sacramento della penitenza, senza mai scendere in profondità, somiglierebbe all'agricoltore inesperto che, al posto di sradicare la gramigna, passasse periodicamente a raccogliergli le punte fiorite.

C'è, dunque, un'operazione più radicale da compiere riguardo al peccato; solo chi compie questa operazione fa veramente la Pasqua; e questa operazione consiste nel «rompere definitivamente con il peccato» (1 Pt 4, 1), nel «distruggere

il corpo stesso del peccato» (Rm 6, 6).

Voglio spiegarmi con un esempio, o piuttosto raccontare una mia piccola esperienza. Stavo recitando da solo quel Salmo che dice: *Signore tu mi scruti e mi conosci... Penetri da lontano i miei pensieri... Ti sono note tutte le mie vie* (Sal 139, 1 ss.). A un certo punto, mi sono come trovato, con il pensiero, dalla sponda di Dio, come se mi scrutassi anch'io con il suo occhio: nella mente è affiorata nitidissima l'immagine di una stalagmite, cioè di una di quelle colonne che si formano sul fondo di certe grotte, per la caduta di gocce d'acqua calcarea dal tetto della grotta stessa. Contemporaneamente, ho avuto la spiegazione di questa insolita immagine. I miei peccati attuali, nel corso degli anni, sono caduti sul fondo del mio cuore come tante gocce d'acqua calcarea. Ognuna vi ha depositato un poco di «calcare», cioè di opacità, di indurimento e di resistenza a Dio, che andava a far massa con il precedente. Il più scivolava via, di volta in volta, grazie alle confessioni, alle Eucaristie, alla preghiera. Ma ogni volta rimaneva qualcosa di non «sciolto», e questo perché il pentimento e la contrizione non erano sempre totali, assoluti. E così la mia stalagmite è cresciuta, come una «colonna infame», dentro di me; è diventata come una grossa pietra che mi appesantisce e mi ostacola in tutti i miei movimenti spirituali, come fossi «ingessato» nello spirito. Essa è, propriamente, quel «corpo del peccato» di cui parlava S. Paolo, quel «fermento vecchio» che, non eliminato, inserisce un elemento di corruzione in ogni nostra azione e ostacola il cammino verso la santità. Che fare in questo stato? Non possiamo togliere quella stalagmite con la nostra sola volontà, perché essa è proprio nella nostra volontà! È il nostro «io» vecchio; è il nostro amor proprio; è, alla lettera, il nostro «cuore di pietra» (Ez 11, 19). Non ci resta che l'implorazione. Implorare l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, perché tolga anche il nostro peccato. [...] Beati noi se lo Spirito Santo ci mette nel cuore il desiderio di una contrizione nuova, diversa e più forte del passato: il desiderio di sciogliere nel pianto, una buona volta, i nostri peccati, se non l'abbiamo fatto mai. Chi non ha ancora sperimentato il sapore di queste lacrime che hanno fatto i santi non deve darsi pace finché non l'abbia ottenuto dallo Spirito Santo (perché è un dono dello Spirito Santo!).

Se uno non rinasce da acqua e da Spirito – diceva Gesù a Nicodemo – *non può entrare nel Regno di Dio* (Gv 3, 5). Dopo l'acqua del battesimo, non c'è che questa acqua della contrizione per rinascere. Da un tale pianto si esce per davvero uomini nuovi, come bambini appena nati (cf. 1 Pt 2, 2), pronti per servire Dio in modo nuovo, perché liberi ormai dai ceppi del peccato. [...]

Quando il Signore fa nascere in un'anima il desiderio ardente di una totale purificazione dai peccati, immediatamente tutta la Bibbia le si dischiude davanti in modo nuovo, perché essa è scritta, in gran parte, proprio per questo: per aiutare l'uomo a prendere coscienza del suo peccato e chiederne la liberazione.

[RANIERO CANTALAMESSA, *Il mistero pasquale*, Ancora 1985, p. 63-69]

Nel contesto di queste catechesi potrebbe essere utile presentare brevemente le celebrazioni della Settimana Santa e incoraggiare alla partecipazione, soprattutto alla Veglia Pasquale. Se nel gruppo ci sono persone che si sono avvicinati alla fede per la prima volta, si potrebbero invitare i presenti a considerare la prossima Veglia Pasquale come l'occasione adatta per esprimere pubblicamente (con la rinnovazione delle promesse battesimali) la decisione di seguire Gesù, di accogliere il battesimo ricevuto da piccoli per volontà dei genitori, come scelta propria, compiuta ora liberamente e responsabilmente.

Da questo momento è opportuno chiedere a tutti l'impegno di accostarsi periodicamente alla Confessione e di partecipare settimanalmente all'Eucarestia domenicale.

► APRILE - MAGGIO ◀

SEGUIRE GESÙ: COMUNITÀ E TESTIMONIANZA

🎵 CANTI SULLA COMUNITÀ E LA TESTIMONIANZA

Gv 15, 12-15.9; 14, 15	<i>Questo è il mio comandamento</i>	Marco Frisina
Atti 2, 42-47	<i>Erano un cuore solo</i>	Guglielmo Amadei
Cf. Lc 24, 13-35	<i>Resta qui con noi</i>	Gen Rosso
Matteo 25, 14-30	<i>I talenti</i>	Pierangelo Comi
Luca 4, 16-21	<i>Oggi si è compiuta</i>	Pierangelo Comi

I TALENTI (Matteo 25,14-30) •

La parabola dei talenti viene presentata alla ripresa delle catechesi, subito dopo Pasqua, in modo da introdurre a un cammino più comunitario, di fraternità e corresponsabilità, che poi proseguirà con la lettura

della parte iniziale *Atti degli Apostoli*. In questo contesto potrebbe essere utile ricordare la catechesi sulla comunità nuova (vedi le catechesi sul Regno), che nasce dal servizio, dal lavarsi i piedi gli uni gli altri.

■ La parabola dei talenti va letta in una dimensione comunitaria, ma senza per questo ridurre la responsabilità personale, come spiega molto bene la nota a Mt 25, 14-30 della *Bibbia di Gerusalemme*: «I cristiani sono i servi ai quali il padrone, Gesù, lascia la cura di far fruttare i suoi doni per lo sviluppo del regno, e che dovranno rendergli conto della propria gestione».

Quindi i talenti sono i beni del regno, lo stesso Gesù, lo Spirito, che la comunità e i singoli credenti hanno ricevuto non per nasconderli, ma per portare frutto mediante l'amore e il servizio: ognuno di noi ha la responsabilità di far fruttificare i doni che ha ricevuto per l'evangelizzazione e per il servizio dei fratelli e non per il proprio tornaconto, come spesso si intende nel modo corrente di pensare ("devo sfruttare i miei talenti per il successo, ecc.").

I doni del regno sono infinitamente preziosi, come si può vedere dal fatto che la somma data ai servi è di grandissimo valore: per avere un'idea sommaria rapportata al mondo d'oggi potremmo dire che un talento d'oro valeva circa 600.000 euro e uno d'argento 40.000 euro.

Ognuno dunque deve attivarsi per "trafficare" i talenti ricevuti, per farli fruttificare e non "seppellirli". Dalla lettura degli *Atti* emergeranno alcuni di questi doni, segni della presenza di Gesù ed espressione diretta del dono primordiale dello Spirito Santo: la Chiesa, la Parola e l'Eucaristia.

PRESENTAZIONE DELLA VERIFICA GENERALE •

Uno o due mesi prima della conclusione delle catechesi in corso, viene annunciata la verifica generale con tutti i suoi momenti, in modo che tutti abbiano modo di prepararsi a tempo; si concordano anche le date per la giornata di verifica e per la successiva celebrazione.

I catechisti consegnano e commentano la scheda per la verifica (uguale per tutte e quattro le verifiche generali), una copia delle pagine di questa *Guida* relative al cammino svolto e una copia del *Diario* degli incontri, se è stato tenuto.

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE DEL CAMMINO

LECTIO SUGLI ATTI DEGLI APOSTOLI •••••

Le *lectio* sugli Atti degli Apostoli introducono nell'esperienza della Chiesa, la comunità nuova che nasce dal dono dello Spirito. Purtroppo il poco tempo a disposizione consentirà solo la lettura dei primi capitoli; perciò si potrebbe riprendere la *lectio* in estate dopo la *Celebrazione di Emmaus* e anche esortare i presenti a continuare la lettura personalmente.

A differenza delle *lectio* sul *Discorso della montagna* questa volta il testo che dovrà essere proclamato nella celebrazione sarà sempre quello degli Atti (il primo citato), mentre gli altri passi suggeriti (e quelli trovati da soli durante la *lectio*) serviranno per la meditazione, la preghiera e per preparare la monizione introduttiva. In questo modo ci si comincia ad abituare al metodo dei prossimi anni, con le catechesi legate a un testo preciso.

1.

- La promessa del Padre: At 1, 1-5; Gs 21, 43-45; Zc 12, 9 – 13, 1; Lc 3, 1-18; Gv 7, 37-39; Gal 3, 6-14.
- L'Ascensione: At 1, 6-11; Dan 2, 1-45; Sal 110 (109); Sal 47 (46); Gv 16, 16-33; Eb 10, 11-25.
- Gli apostoli: At 1, 12-14; Is 52, 7-12; Lc 6, 12-13; Gv 17, 1-26; Lc 21, 34-36; Ef 6, 10-20.
- La scelta di Mattia: At 1, 15-26; Gen 49, 1-28; Mt 19, 27-30; Gv 6, 59-71; Ap 21, 9-27; Ef 4, 1-16.

2.

- La Pentecoste: At 2, 1-13; Nm 11, 16-30; Gl 3, 1-5; Gv 7, 37-39; Gv 16, 12-15; 1Cor 2, 1-16.
- Discorso di Pietro: At 2, 14-36; Is 61, 1-9; Mc 1, 14-15; Mt 10, 1-16; 1Cor 15, 1-28; Gal 1, 6-24.
- L'appello alla conversione: At 2, 37-41; 2Re 5, 1-19; Ez 36, 24-36; Gv 1, 19-34; At 19, 1-7.
- La comunità dei credenti: At 2, 42-47; Gc 2, 1-9; 1Cor 12, 12-30; Rm 12, 1-21; 1Cor 11, 17-34.

3.

- La guarigione dello storpio: At 3, 1-10; Mt 11, 2-6; Is 35, 1-10; Gv 14, 12-14; Sal 30(29).
- Discorso di Pietro: At 3, 11-26; Lc 24, 13-35; 1Cor 15, 1-28; 2Pt 3, 8-18; Ml 3, 19-24.

- L’arresto di Pietro e di Giovanni: At 4, 1-22; Mt 10, 16-31; Ger 1, 4-19; Gv 11, 45-54; 1Pt 4, 12-19.
 - Preghiera degli apostoli: At 4, 23-31; Est 4, 17a-17p; Sal 40(39); 2Cor 4, 7-15; Lc 10, 16-20.
- 4.
- La comunità dei credenti: At 4, 32-35; Ger 32, 36-44; 1Cor 10, 14-17; Ef 4, 1-16; Lc 12, 22-34.
 - La generosità di Barnaba: At 4, 36-37; Sir 3, 29 – 4, 10; Pr 11, 23-28; Mc 12, 41-44; 2Cor 8, 1-15.
 - Anania e Saffira: At 5, 1-15; Dt 23, 22-24; Mt 3, 6-12; Gv 8, 39-47; Ap 22, 8-15.
 - La comunità dei credenti: At 5, 12-16; Gv 14, 8-14; Mc 5, 21-43; Mt 8, 16-17; Tb 11; Tb 12.
- 5.
- Arresto degli apostoli: At 5, 17-21a; 1Sam 17, 32-47; Dan 3, 1-24; 46-50; 91-97; Sal 35(34); 2 Ts 2, 1 – 3, 3.
 - Gli apostoli davanti al sinedrio: At 5, 21b-32; Am 7, 10-17; Ger 1, 4-19; Mt 10, 17-25; 1Pt 1, 6-9.
 - Il discorso di Gamaliele: At 34-39a; 2Cr 13, 4-12, Ger 26, 1-24; Lc 20, 1-8; Gv 7, 40-53.
 - Gli apostoli flagellati: At 39b-42; Sal 18(17); Is 40, 1-9; Mt 5, 1-12; 2Cor 4, 7-18.
- 6.
- I sette: At 6, 1-7; Lc 10, 38-42; Es 18, 13-27; Lc 12, 35-48; Lc 17, 7-10; 1Cor 12, 4-11.
 - L’arresto di Stefano: At 6, 8-15; Ger 20, 7-18; Am 7, 10-17; Sal 22 (21); Gv 16, 1-4; 1Pt 4, 12-19.
 - Il discorso di Stefano: At 7, 1-53; Dt 26, 1-11; Sal 106 (105); 2Cr 30, 1-9; Mt 21, 28-32; Gv 8, 31-59.
 - Il martirio di Stefano: At 7, 54-60; 2Cr 24, 17-26; Mt 21, 33-46; Lc 23, 26-34; Rm 8, 31-39; Ap 7,9-17.
- 7.
- Saulo perseguita i cristiani: At 8, 1-3;
 - Filippo evangelizza la Samaria: At 8, 4-8;
 - Il mago Simone: At 4, 9-25;
 - L’eunuco etiope: At At 4, 26-40;
- 8.
- La vocazione di Saulo: At 9, 1-19a;
 - Saulo testimonia la sua conversione: At 9, 19b-30;
 - Pietro guarisce il paralitico Enea: At 9, 31-35;
 - Pietro risuscita la discepola Tabità: At 9, 36-43;
- 9.
- Pietro battezza il centurione Cornelio e altri pagani: At 10, 1-48;
 - La chiesa di Antiochia: At 11, 19-30;
 - Il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba (1): At 13, 1-43;
 - Il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba (1): At 13, 44 – 14, 28;
- 10.
- La controversia sulla circoncisione: At 15, 1-6;
 - Il discorso di Pietro: At 15, 7-12;
 - La proposta di Giacomo: At 15, 13-21;
 - La decisione finale: At 15, 22-35;

L’EUCARISTIA (1 Corinzi 11, 17-22 – La Cena del Signore) •

Questa catechesi si tiene preferibilmente dopo le prime due *lectio* sugli *Atti degli Apostoli*.

Il catechista introduce la lettura del testo della lettera ai Corinzi con una breve spiegazione del contesto (si usi per questo un commento biblico).

Dopo aver ascoltato la parola di Dio si possono sottolineare alcuni aspetti, come la preziosità del dono dell’Eucaristia (“Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso”), il legame con la Pasqua, la serietà con la quale esaminarsi per parteciparvi, l’esigenza assoluta della fraternità e della carità.

Di seguito il catechista può offrire vari suggerimenti, sottolineando quanto sembra essere più pertinente alla situazione concreta dei partecipanti.

■ Una domanda importante a cui rispondere è questa: in che modo possiamo sperimentare oggi la salvezza di Gesù? Attraverso la liturgia e in particolare attraverso quelle azioni liturgiche che chiamiamo i *sacramenti*. Nella liturgia possiamo incontrare lo stesso Gesù che passava insegnando, guarendo e perdonando i suoi contemporanei; possiamo sperimentare la sua salvezza, vedere e toccare con mano che anche

oggi egli passa tra noi. Così mediante i sacramenti e in particolare mediante l'Eucaristia ci giunge qui ed ora la salvezza di Cristo, la potenza della Pasqua si rende presente in ogni tempo e in ogni luogo, dovunque si celebri la sua salvezza. E dunque vediamo che se siamo caduti egli ci rialza, se siamo diventati ciechi ci ridona la vista, se stiamo morendo a causa dei nostri peccati, ci risolve, ci risuscita a una vita nuova.

È dunque di fondamentale importanza che tutti si impegnino con serietà a fare di ogni celebrazione liturgica, e in particolare dell'Eucaristia, un incontro vero con il Signore Gesù e, in lui e mediante lui, con i fratelli, perché nasca l'uomo nuovo a immagine di Cristo e la comunità nuova a immagine della Gerusalemme celeste.

Si potrebbe dunque chiedere ai presenti che tipo di partecipazione alla Messa vivono e che cammino pensano di poter realizzare per incontrare davvero il Cristo nella celebrazione liturgica.

È fondamentale che si evitino le facili (e spesso futili) discussioni sul *modo* di celebrare la Messa, sul celebrante, sull'omelia, sui canti, sull'italiano o latino, sul rito preconciario o bizantino, ecc.: bisogna che tutta la comunità si ponga seriamente l'obiettivo di non confondere il modo con la sostanza e di sfruttare le discussioni liturgiche come scusa per il disimpegno. Si ricordi ai presenti l'esempio delle Messe clandestine celebrate tra mille pericoli in tempi di persecuzione o nelle prigioni naziste e comuniste (per esempio la testimonianza facilmente reperibile delle Messe celebrate dal vescovo vietnamita Van Thuan prigioniero in carcere); a volte ci si potrebbe chiedere se le nostre comunità cristiane meritino tanta abbondanza di Messe e di sacerdoti...

Finita la catechesi si presenta l'invito a riunirsi per celebrare la Santa Messa. Se il parroco lo ritiene possibile è consigliabile una celebrazione specifica per il gruppo, di solito al consueto orario dell'incontro settimanale, altrimenti ci si organizza per la Messa della domenica successiva.

Se la celebrazione si svolge solo per il gruppo di catechesi sarà necessario organizzare due gruppi di alcune persone: uno che prepari i canti, l'altro che si ritrovi per una *lectio* sulle letture e prepari alcune monizioni.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA •

Questa celebrazione dell'Eucaristia rappresenta un momento importante del cammino di fede; in qualche modo all'impegno personale finora manifestato nelle varie celebrazioni si unisce la dimensione comunitaria tipica della Messa, sia che la si celebri con il solo gruppo catechistico, sia che la si celebri con tutta la comunità parrocchiale.

In base alle circostanze, si possono prendere in considerazione alcuni segni – da concordare con il sacerdote celebrante – per esprimere la dimensione comunitaria di questa celebrazione: riconciliazione previa con persone con le quali eventualmente si sia in lite, segno di pace con tutti i presenti, colletta per i poveri, unico pane da consacrare, Comunione al calice... Se si pensa di tenere una preghiera dei fedeli "spontanea" se ne spieghi il senso di intercessione, in modo che non sia un elenco di intenzioni per le sole proprie necessità.

Poiché potrebbero partecipare anche persone che per vari motivi non possono ricevere la Comunione (come ad esempio divorziati risposati), si presti attenzione ad evitare atteggiamenti poco caritatevoli, sottolineando l'importanza della partecipazione a Messa anche quando non si possa ricevere l'Eucaristia, cosa valida ovviamente per tutti...

► GIUGNO ◀

VERIFICA GENERALE - EMMAUS •

Questa verifica per la prima volta si tiene per la prima volta fuori, in un luogo di spiritualità, come un santuario o qualcosa di simile. Non è necessario andare molto lontano, perché non è questione di luogo, ma di tempo; è però importante che si sia disposti a organizzare la propria vita per cercare del tempo per il Signore, anche in mezzo a difficoltà notevoli.

L'esperienza ci ha insegnato che chi non è disposto a questo sforzo di riorganizzazione della propria vita, abbandonerà ben presto la catechesi. Si insista sul fatto che è necessario partecipare a questa giornata.

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE: EMMAUS

CELEBRAZIONE DI EMMAUS •

Con la celebrazione di Emmaus si conclude il primo biennio di catechesi. Per questa celebrazione sono necessari alcuni preparativi che si possono concordare durante la verifica o anche prima: c'è bisogno di una persona che porti un pane per la benedizione; occorre preparare una pergamena o un foglio di cartoncino per la firma dei partecipanti, sulla quale si possono scrivere queste parole o altre simili: *“Comunità di catechesi [N.] - Signore Gesù, poiché tu ci hai cercato, poiché tu hai camminato con noi, poiché ci hai parlato, poiché ti sei donato a noi con immenso amore, poiché ci hai chiamato, noi ci impegniamo oggi a seguirti in un cammino di fede e di conversione, insieme ai fratelli e alle sorelle che ci hai posto accanto, a celebrare il sacramento della Penitenza chiedendo il perdono per ogni peccato, a partecipare con la comunità cristiana all'Eucaristia domenicale, riconoscendoti nel Pane spezzato! - [Luogo e data]”*.

Il catechista che guida la celebrazione deve mettere in risalto l'iniziativa gratuita di Dio, il fatto che la nostra risposta dipende dal fatto che prima Qualcuno ha si è messo a camminare al nostro fianco e ci ha svelato, tra le pieghe oscure della nostra vita, la trama di un amore che ci supera sempre. Perciò l'impegno che si sta per prendere non deve basarsi sulla fiducia nelle nostre capacità, ma sulla fede in Dio che salva.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI EMMAUS

2. IL CAMMINO DI SICHEM

Dopo il primo biennio introduttivo inizia un periodo di approfondimento volto a raggiungere la migliore integrazione fede-vita possibile. Se il cammino dei primi due anni si è basato su alcuni testi del Nuovo Testamento, quello successivo si svolge seguendo le tappe fondamentali della storia della salvezza, ripercorrendo così il cammino di fede del popolo d'Israele.

In particolare il cammino di Sichem è un appello a scoprire e vivere nella maniera più profonda possibile la Parola di Dio, rivivendo nella propria vita le tappe più significative dell'inizio della storia della salvezza, così da apprendere quanto la nostra vita sia *dentro* la parola.

L'ordine delle catechesi e la scelta dei testi biblici di questi due anni seguirà quasi completamente la proposta del libro "*Shalom*".

Testo di riferimento per tutto il biennio di Sichem:

– GIUSEPPE FLORIO, *Shalom*, Brescia 1984, Queriniana [SHALOM].

PRIMO CAMBIAMENTO: LA PREPARAZIONE DELL'INCONTRO

Rispetto al primo biennio il cammino successivo richiederà qualche cambiamento, consistente soprattutto in un maggior impegno personale.

La prima novità consiste nel fatto che le catechesi non saranno più preparate dai catechisti ma *dagli stessi partecipanti*, a turno. Questo avverrà mediante una *lectio*, con tre partecipanti che poi condurranno l'incontro al modo dei catechisti: uno guiderà la preghiera, uno presenterà la catechesi e un terzo resterà in preghiera silenziosa per invocare lo Spirito. Almeno le prime volte, è opportuno che uno dei catechisti prenda parte alla *lectio* ed assista il gruppo nella preparazione. I catechisti devono provvedere anche a consegnare in anticipo a quanti preparano l'incontro il testo della catechesi, così come è riportato dalla *Guida* (versetti e commento). Se non ci sono almeno tre persone, ma solo una o due, si cerchi di adattare i suggerimenti disponibili alla situazione concreta. Le schede successive contengono i suggerimenti necessari per la preparazione e la conduzione dell'incontro.

□ SCHEDA: PREPARAZIONE DELL'INCONTRO

□ SCHEDA: CONDUZIONE DELL'INCONTRO

□ SCHEDA: PRESENTAZIONE DELLA LETTURA

SECONDO CAMBIAMENTO: IL SERVIZIO

Un'altra novità dei prossimi anni sarà il *servizio*. Come è noto un punto fondamentale del cammino di catechesi è la coerenza tra fede e vita; ma verificare quest'aspetto è molto difficile, perché ciascuno di noi tende a mentire a se stesso (anche inconsapevolmente). Un mezzo molto efficace per raggiungere questo obiettivo è l'esperienza del *servizio*, che ognuno assumerà entro il terzo anno di catechesi. Questa indicazione del terzo anno è valida anche se il ciclo dei bienni si svolge in modo alternato (vedi il paragrafo introduttivo *I tempi e la durata*).

Dopo aver premesso, con insistenza e con chiarezza, che il primo servizio è quello che si svolge in famiglia e nel lavoro, si inviterà ciascuno a svolgere un servizio di volontariato come segno di conversione e di disponibilità; tale servizio si può realizzare nell'ambito della parrocchia (catechista, ministro dell'Eucarestia, membro della Caritas, cura della chiesa, ecc.) o nella società civile (animazione culturale, servizi di assistenza, volontariato in istituti, mense, ospedale, ecc.). A titolo indicativo si suggerisce che questo servizio impieghi almeno un paio d'ore alla settimana (per chi ha famiglia e lavoro) oppure, se si è liberi, anche molto di più.

L'esperienza dei vari gruppi ha mostrato che questa proposta, per quanto semplice, mette a nudo facilmente le contraddizioni della propria vita spirituale e dunque è uno strumento efficace di verifica.

PRIMO ANNO: IN CAMMINO CON DIO

► SETTEMBRE - OTTOBRE ◀

INCONTRI INTRODUTTIVI • • •

Prima di cominciare le catechesi proprie di questo biennio, se non lo si è fatto prima, è necessario fornire alcune informazioni generali sull'Antico Testamento e sui grandi periodi della storia biblica; presentare il Pentateuco e l'ipotesi delle "tradizioni" Yahvista (Y), Elohista (E), Sacerdotale (P) e Deuteronomistica (D). Un modo semplice per farlo è leggere insieme le introduzioni all'antico Testamento, al Pentateuco e ai singoli libri proposte da una Bibbia ben commentata.

Contemporaneamente conviene presentare il contenuto di Genesi 1-11, magari mediante alcune celebrazioni della parola con o senza *lectio* collegata.

Nel corso di questi incontri si può consegnare una scheda con il sommario del libro della Genesi, utile per avere un quadro complessivo degli avvenimenti, tenuto anche conto che le prossime catechesi non seguiranno l'ordine biblico.

Ecco di seguito un esempio per tre incontri: nel primo si può utilizzare la scheda della *Celebrazione di Emmaus*, per fare memoria del cammino appena compiuto; nel secondo Gen 1,1-2,4a (la creazione) con il Sal 104 (103); nel terzo Gen 9, 8-19 (l'alleanza con Noè) con il Sal 24 (25).

Durante questi incontri si possono imparare alcuni canti utili per le prossime catechesi.

□ SCHEDA: QUADRO CRONOLOGICO

□ SCHEDA: SOMMARIO DELLA GENESI

ABRAMO

Con le catechesi su Abramo ha inizio il "Cammino di Sichem".

■ Perché partiamo da Abramo? Perché in Abramo ha inizio la storia del popolo eletto, una vicenda nella quale possiamo ritrovare e rileggere tutta la nostra vita: sin dall'inizio sarà bene ricordare che «Abramo sono io!», così come inseguito potremo dire che «Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide... e soprattutto il popolo d'Israele... sono io!». E dobbiamo aggiungere che come le vicende sono state raccontate, ri-raccontate, scritte, ri-scritte, e a ogni nuova reinterpretazione lo Spirito ha suggerito un nuovo senso, un nuovo messaggio di salvezza, così anche la vita di ciascuno, letta e riletta alla luce della Parola, trova ogni volta un nuovo senso, una nuova salvezza.

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SU ABRAMO E SUI FRATELLI

Genesi 12, 1-3	<i>Lascia il tuo paese</i>	Pierangelo Comi
Genesi 12, 1-4; 15, 5-6; 22	<i>Guarda laggiù l'orizzonte</i>	Giosy Cento
Genesi 15, 1-5.18; 17, 1-5	<i>Non temere Abraham</i>	Pierangelo Comi
Salmo 133 (132)	<i>Insieme come fratelli</i>	Pierangelo Comi

LA PROMESSA (Gen 12, 1-6 - La vocazione di Abramo) •

■ Gen 12,1-4. Leggiamo attentamente il testo.

(v. 1) È Dio che interviene. L'iniziativa è sua, entra nella vita di Abramo, la sconvolge, gli chiede di lasciare "il paese", ciò che Abramo ha di più sicuro.

(v. 2) C'è una promessa. Sarà il Signore stesso ad indicare un nuovo paese e a promettere un popolo, una discendenza.

Per Abramo c'è un futuro e una fecondità che sono nelle mani di Dio.

(v. 3, 4) *“La Benedizione”*. Dio sarà presente e farà sì che in Abramo ci sia benedizione, grazia, per tutte le famiglie della terra, e per tutti i tempi. E così Abramo parte, senza sicurezza, fidandosi solo di Dio. Sarà Lui il suo futuro, la sua fecondità, il suo sostegno.

La promessa ha un significato molto concreto nella vita di ogni uomo. Dio è entrato nella nostra vita attraverso avvenimenti che ci sono apparsi inaspettati, come una sorpresa. Siamo stati invitati a *partire*, a staccarci da qualche cosa che senza accorgercene ci teneva legati. La promessa è tutto ciò che ci spinge in avanti, che ci fa andare oltre, che ci rende “nomadi”, in cammino.

Così abbiamo scoperto che Dio è veramente il nostro Dio, il Dio della nostra vita concreta, personale. Poco a poco abbiamo intuito che Dio è Dio del futuro, che ci offre un domani che è suo, una fecondità che è sua. Se abbiamo accettato di partire, la sua *volontà* si è fatta sempre più chiara.

Infine diventa nostra la benedizione. Dopo essere partiti, tutto ciò che abbiamo incontrato e creato lo vediamo come frutto della *sua grazia*. Niente abbiamo meritato. Ci sembrava di non essere più “liberi”, come se la promessa in qualche modo violentasse la nostra libertà.

Attraverso la sofferenza del distacco e la purificazione del cammino arriviamo a cogliere che tutto è chiamata di Dio, che tutto è per la nostra crescita. In fondo la promessa è la vita stessa che il Signore ci ha dato, con le cose piccole e grandi di ogni giorno, infatti ognuno ha la sua terra, ognuno ha la sua benedizione... Però tutto è in cammino, tutto tende verso il compimento. E la promessa ha avuto il suo compimento per tutti noi nel Cristo e nel Regno.

[SHALOM, p. 25, passim]

- Domande per la riflessione: c'è stato un momento in Dio mi ha chiamato? qual'è la “mia” promessa (cioè: che cosa mi attendo da Dio)? c'è stato un momento in cui ho capito che non posso costruirmi una “promessa” da me stesso, ma che essa è dono gratuito di Dio?

L'ALLEANZA (Gen 15) •

- Ogni uomo vive l'alleanza. La Scrittura ne parla continuamente; si potrebbe dire che è il tema fondamentale di tutto il Vecchio Testamento.

Vediamo prima di tutto che cosa ci fa intendere questo testo.

Gen 15, 1-6. Leggiamo tenendo presenti i versetti del cap. 12.

(v. 1) È già un'affermazione di fede. Dio è scudo, cioè solo Dio è Dio. C'è una “ricompensa” non c'è da aver timore, il dono di Dio sarà grande.

(v. 2) Abramo è scettico e amareggiato, non vede il compiersi della promessa. Dio gli sembra lontano (per uomini semi-nomadi come Abramo i figli sono tutto, sono la vita).

(v. 3, 4) Abramo è invitato a credere. Nonostante tutto, proprio da lui verrà il figlio, non dal di fuori.

(v. 5) Le stelle non si possono contare. Sono il segno dell'impossibile. Ciò che umanamente non è realizzabile, si compirà.

(v. 6) È la fede vera e spoglia, senza parole e senza descrizione. Le parole di questo versetto sono molto ricche di significato: “*Credere*” in ebraico si esprime con la parola *Amen*, che significa fidarsi di qualcuno totalmente. “*La giustizia*”. Per gli Ebrei l'uomo giusto è colui che crede ed agisce sapendo che Dio è fedele. Credere in lui senza altri appoggi e senza sfuggire.

L'Alleanza è Dio *presente e fedele* nel cammino che egli stesso ci ha dato. Prendiamo coscienza dell'Alleanza nel segreto di noi stessi, *quando* ci troviamo di fronte a qualcosa che ci sembra impossibile. Allora vediamo che il Signore non viene meno, che è fedele anche se a volte la promessa ci sembra scomparsa. Il “*giusto*” sa che Dio agisce così, ci educa così, lo accetta e risponde con amore, dice di sì, perché in tutto ciò che sta vivendo non può esserci che l'amore e la fedeltà a Dio, anche se tutto sembra nascosto in un primo momento. Così è la fede che diventa speranza. In definitiva scopriamo che *la promessa è Dio stesso*.

Dopo aver cercato tanti appoggi, tante cose (che pur erano necessarie) arriviamo al punto in cui Dio solo è il nostro *Amen*, la nostra solidità.

In particolare per noi cristiani la vera promessa è il Cristo. In Lui, ci è dato di vivere, morire, risorgere. In Lui ha senso la nostra storia, in Lui riscopriamo la fedeltà del Padre. Il Vangelo di Giovanni lo riassume con un versetto che raccoglie quanto abbiamo detto: “*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno: lo vide e se ne rallegrò*” (Gv 8, 56).

A noi è dato di vivere questo “*giorno*”.

[SHALOM, p. 26-27, passim]

- Domande per la riflessione: ci sono stati momenti della mia vita in cui Dio “ha fatto alleanza” con me? Quale “promessa” di Dio oggi mi sembra impossibile, irrealizzabile, guardando al concreto della mia esistenza?

LA PROVA (Gen 22, 1-19 - Il sacrificio di Isacco) •

■ Non possiamo cogliere l'esperienza religiosa di Abramo se lasciamo da parte il capitolo 22 dove si parla del sacrificio di Isacco. Gen 22, 1-14.

(v. 1) È Dio stesso che mette alla prova Abramo. Chi scrive vuol far capire a quanti leggono che è Dio stesso che abbandona Abramo lasciandolo nella sofferenza e nell'oscurità; così maturerà l'obbedienza di Abramo e la sua libertà.

(v. 2) Gli è chiesto proprio il figlio che ama, per il quale Abramo ha dato tutto se stesso. Sembra di cogliere la silenziosa sofferenza di Abramo che si sente strappare la propria discendenza, la sua speranza, la sua promessa!

(v. 3) Abramo non dice parola. Obbedisce solo alla parola. Accetta di rinunciare al suo avvenire.

(v. 4) Misteriosa espressione del "terzo giorno", poi ripresa nel Nuovo Testamento per il Cristo risorto.

(v. 5) Abramo ed il figlio si ritrovano soli. La solitudine ci accompagna sempre in certe prove.

(v. 6, 8) Abramo stesso ormai conclude che Dio provvederà. Ha una fiducia senza limiti, si è totalmente abbandonato, non può più contare su niente di ciò che è umano.

(v. 11, 12) Proprio alla fine Dio interviene quando Abramo ha realmente rinunciato al "suo" figlio. "Il timore di Dio" di cui parla il testo è proprio il senso del mistero di Dio. Le sue vie non sono le nostre, i suoi tempi non sono i nostri tempi. Questo è l'atteggiamento fondamentale.

(v. 13, 14) Ad Abramo in realtà non è stato tolto il figlio, ma era necessario che qualcosa cambiasse in lui. Ora è libero verso il "suo" Isacco e potrà riaverlo e vivere con lui in modo diverso.

Che cosa rappresenta Isacco?

Abramo aveva ricevuto una promessa, Isacco. Ma Isacco era diventato tutto, l'assoluto, la sua ragione di vivere, cioè il dono di Dio aveva preso il posto di Dio stesso. Per ritrovarsi libero aveva bisogno di passare attraverso l'apparente *contraddizione* di dover rinunciare al suo progetto, al suo avvenire, per vivere interamente la volontà e il progetto di Dio.

Ogni uomo a suo modo rivive la stessa esperienza. Ad ognuno è chiesto di avere "un figlio" ma non ci sarà permesso di esserne padroni, di chiuderci su di lui. Il figlio può essere tutto ciò che ci impegna a fondo nella nostra creatività; può essere un figlio di carne, il nostro lavoro, il servizio per il quale diamo tutto noi stessi... Impareremo a "sacrificarlo" per diventare liberi.

E tutti passeremo attraverso la contraddizione che ci farà dubitare della parola di Dio, ci sembrerà di essere stati ingannati.

Cosa possiamo concludere dopo questi tre brani?

La promessa è accettare di "partire" perché Dio vuol farci crescere. L'alleanza è sapere che Dio sarà fedele e presente e ci chiama a rispondere con la fede. Dio ha fiducia in noi malgrado la nostra fragilità a perseverare nel tempo. Siamo chiamati a vivere di speranza.

Il realismo della fede ci permette quasi di formulare questo schema: ogni *promessa* passa attraverso la *contraddizione* e così si prepara il *compimento*. Impareremo a diventare liberi ed a cercare Dio per se stesso.

[SHALOM, p. 27-28, passim]

■ Domande per la riflessione: chi è (o cosa è) il mio Isacco? C'è stato un momento della mia vita in cui ho dovuto "sacrificare Isacco"? Quale libertà ne è seguita?

LA MOGLIE DI LOT (Gen 19, 1-26)

Se non c'è tempo questa catechesi si può saltare.

■ La distruzione di Sodoma e Gomorra è un richiamo alle catechesi fatte lo scorso anno sulla sequela e la conversione. La fuga di Lot e dei suoi da Sodoma deve svolgersi in fretta, senza esitazioni (v. 15-16), perché non è possibile alcun compromesso con il male e il tempo della conversione è oggi, non domani. Una volta tagliati i ponti con il mondo del male, una volta scelta la "via della vita", è necessario non guardare indietro.

Per la riflessione ci può interrogare su che cosa è rimasto in noi della scelta di seguire Gesù, della celebrazione del discepolo, delle catechesi sulla conversione, della celebrazione della Penitenza, ecc.

LA LOTTA DI GIACOBBE (Gen 32, 23-33) •

■ L'intero ciclo di Giacobbe può sembrare a prima vista meno sublime e significativo di quello di Abramo, ma non fermiamoci alla prima impressione. Anche qui siamo di fronte alla "Parola di Dio" ed è bello vedere che quest'ultima entra a far parte proprio della vita e dell'esperienza umana in tutta la loro ambiguità e fragilità. Giacobbe è l'uomo furbo capace di appropriarsi senza scrupoli della primogenitura del fratello, di condurre le cose sempre a suo vantaggio. Non sembra l'uomo santo dalle esperienze edificanti. Eppure questi capitoli hanno un peso particolare. Ci fanno vedere che

Dio scrive diritto anche sulle righe storte, che la storia della salvezza va avanti, si realizza non con i “santi” ma con degli uomini così come sono.

Tutti noi ci riconosciamo in Abramo, ma saremmo poco sinceri se non ammettessimo che in Giacobbe si rispecchia quella parte di noi che vorrebbe andare avanti facendo a meno anche di Dio.

Soffermiamoci su un brano molto conosciuto, quello della lotta di Giacobbe. *Genesi 32, 23-30*.

Abbiamo in poche righe la sintesi dell’esperienza di Giacobbe. Non tralasciamo mai il contesto di questo racconto: l’incontro, la riconciliazione che avverrà il giorno dopo fra i due fratelli. Erano separati da molti anni e Giacobbe teme, ha paura di affrontare la verità del perdono e dell’accoglienza.

(v. 25) Era astutamente fuggito molte volte ma ora non può, è come messo con le spalle al muro dal Signore stesso. Ed è notte, cioè egli è solo nell’oscura lotta che avviene dentro di lui.

(v. 26) La lotta è lunga e penosa, anzi se dipendesse da Giacobbe non finirebbe mai!

Tutto cambia quando Giacobbe è ferito, quando si rende conto di tutta la sua povertà. Ecco il fatto nuovo: ora si scopre povero ed è allora che può spuntare l’aurora di un modo nuovo di essere e di rapportarsi a Dio e agli altri.

(v. 27) Il quadro è quanto mai potente ed espressivo. La lotta è avvenuta senza vedersi in volto, battendosi nel buio; ma l’incontro c’è stato ugualmente, anzi Giacobbe ne esce trasformato. Si rende conto che il suo femore slogato è per lui una benedizione. Ora può andare verso suo fratello Esaù.

(v. 28-29) Il risultato della lotta è un nome nuovo. Ora Giacobbe conosce la sua vera realtà e se prima vinceva con l’astuzia ora vince con l’abbandono nelle mani del Signore.

(v. 30) Non ha bisogno di sapere il nome di Jahvè perché lo ha conosciuto nella lotta misteriosa che lo ha trasformato. Per lui ormai il Signore è colui che accoglie, che ama la sua povertà. Forse è un po’ questo l’annuncio dei versetti appena letti. Tutti noi lottiamo con il Signore dai nascondigli o dai sotterranei del nostro egoismo, tutti abbiamo le nostre resistenze di fronte alla verità. Lottiamo tutta la vita e dopo ogni lotta non usciamo sconfitti e umiliati, usciamo con un nome nuovo, possiamo arrivare cioè a conoscere noi stessi e Dio.

Verrà poi un Servo, Gesù di Nazareth che nell’oscura lotta di fronte alla croce ci darà per sempre la certezza che Dio ama il povero, colui che è ferito, che Dio è il Dio degli umili; anzi in Lui i furbi e i prepotenti sono chiamati a cercare prima di tutto il Regno.

“Se non vi convertirate e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli” (Mt 18, 3).

[SHALOM, p. 29-30, passim]

- Ci sono stati momenti della mia vita in cui ho “lottato con Dio”? C’è anche oggi per me: un fiume, un Esaù, una notte, una lotta? Ho capito che non c’è un “nome nuovo” senza lotta, senza ferite?

► NOVEMBRE - DICEMBRE ◀

I FRATELLI

Prima di iniziare le catechesi sui fratelli è utile offrire alcune chiavi di lettura sul doppio binario che occorre percorrere nell’ascolto della Parola: la dimensione del rapporto con Dio e quella del rapporto con i fratelli. Il catechista può farlo al termine del precedente incontro o all’inizio del prossimo.

- Alcune considerazioni introduttive:

1) Ormai dobbiamo interrogarci sul modo di leggere la Bibbia. È bene chiarirlo sin dall’inizio, così in comunità ci sarà più facile accostare la parola e questa catechesi con uno spirito comune.

Guardando attentamente la parola di Dio ci sembra di poterla quasi sempre cogliere nelle due dimensioni fondamentali, e cioè: la dimensione “*verticale*” è l’uomo in rapporto diretto e personale con Dio. È la fede, l’alleanza. La dimensione “*orizzontale*”: è l’uomo visto in rapporto con gli altri uomini.

Prendiamo come esempio concreto il *Genesi* dal cap. 12 al cap. 50. C’è Abramo ed abbiamo visto come racchiude l’esperienza di fede dell’uomo. Poi ci sono i fratelli, le varie coppie di fratelli che con grande difficoltà arrivano a vivere insieme.

2) È importante che leggendo la Bibbia cogliamo questi due aspetti nella loro unità.

L’uomo biblico non è mai solo verticale o solo orizzontale. È impegnato in modo personale e diretto con Dio e con la stessa intensità vive anche in relazione con gli uomini, con la storia che si realizza attorno a lui e nella quale è chiamato ad entrare. L’uomo non può vivere solo di pane e neppure solo di Dio; la nostra verità è che abbiamo bisogno di Dio e del pane e diventeremo liberi nella misura in cui questa unità sarà faticosamente costruita per mezzo dello Spirito.

Quindi cercheremo di cogliere la parola non tanto nei piccoli dettagli ma nel suo messaggio *globale* partendo dalla convinzione che siamo di fronte ad una parola che è *salvezza per l’uomo tutt’intero*.

Nel libro del *Genesi* è molto sentito l’aspetto del rapporto tra fratelli e il problema a volte è presentato in modo violento e drammatico.

[SHALOM, p. 31]

CAINO E ABELE (Gen 4, 1-16) •

■ È importante tener presente che questo episodio viene dopo i cap. 2-3 del Genesi, dove l'uomo è presentato nella sua armonia e nella sua disarmonia. Il peccato fa parte della nostra storia e dell'esperienza dell'uomo e la prima conseguenza la si riscontra nella difficoltà a vivere tra fratelli.

La narrazione di Caino e Abele non è storica, biografica nel senso che oggi diamo a questi termini. Non ci descrive ciò che è avvenuto alle origini (anche perché mancano le prove e non ci sono testimoni!), ma ci parla di quella che è la reale condizione dell'uomo. L'uomo ha la possibilità e la capacità anche di uccidere. Vediamo meglio i versetti di questo testo:

(v. 3-5) Il testo non spiega perché Dio gradisca gli animali più dei frutti. Resta difficile interpretare. Forse per Caino i raccolti andavano male a causa del tempo, mentre Abele con il gregge prosperava. Di fronte a questa situazione traducendo letteralmente, a Caino "cade la faccia". Il peccato e la tentazione stanno già fermentando dentro di lui.

(v. 6-7) Dio cerca di far leva sui sentimenti migliori ma Caino non accetta la realtà, resta vittima dell'invidia e della gelosia. Il peccato è presentato qui come una potenza oggettiva, che esiste anche al di là dell'uomo ma che può essere dominata.

(v. 9) Il vero peccato di Caino è la mancanza di responsabilità, non accetta di essere fratello maggiore di Abele, anzi lo elimina per poter vivere lui. Ormai nessuno può porsi di fronte a Dio in maniera vera senza sentire la responsabilità del fratello! (Ogni rapporto con Dio ha sempre anche una dimensione sociale!).

(v. 10-11) Caino ha tolto la vita al fratello ma la vita appartiene a Dio. È andato oltre i suoi limiti. Per questo è maledetto. La maledizione significa che non ci può essere indifferenza di fronte a tanto male. La vita dell'uomo è importante agli occhi di Dio! Si potrebbe dire che chi offende l'uomo offende Dio!

(v. 12) Tutto è turbato nelle relazioni, anche nei confronti della creazione. E così Caino è condannato ad essere nomade, errante dalla vita insicura.

(v. 13-14) È l'angoscia e la paura di Caino, schiacciato dal suo peccato. Ha l'impressione che anche per lui non ci sia più vita!

(v. 15-16) È qui il messaggio più importante. Dio si mette ora dalla parte di Caino e prende la sua difesa, lui stesso lo proteggerà. Caino abiterà nel paese di Nod (La località geografica forse non esiste ma sembra abbia il senso metaforico di "paese della inquietudine").

Ed ora potrebbe sorgere un interrogativo: perché pur essendo fratelli gli uomini si uccidono?

L'origine dei conflitti è nella libertà dell'uomo. Caino non reagisce al peccato, vuole portare a termine il suo progetto, si lascia dominare dalla violenza.

L'annuncio racchiuso nel racconto è questo: c'è *in noi* la morte, il male, la violenza e abbiamo bisogno di essere liberati. Le relazioni sono turbate dal peccato ed è per questo che morte e violenza si radicano in società e civiltà e la storia segue un percorso spesso drammatico.

Scopriamo che *diventare uomo* significa maturare la responsabilità dell'altro senza rifiutare il compito di fratello maggiore. E questo a livello personale e anche sociale e politico.

Dio *non ripudia* Caino, è per l'uomo; lo accoglie e lo ama nel suo peccato e nella sua debolezza. Ecco il vero annuncio. La misericordia è sempre la parola definitiva. Per questo nel Nuovo Testamento si annunzia che Abele è stato compiuto dal Cristo proprio per indicare la vera via della fraternità e per proclamare che Dio è veramente misericordia. "*Il mediatore della nuova alleanza, il cui sangue d'aspersione ha una voce più eloquente di quella di Abele*" (Ebrei 12, 24).

[SHALOM, p. 32-34, passim]

■ Mi sembra, in alcuni momenti, che Dio mi "tratti" peggio degli altri?

Ripenso alle occasioni in cui ho provato invidia, gelosia, rabbia, ribellione, odio: perché sono nati in me questi momenti? Come ho superato questi momenti?

Ci sono ancora situazioni conflittuali aperte? Ho capito che la parola di Dio mi indica come unica strada possibile quella del perdono?

ABRAMO E LOT (Gen 13) •

■ Il testo vuol certamente far risaltare la generosità e il disinteresse di Abramo. Di fronte a Lot, il giovane nipote, Abramo sa cedere e in maniera pacifica e conciliante salva la convivenza.

Però resta il fatto che proprio *a causa della ricchezza* (a quel tempo considerata benedizione di Dio) Abramo e Lot devono separarsi. Arricchendosi nascono gli interessi e quindi si scatenano i conflitti. La ricchezza può diventare la rovina dei fratelli. Forse è anche per questo che nel Nuovo Testamento Gesù chiederà ai suoi discepoli "*la libertà*" dai beni e dai possessi, per salvare e vivere la fraternità attraverso la condivisione.

[SHALOM, p. 34]

- Quali sono gli ostacoli alla fraternità che trovo in me oppure in altre persone? Quali rinunce sono pronto a fare per “salvare” la fraternità? Quali rinunce invece non so fare? Ho capito che ogni rinuncia mi apre al “centuplo” di Dio?

SARA E AGAR (Gen 16) •

- Sara è molto umiliata e angosciata per la sua sterilità. Agar, invece, si sente superiore, si inorgoglisce e vorrebbe soppiantare Sara. Allora Sara reagisce con violenza e passionalità. Abramo, anche lui fa una figura meschina; non vuole e non sa prendere una decisione per salvare l’armonia familiare.

Le pretese non costruiscono certo l’unità e la fraternità.

Anche nel Vangelo di Luca si narra l’incontro di due donne: Maria ed Elisabetta. Però ognuna loda il Signore per il dono e la fecondità dell’altra: in questo caso ognuna si apre e riconosce l’altra (Lc 1, 39-44).

[SHALOM, p. 34-35]

- Rifletto sulle situazioni di lite e di conflitto che vedo attorno a me o che mi coinvolgono: quali sono le “pretese” che impediscono la fraternità?

Rifletto sul mio rapporto con gli altri nei suoi vari aspetti: famiglia, lavoro, vita sociale, estranei. Ho imparato a cercare il bene e il positivo che c’è nell’altro o mi limito a evidenziare i difetti, a giudicare, a pretendere?

L’INTERCESSIONE DI ABRAMO (Gen 18, 17-33)

Se non c’è tempo questa catechesi si può saltare.

- L’intercessione di Abramo per la salvezza di Sodoma e Gomorra nasce dal desiderio di evitare la morte dei giusti insieme a quella degli empi. Ma la preghiera di Abramo si ferma a dieci giusti: non ha il coraggio di andare oltre, di chiedere la salvezza di tutti per un solo giusto (il nipote Lot). Un giorno ci sarà un solo Giusto che otterrà per il suo sacrificio la salvezza definitiva e perfetta di tutta l’umanità. Gesù Cristo ha insegnato a pregare per il nemico e per il persecutore.

- C’è spazio nella mia preghiera per la dimensione fraterna? Ho provato ad affidare al Signore le situazioni difficili, accettando anche una misericordia che può superarmi e sorprendermi?

ESAÙ E GIACOBBE (Gen 33, 1-11) •

- (Gen 25, 21-26) Si direbbe che già sin dalla nascita non riescano ad essere fratelli. Giacobbe sarà l’uomo astuto capace di giocarsi il fratello nelle occasioni più importanti della vita: la primogenitura, la benedizione del padre.

(Gen 33, 1-11) C’è anche una nota molto positiva: dopo la tensione e l’inimicizia di un tempo, i fratelli riescono ad incontrarsi e a riconciliarsi. È la prima riconciliazione di cui si parla nella Bibbia. Giacobbe è cambiato, è pronto a condividere i suoi beni (da notare che l’incontro avviene dopo la lotta di Giacobbe con Dio 32, 23-33).

In fondo, tutta la storia di questi due fratelli dimostra che *Dio manda ugualmente avanti il suo disegno* nonostante la loro miseria e fragilità. La stessa cosa si verificherà nel Nuovo Testamento: la Chiesa andrà avanti nonostante le dispute tra fratelli (Pietro e Paolo, Paolo e Barnaba) e le loro incoerenze (Anania e Saffira).

[SHALOM, p. 35-36, passim]

- Ripenso anzitutto alle mie esperienze di riconciliazione, sia a quelle riuscite, sia a quelle rimaste incomplete o neppure tentate: quali insegnamenti me ne vengono?

Ho capito che l’amore verso Dio e quello verso il prossimo sono inseparabili e non c’è l’uno senza l’altro?

GIUSEPPE (Gen 50, 15-21) •

- La figura e la storia di Giuseppe hanno un posto particolare nel Vecchio Testamento. Ci viene presentato un uomo molto “umano”, ricco di capacità, abile nel governo, astuto e, nello stesso tempo, con una struttura morale di molto su-

periore ai fratelli. Complessivamente Giuseppe è veramente una figura tipologica.

(Gen 50,15-20) È la finale. Giuseppe perdona definitivamente, per ordine del Padre. Tentiamo ora di tirare qualche conclusione:

1) Fratelli non si nasce ma si diventa. Ogni vita fraterna si costruisce attraverso la grazia e il peccato. Si diventa fratelli nel più schietto realismo senza falsi idealismi, senza rifugiarsi in illusioni.

2) Il fratello vero è colui che prende su di sé la sofferenza sua e degli altri. Il sacrificio e l'umiliazione sono la regola di fondo capace di salvare la fraternità. Per questo Giuseppe è annuncio del Cristo, servo sofferente, e il Cristo non chiederà altro ai suoi discepoli che di amare, come lui ha amato, rinunciando a se stessi! *“Nessuno ha un amore più grande di questo: Dare la vita per i propri amici”* Gv 15, 13.

[SHALOM, p. 36-50, passim]

■ Ho imparato ad accettare i fratelli per quello che sono, senza costruirmi delle immagini ideali, senza corrispondenza con la realtà?

Per evitare di giudicare o di incasellare gli altri nei miei schemi mentali, ho imparato a vedere la mia vita e quella degli altri come una storia di salvezza, in cui Dio agisce e converte?

Quale è stata la mia esperienza di perdono, donato e ricevuto, fino ad oggi?

Se lo si ritiene opportuno si possono aggiungere anche altre catechesi sullo stesso argomento tratte dal Nuovo Testamento: *Anania e Saffira* (At 5, 1-11): la fraternità si costruisce sulla sincerità; *Paolo e Pietro* (Gal 2): la fraternità nasce dalla conversione e dalla capacità di riprendere il fratello che sbaglia; *Il “Concilio di Gerusalemme”* (At 15): la fraternità si costruisce non evitando, ma affrontando i problemi in comunità, con il dialogo e l'accoglienza dell'altro.

VERIFICA SU ABRAMO E I FRATELLI •

Durante la verifica vengono utilizzati anche i capitoli 4 e 12 della lettera ai Romani. Il catechista potrebbe far proclamare questi testi (o una parte), prima dei rispettivi punti di verifica, e offrirne un breve commento. Rm 4 presenta l'esemplarità della fede di Abramo come anticipo della fede che salva i credenti in Cristo; Rm 12 può essere presentato come il programma di vita di chi ha incontrato il Signore e ridona l'amore ricevuto da Dio ai propri fratelli e anche ai nemici.

Per presentare la celebrazione di Giuseppe, si guardi il paragrafo seguente.

□ SCHEDA: VERIFICA: ABRAMO – I FRATELLI

CELEBRAZIONE DI GIUSEPPE •

Dopo la verifica su Abramo e i fratelli si tiene la celebrazione di Giuseppe.

■ La vicenda di Giuseppe riassume i diversi aspetti che abbiamo evidenziato nelle catechesi precedenti, seppure in modo diverso. C'è una promessa (i sogni), c'è una prova (il tradimento dei fratelli e l'ingiusta condanna in Egitto), c'è una lotta (il primo incontro con i fratelli). Inoltre c'è tutta la riflessione sulla fraternità di cui si è già parlato. Le due letture della celebrazione mettono in evidenza due momenti riassuntivi: la prova (Giuseppe venduto dai fratelli) e il perdono.

Si può anche evidenziare quanto Giuseppe preannunci Gesù Cristo salvatore e riscattatore degli stessi uomini che lo rifiutano e lo condannano.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI GIUSEPPE

► GENNAIO - MARZO ◀

L'ESODO

Una breve presentazione del libro dell'Esodo potrebbe esser fatta all'inizio del primo incontro. Solo se è davvero necessario, conviene dedicarvi un'intera serata.

■ L'Esodo è a volte chiamato il "Vangelo dell'Antico Testamento".

In realtà le pagine di questo libro sono una testimonianza di ciò che gli Ebrei avevano scoperto su Dio e sull'uomo. Potremmo quasi affermare che senza l'Esodo il Popolo d'Israele sarebbe privato del cuore stesso della sua esperienza e della sua storia. Infatti, col passare del tempo, Israele ha sentito che la sua vocazione specifica era di ricordare agli uomini di tutte le generazioni che c'è un esodo nella storia di ogni singola persona e che Dio lo si incontra e lo si conosce nella misura in cui nessun faraone creato dall'uomo prende il posto. Inoltre, per noi cristiani, è indispensabile conoscere il fatto stesso dell'Esodo, come avvenimento e come parola, per cogliere il senso di quel lungo cammino che va da Mosè alla Resurrezione. Anche in questo caso, occorre ricordare che non siamo in presenza di un racconto storico, nel senso che il libro dell'Esodo non ci dà la cronaca e la documentazione precisa dei fatti avvenuti 1250 anni prima di Cristo.

Si tratta di una *storia religiosa popolare* che veniva raccontata a lungo, in particolare nei pellegrinaggi, ed era fatta per essere ricordata a memoria.

Questi capitoli sono sorti per la liturgia: cioè per cantare le azioni e le meraviglie di Dio, per poterlo conoscere e per tramandare la fede. Certi prodigi e certi miracoli sono il canto di chi amava credere che Dio è veramente il Dio fedele, il Dio dell'impossibile. Allora sono comprensibili certe esagerazioni e anche le contraddizioni che si registrano nei racconti. Ci sono molte descrizioni dell'Esodo; se ne parla nel libro dei Numeri, nel Deuteronomio, nella Sapienza, nei Salmi, nei Profeti (specialmente Isaia cap. 40-55).

È il fatto più importante e viene continuamente ripetuto e interpretato per imparare a cogliere Dio che agisce ed è presente soprattutto nelle situazioni umane dolorose e insostenibili.

[SHALOM, p. 41]

La scheda del sommario è utile per avere sott'occhio i libri biblici che riguardano le catechesi di questi due anni (libro della Genesi a parte, già presentato). Si noti che, per seguire il filo degli avvenimenti, i testi normativi e culturali sono evidenziati in corsivo e con un asterisco.

□ SCHEDA: SOMMARIO DA ESODO A RUT

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SU L'ESODO E LA PASQUA

Esodo 12, 1-14.26-27	<i>Questa è la Pasqua</i>	Pierangelo Comi
Esodo 15, 1-21	<i>Mia forza e mio canto</i>	Pierangelo Comi
Esodo 15, 1-21	<i>Mia forza e mio canto</i>	Rinnovamento nello Spirito
Deut 26, 1-9	<i>Il Signore s'è preso cura</i>	Pierangelo Comi
Salmo 135 (136)	<i>Eterno è il suo amore per noi</i>	Pierangelo Comi

UN POPOLO SCHIAVO ED OPPRESSO (Es 1-2) •

■ La storia del popolo di Dio inizia con la condizione di schiavitù in terra straniera. Questo fatto, come vedremo, è di grande importanza e non può essere dato per scontato e ancor meno trascurato.

Esodo 1, 8-14: Siamo di fronte ad una minoranza che si trova ad essere lentamente integrata nel sistema sociale egiziano in cui la schiavitù è cosa normale e naturale. La schiavitù diventa oppressione totale e il potere cieco ed assoluto giunge al punto di pianificare un genocidio, l'eliminazione fisica del Popolo Ebraico.

Il racconto va oltre ed aggiunge un dato importante (2, 11-14): entra in scena Mosè e cerca di rendere coscienti i fratelli della loro schiavitù. Ma è respinto e il suo appello alla liberazione è rifiutato. Più avanti al versetto 23 il testo dice che il popolo nella sua schiavitù non sa che "gridare"; non c'è né preghiera né liturgia né volontà di cambiare, è il fondo della miseria per un uomo. In questa situazione il popolo finisce per amare la sua schiavitù e tende quasi a custodirla come se ne ricevesse sicurezza e sostegno!

Si ha veramente l'impressione di essere davanti ad una parabola e il messaggio della parabola sembra incominciare così: è possibile che l'uomo sia schiavo e che neppure sappia di esserlo. Il vero schiavo è colui che *non sa di esserlo e quando l'uomo non è cosciente della propria schiavitù neppure desidera la libertà*.

Bisogna capire e la parabola dell'Esodo ci illumina. Ci farà capire che in fondo *amiamo le nostre schiavitù* perché ci sembra che ci diano sicurezza e vita; per "uscirne fuori" (l'esodo) dobbiamo conoscere la promessa della terra (che in definitiva è Dio stesso), imparando a discernere fra Dio e il Faraone. L'uomo non è se stesso, non è nella verità, non risponde alla sua vocazione fondamentale, se non permette che cresca in lui la dimensione della libertà, se non accetta il rischio di andare oltre e di camminare.

Nell'Esodo, partendo dall'aspetto prima di tutto sociale e politico (una minoranza di immigrati resi schiavi) si va più a fondo, fino alla *radice* che è il male, il peccato, l'egoismo dai quali si generano in noi e attorno a noi tirannia e oppres-

sione. Con queste premesse possiamo ora considerare il significato del Faraone.

[SHALOM, p. 41-43]

■ Ho sperimentato nel corso della mia vita dei momenti in cui Dio mi ha rivelato delle “schiavitù” o dei peccati di cui non ero consapevole?

In questo momento della mia vita qual è la “schiavitù” (cioè qualsiasi condizione di peccato o di sofferenza o di oppressione) da cui vorrei essere liberato?

IL DIO DELL'ESODO (Es 3 e Es 4, 1-17) •

■ L'Esodo ci dà una certa immagine di Dio ed è importante il “contesto” di questa rivelazione. A chi, e quando, Dio si rivela. La definizione di Dio più ricorrente nel Vecchio Testamento è questa: “Io sono colui che vi ha fatto uscire dall'Egitto”. Si tratta dunque di un Dio che è in relazione con un popolo che è schiavo in Egitto.

Ma vediamo i versetti importanti del cap. 3.

Esodo 3, 13-15: Il testo ci presenta due caratteristiche di Dio.

La prima: “Il Dio dei vostri padri”: è il Dio vicino, il Dio della vita. È un Dio conosciuto nella “continuità”; cioè egli sarà “per sempre” il Dio fedele che mantiene la parola.

La seconda: “Io sono colui che è”: non è una definizione astratta o filosofica. Ha un significato che richiama la presenza. “Io sono colui che è con voi, che cammina con voi”. E lui *solo* è così. È misteriosamente presente ed è una presenza che salva.

Il Dio dell'Esodo si rivela proprio quando questo popolo è al colmo della schiavitù e dell'alienazione: 2, 23-25, 3, 7-9. Il Dio vero non può essere estraneo a questa situazione, non può sopportare che il Faraone diventi Dio di un popolo, e vincerà tutti gli ostacoli e tutte le resistenze alla libertà. Anzi, Dio sceglie per sé proprio questo popolo di schiavi destinati allo sterminio: è *interessato a loro* e non al Faraone e ai suoi figli. Al cap. 4, 21-23 c'è la chiamata a essere “figli” proprio per coloro ai quali veniva negata libertà e dignità umana. Dio si rivela proprio come il Dio salvatore di quanti soffrono violenza, si impegna per loro, è dalla loro parte.

L'intuizione di Dio che ha avuto Israele è venuta proprio dall'esperienza. Si sono accorti che Dio è presente là dove c'è l'uomo che cerca libertà; Dio non può non camminare con chi soffre; Dio è dentro all'inquietudine dell'uomo che cerca di crescere! Ci vogliono gli occhi della fede e bisogna sapere che così è il Dio dei nostri padri. Bisogna imparare a riconoscerlo. A partire da questa prima immagine di Dio non ci sarà poi difficile credere “nel Dio che ha risuscitato dai morti Gesù” (Rom 8, 11). Anche con il Cristo, Dio percorre la stessa strada: dalla morte alla resurrezione.

A questo punto bastano alcune semplici conclusioni:

1) L'Esodo è carico di profezia, è una parola densa di rivelazione e di significato per l'avvenire di ogni uomo.

Tutto è “Esodo”, cioè cammino, crescita, sia a livello personale che a livello di popoli o nazioni.

I veri grandi miracoli sono due: dal male, dal peccato, dal dolore può nascere la speranza; Dio stesso è presente in ogni situazione umana di povertà.

2) Il cuore indurito è *dentro* di noi. Siamo tutti potenzialmente dei Faraoni. L'uomo è visto come qualcuno che ha inevitabilmente “bisogno” della Pasqua, è come “condannato” a diventare libero, se non vuole rinunciare alla sua natura più profonda.

3) Ma il peccato non è solo dentro di noi. L'abbiamo fatto crescere anche attorno a noi. Per aiutare l'esodo dell'uomo è quindi necessario lottare contro tutto ciò che lo degrada e avvilisce, contro ogni forma di male istituzionalizzato. Occorrerà vincere l'ignoranza, l'analfabetismo, la fame, la malattia, la miseria; superare con gli strumenti della politica ogni forma di ingiustizia e di imperialismo; impegnarsi per la pace. È il compito, “l'esodo” di tutta l'umanità.

[SHALOM, p. 44-46, passim]

■ In quali momenti della mia vita ho conosciuto Dio? Che differenza c'è tra l'idea di Dio che avevo prima e quella che ho adesso?

Mi capita a volte di pensare che altre persone non conoscono veramente Dio? Bastano le parole a far conoscere Dio? A me, prima di incontrare il Signore, sarebbero bastate delle parole? Quali sono i fatti che secondo me potrebbero “mostrare Dio” al mondo d'oggi?

IL FARAONE E LE PIAGHE (Es 5; Es 6, 1; Es 7, 8 - 11, 10) •

Data la lunghezza del testo proposto si potrebbe fare una lettura a più voci. Se non si vuole leggere tutto si potrebbero leggere il capitolo 5 e le ultime due piaghe (10, 21 - 11,10).

■ Dal cap. 5 al cap. 12 c'è uno scontro senza tregua fra il Faraone e Jahvè. Certamente chi ha scritto pensava che questo potesse servire come ammonimento al popolo d'Israele. Non serve tanto considerare i piccoli dettagli delle piaghe; cerchiamo di cogliere il messaggio globale.

Esodo 5, 1-5. Questi pochi versetti ci fanno capire bene chi è in fondo il Faraone. È l'uomo che *non vuole* capire, che si indurisce, è il peccatore che non accetta il disegno di Dio, che vi si oppone. Rappresenta il peccato stesso che ci rende ciechi e ci schiaccia, richiudendoci in noi stessi.

Le *piaghe* sono dei *segni*, possiamo dirlo subito. Però vediamo come se ne parla, in questi capitoli, in relazione al Faraone. Ci accosteremo che tutto è descritto per l'uomo, per noi oggi.

A partire dal cap. 7 c'è una specie di ritornello significativo. 7, 22: «*Ma i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operano la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore*». [...] Si sente fino a che punto il testo sottolinea il pericolo di indurire il cuore, il Faraone è "*l'inintelligenza*", l'ottusità del peccato. Non riesce a capire i segni che Dio gli manda per farlo camminare verso la libertà. Le piaghe sono realmente il richiamo alla verità e alla libertà; non perché rappresentano un castigo di Dio, una punizione, ma perché sono l'occasione per aprirci alla parola, per entrare nel piano del Signore.

Se è vero che l'uomo non è se stesso se non cerca la libertà, "*le piaghe*" cioè i segni di Dio lo conducono a *scegliere*, a fare una scelta per sempre. Il faraone (il peccato) non è capace di scelta, ecco perché il suo primogenito verrà ucciso, cioè il Faraone non può avere che figli di schiavitù, ciechi e sordi alla parola. Per loro non ci sarà Pasqua.

Tuttavia Dio si rivela sin d'ora come colui che può servirsi anche del male. Nonostante e attraverso il peccato del Faraone il Popolo farà la Pasqua. È già l'annuncio del Nuovo Testamento. Siamo stati liberati, chiamati alla Pasqua proprio perché siamo peccatori.

[SHALOM, p. 43-44, passim]

■ Ripenso a situazioni di peccato che ho sperimentato: ho imparato a riconoscere i segni della chiusura, dell'indurimento del cuore, della sfiducia verso Dio?

Ci sono state nel corso della mia vita delle "piaghe" che mi hanno fatto aprire gli occhi, magari dopo una prima fase di indurimento?

Il faraone è anche il male che mi opprime, che mi rende schiavo. C'è un faraone oggi nella mia vita? So dargli un nome concreto (o dei nomi concreti)?

LA PASQUA

■ Ogni domenica ci ritroviamo insieme e diciamo di celebrare la Pasqua del Signore.

Che senso ha? E perché "*dobbiamo*" farlo?

Abbiamo bisogno di riscoprire le radici bibliche ed ebraiche della nostra pasqua cristiana. Non possiamo cogliere tutta la ricchezza del mistero pasquale se non facciamo riferimento alla pasqua del Vecchio Testamento. Data l'unità profonda e *continuità* fra le due pasque.

Tutto il "*cammino*" pasquale degli ebrei sale, ascende verso il Cristo

Ma vediamo su quale terreno biblico ci stiamo muovendo. Ci sono due grandi testi sulla Pasqua che potremmo considerare i principali: *Esodo 12, 1-14* e *Deuteronomio 16, 1-8*.

Il testo dell'*Esodo* è la tradizione più antica che ci permette di risalire ai tempi in cui gli ebrei erano pastori seminomadi. Alle origini si usava celebrare una festa primaverile, celebrata in casa (quadro domestico) prima di passare dai pascoli invernali ai pascoli estivi. Il testo del *Deuteronomio* narra di un popolo agricolo e sedentario che ha un culto centralizzato al tempio, con i sacerdoti. Per la Pasqua si sale in pellegrinaggio a Gerusalemme (quadro culturale).

Noi ci fermeremo sul racconto dell'*Esodo* che ci permette di cogliere un aspetto molto importante della crescita religiosa degli Ebrei. All'inizio c'era un rito tipico di popolazioni nomadi dedite alla pastorizia. Poi è stato cambiato il senso stesso della festa e con elementi tratti dallo stile di vita dei pastori si è passati all'annuncio e al ricordo del *fatto fondamentale*: Jahvè è passato per liberare il suo popolo dall'Egitto. Ad una festa tradizionale, celebrata in primavera, si è dato un contenuto religioso per ricordare il passaggio di Jahvè in favore del suo popolo.

Questo è tipico della religione ebraica. Mentre in altre religioni c'è un perpetuo ritorno alla natura con i suoi cicli delle stagioni e si venerano gli dèi che sono nella forza della natura, in Israele tutte le feste sono storiche. I riti naturali tipici della natura sono stati il punto di partenza, ma poi le feste sono state rivestite di un contenuto storico: servivano per ricordare i *fatti* di Jahvè, i fatti storici della salvezza. Fra i vari fatti, primo fra tutti, c'è quello della liberazione dall'Egitto.

Concludendo, possiamo affermare che la festa della Pasqua è veramente, *l'anima* dell'esperienza di fede del popolo ebraico. Ecco perché i Padri della chiesa, nei primi secoli, consideravano la Pasqua una "persona animata", un essere vivente.

[SHALOM, p. 47-48]

LA CENA PASQUALE (Es 12, 1-14) •

■ È opportuno che ci fermiamo sui singoli versetti di questo brano.

(v. 2) Si insiste perché questo sia l'inizio dell'anno. La Pasqua è quindi *la festa principale dell'anno*, il vertice dell'anno liturgico e segna il passaggio dall'anno vecchio all'anno nuovo.

(v. 3) Il luogo per celebrare la pasqua è *tutta la comunità*. Ci vuole l'agnello: era l'animale a disposizione dei pastori. Nel Nuovo Testamento acquisterà un significato più grande poiché sarà riferito al Cristo.

(v. 4) Da notare l'insistenza comunitaria. Si tratta di un *pasto comunitario* dove sono previste più famiglie insieme. Il consumare la pasqua uniti era il più grande segno di solidarietà e di comunione.

(v. 5) La vittima deve essere perfetta, senza tare. Si richiede che sia maschio perché per gli ebrei il maschio è la sorgente della vita; nato nell'anno perché così si offre la primizia, la parte migliore del gregge.

(v. 6) La vittima è tenuta *"a parte"*, cioè è scelta *per* il sacrificio. Anche qui si sottolinea l'aspetto comunitario: è *tutta* l'assemblea che immola e celebra. Ognuno è sacerdote. La caratteristica di questa festa di Pasqua è che tutti sono sacerdoti.

(v. 7) Era un uso tipico dei pastori: il sangue sull'entrata della tenda serviva a proteggersi dagli spiriti cattivi. Nel Nuovo Testamento acquisterà un significato più forte.

(v. 8) La cena è consumata di notte, con il pane azzimo tipico dei beduini (anche oggi) e le erbe amare che si trovano nel deserto.

(v. 11-12) Tutta la modalità del rito, l'atteggiamento richiesto sono tipici della vita dei nomadi. È come se si trattasse di un pasto durante una sosta, di uno spuntino da consumare rapidamente perché si è in cammino. È la *"la Pasqua"*: la parola *"pesah"* in ebraico significa passare, andare oltre. Vuol dire prima di tutto che il Signore passa risparmiando, andando oltre le case degli ebrei. C'è qui il *movimento di fondo: il passaggio di Dio*.

(v. 13) Il sangue diventa Segno, cioè salva di fronte a Dio che passa, risparmierà gli Ebrei. Anche questo sarà ripreso nel Nuovo Testamento.

(v. 14) Il memoriale è il richiamo alla memoria collettiva dell'amore di Dio che è grande e *"potente"*. Così si rende *presente* ogni anno il passaggio della salvezza. Non c'è più la distanza dei secoli, del tempo. Si diventa *contemporanei* di Mosè. Anche questo sarà compiuto nel Nuovo Testamento.

Ma lo scopo ultimo del memoriale è di porre un'affermazione di *fede*: Dio salva sempre. La salvezza non appartiene al passato! [...]

In parola semplice il memoriale significa: il Signore è sempre se stesso, è sempre fedele, è sempre colui che libera e come ha liberato nel passato un popolo di schiavi così *oggi*, può liberare me dal mio Egitto, può intervenire oggi per liberare certe situazioni della nostra storia.

Allora celebrare il memoriale significa chiedere al Signore che venga a liberarci, che sia Lui a passare nella nostra vita. È una richiesta, una preghiera da imparare a fare quando scopriamo le nostre schiavitù. La richiesta di liberazione è la grande preghiera dell'uomo pasquale!

Per la catechesi, per la trasmissione della fede è molto importante usare tutti questi *"elementi"* della cena pasquale. Sono carichi di significato e di facile comprensione.

Tuttavia il punto centrale che mai va dimenticato, l'*"anima"*, il movimento di fondo della Pasqua è che Dio è presente nella storia, cioè *salva attraverso gli avvenimenti, e ogni uomo è invitato a mettersi in cammino, ad andare oltre*. Senza questa consapevolezza si rischia di cadere nel ritualismo o nella cultura biblica. Potremmo ricordare le parole di un grande rabbino, Gamaliele che forse fu il maestro di Paolo: *"In ogni generazione ciascuno è tenuto a considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, perché il Signore non liberò soltanto i nostri padri, ma noi pure liberò con loro"*.

[SHALOM, p. 48-50, passim]

■ Ci sono stati degli eventi nella mia vita in cui Dio "è passato" con potenza? O magari è "passato oltre le mie porte"?

Sto cominciando a vivere la Pasqua di Cristo come un evento di grazia per me qui ed ora? Sto imparando a fare memoria non solo degli eventi della mia vita, ma anche degli interventi di Dio in favore di tutta l'umanità, e quindi in mio favore?

Quale Pasqua attendo per il futuro? Qual è la terra che devo lasciare e quella verso cui voglio partire?

GLI AZZIMI (Es 12, 15-20) •

■ Non possiamo sottovalutare o tralasciare il "significato" della festa degli azzimi.

Esodo 12, 15-20: Si celebrava la Pasqua, durante la notte del 14 del primo mese e poi dall'indomani fino al 21 per sette giorni. Era la festa degli Azzimi e si mangiava pane senza lievito. All'origine queste erano due feste distinte e il fatto che siano state *unificate* ci dice molto su come gli Ebrei pensavano l'uomo credente.

Che cosa si doveva fare per questa festa? Si toglieva dalla casa ogni traccia di pasta lievitata con il vecchio lievito; si aspettava così il *nuovo lievito* (Bisogna tener presente che per gli Ebrei tutti gli alimenti che contengono fermenti non sono proprio puri, perché possono corrompersi).

Perché questa festa? La motivazione è al versetto 17: “*Osservate gli, azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire dal paese d’Egitto le vostre schiere*”. Quindi: *l’Egitto è il vecchio lievito*, la vecchia pasta, ora occorre il nuovo lievito, una *vita nuova* che l’Egitto non poteva dare.

In fondo è *la festa del ricominciare da capo* perché tutto e tutti sono chiamati alla novità e non alla corruzione, alla decadenza, alla morte. Il credente vive con questo spirito; è la proposta di un certo *tipo d’uomo*.

[SHALOM, p. 50-51, passim]

■ Nella Pasqua c’è la possibilità di ricominciare da capo. Provo a chiedermi se in me c’è una ferita da sanare, un perdono da offrire o accettare...

L’incontro con Cristo non può non modificare la vita: è la conversione, la trasformazione pasquale dall’uomo vecchio all’uomo nuovo. In questo momento del mio cammino quali scelte o quali comportamenti sento di dover cambiare?

IL MAR ROSSO (Es 14) •

Si suggerisce di proclamare il testo di Es 14 e di leggere insieme subito dopo il cantico di Es 15,1-18.

■ Per completare il messaggio della Pasqua vediamo il messaggio dei capitoli 14 e 15 dell’Esodo.

Il capitolo 14 dell’*Esodo* è il capitolo del “*passaggio del popolo*”. È l’atto di nascita di Israele come popolo, grazie all’intervento di Dio.

Come si sarà svolto realmente il *fatto storico*? Gli Ebrei, partiti, si sono spostati verso Sud-Est, in direzione del Mar Rosso. In alcuni punti il mare è basso e paludoso. Basta un vento forte dell’Est che fa ritirare un po’ le acque e gli Ebrei, a piedi, riescono ancora a passare. Gli Egiziani con i carri sono costretti a ritirarsi.

Riflettendo sul fatto, gli Ebrei vi hanno visto la mano di Dio: *è stata* opera sua se ora non sono più sotto il Faraone. E così tutto è descritto con colori vivi, poetici. Come si poteva descrivere altrimenti un episodio simile?

Prendiamo in considerazione i *versetti 13-14*: Ci sono stati i fatti, cioè si è *vista* l’azione di Dio e si fa una professione di fede! Ci sono stati degli avvenimenti e da questi si risale a Colui che è il Signore del tempo e degli avvenimenti.

Da notare gli elementi usati nel racconto. Si parla del mare, delle acque, della nube, di vento forte. Nell’intenzione di chi scrive, questi stessi dati naturali si rivestono di un valore simbolico molto forte, consentendo così una interpretazione teologica degli avvenimenti. Mare, acque, nube, vento sono gli elementi della creazione; Dio sta creando il suo popolo.

Il Capitolo 15 dell’*Esodo* è veramente la *celebrazione della libertà* che viene da Dio. Israele *non aveva speranze umane*: Dio l’ha liberato ed ha scoperto che è Dio che salva. Per questo canta, ringrazia, vuole trasmettere letizia e gioia, fa festa.

Due sembrano i motivi di questo canto:

(v. 4) Veramente il Signore *sa vincere* il Faraone e il Mare cioè tutte le potenze di morte che negano l’uomo (Il mare è molte volte il simbolo o il luogo del male nell’Antico Testamento).

(v. 16) Il Signore si è “*acquistato*” il suo popolo. Non si può essere proprietà di nessuno se non del Signore. (Si sente sempre più l’intuizione della libertà dal male, dal peccato). Quindi questo è *il* canto di gioia di tutti i poveri che hanno imparato a conoscere il Dio della salvezza attraverso un cammino doloroso.

Qualche conclusione dopo questi brani così importanti:

1) La Pasqua è il passaggio *di* Dio che salva e libera. Questo prima di tutto va sempre ricordato. In secondo luogo, la Pasqua è un appello. Farne memoria significa ricordare che è possibile liberarsi da ogni male, da ogni potenza di morte, da ogni schiavitù, perché l’uomo è chiamato alla libertà.

Questo è il *progetto di Dio* per ogni uomo e per ogni popolo. Dio vuole la salvezza *di tutti*.

2) La cena pasquale e il passaggio del Mar Rosso ci indicano i *due* passaggi: quello di Dio e quello dell’uomo. Il passaggio *di Dio* fa fare un passaggio *all’uomo*, dalla schiavitù alla libertà.

Questo è il “*movimento*” della Pasqua. La Pasqua diventa vera, effettiva quando io mi rendo conto di essere stato chiamato, “*scelto*” da Dio alla salvezza. Il credente è animato da questa coscienza.

3) La Pasqua è *l’inizio della rivelazione sulla salvezza*. Dio si è manifestato con la liberazione dall’Egitto. Se così ha fatto, è il Dio che *continua* a salvare e a liberare, vuol dire che può sempre fare ciò che ha fatto.

4) Quanto si è detto sulla Pasqua è alla base di una comprensione della *liturgia* e del *sacramento*. Attraverso il sacramento celebrato nella liturgia *la salvezza è presente*. Celebriamo la festa di Dio, e questi avvenimenti diventano *salvezza personale*. (Per questo è importante sapere che le feste d’Israele sono tutte feste *storiche* basate su avvenimenti accaduti con l’intervento di Dio. Quell’intervento continua nella liturgia).

[SHALOM, p. 51-53, passim]

■ Il Mar Rosso è il male invincibile finalmente sconfitto, è la prigione, la gabbia da cui finalmente siamo stati liberati. C’è stato dunque un mare che Dio mi ha fatto attraversare? O forse ancora oggi ho un mare davanti a me, verso cui tendere il legno della Croce?

VERIFICA SULL'ESODO E LA PASQUA •

Questa verifica non ha una celebrazione conseguente, poiché viene sostituita dalla cena pasquale ebraica (vedi sotto di seguito).

Per quanto possibile si dovrebbero programmare le catechesi in modo da completare la verifica qualche tempo prima di Pasqua e subito dopo prevedere lo svolgimento della cena pasquale.

□ SCHEDA: VERIFICA: L'ESODO E LA PASQUA

CELEBRAZIONE DELLA CENA PASQUALE •

Testo di riferimento:

– OMAR CARENA, *Cena pasquale ebraica per comunità cristiane*, Genova 1991, Marietti.

In coincidenza della Settimana Santa, al termine delle catechesi sull'Esodo e la Pasqua, si può iniziare la celebrazione annuale della *cena pasquale ebraica*, che sarà occasione anno per anno di fare memoria della salvezza donata da Dio.

Per organizzare la *cena pasquale ebraica* occorrono diversi accorgimenti, per cui è bene formare con buon anticipo un gruppo di volontari che si occupi degli aspetti pratici.

Se il gruppo di catechesi è formato da poche persone si potrebbe preparare la cena in un locale parrocchiale o in una casa privata; ma se si è in tanti una simile soluzione diventa molto onerosa, per cui è più comodo ed economico appoggiarsi a un ristorante che possa riservare una sala per una sera; in quest'ultimo caso occorrerà aiutare i gestori del locale fornendo le spiegazioni e il supporto necessari.

Oggi, grazie ai materiali presenti su Internet, non è difficile reperire ogni informazione utile in merito, oltre a molti approfondimenti sul significato dei quattordici momenti e dei simboli del rito; in particolare è facile trovare qualcuna delle tante ricette dello *haroset*.

Qui mi limito a riportare dei suggerimenti su come apparecchiare. Ogni commensale ha davanti a sé il piatto del *seder* con sei elementi così disposti (in cerchio, partendo dal basso, vicino a sé, e procedendo in senso orario): tre azzime sovrapposte; erbe amare (sedano); un uovo; erbe amare (altra verdura amara); zampa arrostita d'agnello (per praticità conviene metterla solo al presidente); *haroset*. Accanto al piatto si sistemano i quattro calici (o uno solo da riempire quattro volte), un piccolo tovagliolo per coprire le azzime, una ciotolina di aceto (per intingere le erbe amare), una ciotolina con acqua per lavarsi le mani; vicino al presidente si pone un quinto calice (di Elia) e un piccolo piatto vuoto. Si può completare il tavolo con bottiglie di vino e acqua, altri pani azzimi, piatti con erbe amare, ciotole con *haroset*, ecc. Una cena normale a base di agnello, con formaggi, frutta e dolci sarà servita al momento stabilito.

□ SCHEDA: HAGGADAH DI PASQUA

Nel testo della celebrazione sono inseriti alcuni simboli. Il segno • indica le quattro coppe di vino; il segno † indica i momenti probabili in cui Gesù consegnò il pane e il calice ai discepoli nell'Ultima Cena; il segno * indica dei momenti in cui si potrebbero eseguire dei canti.

A proposito dei canti per quest'anno suggeriamo: all'inizio un canto su Abramo; durante il punto 5 (Maggid) il canto *Deuteronomio 26 Il Signore s'è preso cura*; si possono cantare anche alcuni salmi (vedi ad esempio i canti per le catechesi sui salmi più avanti) soprattutto il *Salmo 136 (135) Eterno è il suo amore per noi*; dopo la cena, prima di riprendere dal punto 11 (Safun), si canta *Esodo 12 Questa è la Pasqua*; se sembra opportuno, prima del punto 14 (Nirsah) ci si può scambiare un abbraccio di pace e di augurio cantando il *Salmo 133 (132) Insieme come fratelli*; al termine di tutto si può cantare *Esodo 15 Mia forza e mio canto*.

Negli anni successivi si possono usare anche dei canti relativi alle catechesi correnti.

CELEBRAZIONE DELL'ESODO

Se non è possibile in alcun modo celebrare la cena pasquale ebraica, si può tenere un momento di preghiera alternativo, di cui diamo una traccia possibile:

■ CELEBRAZIONE DELL'ESODO

- *Il popolo schiavo ed oppresso*

Canto: Deut 26 Il Signore s'è preso cura, strofe 1-4

Lettura di Esodo 2, 11-15

Canto: Salmo 130 (129) Dal profondo a te grido

- *Il Dio dell'esodo*

Lettura di Esodo 3

Canto: Deut 26 Il Signore s'è preso cura, strofe 5-6

- *Il faraone e le piaghe*

Lettura a due cori di Esodo 7, 8-11

- *La cena pasquale*

Canto: Esodo 12 Questa è la Pasqua

- *Gli azzimi*

Ascolto di Esodo 12, 15-20

- *Il mar Rosso*

Lettura a due cori di Esodo 12,29-34; 13,17-15,1

Canto: Esodo 15 Mia forza e mio canto

CELEBRAZIONE EUCARISTICA • •

In questo periodo sarebbe utile riunirsi almeno una volta per la celebrazione della Messa, preferibilmente nel tempo pasquale. Se non è possibile celebrare una Messa (in giorno feriale) solo per il gruppo di catechesi, ci si potrebbe impegnare a partecipare insieme a una delle celebrazioni della domenica successiva. Prima della celebrazione è opportuno tenere un incontro per approfondire il senso dell'Eucaristia e per proporre un collegamento con le catechesi di questo anno, l'Esodo, la Pasqua, la solidarietà del servo. Si possono usare a questo scopo le catechesi riportate di seguito. Non si trascuri di prepararsi leggendo qualche testo di approfondimento; si suggeriscono in particolare i numeri 1341-1344 e 1362-1368 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

■ EUCARISTIA, ESODO E PASQUA

Lettura del Nuovo Testamento: *Giovanni 6*

– Questo capitolo del quarto vangelo riferisce alcuni episodi centrali e decisivi della missione di Gesù: la moltiplicazione dei pani con la folla che vuole farlo re; la fuga di Gesù, che rifiuta di seguire altra strada se non la volontà del Padre; il discorso sul Pane di vita che provoca il cambio d'umore della folla nei suoi confronti e l'abbandono e il rifiuto dei suoi discepoli; l'annuncio del tradimento di Giuda.

È il momento centrale della vita pubblica di Gesù, che viene chiamato *la crisi Galilaica*, dopo la quale Gesù parla apertamente e chiaramente solo ai discepoli più intimi tenendo nascosta la sua vera identità (*il segreto messianico*). Questo momento di crisi è riportato anche dagli altri tre evangelisti, anche se in modo un po' diverso, e ha in comune con il racconto di Giovanni queste caratteristiche fondamentali: la folla non comprende chi sia veramente Gesù e dopo la moltiplicazione dei pani vuole farlo re; il rifiuto da parte di Gesù della tentazione diabolica di un potere terreno e di un successo facile (come era avvenuto nel deserto all'inizio della sua vita pubblica) e la scelta di seguire fino in fondo il progetto d'amore del Padre; il rifiuto della folla e della gran parte dei discepoli; la domanda ai dodici («Voi chi dite che io sia? - Volete andarvene anche voi?»), con la risposta di Pietro («Tu sei il Cristo! - Signore, da chi andremo?»); la rivelazione del segreto messianico ai Dodici con l'invito a seguirlo sulla strada della croce; e infine l'ostilità crescente dei capi e del popolo che lo condurranno in breve alla croce.

– Possiamo collegare questi episodi con la catechesi fatta sull'Esodo e la Pasqua.

L'atteggiamento della folla nell'episodio della moltiplicazione dei pani è simile a quello degli Ebrei in Egitto: si cerca non la libertà di Dio, ma la sicurezza umana; si è schiavi del peccato, ma ci si sta bene... Così la folla che chiude il cuore all'insegnamento di Gesù a Cafarnaon è come il Faraone che indurisce il cuore per non vedere l'evidenza, per non ammettere il buio in cui vive e l'angoscia di cui è schiavo. Ma Gesù è molto più di quello che l'uomo si attenderebbe e perciò esige dall'uomo un cammino che lo porti oltre se stesso: confrontiamo la rivelazione di Gesù sul mare di Galilea (*Sono io non temete*, cioè *Io sono*, il nome di Dio) e quella di Dio a Mosè sull'Oreb (*Io sono mi ha mandato a voi*): Dio è con noi. E tutto il discorso sul Pane di vita strettamente collegato alla Pasqua imminente mostra in che cosa consista la salvezza: *credere in Colui che Dio ha mandato*, mangiare di Lui (cioè partecipare alla sua stessa sorte) per avere la vita eterna e risuscitare nell'ultimo giorno.

– Che cos'è dunque per un cristiano celebrare l'Eucaristia? Celebrare il *memoriale* della Pasqua di Cristo, cioè della sua scelta di seguire Dio piuttosto che gli uomini, di dare la vita per i fratelli per amore. Significa uscire dall'Egitto dei nostri peccati e delle nostre schiavitù per incamminarci verso una terra nuova (Dio), e diventare *azzimi*, cioè uomini nuovi.

■ EUCARISTIA E SOLIDARIETÀ DEL SERVO

La catechesi sulla solidarietà del servo ci fa comprendere l'importanza dei fratelli e della comunità nel proprio cammino personale di fede. E la celebrazione dell'Eucaristia che è il momento più importante della fede cristiana diventa momento di fraternità, di costruzione della comunità, di spinta al servizio e alla solidarietà con tutti.

Lettura del Nuovo Testamento: *Giovanni 13, 1-17*

– Abbiamo detto che l'Eucaristia è memoriale della Pasqua di Cristo; significa cioè seguire Lui nella sua scelta di fare la volontà del Padre e di dare la vita per i fratelli. Partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia significa dunque anche impegnarsi a servire i fratelli. La scena di Gesù che lava i piedi ai discepoli mostra con chiarezza questa scelta: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri».

– Possiamo distinguere (ma non separare) due aspetti della fraternità e solidarietà causate dall'Eucaristia, uno interno alla comunità cristiana, per la crescita della comunione nella Chiesa; un altro verso tutti gli uomini, in particolare verso i poveri, per la crescita del servizio e dell'annuncio del vangelo.

– Alla Chiesa, alla comunità dei credenti, la celebrazione dell'Eucaristia dona la comunione e l'unità. I membri della comunità, per la partecipazione all'unico pane e all'unico calice, diventano un solo corpo e un solo spirito, come viene chiesto al Padre nelle preghiere eucaristiche: «A tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo a lode della tua gloria. Oppure: Guarda, o Padre, questa tua famiglia che ricongiungi a te nell'unico sacrificio del tuo Cristo, e donaci la forza dello Spirito Santo, perché vinta ogni divisione e discordia siamo riuniti in un solo corpo».

Ricordiamo anche un testo che già conosciamo, la *Didachè*: «Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno».

– Inoltre chi partecipa all'Eucaristia viene spinto dall'amore di Cristo al servizio umile e disinteressato verso ogni uomo, anche non appartenente alla propria comunità, nell'esercizio di una solidarietà concreta e umile, e all'annuncio del vangelo a tutti, nella convinzione che in esso c'è la salvezza definitiva di ogni uomo.

► APRILE - MAGGIO ◀

LA SOLIDARIETÀ DEL SERVO

La serie di catechesi su Mosè, servo solidale, è basata sugli stessi testi degli incontri sull'Esodo e sulla Pasqua visti però dal punto di vista "orizzontale" del rapporto con i fratelli, così come le catechesi sui Fratelli in rapporto a quelle su Abramo.

Sono anche l'occasione per soffermarsi sulla figura stessa di Mosè, sulla sua persona e sulla sua missione.

■ Nell'Esodo, e complessivamente nel Pentateuco, la figura centrale è quella di Mosè. Perché la tradizione gli ha dato tanta importanza? Che cosa ricorda, che rappresenta?

Dalle diverse tradizioni emergono vari aspetti, vari volti di Mosè. A volte è considerato il servo per eccellenza, il vero uomo di Dio, colui che Dio ha scelto per agire ed essere presente nel popolo; in altre parole è il grande mediatore. Altre volte è presentato come profeta, guida e pastore del popolo, intercessore nei momenti difficili. Appare quasi sempre come uomo d'azione, che sa intervenire negli avvenimenti. Il Deuteronomio ci dà forse l'immagine più organica e completa: qui Mosè appare come il modello di tutti i profeti (Dt 18,18). Altri testi sembrano invece segnalarci che il servizio più grande reso da Mosè è stato quello di aver dato la legge al popolo, e di aver vissuto solo per questo.

Certo nessuno ha un dialogo così facile e spontaneo con Dio come lui; Mosè è colui che parla direttamente con Dio, ma nella sua personalità coesistono aspetti contraddittori e stati d'animo spesso opposti.

Per esempio *Esodo 32, 19-20* ci presenta Mosè in preda ad un eccesso di collera: "Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò via le tavole spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti".

Mentre *Numeri 12, 3* ce lo descrive come l'uomo più pacifico di questa terra: "Ora Mosè era un uomo molto mansueto, più di chiunque altro sulla terra".

Tutto ciò che i testi dicono di Mosè non è evidentemente la sua biografia. Sappiamo, per certo, che egli è stato un personaggio storico, realmente esistito, e che ha avuto un ruolo decisivo per la liberazione degli ebrei dall'Egitto. Siamo di fronte alla storia di una vocazione, in tutta la sua complessità, con tutte le sue luci e le sue ombre.

Ci fermeremo a considerare soprattutto l'aspetto che tutte le tradizioni sottolineano e cioè la solidarietà e la comunione di Mosè con il suo popolo... la sua responsabilità vissuta alla presenza di Dio.

[SHALOM, p. 54-55]

LA SCELTA DI MOSÈ (Es 2, 10-15) •

■ Alla luce del capitolo 2 dell'Esodo possiamo vedere l'inizio del cammino di Mosè.

(v. 10): Mosè scampato al massacro, viene allevato a corte con una cultura egiziana e riceve un nome egiziano. Questo racconto fa pensare a certe leggende, che parlano dell'origine di grandi uomini: tutti in genere vengono salvati in circostanze difficili, sono portati a corte e poi diventano re. Però nel caso di Mosè il racconto termina diversamente; la sua storia prosegue in modo nuovo.

(v. 11): Mosè non continua la vita di corte, *non diventa Faraone*. Accortosi dell'oppressione dei fratelli lascia la sua carriera, i suoi "privilegi" di uomo libero e colto e si fa schiavo con gli schiavi, solidale con loro. Questo è il suo esodo, la sua scelta.

(v. 12-14): Mosè ha un progetto: vuol liberare il suo popolo che è sempre stato schiavo e con generosità si compromette. Ma il suo tentativo di liberazione *fallisce*. I suoi fratelli lo "rifiutano": sono talmente alienati che preferiscono restare nella schiavitù e nella miseria. La sua iniziativa non li scuote.

(v. 15): Mosè deve fuggire deluso e sconfitto. Conoscerà la povertà e la solitudine, sarà considerato uno straniero senza nome. Andrà nel deserto e lì maturerà, la sua vocazione si purificherà.

(v. 3, 1): Il roveto ardente è la sua esperienza di Dio maturata in quegli anni. Scopre che Dio è presente e non si vede, così come il roveto brucia senza consumarsi. Mosè ne è preso nell'intimo e ne è lui stesso consumato. Prima voleva agire senza Dio; ora l'ha scoperto e tutto cambierà; non potrà più prescindere.

Mosè rappresenta ogni uomo che *rompe* con il passato in nome del servizio per i fratelli, per il mondo. Però si accorge che per essere strumento di liberazione *ha bisogno di essere liberato lui*. La scoperta di Dio gli farà perdere il suo progetto per entrare attivamente nel piano di Dio, nella Sua volontà, per essere sempre più disponibile al progetto di liberazione di Jahvè. Per questo il Cristo, che compie definitivamente Mosè, continuerà a ripetere che non è venuto per compiere la sua volontà ma quella del Padre (Gv 8, 28-29). Queste cose dobbiamo leggerle e capirle in riferimento alla nostra vita concreta.

[SHALOM, p. 55-56, passim]

■ Mi è capitato di accorgermi che di fronte ai problemi e alle difficoltà non ho cercato il progetto di Dio, ma ho creduto nelle risposte del mondo (la mentalità corrente, l'opinione dominante, le frasi fatte, le soluzioni cosiddette scientifiche o razionali)?

Ho mai provato a riflettere alle risposte date da Gesù ai suoi interlocutori? Cosa avrei risposto al suo posto? Perché le parole di Gesù sono così spiazzanti e sorprendenti?

IL DIO SOLIDALE (Es 3) •

■ Abbiamo già visto che il Dio dell'Esodo ha un volto: è un Dio di liberazione, che non vuole Faraoni per nessun uomo e per nessun popolo.

Jahvè non è indifferente alla "situazione" dell'uomo, anzi è presente proprio là dove c'è "il grido di lamento della schiavitù" (Es 2, 23).

Vediamo come si esprime il capitolo 3 dell'Esodo.

(v. 7): Dio considera "suo" proprio questo popolo che soffre. È il Dio della solidarietà, l'amico dei poveri.

(v. 8): Questo è molto importante e teologicamente carico di significato. Cerchiamo di cogliere il movimento di fondo espresso con termini e che ricorrono spesso nella Bibbia. Dio è colui che: *scende, per far uscire, verso una terra.*

C'è l'idea di entrare in una realtà (incarnarsi). Per fare un "cammino con" (*comunione di vita, solidarietà*). Per andare oltre, salire, verso la terra (è Dio stesso, la vita eterna). È un movimento di Dio alla ricerca dell'uomo e sarà "compiuto" dal Cristo che si è incarnato, è stato solidale con la realtà umana sino alla morte di croce e poi è risorto. Teniamo presente l'unità di questo movimento: non basta *solo* incamminarsi, oppure *solo* la solidarietà di vita; neppure basta *solo* la vita eterna, la resurrezione. I tre momenti devono essere unificati.

Questo fonda la vocazione di Mosè.

(v. 10): Ora è il Signore che manda e Mosè lo scopre. L'esperienza fatta gli permette di cogliere tutt'intera la volontà di Dio.

(v. 11): Mosè si sentì inutile, incapace, ora ha imparato a non contare più sulle sue forze o sul suo progetto.

(v. 12): "Io sarò con te": è la scoperta che gli mette dentro un dinamismo nuovo, e un modo nuovo di vivere la solidarietà. Ora conterà su Dio, e va in nome suo. Così potrà portare fedelmente il destino del suo popolo, senza tornare indietro.

Se tentiamo di leggere queste cose a livello esistenziale le scopriamo cariche di un messaggio, dalle numerose conseguenze: la vocazione alla solidarietà inizia e cresce quando ci si rende conto che *nessuno si salva da solo*, ma sempre con gli altri, con "un popolo".

E bisognerà vivere la solidarietà di Dio perché l'uomo intero sia salvato.

[SHALOM, p. 56-57, passim]

■ Rifletto sulla logica dell'incarnazione: se Dio per salvare l'uomo si è messo al suo fianco, cosa devo fare io per servire i fratelli? Ci sono dei piedistalli da cui devo scendere? Ho capito che chi giudica non potrà salvare?

La conoscenza dei fratelli che condividono con me questo cammino di fede mi ha aiutato a scoprire nuove prospettive, a vedere il cuore dell'altro... Ho mai pensato a quanto mi arricchirebbe condividere la vita e la fede di altre persone?

MOSÈ IL PROFETA (Es 4, 1-17) •

■ Mosè ha scoperto e vissuto *profeticamente* la sua scelta di solidarietà. Cerchiamo di capire attraverso un testo in che cosa consiste questa profezia; ci basteranno alcuni versetti del cap. 4 e 5.

(v. 4, 1): Mosè non ha nessun supporto umano, niente lo renderà credibile. Come *provare* che lo manda il Signore?

(v. 4, 10): Si sente schiacciato, inadeguato e persino insicuro!

(v. 4, 11-12): Qui c'è il richiamo alla fede. Sarà il Signore che lo farà *profeta*, cioè la parola gli sarà *data*.

Il Profeta è colui che il Signore sceglie per manifestare la sua parola e la sua volontà.

(v. 4, 13): Se Mosè guardasse solo se stesso, non avrebbe motivi per proseguire. Preferirebbe ritirarsi. Aveva intuito che il *profeta* è colui che dice una parola vivente proprio nelle situazioni concrete del momento *presente*, che annuncia la parola che "incide" sulla vita. È proprio questo che lo spaventava.

(v. 4, 18): Ha il coraggio di partire, nonostante tutto. La sua decisione è di per sé profetica, segno di Dio presente e potente. La prima parola *nuova* Mosè l'ha detta con la sua vita, pagando di persona. Parte senza garanzie di successo, avendo fiducia solo nella parola del Signore.

(v. 5, 19-23): Mosè conoscerà spesso la *solitudine*, ma continuerà malgrado la poca fiducia dei fratelli. Le contrarietà esterne non lo fermeranno.

Perché? Perché ha scoperto che il suo compito è trasmettere la parola di Jahvè, affinché il popolo sappia quali sono le intenzioni di Dio. La sua sofferenza sarà grande: ricordiamo i versetti nei *Numeri 11, 10-12 (vedi)*.

Concretamente, quando siamo profeti? Ogni volta che sappiamo discernere fra il Faraone e Dio, ogni volta che cerchiamo la libertà che viene da Dio. E questo discernimento continuiamo a farlo nonostante tutte le apparenze che non ci danno garanzie per credere che la parola è vera.

[SHALOM, p. 57-59, passim]

- Quali sono le paure e i blocchi che a volte mi impediscono di andare verso i fratelli?
Riesco a capire che molte resistenze mi vengono dal basarmi troppo su me stesso e sulle mie capacità e poco su Dio?

MOSÈ INTERCESSORE (Es 32, 9-14) •

■ Il Salmo 106 ha il miglior commento a questo proposito: *“Il Signore aveva già deciso di sterminarli se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a Lui, per stornare la sua collera”* (Sal 106, 23).

Al cap. 32, dopo l'episodio del vitello d'oro, vediamo con chiarezza tutto l'amore di Mosè per il suo popolo.

(v. 32, 9-14): Dio propone a Mosè di distruggere il popolo che già c'è, e di cominciare da capo, con lui. Mosè non accetta. In primo luogo perché dice di non potersi fidare di un Dio che non ha mantenuto la prima parola, e che non darebbe garanzie per tutte le parole successive. In secondo luogo, perché sente di non potersi più separare da questo popolo che ama proprio in quanto povero e peccatore.

In fondo questa è *la tentazione* del profeta: credersi migliore degli altri, qualitativamente superiore, e pensare di poter rappresentare *la soluzione*. Il punto massimo della vocazione di Mosè è espresso al versetto 32: *“E se no, cancellami dal libro che hai scritto”*. È disposto a morire per solidarietà con il suo popolo. È da sottolineare quel *“cancellami”*. Il vero profeta intercede e dà se stesso per salvare il popolo. È questa disposizione d'animo a *“commuovere”* Dio. Il Cristo compirà definitivamente l'intercessione sofferente dei servi di Dio, con la sua morte, costituendo così nella sua persona il legame diretto con il Padre.

Un ultimo brano ci illustra sinteticamente l'esperienza di Dio vissuta da chi è servo e profeta (v. 33, 18-23): Mosè vorrebbe *“vedere”* di più, avere più sicurezze e più garanzie per la sua missione. Dio invece gli risponde che è Lui a decidere quando rivelarsi e farsi conoscere.

Il testo usa un'immagine potente per dire che Dio si è già manifestato: egli è *passato* attraverso tutti gli avvenimenti, anche quelli più dolorosi e tutti avevano l'impronta dell'amore (*“ti coprirò con la mano”*).

Mosè insegnerà al popolo che è sempre *dopo* certi *passaggi* che si riconosce la presenza di Dio. Lo si vede sempre di spalle. Così è stato per Mosè e così è per ogni credente. Dio fa crescere i suoi profeti attraverso una esperienza sempre molto sofferta.

Si possono leggere altri passi sull'intercessione: Es 5, 22; 17, 11-13; 18, 19; 31, 11-14; 32, 20. Num 11, 12; 12, 11; 14, 13-19; 21, 7; Dt 9, 25-29.

[SHALOM, p. 59-60, passim]

- Sto cominciando a sentire un pochino la responsabilità degli altri fratelli e sorelle, non solo dei miei cari, ma di tutti gli uomini?

Di fronte a tante situazioni difficili oppure lontane il primo servizio che possiamo compiere è sicuramente l'intercessione, il pregare per i fratelli. La mia preghiera è fiducia nel Signore o pretendo di insegnare a Dio quello che egli deve fare?

Mi è capitato che, durante la preghiera, ho capito di poter fare qualcosa di concreto per le necessità degli altri, di cui non mi ero reso conto prima?

► GIUGNO ◀

VERIFICA SULLA SOLIDARIETÀ DEL SERVO •

A partire dalle catechesi su Mosè, servo solidale, nel corso di questa verifica prenderà avvio la riflessione su come rispondere ai doni di Dio attraverso l'esperienza del *“servizio”*. Come si può vedere dalla *scheda* relativa, ognuno sarà invitato a indicare un servizio specifico o almeno un campo di azione nel quale ci si vorrebbe impegnare. È bene però precisare, e sarà bene sottolinearlo con cura, che questo *“servizio”* scel-

to anche come frutto di questa catechesi servirà soprattutto come *cartina al tornasole* per verificare l'atteggiamento di servizio nei vari ambiti della vita cristiana: famiglia, lavoro, Chiesa, società... Si deve evitare perciò la tentazione della fuga

□ SCHEDA: VERIFICA: SOLIDARIETÀ DEL SERVO

INCONTRI SUI SERVIZI • •

Dopo la verifica, se c'è tempo, si possono tenere alcuni incontri pratici, nei quali riprendere alcuni suggerimenti della scheda sulla *Revisione di vita* e aggiungere ulteriori spiegazioni sul metodo *Vedere - Giudicare - Agire*, come preparazione metodologica al servizio che si vuole assumere.

Infine si suggerisce di non far cominciare i servizi da subito, ma di *attendere ancora un anno*, così da far capire che prima di andare a servire i fratelli è necessario fare spazio all'iniziativa di Dio (vedi le catechesi appena svolte) e accettare la purificazione (a volte dolorosa) che ne consegue!

□ SCHEDA: VEDERE - GIUDICARE - AGIRE

PREGHIERA PER LA SCELTA DI NUOVI CATECHISTI •

Prima della *Celebrazione di Mosè* si può tenere una *Preghiera per la scelta di nuovi catechisti*.

Essa si potrebbe svolgere anche nell'ambito della stessa giornata di verifica, in base al tempo disponibile; oppure, in base all'opportunità, la si potrebbe rinviare alla *Verifica su Samuele, Davide e Salomone*, durante il quinto anno di catechesi.

Il fine immediato di questa celebrazione è la scelta di catechisti per la continuazione di questa stessa esperienza di catechesi; ma normalmente le persone che si rendono disponibili per questo servizio possono impegnarsi anche in altre forme di servizio di evangelizzazione e di catechesi in base alle esigenze locali, sempre ovviamente con una adeguata formazione.

Una nota pratica: prima della celebrazione occorre preparare dei biglietti sui quali ciascuno segnalerà il nome di tre fratelli o sorelle ritenuti idonei per il servizio di catechisti.

□ SCHEDA: PREGHIERA PER LA SCELTA DI NUOVI CATECHISTI

CELEBRAZIONE DI MOSÈ •

Prima della celebrazione di Mosè occorre preparare i foglietti per la scelta del servizio, come indicato dalla scheda stessa al paragrafo *Impegno per il servizio*.

Si può usare il simbolo del "mare" (ad esempio un contenitore decorato con dell'acqua): è il segno dell'esodo dall'Egitto, ed è anche il segno del primato dell'azione di Dio nella missione di Mosè e dunque nel servizio di ciascuno.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI MOSÈ

SECONDO ANNO: FATICA E LOTTA NEL CAMMINO

► SETTEMBRE - NOVEMBRE ◀

IL CAMMINO NEL DESERTO •

Una catechesi introduttiva è necessaria per spiegare *il senso del deserto*. Si può ascoltare il testo di Es 13, 17-22.

■ Israele non percorse la strada dei Filistei, dei pagani, per giungere alla terra promessa, ma seguì la via più lunga e difficile del deserto. Il deserto è il luogo della crescita che avviene per mezzo di entusiasmi e di crisi, di rotture decise e di dolorose purificazioni. Il deserto è luogo di paura, di stanchezza, di nostalgia del passato, ma per ciò stesso diventa il tempo della fede, della fede nuda, sofferta, provata, fondata non sui nostri sentimenti, ma sull'Amen di Dio.

In questo primo incontro possono essere consegnati i canti da usare per le prossime celebrazioni.

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SUL CAMMINO NEL DESERTO

Salmo 114 (113A)	<i>Il Signore ci guida nel deserto</i>	Pierangelo Comi
Esodo 15, 22 –17, 7	<i>Le mormorazioni</i>	Pierangelo Comi

LE MORMORAZIONI: MARA (Es 15, 22-27) •

■ Al cap. 15 dell'Esodo comincia la lunga marcia che porterà il popolo verso la terra della libertà. Questo cammino avviene proprio *nel deserto*: là Israele si troverà solo, sarà tentato, si ribellerà, ma gli avvenimenti lo purificheranno. Il deserto sarà quindi il luogo della stanchezza, della prova, dell'infedeltà e proprio per questo sarà anche il luogo della grazia.

Vediamo i momenti principali di questo cammino: - *Esodo 15, 22-27* - Le acque di Mara

(v. 23-24): Il popolo ha sete: l'acqua c'è ma è imbevibile!

(v. 25): Il legno rende l'acqua dolce. È il Signore stesso che ha messo il popolo alla prova.

(v. 26): Sembra una strana conclusione. Il popolo ha bisogno di essere *guarito* così come l'acqua ha bisogno di diventare potabile. L'episodio è un simbolo per il popolo ed è per lui l'annuncio di una guarigione che si compirà nel corso del cammino.

Nel cristianesimo questo brano è stato ripreso in modo significativo nella catechesi dei primi secoli. L'acqua siamo noi, la Chiesa, segno necessario della salvezza. Ma quest'acqua è resa amara dalla nostra umanità, fragile e limitata. Solo *il legno*, la Croce del Cristo, la può rendere potabile. Non bisogna credere *nell'acqua*: ci vuole una fede esclusiva nel Cristo, Lui è la vera realtà (se l'acqua fosse dolce, sarebbe un impedimento: gli uomini si fermerebbero all'acqua).

[SHALOM, p. 73-74, passim]

■ Domande per la riflessione: il popolo ha sete... io, di che cosa “ho sete”?

Mara può indicare ciò che ci illude: ho conosciuto acque amare, che sembravano buone in un primo tempo, ma poi hanno deluso?

Mara può indicare anche l'arezza della prova: quale mia acqua amara è stata addolcita dal legno della croce?

Mara può indicare anche ciò che è ancora parziale, la mediazione imperfetta e fragile dei credenti, dei pastori, delle guide: ho capito la necessità di addolcire le acque con il legno?

LE MORMORAZIONI: LA MANNA E LE QUAGLIE (Es 16) •

■ (v. 2): Nel deserto il popolo intero *mormora*, è insofferente perché manca il pane, il *necessario*.

(v. 3): C'è una grande nostalgia del passato. È un momento di vuoto e il cammino verso la libertà sembra non avere più senso. La schiavitù in fondo era rassicurante, non esponeva a imprevisti.

(v. 4): È ancora il Signore che mette alla prova. La motivazione è importante: bisogna che il popolo *impari a camminare*, a essere libero.

(v. 14-15): Viene dato qualcosa di nuovo che non c'era in Egitto. È proprio *il dono* del Signore, venuto in quella situazione concreta e del quale non ci si potrà impossessare (come si farà capire nei versetti seguenti per es. v. 19).

La mormorazione consiste nel "*sognare*" quello che non c'era neppure in Egitto, e nel non accettare la fatica del cammino. Invece, il popolo scoprirà che proprio nella sua situazione concreta c'è *il dono* del Signore, c'è il pane, l'amore, la realizzazione. Chi mormora crede di non avere *il pane e l'acqua* che gli sembrano necessari per vivere e andare avanti.

Poco a poco scopriamo che ciò che stiamo vivendo è *la situazione* ideale, dove il Signore è presente. Saremo tentati di credere che manchi proprio l'essenziale. E allora mormoreremo, ci rinchiederemo nella scontentezza: vivremo senza gioia.

[SHALOM, p. 74-75, passim]

■ Ripenso alle mormorazioni della mia vita passata...

Penso anche alla mormorazione del presente: che cosa rimpiango dell'Egitto?

In quali momenti ho sperimentato il dono del "pane quotidiano"?

LE MORMORAZIONI: L'ACQUA DALLA ROCCIA (Es 17, 1-7) •

■ (v. 2): Questa volta è il popolo che mette alla prova il Signore, non accetta di camminare, perché non ha più alcuna garanzia.

(v. 7): È l'insicurezza totale. Quindi mormora, cioè rimette tutto in questione. Non sa più se sta facendo la volontà di Dio. È veramente la grande prova!

(v. 5-6): Anche dalla roccia può uscire l'acqua! Questa è la *risposta* alla mormorazione e al dubbio.

Il nostro sguardo spesso è miope. Sembra ci siano situazioni impossibili, rocce che non daranno mai acqua. E proprio non riusciamo a vedere come sia possibile che il Signore provveda! Ma il Signore proprio così *ci educa* alla fede e alla libertà. Tutti noi, dopo aver mormorato, molte volte impareremo a chiedere la beatitudine, la perfetta letizia.

[SHALOM, p. 75-76, passim]

■ Quale acqua cerco per la mia vita?

Mi è capitato qualche volta che dalla "roccia" sia scaturita l'acqua?

Quali rocce aride, cioè quali situazioni irrisolvibili, ci sono nella mia vita?

L'ALLEANZA: LA CHIAMATA DI DIO (Es 19) •

■ (v. 3-8): Questi versetti raccolgono la riflessione e la preghiera di vari secoli. C'è qui l'essenziale dell'Alleanza. Il Signore è il Signore di tutto e di tutti, capace di salvare e liberare. Si è scelto il popolo d'Israele come sua *proprietà* (v. 5) cioè l'ha liberato, perché nasca un rapporto nuovo e *unico*.

(v. 6): Non è facile da interpretare. *Regno di sacerdoti*: è la comunità intera che è chiamata ad essere *mediatrice* tra Dio e gli uomini, cioè a farsi carico di tutto e di tutti, ad offrire ogni cosa. *Nazione santa*: Dio ha un disegno che coinvolge questo popolo che è segnato da Dio.

(v. 8): Per poter vivere questa vocazione il popolo si rende conto che deve ascoltare e mettere in pratica. Questa è la *coscienza* che Israele ha maturato della sua vocazione.

(v. 16-21): Ci troviamo di fronte ad un quadro potente e grandioso. Si parla di montagna, di fuoco, di nubi, tuoni e lampi: sembra un violento temporale accompagnato da un terremoto.

Questa è una tradizione, un modo di vedere l'Alleanza, e ci sono delle caratteristiche particolari: il popolo è lontano e spettatore. L'unico mediatore è Mosè. Le varie immagini, in particolare la nube, sono il segno della presenza di Jahvè, presenza che salva. Il Sinai (Horeb) è il monte del Signore che parla, è il luogo dell'ascolto.

Che cosa si vuol esprimere? C'è un profondo *senso del Mistero*. Dio resta sempre Dio anche se interviene nella vita del

popolo e dell'uomo; anzi le sue manifestazioni restano sempre misteriose e *tremende*. La comunione con Dio è un mistero che niente può realmente spiegare e rendere accessibile.

Che senso ha l'Alleanza?

La storia del Popolo Ebraico è *esemplare* anche per noi. Con l'esodo, il cammino nel deserto, l'entrata in una terra di libertà, il popolo si è reso conto che *bisognava impegnarsi verso Dio*. L'Alleanza è la coscienza della necessaria risposta dell'uomo (nostra) a quella che è l'opera di Dio.

Concretamente significa vivere tenendo conto di Dio, sapendo che non si è soli ma in due, e che bisogna vivere insieme, rispettare certe esigenze così come in ogni rapporto vitale. Per questo i Profeti parleranno dell'Alleanza attraverso l'immagine delle relazioni matrimoniali: ma per arrivare a questo occorre aver percepito Dio non come uno straniero o un padrone che incute paura, ma come colui che dialoga, che cammina con noi e che attende positivamente la ricerca del bene da parte nostra. In fondo l'Alleanza è la scoperta della relazione profonda che ci lega a Dio.

Con Gesù di Nazareth e la sua croce la risposta al Padre per vivere in comunione con Lui sarà totale e definitiva.

Ogni uomo che tenta di rispondere si identificherà con il Cristo, e per mezzo suo tutte le mezze risposte sono già state compiute. Ecco perché il Regno è già presente fra di noi.

[SHALOM, p. 66.64-67, passim]

■ Mi sto accorgendo che c'è una precisa chiamata di Dio per la mia vita? Che questa chiamata richiede una risposta concreta, delle decisioni da prendere molto sul serio?

Come definirei il mio rapporto con Dio? Ho mai pensato al fatto che Dio si fida davvero di me? Che non mi considera un bambino o un incapace? Che cosa penso che il Signore si aspetti da me?

L'ALLEANZA: LE DIECI PAROLE (Es 20, 1-17) •

■ Ci sono due decaloghi, che rispecchiano tempi diversi e tradizioni diverse. Li troviamo al cap. 20 dell'*Esodo* e al cap. 5 del *Deuteronomio*.

Poiché i comandamenti sono messi in bocca a Dio siamo abituati a pensare che vengano direttamente da Lui come ordini calati dall'alto, e che all'uomo non resti che eseguirli. In realtà alcuni di questi comandamenti risalgono a prima di Mosè; sono principi per la difesa della vita e della comunità che troviamo presso molte tribù.

Perché allora vengono attribuiti a Dio? Perché Dio viene scoperto come colui che vuole il bene e allora tutto ciò che è riconosciuto bene per l'uomo diventa, a sua volta, volontà di Dio. Ad esempio: l'omicidio e l'adulterio erano proibiti in Israele e per questo sono stati scritti nel decalogo: ma non sono stati proibiti perché erano nel decalogo. Cioè, a poco a poco si scopre la volontà di Dio e si stabilisce che certe trasgressioni sono peccato, vanno contro il bene voluto da Dio! Così Israele ha lentamente capito il bene, la volontà di Dio, cercando di rispondere, per essere segno di Lui.

La formulazione è particolarmente schematica e stringata e si presta ad essere imparata a memoria.

Il testo di Esodo 20, 1-17 rappresenta la tradizione più antica. Ci sono due parti: dal v. 2 al v. 11 tutto ciò che riguarda Dio; dal v. 12 al v. 17 tutto ciò che riguarda l'uomo.

(v. 2): È la *parola* più importante. Qui c'è la fede d'Israele. Si è scoperto che *Dio salva* quando interviene; così ha fatto in Egitto e così continuerà a fare. Questo è un ricordo per il futuro, per imparare *a vivere in un certo modo*. Quindi i comandamenti che seguono sono *motivati*: Dio è amore e salvezza e allora si sceglie di vivere secondo la sua volontà. È anche pedagogicamente molto valido. [...]

Questo discorso [dei comandamenti] è radicalmente incompleto. È nel Nuovo Testamento che si troverà la parola definitiva. Però ci sono già due annunci importanti:

1) In questi "*comandamenti*" le esigenze che riguardano Dio e quelle che riguardano l'uomo sono sullo stesso piano. Ecco l'aspetto più originale di questi versetti, indice di un *certo tipo di fede* che non si limita al culto.

2) Prima dei comandamenti viene sempre data la motivazione: "*Io sono il tuo Dio, che ti ha salvato dalla schiavitù*". Il *perché* viene affermato prima di tutto, in modo che sia l'*amore* a sostenere l'osservanza. *Per ognuno di noi l'obbligo morale poggia sulla conoscenza personale* di Dio. Solo così nasce la fedeltà alla parola. Sarebbe grave dare dei comandamenti, spingere a qualsiasi forma di osservanza, senza un rapporto con Dio. Si cadrebbe così in una forma di "*religione*" che uccide l'uomo. D'altra parte una legge è necessaria e lo scopo è semplice e chiaro: l'uomo ha bisogno di essere *educato* alla libertà. La Pasqua non basta: ci vuole un lungo cammino per crescere e maturare un cuore libero che sia secondo la parola del Signore.

Come vedremo più avanti, i profeti scopriranno che dalla legge non esce mai un uomo nuovo. Ci vorrà la venuta di Gesù di Nazareth e il suo annuncio del Regno. Gesù ha annunciato che il Regno era già presente a prescindere dall'osservanza della legge; non ha aspettato, per annunciarlo, che il popolo fosse degno grazie ai meriti acquistati per l'osservanza della legge. "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1, 15). Ecco la vera sorpresa della predicazione di Gesù di Nazareth. Da Lui sappiamo che Dio ama il suo popolo e gli è vicino anche se non è fedele all'alleanza. È la grazia e la novità del Regno.

[SHALOM, p. 67-71, passim]

■ Sto imparando a confrontare la mia vita e le mie scelte morali direttamente con la parola del Signore? Cerco di trovare dei punti fermi per verificare la mia vita, dei punti fermi che siano davvero oggettivi, e non basati sul mio gusto personale o sulla voglia del momento?

PRESENTAZIONE DEI COMANDAMENTI ●●●●●

Testi di riferimento:

- *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Città del Vaticano 2005, Libreria Editrice Vaticana.
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992, Libreria Editrice Vaticana.
- *Youcat*, Roma 2011, Città Nuova
- TERESIO BOSCO, *La Legge cristiana in 20 lezioni*, Leumann 1996, LDC.
- SABATINO MAIORANO, *Camminare nella libertà dell'amore*, Roma 1988, EP.

A questo punto del cammino è opportuno fermarsi qualche incontro ad approfondire i dieci comandamenti seguendo la traccia di un testo catechistico; un metodo semplice è fotocopiare le pagine relative del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (pag. 118-138) e leggerle insieme di seguito. I catechisti possono prepararsi leggendo qualcuno degli altri testi suggeriti sopra.

► DICEMBRE - GENNAIO ◀

L'ALLEANZA: IL RITO (Es 24, 1-11) ●

■ Dopo che è stata data la legge, il popolo intero risponde con il suo impegno. Al v. 8 si parla del *rito del sangue*. Tutto il popolo è asperso col sangue, simbolo della vita. Il significato del rito è questo: ora c'è *un legame* di sangue fra noi e Dio, siamo della stessa famiglia.

Con un gesto molto concreto si intendeva manifestare il proprio impegno di fedeltà. D'ora in poi, le dieci parole, i comandamenti saranno osservati fino alla morte. Il popolo sapeva che la sua esistenza non aveva senso se non era fedele a quanto Dio aveva richiesto.

Al v. 11 si parla di un pasto di comunione (si usava farlo alla conclusione di certe alleanze). È la condivisione del cibo, di ciò che è essenziale nella vita.

In questo racconto, sentiamo la ricchezza di un'altra tradizione. Qui, la comunione e il rapporto con Dio sono invece dialogo e vicinanza: si è alla stessa tavola.

Abbiamo una pallida immagine ripresa poi nel Nuovo Testamento. Il Regno sarà annunciato con l'immagine del banchetto; Dio attraverso il Cristo si manifesta come amore e accoglienza dei poveri e dei peccatori. Tutti saremo invitati a nozze per mezzo del Figlio che viene a sposare l'umanità (Mt 22).

[SHALOM, p. 65-66]

■ Dopo aver concluso la presentazione dei comandamenti mi chiedo: quale impegno di crescita morale e spirituale mi sento di assumere dinanzi a Dio?

Il sangue dell'alleanza sparso da Mosè è figura di quello effuso dal Signore Gesù per la remissione dei peccati (Mt 26, 28): quale spazio ha il sacramento della Penitenza nella mia vita? Sto mantenendo l'impegno preso a suo tempo dopo le catechesi sulla conversione?

L'ALLEANZA: IL VITELLO D'ORO (Es 24, 12-18; 32, 1-14) ●

■ Questa catechesi sul vitello d'oro conclude le catechesi sull'alleanza e introduce quelle sui segni dell'invisibile. Riguardo all'alleanza mostra che essa in realtà, più che un impegno dell'uomo, sempre fragile e incostante, è piuttosto l'affermazione della fedeltà di Dio e del suo amore gratuito e incondizionato. Riguardo ai segni dell'invisibile mostra invece il bisogno umano di avere dei riferimenti concreti, dei segni appunto, per poter riconoscere Dio; il popolo dovrà compiere un passaggio dal farsi un'immagine di Dio a propria somiglianza al riconoscere Dio attraverso i segni che egli sceglie per manifestarsi.

■ Il popolo sebbene rifiuti e contesti Mosè ha però bisogno di vederlo presente, ed è preoccupato per la sua lunga assenza. Mosè non ritorna. E Dio è invisibile e allora bisogna avere segni che diano *sicurezza*, che diano certezza della presenza di Dio. E il grande rischio di costruirsi un Dio a propria misura, a copertura delle proprie insicurezze e secondo le circostanze.

Il vitello d'oro rappresenta tutto ciò che concretamente prende il *posto* di Dio. Tutti noi cerchiamo un dio rassicurante: può essere il denaro, il potere, il piacere, noi stessi. Dio invece è presente e guida secondo le sue vie, resta invisibile. Ora vediamo meglio il significato del comandamento: “*Non ti farai idolo né immagine alcuna*” (Esodo 20, 4).

Cerchiamo di cogliere l'*annuncio* di questi testi [sulle mormorazioni e sull'idolatria]: Ogni uomo avrà il *suo deserto* per essere *educato* alla fede e alla libertà attraverso le prove. Così *si conoscerà* Dio, la sua volontà e anche il fondo del nostro cuore. Il deserto è tutto ciò che ci mette *a nudo*, che ci spinge fino al limite delle *nostre* possibilità.

Perché questo? Abbiamo bisogno dell'umiliazione per imparare ad avere un *cuore umile*. L'uomo dal cuore umile non esige e non pretende. Ha la *coscienza del peccato*, *sa di essere peccatore*, di avere bisogno di conversione. Allora i doni di Dio (acqua, manna) avranno tutto il loro valore per noi, e la loro efficacia. Gli idoli che ci siamo fatti, poco a poco, camminando, perderanno la loro importanza, lasciando il posto alla grazia, alla fede pura in Dio che provvede.

Abbiamo già detto che l'*Esodo*, ed in particolare la *pasqua*, ci coinvolgono in un *movimento* che è di libertà e di crescita. Allora il *vero peccato* è il rifiuto di andare avanti, di continuare il cammino. Non possiamo ritirarci. Significa negare a noi stessi quella esperienza umana, vitale, che ci permette di conoscere Jahvè come un Dio che ama e che perdona. Tutti noi dovremmo essere in grado di scrivere quanto è detto in Deut. 8, 16.

Diventiamo sempre più coscienti che Dio ci chiede qualcosa che supera le sole *forze umane*. Dio conosce l'uomo e sa che possiamo dare il meglio di noi stessi proprio nelle situazioni di sofferenza e di lotta. È stato così per i nostri Padri, è stato così per la nascita della Chiesa e resta vero per ogni uomo. Nella grande parabola dell'Esodo c'è anche questo insegnamento.

[SHALOM, p. 76-77]

■ Quali sono le sconfitte che ho sperimentato nella mia vita spirituale? Quali debolezze permangono? Sto imparando a capire quale valore potrebbero avere le umiliazioni?

Il cammino nel deserto insegna cosa davvero è importante nella vita: sto compiendo questa scoperta dell'essenziale?

Per completare la lettura del libro dell'Esodo anche nelle parti che non vengono proposte negli incontri di catechesi è utile invitare tutti a leggere personalmente quanto manca. In questo caso i capitoli dal 25 al 31 (gli ordini di Dio), poi ripetuti quasi alla lettera nei capitoli 35-39 (l'esecuzione degli ordini).

I SEGNI DELL'INVISIBILE: LA TENDA (Es 33, 1-11) •

Questa catechesi presenta la tenda del convegno, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Al posto dei testi suggeriti se ne potrebbero scegliere altri dal libro dei Numeri come Nm 11, 16-30 e Nm 12, 1-15.

Si tenga presente che la tenda è chiamata anche “Dimora” (v. Es 26 e 27); essa era divisa in due ambienti, uno più piccolo che conteneva l'Arca (Es 25,10-22), la piccola cassa di legno e oro che custodiva la “Testimonianza” (cioè le tavole della legge, le due tavole di pietra su cui erano scolpite le “dieci parole”); l'altro per il candelabro a sette braccia e la tavola dei pani dell'offerta.

■ Jahvè è un Dio invisibile e ha voluto che il suo popolo avesse una fede pura, oltre le immagini.

Perché questo? Cosa potrà scoprire il popolo?

Fermiamoci brevemente al cap. 33 dell'Esodo.

(v. 3) : Jahvè si rifiuta di apparire visibilmente. Il popolo non capisce e sembra prigioniero di una contraddizione insolubile: ha bisogno di *vedere* Dio per credere in Lui e per non lasciarsi prendere da altri dèi, ma Dio non può essere visto. Sembra proprio un'educazione alla fede fallimentare, perché il popolo invece di scoprire il Dio invisibile lo sentirà estraneo, senza punti di incontro, un Dio lontano e inaccessibile.

(vv. 7-11): Il popolo sarà aiutato solo da due segni: la tenda e la nube. Nella tenda ci andrà per incontrarsi faccia a faccia con Dio, per scoprire la sua volontà, e la nube sarà un pallido segno della sua presenza. Ma questi segni sono solo educativi, provvisori e inadeguati per manifestare la presenza dell'invisibile. Il popolo deve crescere in un certo tipo di fede, così come se ne parla nei versetti seguenti. [...]

L'unica via è la lenta scoperta che Dio è colui che cammina con noi, che ci dà riposo. È il Dio invisibile scoperto nella nostra storia.

[SHALOM, p. 77-78, passim]

■ Quali sono stati i segni della presenza di Dio nella mia vita? Nei momenti difficili di deserto, di buio, di aridità quali segni mi hanno aiutato?

Dal momento che il Verbo di Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1, 14) ognuno di noi può essere, in Gesù, un segno, un luogo d'incontro per i fratelli...

I SEGNI DELL'INVISIBILE: LA NUBE (Es 34, 1-11.29-35) •

Questa catechesi continua quella precedente. Perciò per la preparazione è necessario riprendere parte della riflessione proposta sopra.

La nube, segno della presenza di Dio, è descritta in base alle varie tradizioni, come "Colonna di nubi" e "colonna di fuoco" (Es 13, 22), "nube densa" (Es 19, 16), "nube oscura" (Es 20, 21)...

■ Ma il vero motivo per cui Dio vuole educarci alla fede è al cap. 34, 5-9.

Il popolo scoprirà che il Dio invisibile è presente attraverso l'esperienza del *Perdono*. Sarà l'esperienza più forte ed insostituibile.

In realtà non c'è bisogno di vedere Dio, ma di scoprire che è Amore.

Nel Nuovo Testamento sarà fatto lo stesso annuncio alla generazione che pure aveva "visto" il Figlio dell'Uomo. Per loro e per noi l'unico segno valido sarà quello di Giona, segno rivelatore dell'amore e del perdono universale del Padre per mezzo della morte e della resurrezione del Figlio (Mt. 12, 38-42).

[SHALOM, p. 78-79]

Ognuno di noi è chiamato anche a diventare un segno per i fratelli, come Mosè; entrare nella nube della presenza di Dio significa riflettere in qualche modo la sua gloria.

■ Nella nube Dio scende ancora tra gli uomini per perdonare, ricostruire e santificare. In quali realtà dentro e fuori di me vorrei invocare questa presenza risanatrice?

La comunità dei credenti è "nube": rivela e nasconde; mostra Dio, ma anche lo cela, a causa dei peccati e delle incoerenze. Ho capito questo limite della nostra testimonianza? Cosa devo fare per annunciare Dio e non me stesso?

DAL DESERTO UN POPOLO NUOVO (Nm 13, 1.25-33; 14, 1-38) •

■ Nonostante i segni e i prodigi di cui ha beneficiato il popolo d'Israele continua a mormorare e a ribellarsi. Alla fine sarà necessario riprendere da capo la via del deserto, affinché nasca un popolo nuovo: nessuno di coloro che era uscito dall'Egitto entrerà nella terra promessa, ma solo i loro figli. Come dice Gesù: non si può mettere vino nuovo in otri vecchi, ma per la novità del Vangelo occorrono uomini nuovi; inoltre chi è abituato al vino vecchio non è in grado di apprezzare il nuovo (Lc 5, 36-39).

Così il popolo nuovo nato da deserto sarà un popolo libero, amante dell'essenziale, capace di lottare per conquistare la Terra, per entrare nel Regno.

■ Quali sono le nostalgie che mi legano al passato, quali legami coltivo che mi allontanano da Dio? Quale lotta devo affrontare per entrare nel Regno, di cosa ho paura?

VERIFICA SUL CAMMINO NEL DESERTO •

Per la verifica del cammino nel deserto è bene fermarsi con calma e darsi tutto il tempo che sia necessario, visti il numero e l'importanza dei temi su cui riflettere.

□ SCHEDE: VERIFICA: IL CAMMINO NEL DESERTO

CELEBRAZIONE DEL DESERTO •

Per preparare questa celebrazione è necessario sistemare una croce coperta al modo del Venerdì Santo, per poterla poi scoprire un po' alla volta come nella liturgia.

Per i canti si suggeriscono: all'inizio "Le mormorazioni", per l'ascolto "Dal profondo a te grido", come canto di fiducia "Dio è padre per Israele", alla conclusione "Il Signore ci guida nel deserto".

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DEL DESERTO

► FEBBRAIO - APRILE ◀

LA MEMORIA

All'inizio delle catechesi sulla "memoria" (nel significato di *fare memoria, non dimenticare*) e sul "memoriale" (nel senso di ciò che rende la memoria del passato capace di renderla presente ed efficace qui ed ora) è necessario fare una breve premessa sull'opera del deuteronomista (*Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Re*) e sul significato di questa rilettura della storia della salvezza. Si può utilizzare a tal proposito una introduzione a una Bibbia ben commentata.

Al termine di queste catechesi, dopo la verifica, ci sarà il rito della consegna di un catechismo, con il quale viene affidato a ciascuno il libro che è simbolo della fede della Chiesa.

Il catechismo da usare viene scelto dai catechisti, tra quelli proposti dalla Chiesa, in base alla tipologia delle persone che prendono parte alla catechesi.

Perciò ci si organizza in anticipo per dar modo a ciascuno di acquistare il testo prescelto; è bene chiedere ai presenti di acquistarne due copie, una per sé e una da regalare a un amico, così da dar senso alla parola "Le insegnerete ai vostri figli" (Dt 11, 19).

Durante questo periodo si dovrebbero organizzare la *Cena pasquale*, in prossimità della Pasqua, e, dopo la verifica, la celebrazione dell'Eucaristia, nel corso della quale consegnare il catechismo (se non si decide di farlo al termine della verifica stessa).

□ SCHEDA: HAGGADAH DI PASQUA

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SULLA MEMORIA

Deut 6, 1-9	<i>Shemà Israel</i>	Pierangelo Comi
Deut 26, 1-9	<i>Il Signore s'è preso cura</i>	Pierangelo Comi
Deut 32, 1-43	<i>Voglio proclamare</i>	Pierangelo Comi

MEMORIA DELLE OPERE DI DIO (Dt 4, 23-40) •

■ Israele è invitato ad avere memoria. Il termine "memoria" ricorre circa 300 volte nel Vecchio Testamento. Perché non può dimenticare? Di che cosa deve ricordarsi?

Secondo il Deuteronomio ci sono tre avvenimenti importanti: La promessa dei Padri, La liberazione dall'Egitto, Il dono della Terra di Canaan.

In questo passato, così segnato dagli interventi di Dio, c'è una "Benedizione" che *continua oggi*.

(cap. 4): Il versetto 20 e Il versetto 37 parlano dell'Egitto: questo è il grande avvenimento che resta sempre straordinario e attuale "oggi".

Seicento anni dopo [cioè al tempo della redazione del Deuteronomio], gli Ebrei devono sentirsi contemporanei della generazione liberata dalla schiavitù. E questo perché là si è rivelato l'amore di Dio, e Dio resta fedele come dice il versetto 31.

Ora capiamo il senso della lunga litania dei "Ricordati". Ai vers. 9, 10, 23, 32. Bisogna rispondere all'amore di Dio, ci sono esigenze che non si possono ignorare. Al vers. 25 si mette in guardia contro la possibilità di "invecchiare". Invecchiare significa dimenticare, quindi corrompersi e disperdersi.

Se il popolo non invecchia è degno di abitare il paese che è il dono del Signore, come dice il vers. 14. [...]

Nel Deuteronomio c'è una promessa: l'uomo che sa ascoltare non potrà invecchiare, non subirà la sclerosi del cuore e della mente.

[SHALOM, p. 83.86, passim]

- Mi sono accorto che anche nella mia vita e nella mia comunità e si compie una storia di salvezza? Quali sono i punti fondamentali di questa storia di salvezza che “non devo dimenticare”?

MEMORIA DEL PRIMATO DI DIO (SHEMÀ ISRAEL) (Dt 6, 1-9) •

- Vediamo ora il grande testo che ancora oggi è per gli Ebrei una preghiera quotidiana:

(6, 4): L'ascolto è tipico di chi è aperto e vuole ancora ricevere. Bisogna prima di tutto riconoscere che solo Jahvè è Dio e che niente e nessuno possono prendere il suo posto.

(v. 5): Cuore, anima e forza indicano l'uomo tutto intero, con le sue capacità e tutte le sue tendenze. E questa integrazione si farà *nell'amore*.

Solo l'amore è realmente degno di Dio. E non si tratta di un sentimento ma di tutta la vita orientata in un certo modo. Se manca l'amore, Dio sarà percepito come un tiranno perché i comandamenti saranno senza motivazione.

(v. 6): Se la legge, se le parole sono nel cuore, allora si scopre e si conosce Dio ed è possibile dominare i propri istinti e tendenze.

(v. 7): “Li ripeterai”. In ebraico è scritto: “*Tu aguzzerai*”, come se si trattasse di limare qualcosa. È importante l'esortazione a trasmettere la fede ai propri figli e ovunque uno si trovi a vivere (Questo è spesso ripetuto nel Deuteronomio).

(vv. 8-9): Le dieci parole diventeranno norma per agire (“*Li legherai alla mano*”) e chiederanno tutta l'attenzione (“*come un pendaglio agli occhi*”).

L'essenziale quindi nel rapporto con Dio è l'amore; per questo spesso si dirà che la parola di Dio è *vita* e interessa l'uomo che vuole vivere pienamente.

[SHALOM, p. 86-87, passim]

- In quali ambiti della mia vita, in quali scelte, Dio non è l'*unico* Signore? Cosa posso fare per affermare il primato di Dio anche nel mondo d'oggi?

MEMORIA DA TRAMANDARE AI FIGLI (Dt 6, 20-25) •

- La memoria delle opere di Dio non riguarda solo la propria dimensione intima, ma si espande naturalmente fuori di sé; diventa naturale parlarne e testimoniare i prodigi del Signore. I figli a cui raccontare e insegnare la parola di Dio sono sia propri bambini e ragazzi, sia le nuove generazioni in genere, sia quelli che stanno arrivando alle fedi da adulti e sono “piccoli” in quanto neofiti, appena giunti alla conoscenza di Dio.

- Che significa per me testimoniare, evangelizzare, comunicare la fede? Sono cosciente della responsabilità che ho verso ogni piccolo di questa terra, al di là dei legami familiari?

MEMORIA DELLA PROPRIA PICCOLEZZA (Dt 7, 7-15) •

- Ricordare il cammino nel deserto, la strada che abbiamo percorso nella nostra vita, significa ricordare la propria storia di infedeltà, di mormorazione, di ribellione e dunque mantenersi umili. Significa ricordare il primato di Dio, che senza di Lui non possiamo fare nulla.

- Mi è capitato di aver dimenticato in qualche occasione chi sono veramente, attribuendo magari alle mie capacità ciò che è dono di Dio?

Cosa posso fare per fare memoria della mia piccolezza e così mantenermi nell'umiltà, nella povertà?

MEMORIA DELLA STORIA DI SALVEZZA (Dt 8) •

- Secondo il Deuteronomio il grande peccato dell'uomo è *la dimenticanza*. È possibile *invecchiare* cioè ripiegarsi su se stessi, preoccupandosi solo di giustificare la propria infedeltà e i propri limiti. L'uomo è debole e la memoria del passato (delle opere di Dio) se è fatta con il cuore, se diventa meditazione e preghiera aiuta a restare svegli e ad orientare la vita secondo ciò che il passato insegna e prefigura. Questa attitudine richiede evidentemente uno spirito di gratitudine e di umiltà. La memoria è qualcosa di vivo e di vivificante. Il ricordo della storia della salvezza diventa per noi *normati-*

vo. *Il passato viene a visitare il presente e lo cambia.* Quando la memoria è viva porta frutti; ci libera dalle tradizioni inutili, ci impedisce di assolutizzare ciò che è relativo, ci impedisce di avere fede solo nel progresso.

Per noi cristiani, Gesù di Nazareth non può essere ricordato se non attraverso una memoria provocatoria, rivoluzionaria e creativa. Israele è chiamato a ricordarsi del proprio passato, per capire il proprio presente e cogliere la presenza del Dio vivo e vero. Anche a noi è rivolto lo stesso invito. Questo significa che s'è fatta strada in noi una lenta ma effettiva *riconciliazione* con il nostro passato. La nostra storia è quella che è, ma solo nella storia reale e concreta che abbiamo vissuto c'è la mano di Dio che ci conduce verso *la nostra terra*. Nonostante tutto, la nostra vita è storia di salvezza.

[SHALOM, p. 86]

- Sto cominciando a vivere il memoriale nella mia vita? Mi sono accorto che la storia d'Israele è la mia storia? Che la vicenda di Gesù è a me contemporanea, che i misteri della vita del Cristo hanno un valore perenne? E che anche la mia vita e quella degli altri è una storia di salvezza?

MEMORIA DA CELEBRARE (Dt 16, 1-8) •

Questa catechesi dovrebbe tenersi più o meno in un tempo vicino alla Pasqua. Può essere utile collegarla alla celebrazione della *Cena pasquale*, se la si può celebrare di nuovo, o alla celebrazione dell'Eucaristia (da fare dopo la verifica, se si intende consegnare il catechismo in questo contesto).

- La parola più forte sul valore della memoria ci verrà trasmessa dai vangeli: "Fate questo in memoria di me".

È il ricordo dell'Eucarestia, segno dell'amore gratuito di Dio per noi, segno del dono di sé, perché "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20, 35). Segno e ricordo delle scelte che, storicamente, hanno portato Gesù di Nazareth a morire sulla croce. Facciamo memoria di un Gesù di Nazareth che non ha servito la tradizione ma si è servito della Tradizione, che ha lottato per l'uomo asservito dal peccato e dalla legge cambiando così l'immagine di Dio che il catechismo del tempo trasmetteva. "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2, 27). Facciamo memoria di Gesù di Nazareth che ha rotto con il tempio ed il potere religioso ad esso congiunto, che non ha accettato alleanze politiche con il potere di allora. Le sue parole e le sue scelte non potevano che condurlo alla morte in croce.

La sua memoria per noi è sempre eversiva, chiama tutti e tutte le istituzioni a conversione, a continuo rinnovamento. La sua memoria fa suscitare dei martiri cioè uomini che, come Lui, sono disposti a dare la vita per i grandi ideali della giustizia, della libertà, della verità.

[SHALOM, p. 88]

- Come va la partecipazione alla Messa settimanale, secondo l'impegno preso con il cammino di *Emmaus*? Sto cominciando a capire il senso del memoriale, a sperimentare che la Pasqua di Cristo si realizza nella mia vita non come un evento passato, ma qui ed ora?

IL CREDO DI ISRAELE (Dt 26, 1-11) •

- La fede d'Israele non è basata su un ragionamento teorico, astratto; non si giunge a conoscere Dio mediante una riflessione di tipo filosofico, ma attraverso l'esperienza della salvezza.

Israele confessa quanto Dio ha fatto: l'elezione, la promessa, l'esodo, il passaggio del mare, il cammino nel deserto, il dono della terra.

Anche il credo del cristiano non è basato su una teoria astratta, ma su un fatto concreto, storico: l'evento di Gesù! La salvezza di Gesù si è realizzata una volta per sempre e non ha più bisogno di essere ripetuta; ma sotto la guida e l'opera dello Spirito Santo, per mezzo della predicazione e della celebrazione liturgica si estende e si rende presente in ogni luogo e in ogni tempo, per ogni uomo.

- Posso provare a scrivere un mio "credo" personale, basandomi su quanto Dio ha operato in me. Posso provare a confrontare il mio "credo" con quello della Chiesa: quale esperienza devo compiere? che cosa può arricchire la mia fede?

VERIFICA SULLA MEMORIA •

Al termine della verifica si svolgerà la *Consegna del catechismo*, riportata di seguito.

Se lo ritiene opportuno il rito si potrebbe svolgere con più solennità nel corso di una celebrazione dell'Eucaristia.

□ SCHEDA: VERIFICA: LA MEMORIA

CONSEGNA DEL CATECHISMO

Si tratta di un rito molto semplice al quale non è bene dare eccessiva solennità, perché si noti la differenza tra la “consegna” della Bibbia e quella del catechismo, che per quanto autorevole e nobile è pur sempre un testo umano rispetto alla parola di Dio. È però necessario sottolineare la necessità di prendere molto sul serio i contenuti del catechismo: è la fede trasmessa dagli Apostoli e dai Padri, è il segno della comunione ecclesiale, è il termine di paragone necessario se non vogliamo “correre invano” (Gal 2, 2).

Per la celebrazione si ricordi ai partecipanti di portare il proprio catechismo!

□ SCHEDA: CONSEGNA DEL CATECHISMO

CELEBRAZIONE EUCARISTICA •

Se si decide di consegnare il catechismo nel corso della Messa, è necessario celebrarla in questo momento; come sempre, se c'è disponibilità da parte di un sacerdote, la si può fare in giorno feriale nello stesso orario dell'incontro oppure si va di domenica e la consegna si può svolgere dopo l'omelia o al termine della celebrazione.

Se non si svolge il rito della consegna del catechismo si può stabilire una data diversa, ricordando però la catechesi sulla *Memoria da celebrare*.

PRESENTAZIONE DELLA VERIFICA GENERALE •

Uno o due mesi prima della conclusione delle catechesi in corso, viene annunciata la verifica generale con tutti i suoi momenti, in modo che tutti abbiano modo di prepararsi a tempo; si concordano anche le date per la giornata di verifica e per la successiva celebrazione.

I catechisti consegnano e commentano la scheda per la verifica (uguale per tutte e quattro le verifiche generali), una copia delle pagine di questa *Guida* relative al cammino svolto e una copia del *Diario* degli incontri, se è stato tenuto.

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE DEL CAMMINO

► MAGGIO - GIUGNO ◀

LA TERRA

■ Il tema della terra è uno dei più vasti e più ricchi di tutto il Vecchio Testamento. Non possiamo ignorarlo o sottovalutarlo se vogliamo poi capire ciò che s'intenderà nel Nuovo Testamento per Regno di Dio, e capiremo anche meglio perché la Chiesa, il nuovo popolo dell'esodo, non ha più bisogno di terra.

È necessario iniziare facendo riferimento alla storia. Se nell'Antico Testamento si parla di *terra* lo si deve ad un fatto molto importante: una parte del popolo ebraico, alcune tribù, hanno vissuto l'esperienza della schiavitù in Egitto. Queste tribù si sono mosse, lentamente e con mille difficoltà, verso la Palestina per avere una propria autonomia e vivere in libertà. Una volta arrivati sul territorio c'è stato il grande problema della coesione, dell'unità nazionale. Non bastava avere la terra. Come abitarla e coltivarla? Con quali caratteristiche? Allora, su iniziativa di Giosuè ci fu un incontro importante a Sichem; lo scopo era di unificare in una confederazione le tribù che avevano fatto l'esperienza dell'esodo con quelle che non erano scese in Egitto. Il loro legame sarebbe stata la comune fede in Jahvé.

Poi con il tempo la terra cominciò ad avere tutto un suo significato. Se ne parla molto nel libro dei Numeri, nel Deuteronomio (dove è descritta per ben tre volte: 6, 10-11; 8, 7-9; 11, 9-12) e poi nel libro di Giosuè.

Ma perché la terra è così importante? Capiremo subito leggendo i primi dieci versetti del cap. 26 del Deuteronomio: ogni anno si doveva fare una solenne professione di fede e questa era accompagnata dall'offerta delle primizie della ter-

ra.

Si vuole sottolineare un legame molto forte fra terra e fede. In realtà questa è una “*terra teologica*”. Cioè: la natura è feconda perché questo è il paese del Signore. I frutti del suolo sembrano essere un prodotto della storia della salvezza più che della fecondità della terra. E questi frutti devono ricordare il passato. Si tratta quindi di una terra sacra, liturgica, che ha lo scopo di insegnare, di trasmettere un messaggio alle generazioni che verranno.

Anche qui, come per l’esodo, sembra ci sia l’invito a cogliere il significato di una *parabola*: Dopo il lungo cammino nel deserto non c’è la morte ma una splendida terra che è dono di Dio, c’è il suo “*riposo*”, come Lui aveva promesso. Ma per arrivare a questa terra, è stata necessaria una lotta dura e impegnativa. Una volta arrivati non è finita, perché questa terra sembra non essere mai conquistata definitivamente. Mosè non ha mai potuto godere questa terra, l’ha solo intravista, e così è stato per tutta la sua generazione, sacrificata dall’esodo!

La parabola ci porrà delle domande: È possibile che l’uomo abbia una terra? Ci sarà una terra che realmente risponda alla ricerca del cuore dell’uomo? Ci può essere una terra definitiva? La libertà è realmente legata ad una terra?

[SHALOM, p. 90-91]

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SULLA TERRA

Giosuè 23, 14	<i>Il Signore Dio</i>	Pierangelo Comi
2 Corinzi 1, 20	<i>Tutte le promesse di Dio</i>	Pierangelo Comi
Giosuè 24, 1-23	<i>Assemblea di Sichem</i>	Pierangelo Comi

LA TERRA: LA LOTTA PER LA CONQUISTA (Nm 21, 21-35) •

■ Questi versetti riprendono il racconto dal momento che segue l’episodio del serpente innalzato nel deserto e riferiscono della conquista della Transgiordania, con la sconfitta di Sicon (o Seon) re degli Amorrei e di Og re di Basan.

Alcune cose sono da spiegare con attenzione. Le guerre di Israele per conquistare la terra sono per noi un simbolo e non sono da intendere come giustificazione della violenza o dell’aggressione armata! Rappresentano invece la lotta contro il male e il peccato, che non ammette compromessi, secondo la parola di Gesù: “Se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettato via da te” (Mt 18, 9). Questo per noi è il senso del comando di Dio di sterminare i popoli nemici.

Un altro punto da sottolineare è che Israele riceve in eredità i beni dei popoli stranieri. Per noi significa che quello che il mondo promette non è in grado di mantenerlo, mentre Dio sazia di beni quelli che confidano in Lui: “Cercate prima di tutto il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”!

■ Quali “lotte” e “battaglie” ho combattuto nella mia vita? Quali sto combattendo adesso? Ho capito che per vincere occorre rifiutare i compromessi?

LA TERRA: LA VITTORIA È DI DIO (BALAAM) (Nm 22, 15-35; 23, 25-30; 24, 1-19) •

■ Balaam è un profeta pagano, spinto da Balak, re di Moab, a profetizzare contro Israele e a maledirlo. Ma il Signore glielo impedisce prima dando voce alla sua asina, poi con l’apparizione dell’angelo, poi parlandogli direttamente e ispirandogli oracoli in favore di Israele.

Questa volta la lotta per la terra è vista dal punto di vista del nemico che inutilmente si oppone a Israele, anzi alla fine è costretto a benedirlo e a profetizzare in suo favore.

Dunque non ha senso per il credente confidare nelle proprie forze, ma solo nella potenza dell’azione di Dio. Possiamo constatare che gli stessi insegnamenti, nella prospettiva nuova dell’annuncio evangelico, sono presenti nel libro degli Atti degli Apostoli, ad esempio con il discorso di Gamaliele (At 5, 34-39) e con la liberazione miracolosa dal carcere degli Apostoli (At 5, 17-21), di Pietro (At 12, 1-19) e di Paolo e Sila (At 16, 16-40). La nostra lotta contro le potenze del male dunque non può basarsi sulle nostre forze, ma sulla potenza di Dio: ecco dunque l’importanza della fede e della preghiera.

■ Mi è capitato di riuscire a vincere una “battaglia” non con le mie forze e capacità, ma per la Grazia di Dio?

E ora, nelle situazioni presenti della mia vita, in che cosa devo fidarmi di più del Signore?

LA TERRA: IL PASSAGGIO DEL GIORDANO (Gs 3 e 4) •

■ Negli ultimi racconti del libro dei Numeri avevamo visto le vicende del popolo d'Israele nelle regioni della Transgiordania; il libro del Deuteronomio, dopo le parti discorsive e normative, riporta la morte di Mosè. Di lì la storia prosegue nel libro di Giosuè, nuova guida del popolo ebraico.

Giosuè dunque manda anzitutto delle spie per esplorare il territorio al di là del Giordano, poi compie i preparativi per attraversare il fiume Giordano.

Il passaggio del fiume è descritto in modo da far intendere questo momento come la rinnovazione del passaggio del mare all'uscita dall'Egitto e il compimento del cammino compiuto fino a quel momento.

■ Il racconto del passaggio del Giordano e dell'ingresso in Canaan presenta un chiaro parallelismo con il racconto dell'uscita dall'Egitto che il redattore sottolinea (3,7; 4,14.23): YHWH [si può leggere "Jahvè"] ferma il defluire del Giordano (3,7-4,18), così come aveva prosciugato il Mar Rosso (Es 14,5-31); l'arca di YHWH guida il passaggio (3,6-17; 4,10-11) come la colonna di nube o di fuoco (Es 13,21-22; 14,19-20); Giosuè (3,7; 4,14) svolge lo stesso ruolo di Mosè nell'esodo; la circoncisione, che il redattore [del libro] di Giosuè attribuisce al popolo dell'esodo, è rinnovata per i suoi discendenti nel deserto (5,2-9); la manna che era stata il nutrimento del deserto (Es 16), non cade più dal momento dell'ingresso in Canaan (5,12), e la Pasqua è celebrata in Gàlgala, dopo il secondo «passaggio» (5,10), come era stata celebrata in Egitto prima della partenza (Es 12,1-28; 13, 3-10). [...]

Dato che la passione e la risurrezione di Cristo rinnoveranno spiritualmente gli avvenimenti dell'esodo (cfr 1Cor 10,1) Giosuè, che per primo ha dato loro compimento, è stato considerato dai Padri della Chiesa come una figura di Gesù, del quale è omonimo.

[Tratto dalla *Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, nota a Gs 3,1-5,12]

■ L'evento della Pasqua e dell'Esodo si ripete e si rinnova nel passaggio del Giordano: in quali occasioni della mia vita si rende presente la Pasqua di Gesù?

Quale mare vorrei si aprisse oggi dinanzi a me?

LA TERRA: LA PRESA DI GERICO (Gs 6) •

■ Una volta giunto nella terra promessa, il popolo d'Israele fa una prima importante constatazione: *Dio ha realmente mantenuto la parola*. Ad Abramo (*ai padri*) era stata fatta una promessa ed ora sono venuti i tempi del compimento. La terra è là, presente, per testimoniare che tutto si compie. [...]

Quindi il deserto, la prova, non sono stati fine a se stessi. Ma hanno preparato un dono. Ciò che conta è *entrare nel riposo*.

Tuttavia questa terra, pur essendo un dono, richiede una *lotta*.

Tutto il libro di Giosuè sarà una continua battaglia per esprimere la certezza che il Signore combatte con il popolo (Gs 23, 3).

Ci sono delle realtà, nella nostra vita, che ci sono state donate da Dio ma che dobbiamo ancora conquistare. E come la lotta di Abramo per liberarsi di Isacco.

Che significa? Come per Israele non bastava essere *arrivati* alla terra dove scorre latte e miele, ma ci voleva la lotta per avere la pace, *così* per ogni uomo, ogni cristiano, non basta aver avuto il Cristo, il Vangelo, la salvezza, la Chiesa. Non basta aver avuto una vocazione religiosa, un matrimonio, un carisma particolare. Tutti i doni ricevuti hanno bisogno di una lotta, cioè del dono di noi stessi. Tutti questi doni diventano *nostri* a nostre spese. Sono i miti che possederanno la terra, cioè coloro che vivono ogni giorno nella lotta che in fondo è la conversione del cuore. Non si tratta certo di una lotta ideologica. Non abbiamo più bisogno di crociate, di lotte in contrapposizione al mondo, c'è però bisogno di perseverare, di non tornare indietro, di vivere di speranza e non di paura. È la vera lotta evangelica dei miti e dei poveri.

[SHALOM, p. 91-93]

■ È opportuno chiedermi a questo punto del cammino: quale lotta devo compiere per custodire i doni ricevuti? Quali piccole conquiste posso propormi (è bene proporsi obiettivi semplici e alla nostra portata)?

LE TENTAZIONI DELLA TERRA: GLI IDOLI (Gs 23) •

■ Come risulta evidente questa terra non è soltanto il suolo dove può vivere un popolo; è molto di più. È *qui* che Israele avrà la pace e la salvezza. Questa terra dove ha la grazia di poter abitare indica proprio lo *stato di salvezza*. A prima vista sembrerebbe una salvezza molto *materiale* ma in realtà è la salvezza piena, totale, dell'uomo e del creato.

Ma questa terra contiene anche qualche insidia. Ci saranno grandi tentazioni. La *prima tentazione*: gli idoli, le divinità straniere, i culti pagani dei paesi vicini. Perché i testi sono così duri contro queste cose? Perché Israele rischierà di rinchiudersi su se stesso, sul suo lavoro, con un orizzonte molto piccolo e *materialista*. Ecco che cosa rappresentano le divinità. Esse sono tutto ciò che potrebbe far *dimenticare* ad Israele che quanto ha davanti a sé è pur sempre un dono del Signore. Oggi diremmo è il pericolo dell'alienazione, e del materialismo.

[SHALOM, p. 94-95]

■ In che cosa rischio di chiudermi nelle mie piccole cose trascurando l'opera di Dio?

Forse gli interessi materiali o gli affanni della vita quotidiana mi stanno facendo dimenticare quello che Dio ha fatto per me... Come vincere questa tentazione?

LE TENTAZIONI DELLA TERRA: L'AVIDITÀ (Dt 15, 7-11; 24, 17-22) •

■ La *seconda tentazione*: la proprietà e la ricchezza. Il Dio, che ha liberato il popolo dal faraone, non potrà sopportare che proprio la nuova terra diventi luogo di oppressione. *Giosuè* distribuirà la *terra* a tutte le tribù e questo ha un significato molto esplicito: la terra, prima di essere proprietà privata, è un bene comunitario. Ecco perché, a questo proposito, sono sorte in Israele leggi molto importanti che dobbiamo conoscere.

(Dt 15, 7-11): L'anno sabbatico era stato creato per impedire l'accaparramento del terreno e dei beni. Si vuol attirare l'attenzione sui poveri. Tutti debbono avere il necessario per vivere, la terra deve produrre per tutti. Da notare che il povero è chiamato "*fratello*". Questa è una terra di fratelli e verso i poveri ci si impegnerà con il *cuore* e non solo dall'esterno! C'è già l'invito a *superare* la legge. Il vero peccato sarà nel cuore duro incapace di generosità!

(Dt 24, 17-22): Il forestiero, l'orfano e la vedova sono persone che non hanno proprietà, ma anche a loro deve essere riconosciuto il diritto al frutto della terra.

E per questo che più tardi, nel Levitico, verrà affermato un principio fondamentale per la legislazione sulla terra: "*La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini*" (Lv 25, 23).

Il vero proprietario del paese è Jahvè e gli uomini non sono i padroni, ma i coloni. Proviamo a riflettere sul significato di tutto questo.

Ora cerchiamo di cogliere l'annuncio di questa parola. Per Israele la terra è il luogo dove può osservare la legge, dove può essere libero, servire Dio. Cioè: al popolo è stato fatto un *dono* affinché porti certi *frutti*, i frutti dell'uomo libero degli idoli.

Oggi noi diremmo che ogni dono diventa impegno e responsabilità. In altre parole significa che la nostra fede deve essere *visibile*, incarnarsi nella realtà umana, con le azioni che contraddistinguono il servo solidale. Fra la fede in Jahvè e l'agire d'ogni giorno, ci deve essere unità e coerenza. Nel Vecchio Testamento questo aveva portato Israele a rendere sacro il potere politico; per noi alla luce del Nuovo Testamento, resta fermo il principio che il Regno non si costruisce con nessun potere politico. Anche se siamo chiamati a servire il Signore visibilmente.

[SHALOM, p. 95-96, passim]

■ Quali attaccamenti materiali alle persone o ai beni non riesco a vincere?

In che modo posso essere più generoso nel servizio e nella condivisione dei beni per diventare più libero?

LA SCELTA: LE DUE VIE (Dt 30) •

■ Deuteronomio 30 presenta ancora l'immagine delle due vie; ci invita a ripensare alla scelta che abbiamo fatto di seguire il Signore.

Per il popolo d'Israele la via della morte è stata quella di rimpiangere l'Egitto, così che la vecchia generazione non è entrata nella terra nella novità: il vino nuovo va messo in otri nuovi. La via della vita invece è la fedeltà a Dio, la fiducia nelle sue promesse, il non dimenticare i benefici ricevuti.

- Ripenso alla scelta di seguire il Signore espressa in particolare con la celebrazione del Discepolo: cosa resta di questa scelta e anche degli impegni presi nelle tappe passate? Sto imparando l'importanza della fedeltà? Quali tentazioni devo superare a questo riguardo?

LA SCELTA: IL CANTICO DI MOSÈ (Dt 32, 1-43) •

- Questo lungo cantico è una meditazione sulla storia della salvezza. Il grande peccato di Israele è la mancanza della memoria delle opere di Dio, come si è visto nelle catechesi sul memoriale. Ricordare, fare memoria sarà il principio della conversione, del ritorno a Dio. Il cantico è strutturato come una contesa giudiziale tra due alleati, dei quali uno (il popolo) non ha rispettato i patti; ma la passione e i toni usati sono piuttosto quelli di un genitore deluso, di un amante tradito.
- Provo a tracciare brevemente la mia storia di salvezza personale: quali sono gli eventi di salvezza da non dimenticare? Quali sono stati invece i tradimenti, le infedeltà, le meschinità della mia condotta?

LA SCELTA: L'ASSEMBLEA DI SICHEM (Gs 24, 1-28) •

- Giosuè sente che se il popolo non vive di fede, fallirà nella sua vocazione, sarà senza novità, senza profezia, proprio nella Terra del Signore. Per far fronte alle tentazioni, alle facili incoerenze, chiama e provoca tutte le tribù a prendere posizione, a fare una scelta.

Al cap. 24 del libro di Giosuè c'è la grande assemblea. Sono messe insieme le tribù che venivano dall'Egitto e quelle che erano sempre vissute in Palestina.

Sono da tener ben presenti i versetti 14-24: Giosuè proclama la sua scelta e lo fa davanti a tutta la comunità (v. 15). Allo stesso tempo scoraggia la gente in modo appositamente provocatorio. Vuole che si *rendano conto di cosa significa servire Dio nella sua terra* (vv. 19-20). Sichem è un grande *fatto popolare* per una decisione di fede, e in particolare si prende coscienza che la fede non è *solo* un fatto privato. Sichem è un primo annuncio di ciò che sarà chiamata ad essere la Chiesa. La Chiesa è l'insieme dei fratelli che sono legati dalla stessa esperienza di fede ed hanno il compito di comunicarla perché sia lievito e sale della terra. Ma Sichem ci ricorda anche che, all'interno della comunità cristiana, si dovrebbero trovare *i mezzi e i tempi* opportuni per chiedere ad ogni fratello se ha veramente intenzione di scegliere per una vita di fede o no. [...]

È forse ora opportuno raccogliere tutto questo discorso con qualche conclusione utile per noi. Ora, nel Nuovo Testamento, la terra promessa è il Regno di Dio: cioè il Cristo, che ci manifesta l'amore del Padre. Per noi, non c'è più una terra, su questa terra, perché la nostra vera terra è la comunione sempre più totale e consapevole con il Cristo.

Il Regno di Dio, la nuova terra, avrà bisogno di una *lotta* e questa sarà spirituale, non ideologica e partitica, però visibile e reale: la lotta dei servi che cercano prima di tutto il Regno e imparano a porre i segni di una carità attiva e intelligente, a partire dall'ambiente dove vivono, secondo gli ideali del Regno.

Nella nostra lotta con il mondo, *non ci è chiesto di usare le sue stesse armi*, cioè il potere, la violenza, l'odio, la menzogna, il disprezzo, e ancor meno useremo del potere religioso. Ci è chiesto di lottare ma non di vincere. "*Coraggio: Io ho vinto il mondo*" (Gv 16, 33). A noi come Chiesa, con la venuta del Cristo non è più permesso avere una terra per vivere la fede. La nostra terra sarà ogni luogo, ogni situazione, ogni persona dove è chiesto di vivere il comandamento dell'amore. *L'universalismo è la nostra terra.*

[SHALOM, p. 96-98]

- Al termine del cammino di Sichem la scelta di seguire il Signore da personale diventa comunitaria. Comincio ad avvertire il senso della Chiesa? Capisco che la comunità ideale non esiste, ma che è necessario camminare insieme con i fratelli?

VERIFICA GENERALE - SICHEM •

La verifica generale verte sull'unicità di Dio e sulla rinuncia agli idoli, con tutti gli aspetti collegati: la preminenza dell'ascolto (*Shemà Israel*), l'uscita dalla propria terra per rispondere alla chiamata di Dio (Abramo), l'esodo dal peccato per sperimentare la liberazione (la Pasqua), la purificazione attraverso l'accettazione del cammino nel deserto e la memoria delle grandi opere di Dio, l'ingresso nel Regno attraverso la scelta definitiva di servire il Signore.

Una delle sere successive si terrà la celebrazione di Sichem.

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE: SICHEM

CELEBRAZIONE DI SICHEM •

Per la celebrazione di Sichem è necessario preparare in anticipo una grossa pietra (grande a sufficienza perché tutti possano apporvi il proprio nome) su cui scrivere la frase: “Gesù è il Signore - Noi scegliamo di servire il Signore” o un testo simile.

Riguardo ai canti si suggeriscono *Assemblea di Sichem* e *Shemà Israel* prima e dopo il momento dell’impegno.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI SICHEM

3. IL CAMMINO DELL'OREB

Questa parte della catechesi ha lo scopo di far crescere il senso della preghiera. In particolare si perseguono due obiettivi: maturare il rapporto con il Signore come rapporto *personale*, di amicizia, di amore, di gioia, di tenerezza, ecc.; maturare il senso della preghiera come intercessione per il mondo, della preghiera sacerdotale.

Le catechesi approfondiranno anche il senso dell'ascolto e dell'annuncio della parola di Dio (soprattutto mediante la riflessione sui profeti) e inviteranno ad assumersi impegni specifici di servizio.

PRIMO ANNO: AL COSPETTO DI DIO

► SETTEMBRE - DICEMBRE ◀

IL CRISTIANO PROFETA, SACERDOTE E RE (1Pt 1, 18 - 2, 5) •

I tre bienni di catechesi che seguono il cammino introduttivo di Emmaus possono anche essere riferiti alle tre dimensioni della vita cristiana: *profetica* (il cammino di Sichem), *sacerdotale* (il cammino dell'Oreb) e *regale* (il cammino di Gerusalemme).

Dal momento che riflettere su questo argomento è di grande utilità pratica per esaminare se stessi e trovare un migliore equilibrio, è sicuramente opportuno spiegarne con cura il senso.

Che significa dunque l'espressione "popolo sacerdotale, profetico e regale" riferita ai cristiani? che cosa significa che Gesù è Profeta, Sacerdote e Re-Servo? in che modo e in che senso i cristiani partecipano a queste tre funzioni di Gesù Cristo?

Le prossime catechesi metteranno in evidenza questi tre aspetti: il cristiano come profeta (Samuele), il cristiano come re-servo (Davide), il cristiano come sacerdote (Salomone e il tempio).

È bene sottolineare che non possiamo permetterci di trascurare nessuno di questi tre aspetti senza grave pericolo: la *parola senza liturgia e servizio* porta al moralismo e al fariseismo; la *liturgia senza parola e servizio* porta al ritualismo e alla bigotteria; il *servizio senza parola e liturgia* porta all'attivismo e al volontarismo.

■ La Chiesa - Popolo di Dio

781 «In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un Popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabili con lui un'alleanza e lo formò progressivamente... Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella Nuova e perfetta Alleanza che doveva concludersi in Cristo... cioè la Nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito» (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 9).

LE CARATTERISTICHE DEL POPOLO DI DIO

782 Il Popolo di Dio presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente da tutti i raggruppamenti religiosi, etnici, politici o culturali della storia:

- È il Popolo *di Dio*: Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Ma egli da coloro che un tempo erano non-popolo ha acquistato un popolo: «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa» (1Pt 2, 9).
- Si diviene *membri* di questo Popolo non per la nascita fisica, ma per la «nascita dall'alto», «dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3, 3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo.
- Questo Popolo ha per *Capo* [Testa] Gesù Cristo [Unto, Messia]: poiché la medesima Unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al Corpo, esso è «il Popolo messianico».
- «Questo Popolo ha per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio».
- «Ha per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati» (cf. Gv 13, 34). È la legge «nuova» dello Spirito Santo (cf. Rm 8, 2; Gal 5, 25).
- Ha per *missione* di essere il sale della terra e la luce del mondo (cf. Mt 5, 13-16). «Costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza».
- «E, da ultimo, ha per *fine* il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento» (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 9).

UN POPOLO SACERDOTALE, PROFETICO E REGALE

783 Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito «Sacerdote, Profeta e Re». L'intero Popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano (cf. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 18-21).

784 Entrando nel Popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, si è resi partecipi della vocazione unica di questo Popolo, la vocazione *sacerdotale*: «Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo «un re- gno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre». Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo» (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 10).

785 «Il Popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione *profetica* di Cristo». Ciò soprattutto per il senso soprannaturale della fede che è di tutto il Popolo, laici e gerarchia, quando «aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi» (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 10) e ne approfondisce la comprensione e diventa testimone di Cristo in mezzo a questo mondo.

786 Il Popolo di Dio partecipa infine alla funzione *regale* di Cristo. Cristo esercita la sua regalità attirando a sé tutti gli uomini mediante la sua Morte e la sua Risurrezione (cf. Gv 12, 32). Cristo, Re e Signore dell'universo, si è fatto il ser- vo di tutti, non essendo «venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Per il cristiano «regolare» è «servire» Cristo, (cf. Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 36) soprattutto «nei poveri e nei sofferenti», nei quali la Chiesa riconosce «l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente» (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 8). Il Popolo di Dio realizza la sua «dignità regale» vivendo conformemente a questa vocazione di ser- vire con Cristo.

Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani, rivestiti di un carisma spirituale e usando della loro ragione, si riconoscono membra di questa stirpe regale e partecipi della funzione sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima governi il suo corpo in sottomissione a Dio? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore i sacrifici im- macolati del nostro culto? (San Leone Magno, *Sermones*, 4, 1: PL 54, 149).

[*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 781-786]

IL SERVIZIO DEL CRISTIANO • •

Prima di iniziare le nuove catechesi si dedicheranno due o più incontri alla scelta di un “*servizio*”. Dapprima si rifletterà insieme sui bisogni che emergono dal contesto in cui si vive (si rilegga la scheda *Vedere - Giudicare - Agire*). Di seguito ognuno sarà invitato a proporsi per una qualche forma di servizio, sia che si tratti di un impegno del tutto nuovo, sia che si tratti di un'attività che già si svolge, ma con l'in- tenzione di farne un mezzo di verifica del cammino.

Per evitare ogni tentazione di fuga dalle responsabilità, sarà bene sottolineare la valenza “pedagogica” di questo servizio, rimarcando con forza che la missione e il servizio del cristiano laico sono quelli che si svolgono anzitutto nella propria famiglia e nel proprio ambito lavorativo.

Premesso questo, si deve però aggiungere che un servizio di *volontariato* è necessario perché insegna la gratuità, la capacità di spendersi per gli altri senza attendersi alcuna ricompensa, neppure un “grazie”; e aiuta inoltre ad uscire dalla cerchia del proprio mondo allargando il cuore e la sensibilità ai confini del mondo.

È importante perciò impedire ai presenti di scegliere un servizio che coincida in realtà con un *dovere* che comunque dovrebbe essere già svolto: ad esempio assistere un genitore malato è un dovere di giustizia, non un atto di carità; ma assistere ad esempio un vicino abbandonato dai propri familiari è un atto di cari- tà, un servizio a cui non si è tenuti, ma proprio per questo ricco di frutti spirituali; naturalmente, conti- nuando con questo esempio, si deve sottolineare che non avrebbe alcun senso trascurare i propri doveri (come assistere un genitore) con la scusa di un servizio di volontariato...

Quanto tempo si dovrebbe dedicare al *servizio*? Tenendo conto del tempo da dedicare alla vita familiare e lavorativa (compresi gli aspetti di preghiera e vita spirituale ad essi connessi), è opportuno non esagerare e mantenere una regola di sano equilibrio; l'indicazione che si è rivelata più saggia è quella tipicamente ri- ferita a una mamma catechista, cioè due ore settimanali (un'ora di incontro e una di riunioni e preparazio- ne personale). Chi non ha impegni familiari e lavorativi può naturalmente offrire un tempo maggiore, in base alle situazioni personali.

Questo è anche il tempo più opportuno per iniziare la formazione dei catechisti per nuovi gruppi di cate- chesi; il tempo settimanale del servizio verrà impegnato per qualche mese dagli incontri di formazione. In generale, per tutti i servizi per i quali possa essere necessario, è bene prevedere un tempo previo di forma- zione!

È opportuno che si compili una lista precisa del servizio che ciascuno ha assunto; questo lavoro può esse- re svolto dai catechisti o dal coordinatore/segretario del gruppo.

Nota: se questo *Cammino dell'Oreb* si svolge subito dopo il *Cammino di Emmaus* è necessario rimandare questi incontri al termine delle attuali catechesi, prima della verifica.

SAMUELE E DAVIDE

Testi di riferimento:

- GIUSEPPE FLORIO, *Shalom*, Brescia 1984, Queriniana [SHALOM].
- ENZO BIANCHI, *Amici del Signore*, Torino 1990, Gribaudi [BIANCHI].

INCONTRI INTRODUTTIVI • •

Prima di iniziare le nuove catechesi può essere utile dedicare uno o due incontri a una breve introduzione storica sul periodo dei re e sui libri di Samuele, Re e Cronache.

□ SCHEDA: QUADRO CRONOLOGICO

□ SCHEDA: SOMMARIO DEI LIBRI STORICI

IL PROFETA UOMO DELLA PAROLA (Dt 18, 15-22)

Questa catechesi può essere tenuta nel corso dei precedenti incontri introduttivi. È bene preparare l'incontro leggendo anche qualche introduzione ai profeti contenuta in una Bibbia ben commentata.

■ Il profeta non rappresenta un ruolo istituzionale, ma carismatico: egli è *chiamato* da Dio ad annunciare la sua parola, con una testimonianza che spesso impegna direttamente la sua vita e la modifica a volte anche drammaticamente. Il profeta è uno che accetta di servire la parola, che dona la sua vita affinché Dio sia presente in mezzo al suo popolo.

Il profeta per eccellenza è dunque Gesù Cristo, presenza piena e definitiva di Dio in mezzo al suo popolo. Ogni profeta dell'antica alleanza è prefigurazione del Cristo; ogni profeta della nuova alleanza è sua memoria. Ci sono stati, ci sono e debbono esserci profeti nella storia della salvezza; e ognuno deve recuperare la dimensione profetica nella propria vita, attraverso l'obbedienza alla parola e il servizio ad essa.

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 42, 1-9.

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SU SAMUELE E DAVIDE

1 Samuele 2, 1-10	<i>Cantico di Anna</i>	Rinnovamento nello Spirito
1 Samuele 3	<i>Samuel</i>	Giosy Cento
Salmo 72 (71)	<i>Il tuo regno Signore</i>	Pierangelo Comi
2 Sam 6,14-16	<i>Come Davide</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 110 (109)	<i>Tu sei sacerdote in eterno</i>	Pierangelo Comi
Salmo 127 (126)	<i>Se il Signore non costruisce la città</i>	

SAMUELE: LA NASCITA; IL PROFETA DONO DI DIO ALLA COMUNITÀ (1Sam 1) •

■ Nella Bibbia la sterilità è il simbolo della situazione dell'uomo che ha il cuore sterile, incapace di far nascere la vita nuova dentro di sé. Ma quando Dio interviene allora finalmente nasce una persona nuova, nasce il Regno nel cuore dell'uomo. È quello che è avvenuto con Sara, moglie di Abramo, è quello che avverrà con Elisabetta, madre di Giovanni il Battista. La preghiera di Anna è il grido dell'uomo peccatore, dell'uomo umiliato, che non sa più neanche quali parole usare. Da una situazione che sembra ormai senza uscita, scontata, da cui non si attende più nulla, nasce una novità inaspettata per l'intervento di Dio. Il bambino frutto di queste nascite miracolose è pura grazia di Dio e perciò è un dono non per i propri genitori, ma per tutta la comunità. Dio ascolta la preghiera di Anna, ma il miracolo non è per lei; colui che nascerà sarà profeta per tutto il popolo, sarà *grazia, dono gratuito* di Dio per tutti.

■ Domande per la riflessione: quando ho gridato al Signore? Ho avuto esperienze di “grazia”, cioè di un dono gratuito e inaspettato da parte di Dio? Ho capito che una “grazia” non condivisa è perduta, mentre ogni “grazia” condivisa è moltiplicata? Cosa ne ho fatto finora dei talenti ricevuti?

■ Testo suggerito per la preghiera: 1 Sam 2,1-10; Lc 1,46-44

SAMUELE: LA VOCAZIONE; IL PROFETA È SERVO DELLA PAROLA (1Sam 3) •

■ Il racconto della vocazione di Samuele mostra il legame necessario che intercorre tra l'*ascolto* e l'*annuncio*: Samuele viene costituito profeta in quanto ha ascoltato la voce del Signore, con estrema disponibilità, come gli aveva suggerito Eli.

Quando l'uomo incontra la parola di Dio è chiamato a mettersi in ascolto umile: “Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta”, è chiamato ad obbedire alla voce di Dio. Ed è proprio nell'ascolto e nell'obbedienza alla parola che egli diviene in qualche modo “profeta”, annunciatore della parola di Dio.

■ Provo a tornare col pensiero agli inizi di questo cammino, ai primi incontri con la parola di Dio... A distanza di anni, che cosa è cambiato nell'ascoltare la voce del Signore? Mi sono “abituato” alla parola di Dio oppure è capace di mettermi ancora in discussione, ancora in crisi? Che cosa mi sento di rispondere oggi al Signore che mi chiama?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 138(139),1-14

SAMUELE: IL PROFETA INTERCESSORE (1 Sam 12) •

■ Nel popolo d'Israele il re non viene mai considerato come il rappresentante di Dio, a differenza degli altri popoli antichi. Anzi, dopo l'occupazione della terra promessa Israele non aveva neppure dei re, perché l'unico re d'Israele è Dio; e Dio stesso avrebbe provveduto, quando necessario, a far sentire la sua voce tramite suoi inviati. Ma ora Israele ha voluto un re nella persona di Saul e Dio ha accettato purché il popolo e il re restino fedeli all'alleanza con lui.

Samuele fa un discorso d'addio in cui ricorda l'esigenza di rimanere fedeli al Signore; egli smette di essere giudice, cioè guida del popolo, sostituito dal re Saul, ma non smette, né può smettere di essere profeta e intercessore per il suo popolo (v. 23). Il profeta, ogni profeta, non ha necessità di alcun potere umano per affermare la potenza della parola di Dio; al contrario la potenza di Dio si manifesta nella debolezza umana.

Così pure vediamo che il profeta non ascolta la parola di Dio solo per sé, ma vede i bisogni di tutti e intercede per tutto il popolo: è la preghiera sacerdotale, la preghiera che ogni credente innalza al Padre a nome di tutta la comunità, di tutta la Chiesa.

■ Ci sono stati momenti nella storia in cui la diffusione del Regno di Dio è stata confusa con un preciso progetto politico o di potere umano. Avviene anche nella storia personale, quando confondiamo i nostri desideri con la volontà di Dio. Al contrario nella vicenda di Samuele scopriamo la vera umiltà: non considerarsi importanti, mantenere il primato di Dio e della sua parola, pregare anche per quelli che ci hanno trattato ingiustamente...

■ Testo suggerito per la preghiera: Est 4, 171-17z.

SAMUELE: IL PROFETA SEGNO VIVO DELL'UNICITÀ DI DIO (1 Sam 15, 1-24) •

■ Nella storia d'Israele si sono conservate per lungo tempo usanze del tutto contrarie a quella che sarà la rivelazione neotestamentaria, come la poligamia e lo sterminio sacro. Questo barbaro uso, che veniva persino attribuito alla volontà di Dio, consisteva nello sterminare tutta la popolazione di un territorio conquistato. Nella rilettura della tradizione cristiana quest'usanza diventa simbolo della lotta contro il male (v. 18), con il quale non ci può essere alcun compromesso.

I versetti 22 e 23 rappresentano il messaggio di questa catechesi; sono l'interpretazione che la tradizione profetica del deuteronomista (deuteronomista è il nome convenzionale con cui si indicano gli autori del

Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Samuele e Re) dà all'episodio: ciò che conta, che è essenziale per l'uomo è l'obbedienza alla parola di Dio, che vale più di ogni sacrificio; disobbedire a Dio è peccato grave come la magia e la divinazione. È uno degli aspetti più importanti della missione del profeta: ricordare sempre e ovunque l'unicità di Dio e la necessità di ascoltare la sua voce. Non per niente la preghiera dell'Israelita è lo Shemà (Dt 6, 4-5).

■ Qual è il nemico, cioè l'uomo vecchio che è in me, che io devo "sterminare", cioè far morire perché nasca l'uomo nuovo? Quali sono invece i compromessi che continuo ad accettare con il mondo del peccato, e cosa posso fare per liberarmene?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 80 (81).

DAVIDE: DIO SCEGLIE CIÒ CHE È DEBOLE PER CONFONDERE I FORTI (1 Sam 16, 1-13) •

■ Dio, avendo rifiutato la sua protezione a Saul a causa della sua empietà, decide di scegliere un nuovo re e ordina al profeta Samuele di andare a Betlemme, il più piccolo dei villaggi di Giuda, per ungere re uno dei figli di Iesse. E la scelta cade proprio su Davide, il più piccolo, perché Dio non guarda l'apparenza, ma guarda il cuore. La potenza di Dio si manifesta in misura tanto più grande quanto l'umiltà rende disponibile il cuore dell'uomo ad accogliere il Signore. Colui nel quale si congiungono il massimo della disponibilità e dell'umiltà umana e di conseguenza il massimo della potenza divina è Gesù il Cristo.

La consacrazione di Davide a re d'Israele dimostra con evidenza che, quando Dio chiama un uomo a svolgere un servizio alla comunità nel suo nome non bada alle capacità di chi ha scelto. Anzi «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1 Cor 1, 27-29). Dinanzi alla chiamata di Dio a svolgere un servizio nessuno di noi deve dire: non sono capace, o: manda un altro; occorre ricordare che lo Spirito Santo ha bisogno di uomini docili, umili, perché possa agire con potenza mediante la loro disponibilità. Se un uomo è pieno di sé e delle sue capacità (come Saul) non potrà mai divenire uno strumento docile nelle mani di Dio.

■ Come penso che debba essere svolto un servizio? Quali difetti riscontro nel modo di vivere nelle famiglie, sul lavoro, nella società, in parrocchia? Come pensa e agisce Dio? Come posso "imitare" le scelte di Dio?

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 9, 1-6; Ger 1, 4-10.

DAVIDE: LA LOTTA CONTRO IL MALE (1 Sam 17, 1-54) •

La lotta di Davide contro Golia ripropone il tema della lotta nella vita spirituale: la lotta contro il male, per sfuggire alla schiavitù del peccato (il simbolo dell'Egitto e del faraone, ora dei Filistei e di Golia), la "lotta" con Dio per vincere se stessi e dunque vincere il mondo (vedi la lotta di Giacobbe). Si vedano anche le catechesi sulla "Terra" (la lotta per la conquista della terra).

■ Durante la sua vita Davide ha dovuto scontrarsi con la realtà del *male*. Le sue vittorie hanno un colore e un significato del tutto particolare, sono quasi un segno, o meglio, un annuncio di Colui che verrà e sarà *il più forte*. Vediamo i momenti principali di questa lotta e teniamo sempre presente quanto poi verrà compiuto nel Nuovo Testamento. *1Sam 17* è il famoso episodio di Golia.

(vv. 32-29) C'è qui un motivo ripetuto costantemente nel Nuovo Testamento: Dio è con i deboli, con i piccoli. Davide rifiuta l'armatura, non vuole combattere con le stesse armi del nemico. Sa che il Signore lo libererà.

(vv. 40-44) Davide è *bello*, di una bellezza che il filisteo non conosce. Golia sembra rappresentare il male e Dio sceglie contro di lui proprio un piccolo uomo armato solo della bellezza della fede.

(vv. 45-51) La fede ha permesso a Davide *di non fuggire*, come faceva tutto il suo popolo. Ha lottato *con* il Signore e non per la *sua gloria*.

[SHALOM, p. 101-102, passim]

■ Qual è la lotta che devo compiere oggi nella mia vita? Chi è il mio Golia? Che cos'è la corazza di cui devo liberarmi, cioè le "armi" umane, pesanti, inutili? Che cosa posso fare per confidare in Dio piuttosto che negli uomini?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 117(118); Gdt 16, 1-17.

DAVIDE: LA LODE AL SIGNORE E L'UMILTÀ (2 Sam 6) •

■ L'ingresso dell'arca a Gerusalemme è occasione in cui si mostra la spontaneità di Davide. Egli non tenendo conto della sua dignità di re si mette a danzare di gioia dinanzi all'arca con tutte le sue forze, quasi nudo. Questo suo atteggiamento gli vale il disprezzo e il rimprovero di Mikal sua moglie. Ma Davide mostra di non preoccuparsi degli uomini, bensì solo di Dio: «L'ho fatto dinanzi al Signore!» Davide ha capito che ogni uomo renderà conto a Dio di se stesso (Rm 14,12), che ciascuno risponderà a Dio dei doni che ha ricevuto (Mt 25,14-30), che bisogna preoccuparsi non del giudizio degli uomini, ma di Dio (1 Cor 4,3). Questa catechesi è un'occasione per tornare sulla scelta di Dio come unico Signore della propria vita (Sichem); e dà anche la possibilità di interrogarsi sulla propria capacità di rendere testimonianza, sulla necessità di non vergognarsi dinanzi agli uomini, per non essere svergognati da Dio (Mc 8,38).

■ Qual è il mio atteggiamento riguardo alla fede nei confronti delle altre persone? Mi lascio vincere dalla vergogna e dal rispetto umano o al contrario mi scopro fanatico e impaziente?

■ Testo suggerito per la preghiera: Tob 13; Sal 112 (113).

IL RE-MESSIA: MANDATO DA DIO A SERVIRE IL SUO POPOLO (2 Sam 7) •

■ Davide progetta di costruire un tempio in cui riporre l'arca, una casa in cui far abitare Dio. Ma il Signore gli rivelerà che sarà Lui, invece, a costruire una casa per Davide, promettendogli la sua alleanza per tutta la sua discendenza. Davide rimane quasi attonito all'inattesa promessa ed è costretto di nuovo a porsi in posizione di umiltà. Non da lui dipende la salvezza, non è lui a realizzare grandi imprese, ma Dio vuole servirsi di lui per compiere la sua opera di salvezza; Davide si riconosce solo l'umile servo del Signore, come un giorno farà Maria la madre di Colui che realizzerà le promesse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

■ Abbiamo già visto che il re era chiamato Messia: con l'unzione, lo Spirito di Jahvè prendeva dimora in lui. Questo si realizzerà in modo molto particolare con Davide che non solo verrà unto, ma sarà scelto da Dio stesso per una alleanza eterna.

Vediamo 2 Sam. 7.

(vv. 1-7) Jahvè vuole restare il Dio dell'Esodo, nomade con il suo popolo, e non chiede un tempio.

(vv. 8-10) Davide incarna la figura del *pastore* che ama il suo popolo e lo libera dai nemici. Deve salvare.

(vv. 11-16) È la grande promessa. È il Signore stesso che sceglie di dare una casa a Davide, una discendenza *per sempre*.

Due aspetti di questo capitolo sono rilevanti:

1. Dio non vuole un tempio, ma promette una dinastia; cioè la vera presenza di Dio non sarà nel tempio ma *nella discendenza*. Davide si trova ad essere mediatore di questa alleanza senza saperlo e senza averlo chiesto. È un'alleanza *senza condizioni*, eterna, che non dipende dalla fedeltà dei discendenti. La dinastia davidica finì nel 587, con l'esilio, e non fu più restaurata. Il suo compimento non può essere che nel Cristo.

2. Davide è pastore. È chiamato ad amare il suo popolo, ad assicurargli la pace, a dare la sua vita per lui. Nella sua persona si manifesta l'amore di Dio per Israele, e questo fatto viene riconosciuto dal popolo. (Basti leggere ad esempio 2 Sam 5, 1-3).

Che annuncio ci trasmette la profezia di Natan? Dio vuole realmente *salvare* il suo popolo e il suo amore sarà reso *visibile* da un nuovo re, per mezzo del quale sapremo che l'amore di Dio non viene mai meno.

Per noi è l'*annuncio di Gesù di Nazareth* Messia. La promessa fatta a Davide era storicamente fallita per compiersi nel Cristo.

In Cristo si purificherà anche l'idea del Regno. Il Regno sarà considerato il dono di Dio, l'opera di Dio tra gli uomini per mezzo del Cristo. Gesù di Nazareth rifiuterà di essere Messia politico, di essere re con un regno fisico e geografico. Gli uomini rivolgeranno le loro speranze sulla sua stessa persona.

Ricordiamo i pochi versetti di Giovanni 18, 36-37: *Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse in questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù. Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce".*

[SHALOM, p. 107-109, passim]

■ Ritorno con il pensiero alle catechesi sul "Regno di Dio"... In che modo la missione di Davide continua anche nel mio impegno a essere servo del Regno, lievito, sale e luce?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 71(72).

DAVIDE: IL PECCATO E IL PENTIMENTO (2 Sam 11, 1 - 12, 14) •

■ È l'episodio tragico e disumano del peccato per eccellenza di Davide. Acceso dalla passione per Betsabea, moglie del suo fedele e leale soldato Uria, Davide la seduce e la lascia incinta. Pur di nascondere le conseguenze del suo gesto, Davide commette un peccato ancora più grande: fa morire il marito Uria in battaglia. L'episodio mostra che nel cuore dell'uomo, anche del più santo, si annidano le radici delle passioni più sfrenate e delle malvagità più terribili. Nessuno può dirsi al riparo da queste situazioni di male, solo perché non ne è ancora capitata l'occasione. È molto meglio riconoscere questa realtà e prepararsi ad affrontarla allenandosi all'umiltà e al riconoscere di dipendere dalla grazia di Dio. Proprio per questo Gesù, figlio di Davide, ma anche Signore di Davide (Mt 22, 41-45), per la sua infinita umiltà e per il suo assoluto e incondizionato abbandono alla volontà del Padre, "non commise peccato e non si trovò oltraggio sulla sua bocca" (1Pt 2, 22; Is 53, 12).

Il momento successivo dello svelamento del peccato di Davide e del suo pentimento è una delle pagine più toccanti di tutto l'Antico Testamento. Dio, attraverso il profeta Natan, costringe Davide ad ammettere il suo peccato e a pronunciarsi la terribile sentenza di morte. Ecco la grandezza di Davide, che preannuncia la grandezza del cristiano: non il non commettere dei peccati (che pure per la grazia di Dio si possono evitare), ma il riconoscere umilmente la propria colpa e il proprio bisogno di Dio. Davide ammette il proprio peccato e ne accetta le conseguenze: il figlio che nascerà da Betsabea morirà (anche se può urtare la nostra sensibilità cristiana, la morte del bambino rivela rudemente la vera realtà del peccato che è: morte. "Salario del peccato è la morte" [Rm 6, 23]). Davide sa anche però che perfino da un'esperienza così triste può venire il bene; il Signore raddrizza le vie storte dell'uomo e anche da quell'amore sbagliato Dio trarrà un bene: Salomone, secondo figlio di Davide e Betsabea, che costruirà il tempio per il Signore. Dio è misericordioso e perdona. Il suo perdono, la sua misericordia hanno un volto: Gesù.

■ Nel Medio Oriente spesso i re erano divinizzati, non sarà così in Israele. Tutti i re appaiono nella loro umanità fragile e a volte miserevole. Anche Davide è interamente *uomo*. Ha una personalità ricca di contraddizioni: è ricco d'amore, sa amare (non si contano le donne della sua vita) è pieno di misericordia, è dotato di lungimiranza politica, è un vero capo carismatico. Nel medesimo tempo, a volte, cade in balia di se stesso, delle sue passioni, del suo spirito calcolatore.

Vediamo alcuni tra i brani più significativi.

2 Sam 11, 1-17: Davide è vulnerabile nell'amore, Saul nell'autorità. Si è lasciato trascinare dalla passione e con freddo calcolo va fino in fondo al suo progetto.

2 Sam 12: Il profeta lo rimprovera e Davide accetta. Al v. 13: Si pente, riconosce l'errore. Non perde l'occasione per amare la verità. Il peccato del padre sembra ripercuotersi sui figli, come se questi avessero ereditato gli aspetti negativi di Davide: Amnon, accecato dalla passione, violenta la sorellastra (2 Sam 13). Assalonne vendica Tamar e uccide Amnon (2 Sam. 14); più tardi abuserà della concubina del padre (2 Sam 16, 20-23).

2 Sam 24: Davide voleva fare un censimento a scopo militare, per conoscere il numero delle sue forze. Accetta l'umiliazione: v. 10.

Davide rappresenta il peccatore che ha scoperto Dio. È questo che gli permetterà di rinascere sempre *nuovo* dai suoi errori e di rialzarsi dalle sue cadute. Ha vissuto il peccato come *umiliazione* e questo gli permetterà di fare una duplice scoperta.

Vive nella verità di fronte a Dio. Sa di essere peccatore e di non meritare la misericordia. Non sfugge e non si scusa. Si affida interamente al Signore e sperimenta così la sua misericordia. In secondo luogo, l'umiliazione gli ha dato *un cuore umile*. Proprio attraverso il peccato, vissuto nella verità, Davide è *maturato nell'amore*, ha imparato la misericordia.

Per nessun uomo, più di lui, dovrebbe essere vero quanto scriverà Luca nel suo Vangelo: *“Le sono perdonati i molti suoi peccati, poiché ha molto amato”* Lc. 7, 47.

[SHALOM, p. 105-107, passim]

■ Nei momenti in cui ci sentiamo più sicuri di noi stessi, la tentazione al male si fa breccia in noi più facilmente... Quali sono stati i momenti in cui ho vissuto le cadute più rovinose? Satana ci attacca nel punto in cui siamo più deboli e da lì scardina ogni nostra difesa... Quali sono i miei punti deboli, riguardo ai quali ho più bisogno di cura spirituale e della grazia di Dio?

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 50 (51)

DAVIDE: LA MISERICORDIA (2 Sam 18, 19 - 19, 9) •

■ Diverse volte il racconto biblico evidenzia la pietà di Davide, particolarmente nel rapporto verso Saul e verso Assalonne. Saul, il predecessore di Davide aveva tentato più volte di farlo uccidere per gelosia, ma Davide, pur avendo avuto l'occasione di vendicarsi, rinuncia a fargli del male, manifestandogli anzi il suo rispetto. Assalonne era figlio di Davide e aveva tentato, con una rivolta, di usurpare il trono di suo padre. Al momento dello scontro finale gli uomini di Davide uccidono Assalonne, ma Davide, al posto di manifestare l'esultanza per la vittoria piange per la morte del figlio-nemico. Nella vicenda di Davide comincia a manifestarsi, pur se in maniera ancora imperfetta, la vicenda di Colui che ha dato la sua vita per i suoi nemici, il Signore Crocifisso.

■ Nel secondo libro di Samuele, dal cap. 13 al cap. 19, c'è un dramma unico e commovente. Assalonne, figlio di Davide, vittima del suo orgoglio, si ribella contro il padre e vuole prendersi il trono. Davide sarà costretto a fuggire.

2 Sam 15, 13-14: Mai Davide era stato così umiliato. Il trono poteva cadere nelle mani del figlio ribelle.

I testi non mancano di far risaltare la sofferenza di Davide: 2 Sam. 15, 23-30; 2 Sam. 18, 5.

Poi sarà la morte di Assalonne: 2 Sam. 18, 9-14.

2 Sam 19, 1-4: Questo è forse il momento culminante della vita di Davide: si dichiara disposto a morire per Assalonne. Vediamo che lo spirito di Davide è sempre lo stesso: qui si rivela veramente padre (la legge dava al padre il diritto di lapidare il figlio che si ribellava. Davide è in un'altra dimensione).

Questi brani, nel loro realismo umano, non possono lasciarci indifferenti. Ci annunciano che il male è vinto dal bene e dall'amore. Questo è possibile per ogni uomo che sceglie di amare più che essere amato. È così che Davide è diventato l'uomo della misericordia, e l'esempio vivente di chi non considera ormai più nessuno come suo nemico. Ogni credente è invitato a scoprire la presenza di Dio anche nel male, nell'ostilità dei familiari, dei più vicini. Questo ci aiuta a scoprire che siamo nelle mani di Dio, ci dà un cuore povero, che rifiuta la vendetta e ci permette di percorrere un lungo cammino senza bloccarci nella nostra giustizia.

[SHALOM, p. 103-105, passim]

■ Faccio memoria di quelle volte in cui ho vinto me stesso e ho lasciato prevalere la grazia di Dio per esercitare la carità, la generosità, il perdono, ecc... Come posso tenermi pronto per cogliere nuove occasioni di lasciarmi invadere dall'Amore?

■ Testo suggerito per la preghiera: 1Cor 13

SALOMONE E IL TEMPIO (1 Re 8) •

■ La figura di Salomone è soprattutto legata nella Scrittura alla costruzione del tempio di Gerusalemme, che dopo la riforma di Giosia sarebbe divenuto l'unico luogo di culto per il fedele israelita. Il tempio è il segno della presenza di Dio, è il luogo della manifestazione di Dio. Perciò il vero tempio è Gesù Cristo: è

lui il vero luogo dove ogni preghiera è stata accolta e ogni supplica esaudita, del giudeo e del pagano. Si può approfittare di questo segno del tempio per ricordare che ogni cristiano è sacerdote, cioè chiamato ad offrire la propria vita insieme al Signore Gesù.

■ C'è un "tempio" nella mia vita, cioè uno spazio di intimità con Cristo, un luogo di incontro quotidiano? Quali sono i luoghi-segno che rappresentano per me un invito a pregare, un monito a non dimenticare il Signore? Ad esempio in casa: un'immagine sacra, un angolo di preghiera con la Bibbia, ecc.; fuori casa: una chiesa, un'edicola (nel senso di una cappellina) o anche un luogo di sofferenza, un ospedale, un cimitero, ecc.

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 26 (27).

► GENNAIO - FEBBRAIO ◀

VERIFICA SU SAMUELE E DAVIDE ••••

Il cristiano è profeta, il cristiano è re-servo, è chiamato a portare la parola di Dio al mondo e a servire i fratelli. Prima della verifica è opportuno richiamare a tutti gli impegni presi durante le catechesi sulla "Solidarietà del servo" e nella celebrazione di Mosè. È anche utile richiamare le schede "La revisione di vita" e "Vedere - giudicare - agire".

Per questa verifica è bene prevedere diversi incontri di dialogo, riflessione, confronto, proposte sui principali ambiti del servizio: famiglia, lavoro, società, parrocchia... Potrebbe essere utile anche dedicare uno o due incontri ad ascoltare l'esperienza di qualche persona della parrocchia impegnata in un servizio o in un'attività di volontariato.

La scheda della verifica può essere presentata all'inizio di questi incontri; si noti che occorre portare anche un catechismo (se ne è stata fatta la consegna dopo la verifica sulla Memoria); la condivisione può essere rimandata alla fine di tutto.

□ SCHEDA: VERIFICA: SAMUELE E DAVIDE

Nota per chi svolge il "Cammino dell'Oreb" prima del "Cammino di Sichem": se non lo si è fatto prima è il momento di iniziare ciascuno il proprio "servizio": è il momento di rispondere ai doni ricevuti dal Signore, facendoli fruttificare mediante il servizio alla comunità ecclesiale e umana. Se non lo si è fatto prima, si consegnino e si spieghino la scheda "Vedere - giudicare - agire".

CELEBRAZIONE DI DAVIDE •

Per questa celebrazione ciascuno dovrebbe portare un cartoncino, un santino o un foglietto con su scritti i nomi di alcune delle persone alle quali è rivolto il proprio servizio. Se non si conoscono ancora si potrebbero usare nomi fittizi, per significare che il servizio è rivolto a persone in carne e ossa e non a categorie generiche o a istituzioni astratte.

Per i canti si suggeriscono: all'inizio *Samuel (1Sam 3)*, dopo l'impegno *Il tuo regno Signore (Sal 72/71)* e al termine *Cantico di Anna (1Sam 2, 1-10)*.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI DAVIDE

► MARZO - GIUGNO ◀

ELIA

Testi di riferimento:

- ENZO BIANCHI, *Amici del Signore*, Torino 1990, Gribaudi [BIANCHI].
- ANDREA GASPARINO, *Maestro insegnaci a pregare*, Leumann 1994, Elle Di Ci.
- MATTA EL MESKIN, *Consigli per la preghiera*, Magnano - Bose 1991, Qiqajon.

Con le catechesi su Elia ha inizio la parte più caratteristica del *Cammino dell'Oreb*, quella sulla preghiera. Tre sono le esperienze che saranno proposte nel corso di questo cammino: l'*Ora di preghiera* settimanale, la *Giornata di deserto* (una sola volta), la *Liturgia delle Ore* al termine del cammino. Queste esperienze dovrebbero introdurre alle due dimensioni principali della preghiera, quella verticale – l'incontro personale con il Signore, che ci converte e trasforma – e quella orizzontale – il servizio dell'intercessione, che ci rende voce orante dell'umanità –.

Dato che nel frattempo si è iniziata anche l'esperienza di servizio, si noti che il tempo richiesto ogni settimana per i vari impegni (incontro di catechesi, servizio, ora di preghiera) è piuttosto aumentato. E perciò necessario che i catechisti ne tengano conto e invitino tutti, con una certa insistenza, a tener presenti i seguenti punti:

- gli impegni legati alla catechesi servono alla propria crescita spirituale, ma non sono un obbligo morale; si suggerisca sempre apertura mentale specialmente nel caso di problemi impreveduti di salute o di famiglia o di lavoro; si inviti però nel contempo a non essere troppo facili nell'autogiustificarsi;
- la necessità di “conquistare” qualche ora in più deve portare a riconsiderare l'uso del proprio tempo: si suggerisca perciò di non “cumulare” questi nuovi impegni con quelli precedenti, ma piuttosto di semplificare, di sfozzire, di giungere a un uso del proprio tempo sempre più “*liberante*”;
- questi impegni hanno anche lo scopo di insegnare a vivere con una *regola di vita*. La regola è assolutamente necessaria e ognuno deve avere la propria, creandola nel tempo con sapienza e gradualità. Non dev'essere una legge opprimente, ma un punto di riferimento: ad esempio se uno si propone la Confessione mensile, potrebbe anche non riuscire a realizzarla proprio ogni mese, ma magari ci riuscirà ogni due mesi. Senza regola invece, probabilmente passerebbero anni...

L'ORA DI PREGHIERA SETTIMANALE

Con le catechesi su Elia ha inizio un'esperienza di preghiera personale silenziosa che accompagnerà necessariamente tutto il cammino dell'Oreb e, se possibile, continuerà fino alla conclusione del cammino. In pratica, una volta alla settimana, in un'ora determinata liberamente da ciascuno ci si recherà in chiesa o in un altro luogo adatto, per un'ora di preghiera personale, di “deserto”, di “preghiera del cuore”, Un'ora da trascorrere a tu per tu con il Signore, partendo da un testo tratto dalla Sacra Scrittura – dai Vangeli soprattutto – restando molto tempo in silenzio e in contemplazione.

Per i primi tempi si suggerisce di mettere a disposizione un libro di introduzione alla preghiera come i due testi di p. Andrea Gasparino e di p. Matta el Meskin (“Matteo il povero”, in italiano) già citati nella bibliografia. Lasciando piena libertà a ciascuno, ci si può aiutare anche con qualche altro libro di spiritualità, con la preghiera del rosario e così via, purché sia dato il posto centrale all'ascolto della parola di Dio e al silenzio (interiore, prima che esteriore).

Si possono anche leggere i passi relativi alla preghiera sul proprio catechismo. Ad esempio tutta la quarta parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 2559-2865) o di *Youcat* (n. 469-527).

Si può anche suggerire il metodo suggerito da p. Silvano Fausti, descritto nei volumi *Una comunità legge il Vangelo di Matteo [di Marco, di Luca, di Giovanni]*:

■ METODO PER PREGARE IL TESTO [DEL VANGELO]

a. Entro in preghiera

– *pacificandomi*

- con un momento di silenzio;
- respirando lentamente;
- pensando che incontrerò il Signore;
- chiedendo perdono delle offese fatte e perdonando di cuore le offese ricevute.

– *mettendomi alla presenza di Dio*

- faccio un segno di croce;
- per lo durata di un *Padre nostro* guardo come Dio mi guarda;
- faccio un gesto di riverenza
- inizio la preghiera, in ginocchio o come più mi aiuta, chiedendo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e

servizio suo.

b. **Mi raccolgo**

– immaginando il luogo in cui si svolge la scena da considerare.

c. **Chiedo al Signore ciò che voglio**

– è il dono che quel brano di Vangelo mi vuol fare: corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

d. **Medito e/o contemplo la scena**

- leggendo il testo lentamente, punto per punto;
- sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me;
- usando
 - la memoria per ricordare;
 - l'intelligenza per capire e applicare alla mia vita;
 - la volontà per desiderare, chiedere, ringraziare, amare, adorare.

NB.

- non avrò fretta: non occorre far tutto;
- è importante sentire e gustare interiormente;
- sosto dove e finché trovo frutto, ispirazione, pace e consolazione;
- avrò riverenza più grande quando, smettendo di riflettere, inizio a parlare col Signore.

e. **Concludo**

- con un colloquio col Signore, da amico ad amico su ciò che ho meditato;
- finisco con un *Padre nostro*;
- esco lentamente dalla preghiera.

NB. Alla fine rifletterò brevemente su come è andata la preghiera:

- ho osservato il metodo?
- se è andata male, perché?
- quale frutto o quali mozioni spirituali ho avuto?

Questa nuova esperienza inizierà gradatamente dopo la prima catechesi su Elia. I catechisti e il coordinatore/segretario dovrebbero essere informati sul luogo e sull'ora scelta, in modo che l'impegno preso sia reale e non si riduca a un vago proposito.

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SU ELIA

1 Re 19, 9-13	<i>Esci e fermati</i>	Tendopoli
Salmo 63 (62)	<i>O Dio tu sei il mio Dio</i>	Marco Frisina

ELIA NEL DESERTO (1 Re 17, 1-6) •

Questa prima catechesi su Elia introduce il tema della preghiera personale, fatta da soli in un luogo deserto, fatta non per cercare una qualche consolazione, ma per obbedienza a Dio, cioè per seguire il suo richiamo e per attendere la sua chiamata, così come si vede nella parola ascoltata.

L'incontro dev'essere tenuto dai catechisti; se possibile, dovrebbe svolgersi in chiesa; dopo la presentazione della lettura, al posto del consueto scambio di risonanze, si rimane in silenzio per un tempo prolungato. Al termine vengono offerti i suggerimenti pratici per la preghiera contenuti nel paragrafo precedente (*L'ora di preghiera settimanale*). Si potrebbero anche leggere e commentare i suggerimenti dati da p. Andrea Gasparino nelle p. 259 e 260 del libro *Maestro insegnaci a pregare*.

■ (1 Re 17, 1:) È singolare questo inizio della vicenda di Elia: il suo nome è *Elijah*, che significa “*JHWH* è il mio Dio”, inoltre egli è detto “*Tisbita*” (*Tishbi*), soprannome che potrebbe voler dire, avendo la stessa radice di *teshubah* (conversione), “colui che si converte”, o “colui che provoca la conversione”; viene dalla regione transgiordanica di Galaad, regione accidentata e desertica, e di lui non si nomina, a differenza di altri personaggi biblici, nessuna genealogia, nessun padre. Egli entra in scena bruscamente, senza che si conoscano i suoi legami familiari e la sua provenienza sociale: come Melchisedek, anch'egli appare solo, senza padre né madre (cf. Eb 7.3), perché sia chiaro che non c'è generazione, filiazione profetica se non per lo Spirito di Dio. È Dio, è Dio solo che genera il profeta, che dà il profeta.

Le sue prime parole sono: “Dio, il Signore è vivente; egli vive, e io sto davanti alla sua faccia!”, cioè: “Dio è vivente e io sono al suo servizio”. Poche parole, ma sufficienti per dire chi è Elia: è un servo che sta davanti a Dio e questo suo

stare alla presenza del Signore è già un messaggio: Dio vive! [...]

Alla fede di Elia espressa in quella testimonianza efficace a davanti ad Achab Dio risponde indirizzandogli la parola! (17, 2-3)

Elia esegue il comando (1 Re 17, 5-6). La voce di Dio risuona finalmente chiara nel cuore di Elia, nella sua vita, e innanzitutto gli chiede di andarsene, di ritirarsi in una zona in disparte, oltre il Giordano, in una zona arida dove c'è il torrente Kerith. Elia ha dato una testimonianza, ha fatto un passo che si imponeva a lui credente, ma ora Dio lo chiama comandandogli di andarsene, di stare in disparte, di non agire. Elia deve in qualche modo operare una rottura con quel che era: deve fare un'obbedienza che non capisce. Non deve attendere l'effetto della minaccia delle sue parole sul popolo, non deve osservare quel che accade né la reazione: deve solo andare dove lui non vorrebbe, ma dove vuole Dio. Dio lo vuole in disparte, solo, nell'inattività, nell'impotenza, e gli annuncia che sarà nutrito da corvi, animali impuri secondo la legge. In ebraico i corvi hanno nome *'orebim*, vocabolo che si può anche leggere *'arebim*, "arabi", cioè beduini, abitanti del deserto non ebrei: in ogni caso il profeta sarà alimentato e sostenuto da animali impuri o da gente impura. Anche questo appare significativo: Dio pensa al suo servo, lo protegge, ed Elia soltanto è testimone di questo accompagnamento del suo Signore, ma sono degli impuri, non il popolo, né i credenti fedeli, che lo attorniano e lo sostengono. Situazione questa tante volte conosciuta dai profeti: non quelli cui sono mandati accolgono e sostengono i servi di Dio, ma dei pagani, degli impuri cui Dio non si era rivolto e ai quali non intendeva rivelarsi come al suo popolo Israele.

Elia sta dunque in silenzio, in disparte, rivive la vicenda dell'esodo e del deserto in cui Dio provvedeva agli israeliti la manna al mattino e la carne (quaglie) alla sera (Es 16.8), in cui Dio li dissetava dalla roccia (Es 17.6), ma richiedendo loro la fede e il riconoscimento di lui quale unico Signore. Tempo di prova questo e forse anche di tentazione, ma in cui Elia dimora obbediente, rimane, sta... La parola rivoltagli dal Signore diventa parola vissuta, parola praticata, fatta, il cui risultato solo Elia conosce nel suo cuore: non succede infatti nulla esternamente, non ci sono echi di niente... Pane al mattino, carne alla sera, l'acqua di un torrente e tutto in obbedienza, in attesa della parola di Dio, in una preghiera che si nutre solo di fede: "Dio vive, alla sua presenza io sto". [...]

[Tratto da BIANCHI, p. 76.78-80]

- Testo suggerito per la preghiera: Os 2, 16-25.

ELIA TRA I PAGANI (1 Re 17, 7-16) •

■ La parola di Dio gli giunge, ma per un'altra obbedienza, una nuova tappa: deve andare fuori della terra santa, a Sarepta di Sidone, una città nel pagano regno fenicio, la figlia del cui sovrano era proprio la regina di Israele, l'idolatra Gezabele, e deve abitare là, in un territorio per lui nemico, e accettare di essere sostentato da una vedova pagana. [...]

È vedova, ha un figlio, è povera fino a morire di fame, non ha più nulla! Però ha fede e ripete le parole dette da Elia davanti ad Achab: "Vive il Signore tuo Dio!" (1 Re 17, 12). Non è il suo Dio, ma sa che il Dio di Elia è vivente! È una donna pagana ma aperta alla fede, conosce anche lei la carestia a causa della siccità, ma vuole praticare l'ospitalità, la virtù più prossima alla carità. [...]

Avviene come dirà Gesù: «Nessun profeta è accetto nella sua patria. C'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e mezzo e ci fu una grande carestia in tutto il paese, ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone (Lc 4, 24-26)». Elia fu mandato a Sarepta perché non fu riconosciuto come profeta in patria tra i suoi! Questa vedova di Sarepta accetta di essere con suo figlio come i cagnolini che mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei padroni, mostra fede e riconosce che prima il pane spetta al profeta di Israele (cf. Mc 7, 24-30). Così dunque essa fa, e la parola del Signore detta per mezzo di Elia si compie e la farina non manca e l'olio non si esaurisce. Antitipo di Gezabele e prefigurazione dei gentili che accedono alla fede, questa donna, accogliendo il profeta, riceve il cibo che non viene mai meno!

Elia e la vedova: due obbedienze, una diretta al Signore, l'altra mediata dal profeta, due obbedienze nella fede senza angoscia per il domani!

[Tratto da BIANCHI, p. 80-82]

- Elia mette a rischio la vita per obbedire al Signore... Quando ascolto la parola di Dio in che atteggiamento mi pongo? Cosa sono disposto a rischiare? La preghiera mi cambia davvero? La vedova si fida di Dio e la provvidenza si compie... Ho capito che quanto più sono povero, tanto più imparo a vivere di preghiera, di fiducia in Dio?

- Testo suggerito per la preghiera: Salmo 67 (66)

ELIA GUARISCE IL FIGLIO DELLA VEDOVA (1 Re 17, 17-24) •

■ Il soggiorno di Elia presso la vedova si prolunga. È sempre un tempo di ritiro, non attivo, una vita in disparte anche se presso i pagani. Ma il figlio unico di quella donna vedova si ammala “fino a non avere più in sé il soffio” (1 Re 17, 17): dunque muore. Questa donna così capace di carità, così aperta alla fede, così povera a causa della vedovanza, aveva solo un figlio che era tutto per lei, ma viene a mancarle. È questo un evento che molti giusti obbedienti alla parola di Dio a volte conoscono. Perché proprio a me? È la domanda che sgorga dal cuore quasi naturalmente! Perché disgrazia su disgrazia? E che senso aveva allora quella coabitazione con un uomo di Dio? Non serve a nulla fare del bene e stare accanto a un profeta? Sono domande che abbiamo fatto noi stessi o che abbiamo sentito sulla bocca di credenti! Alla perdita di ciò che aveva di più caro la vedova, nel suo dolore estremo, grida a Elia: “Che c’è tra me e te, uomo di Dio?”. La vicinanza di Elia le diventa pesante, diventa un interrogativo, uno svelamento dei suoi peccati. Dando uno sguardo alla sua vita anteriore riconosce peccati che aveva dimenticato e di fatto ne accusa il profeta. Accusare il profeta è come accusare Dio, ma la reazione disperata della donna è comprensibile: “Uomo di Dio che fai qui? Perché sei venuto? Perché questa tua vicinanza? Ora capisco: era per farmi ricordare la mia iniquità, per castigare il mio peccato!”. [...]

Elia allora interviene per togliere la donna dall’ambiguità della sua comprensione: sì, il figlio è morto, ma non per il realizzarsi di un castigo di Dio su di lei, bensì perché lei veda la gloria di Dio, perché creda (cf. Gv 11, 4-14). Elia dunque dice alla donna: “Dammi tuo figlio”, lo prende e lo porta nella stanza in cui abita. [...] Mosso a compassione, nella fede che il suo Dio, il Signore, vive, prega il Vivente, colui che è il Signore e il padrone della vita nella solitudine della camera superiore e si erge davanti a Dio interrogandolo. Dio deve guardare alla carità di questa donna e quindi Elia aspetta l’esaudimento. “Si misura”, dice il testo, cioè si allunga tre volte su di lui quasi per dire: “la mia vita diventi la sua vita”, “il mio soffio il suo soffio”. Dio ascolta la preghiera del suo servo e il ragazzo torna alla vita e viene consegnato subito alla madre: “Ecco, tuo figlio vive!”. E la donna dice: “Ora l’ho conosciuto: tu sei un uomo di Dio! La parola di Dio uscita dalla tua bocca è verità!” (1Re 17, 24). Sì, la vedova conosce pienamente il profeta e attraverso di lui la verità della parola del Signore: la preghiera dell’uomo di Dio è efficace (cf. Gc 5, 16), la parola dell’uomo di Dio è verità. La vedova svela la vocazione di Elia, gli rivela la sua qualità di profeta. La testimonianza di Elia è data innanzitutto da quel che Elia è: Elia non ha fatto nulla, non ha predicato nulla, eppure è apparso profeta, uomo di Dio e questa verità del suo essere è testimonianza del Dio unico. La luce non può rimanere nascosta (cf. Mt 5, 15-16; Mc 4, 21-22), né può essere sopraffatta (cf. Gv 1, 5). Fino ad allora Elia, da quando la parola di Dio era caduta su di lui, non aveva fatto nient’altro che obbedire senza poter eseguire nessuna missione, ma ora dalla confessione della donna sa chi lui è e che cosa il Signore vuole fare con lui: mettere nella sua bocca la sua parola. Niente di più per ora, ma questa è la vocazione del profeta.

[Tratto da BIANCHI, p. 82-83]

■ Ci sono state occasioni nella mia vita in cui ho “gridato” al Signore? Delle volte in cui ho protestato, sono venuto “a contesa” con il Signore? In che modo Dio ha risposto alla mia supplica?

Elia può ottenere la resurrezione del figlio della vedova perché si è lasciato invadere, “possedere” dall’amore per Dio e dall’amore per questa donna pagana e per il suo dolore. Quanto è grande il nostro amore per i fratelli? In che modo li portiamo davanti a Dio nella nostra preghiera, in che modo ci “carichiamo addosso” il loro dolore?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 29 (30).

ELIA E I PROFETI DI BAAL (1 Re 18, 20-40) •

■ Ormai sono passati tre anni e mezzo, tre lunghi anni di vita in disparte nel deserto e nel territorio non santo della Fenicia. Ed ecco la parola di Dio che ora dice a Elia: “Va’ e presentati ad Achab!” (1Re 18, 1).

Obbediente come sempre il profeta ritorna nel regno del Nord, ma lungo il cammino incontra il maggiordomo di Achab, Abdia, un uomo osservante l’autentica fede che durante la persecuzione dei profeti da parte di Gezabele nei tre anni di siccità aveva nascosto e sostenuto con pane e acqua quei servi di Dio. [...] Il profeta gli ordina di andare a dire ad Achab che egli è qui. [...]

Achab, avvertito da Abdia, si dirige verso Elia e come lo vede gli grida: “Tu sei la rovina, il perturbatore di Israele!” (1Re 18, 17). È l’accusa del potere fatta a tutti i profeti: per i potenti i profeti sono dei sovversivi, impediscono la pace, sollevano il popolo, sono una minaccia per il regno! Lo diranno di tutti i profeti da Amos fino a Zaccaria, figlio di Jojada, che uccideranno tra il vestibolo e l’altare (2Cr 24, 17-22; Mt 23, 35); lo diranno di Giovanni il Battista, lo diranno di Gesù il profeta condannato alla morte in croce dai potenti sacerdoti e dal potere politico romano. Lo diranno di tanti altri anche nella storia della chiesa fino ai nostri giorni... Lo diranno di generazione in generazione e faranno poi nella generazione successiva una tomba al profeta (Mt 23, 29). [...]

Ma Elia risponde ad Achab: “Non io ho perturbato Israele, ma tu e la tua famiglia nel vostro abbandono degli ordini del

Signore. Tu sei andato dietro ai Baalim!” (1Re 18.18). Le cose sono chiare e drammatiche: il sincretismo, cioè la coesistenza degli dèi imposti all’adorazione del popolo da parte di Gezabele, è un vero abbandono del Signore unico e vivente, è infedeltà e significa oppressione, schiavitù, ingiustizia, delitto! Elia allora propone un confronto, una sfida davanti a tutto il popolo sul monte Carmelo tra i profeti di Baal e di Asera, quasi un migliaio (1Re 18, 19), e lui, il profeta del Dio vivente.

[...] “Se JHWH è Dio, seguitemo; se invece Baal è Dio, seguite lui” (1Re 18, 21). Il popolo tace, ma è messo davanti a una scelta discriminante: o il Signore o gli dèi. Il Dio di Israele infatti è un Dio geloso, un Dio santo. Nelle parole di Elia c’è l’eco dell’assemblea di Sichem convocata e presieduta da Giosuè alla fine dell’esodo (Gs 24, 14-24): si trattava allora a Sichem, come si tratta adesso al Carmelo, di seguire il Signore o di ripudiarlo servendo gli dèi stranieri. Non ci sono altre vie: o la via della vita o quella della morte (cf. Dt 30, 15 ss.), o la vera fede o l’idolatria, o giustizia e la pace o l’oppressione e la violenza! [...]

Elia prega JHWH, il Dio di Abramo, di Isacco e di Israele affinché si faccia conoscere dal popolo come Dio vivente che è capace di convertire il cuore degli israeliti. Chiede che Dio si faccia conoscere in modo eclatante, certo, ma perché il popolo si converta. Non è lui il Tisbita, colui che converte? Non è lui il servo che realizza la parola di Dio nelle sue parole? E anche questa volta la preghiera è esaudita: scende il fuoco dal cielo che divora vittime offerte, legna, pietre e cenere: tutto il popolo vede ed è testimone. Dio si rivela come il Dio geloso che consuma e trasforma, come fuoco divorante (Dt 9, 3): fuoco del rovetto ardente contemplato da Mosè (Es 3, 2), fuoco del Sinai tutto infiammato nell’ora del dono della legge (Es 19, 18), fuoco che porterà Elia in cielo, fuoco che ha divorato tutta la vita di Elia. La vocazione e la missione di Elia lo divorano come fuoco e non c’è spazio per nulla e nessuno, neanche per una moglie e una famiglia nella sua vita. Dirà il Siracide: “Sorse allora come un fuoco Elia profeta, le cui parole bruciavano come una torcia” (Sir 48, 1)!

[Tratto da BIANCHI, p. 86-88]

■ Quali sono gli idoli che sostituiscono l’unico vero Signore nel mondo intorno a noi? E nella mia vita ci sono degli idoli?

Mi sto accorgendo che l’impegno quotidiano di preghiera e di ascolto mi aiuta a rimanere fermo nella scelta di Dio e a non lasciarmi abbagliare dagli idoli del mondo?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 135 (134)

ELIA SUL MONTE CARMELO (1 Re 18, 41-46) •

Subito dopo la sfida con i profeti di Baal, Elia si raccoglie in preghiera sullo stesso monte Carmelo. Questo rilievo di particolare bellezza si trova nel territorio di Israele, a nord, al termine di una catena montuosa che si incunea nel mar Mediterraneo. Nel XIII secolo un gruppo di monaci cristiani, ispirati dall’esempio del profeta Elia, vi costruì un monastero che diede origine all’ordine contemplativo dei carmelitani.

■ Elia si ritira con un suo discepolo sul monte Carmelo e attende la pioggia seduto per terra con il viso tra le ginocchia, in preghiera. Nessun atteggiamento da vincitore, nessuna esaltazione, ma la preghiera solitaria e raccolta di chi con la faccia tra le ginocchia resta immobile, non vede, non forza l’azione di Dio perché la sente e la sa imminente; Elia non riceve applausi, non sta tra la gente a ricevere gesti di riverenza, ma prega il suo Dio mettendosi ancora in attesa di lui e della sua parola.

[Tratto da BIANCHI, p. 88]

■ Gesù, dopo la moltiplicazione dei pani, fugge le folle e si ritira in preghiera: quali sono le circostanze in cui devo avere il coraggio di ritirarmi solo con Dio?

Sto continuando a praticare la revisione di vita e l’esame di coscienza? Mi metto in ascolto di Dio e della sua parola anche da solo e non solo negli incontri comunitari?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 131 (130)

LA NOTTE DEL PROFETA (1 Re 19, 1-8) •

■ Elia fugge, se ne va lontano per salvare la sua vita e si dirige verso sud, verso il deserto, verso l’Oreb. Elia fa il cammino contrario dell’esodo, dalla terra santa al deserto, un cammino che è l’occasione di un ripensamento della sua azio-

ne. Giunto a Bersheva, ai confini del deserto, fa sostare il suo ragazzo perché vuole restare solo e si inoltra nel deserto, “l’orrido e terribile eremo”, come lo chiama il Deuteronomio (Dt 8, 15). Dopo un giorno di cammino, di revisione della sua vita e del suo atteggiamento, si siede presso un ginepro, alla sua ombra, ma è vinto, stanco, logorato. In lui non c’è l’uomo che ha chiuso il cielo, l’uomo della sfida ad Achab e ai profeti di Baal, il profeta saldo davanti al popolo, ma appare in lui il povero e misero uomo che lo abitava. E l’esperienza della debolezza, del peccato, dello sfinimento: niente e nulla riesce a dargli vigore e tutti i suoi atti prodigiosi sembrano svanire dalla sua memoria: Elia è esaurito dalla sfida, dal suo lungo esilio, dalla persecuzione e dall’opposizione di Gezabele? Sì, certamente, ma è anche sfinite, è soprattutto sfinite dal suo essere un profeta. Lo slancio cade, cresce il dubbio sulla propria qualità e sulla propria azione, cresce il desiderio di farla finita con la vita, si dice continuamente: “Basta!”. Anche se il profeta ha il dono della fede grande non per questo è esente dalla tentazione e tutto ciò che egli compie, anche quando per gli altri è prodigioso, in realtà è a caro prezzo. Così Elia conosce la notte oscura, misura la sua debolezza e la sua miseria, vede con chiarezza i suoi peccati e, se mai si era sentito dalla parte di Dio, ora si sente dalla parte dei peccatori. Elia singhiozza sotto quel ginepro, è disperato, e nel suo dialogare continuo con Dio arriva a chiedere di morire. Chiede la morte al Dio vivente: “Ora basta, Signore! Prendimi la vita: non sono migliore dei miei padri” (1 Re 19, 4).

Elia è umiliato: fuggito da Gezabele per paura, ora conosce la paura di tutto, entra nell’angoscia e stima meglio morire che vivere. Ha ridato la vita a un ragazzo, ma ora vuole la morte per sé, ha avuto potere sulla pioggia, ma ora non ha potere sulla sua vita. Chiede a Dio la morte, per riposarsi, per dire basta a tutto e a tutti. Ecco cosa può succedere al credente, anche al profeta! Profeta di fuoco, ma il fuoco può spegnersi in un istante! E allora è notte, tenebra e non c’è più luce! Nessuno è sicuro di essere esente da quest’ora di confusione e di oscurità in cui si riesce soltanto a chiedere la morte a Dio. Ed ecco che Elia, quasi per acconsentire alla morte, entra nel sonno. Ma mentre dorme, ecco un angelo del Signore che lo sveglia, lo tocca e gli dice: “Alzati e mangia!” (1Re 19, 5). Vicino al suo capo c’è una focaccia e un orcio d’acqua. Ma com’è diverso da quando aveva chiesto focaccia e acqua alla vedova di Sarepta! Allora la certezza di un’obbedienza a Dio, un’attesa della missione, ora più nulla: Elia mangia, beve e torna ad addormentarsi rifugiandosi nell’oblio, nell’intontimento del sonno. Ma l’angelo del Signore torna, lo risveglia e lo invita di nuovo a mangiare dandogli che il cammino è ancora lungo. Una nuova strada gli è aperta e sta davanti a lui. Credeva di essere arrivato alla fine, di poter morire nel deserto, e invece Dio lo sostiene con pane e acqua e gli chiede di rialzarsi e di camminare ancora, a lungo, nella direzione precisa del monte Oreb, la montagna di Dio, dove Dio aveva incontrato Mosè e fatto alleanza con il popolo. Elia si alza e con quel cibo, così poco, cammina per quaranta giorni e quaranta notti finché giunge all’Oreb: quaranta giorni, un tempo lungo, il tempo della preparazione, gli anni di Israele nel deserto, i giorni del Messia nel deserto.

[Tratto da BIANCHI, p. 89-90]

■ Quale “cibo” ho ricevuto dal Signore nei momenti difficili della mia vita? Ad esempio: un momento di preghiera personale o comunitario, una testimonianza, un aiuto fraterno, una parola biblica, una particolare celebrazione...

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 22 (21)

ELIA SUL MONTE OREB (1 Re 19, 9-18) •

■ Giunto all’Oreb entra in una caverna per passarvi la notte, ma la voce di Dio lo chiama: “Che fai qui, Elia?” (1Re 19, 9). Parole strane, domanda dura! Equivale a dire: “Cosa cerchi?” (cf. Gv 1, 38), “Perché sei qui?” (Mt 26, 50).

Dio gli chiede di ripensare al perché più profondo della sua vita: “Che fai qui, Elia?”. Elia gli risponde [...] (1Re 19, 10). Dio allora gli chiede di uscire dalla caverna e di stare fermo alla sua presenza, alla presenza del Signore! Ed ecco il Signore, JHWH, passa: un vento impetuoso e forte che spacca i monti e le rocce, ma il Signore non è nel vento. E dopo il soffio un movimento della terra, ma il Signore non è in quel movimento della terra; quindi un fuoco, ma il Signore non è nel fuoco. E dopo il fuoco un silenzio trattenuto, un silenzio sottile (meglio di “una brezza leggera”, come traduce la CEI). Come Elia sente questo silenzio trattenuto si copre il volto con il mantello: il Signore era là e passava davanti a lui, ma nessuno può vedere Dio e restare in vita (Es 3, 6; 6, 2; 33, 20) e allora Elia si copre. Le teofanie che Elia conosce attraverso la tradizione dei padri erano tutte violente: fuoco, scuotimento della terra, vento impetuoso, fulmini e lampi, ma per Elia Dio si rivela in un modo nuovo: un silenzio trattenuto, una brezza leggera. È questa una lezione per Elia? Alla sua forza, alla sua voce tuonante, al suo agire prodigioso Dio oppone un silenzio trattenuto, la calma rinfrescante di una brezza leggera? Difficile dirlo: il testo resta aperto, ma noi possiamo pensare che Elia capisca davanti a quel silenzio che Dio che è fuoco divorante, Spirito impetuoso, scuotimento dei potenti della terra è anche pace, silenzio, tenerezza.

Elia si vela allora la faccia e questo gesto dice il suo riconoscimento inatteso del Dio imprevedibile, ma anche la sua umiltà di peccatore: non è degno di vedere Dio. Non idee su Dio sono richieste a Elia, ma stare davanti al Dio vivente che in quel momento è per lui pace e silenzio. [...] Ora Dio gli rivela perché l’ha attirato all’Oreb [...]: una nuova missione lo attende. [...]

Elia scende dall’Oreb ed esegue la parola del Signore chiamando a vivere con sé Eliseo. Elia è l’unico profeta dell’An-

tico Testamento che chiede la sua sequela, che chiama un altro uomo accanto a sé, che esige obbedienza puntuale e totale! Getta il mantello su Eliseo che sta lavorando, lo chiama accanto a sé a condividere la sua vita e ne fa un discepolo (1Re 19, 19-21). È questa un'azione che solo Gesù rifarà!

[Tratto da BIANCHI, p. 90-92]

- Se non l'ho già fatto, rifletto in questo momento su come posso organizzare la mia ora di preghiera settimanale, per "stare" davanti a Dio, in silenzio umile e adorante.

Mi chiedo anche: come posso far scaturire sempre di più la mia azione dalla preghiera? Come posso obbedire alla voce di Dio nel concreto delle mie scelte?

- Testo suggerito per la preghiera: Salmo 10 (11) e seguenti.

LA VIGNA DI NABOT (1 Re 21) •

■ [...] Questo racconto mostra nel profeta il vindice della giustizia, il difensore dei poveri, il contestatore del potente oppressore. C'è qui la passione per la giustizia che sarà un tratto specifico dei profeti, soprattutto di Amos, Isaia, Geremia... Un certo Naboth possedeva una vigna vicino al palazzo che Achab aveva fatto costruire a Izreel come sua residenza estiva. Achab, desiderando allargare la sua proprietà per fare un giardino attorno al suo palazzo, chiede a Naboth di vendergli quel terreno, ma questi rifiuta perché il terreno era eredità dei padri; rifiuta perché l'israelita senza un rapporto con la terra è menomato radicalmente nella sua qualità di uomo e di credente. Ma il potente Achab di fronte al rifiuto, alla contraddizione al suo desiderio postagli da un suddito, eccitato dall'idolatra moglie Gezabele, ordisce pubblicamente un'accusa ingiusta, una frode. Naboth è convocato davanti al popolo con l'accusa di aver maledetto Dio e il re in modo da meritare la morte secondo la legge (cf. Es 22, 28; Lv 24, 16). Non è difficile all'oppressore trovare due testimoni figli di Belial, figli della menzogna, i quali accusano l'innocente che viene lapidato.

Anziani e capi, che appaiono come ministri dell'oppressore simili a lui, si prestano al gioco e chi aveva contraddetto il re in nome della legge viene condannato in nome della legge. È la vicenda delle vittime del potere, vicenda ripetuta tante volte nella storia fino a Giovanni Battista, fino al profeta Gesù di Nazareth... Naboth è così ucciso, tolto di mezzo e con lui tutti i suoi figli (cf. 2 Re 9, 26) e Achab e Gezabele prendono finalmente possesso della vigna!

Achab e Gezabele desideravano quel che Naboth possedeva e, constatata la resistenza del legittimo proprietario, rafforzano ancor di più il loro desiderio: Naboth diventa per loro un ostacolo cosicché il desiderio si focalizza sulla necessità assoluta di togliere di mezzo l'ostacolo a qualunque costo. Al desiderio di un terreno si sostituisce l'odio e l'odio provoca l'assassinio, un assassinio collettivo.

Desiderare le cose dell'altro era vietato dalla legge (Es 20, 17) proprio per questo processo inevitabile e inarrestabile: chi desidera le cose dell'altro finisce per odiare l'altro e per toglierlo di mezzo. Ma di fronte a questo assassinio del debole e del povero ecco intervenire Elia, come sempre in modo inatteso, puntuale. Obbediente alla parola del Signore che lo chiama e lo invia, il profeta va a Izreel ad affrontare il re nel momento stesso in cui questi con baldanza arrogante prende possesso della vigna desiderata.

Elia gli denuncia subito il peccato: "Hai assassinato e ora usurpi!" (1Re 21, 17). [...] A queste parole Achab si pente, si strappa le vesti, indossa il sacco della conversione e digiuna, cammina con la testa umiliata, rivolta a terra, ed Elia diventa testimone della misericordia di Dio che dilaziona il castigo. Pentimento effimero però, non sincero, perché Achab continuerà a commettere delitti, seguire gli idoli, violare la legge di Mosè: sicché la parola di Dio, il castigo minacciato, si compirà (cf. 1Re 22, 29-38 e 2Re 9, 30-37).

[Tratto da BIANCHI, p. 84-85]

- La preghiera e la meditazione ci aiutano a scendere al fondo di noi stessi, laddove nascono i desideri e di conseguenza le intenzioni di male, secondo la parola di Gesù. Sono disposto a cercare le radici del male dentro il mio cuore, per estirpare la superbia del cuore e il desiderio di possesso? Sto continuando a praticare la revisione di vita e l'esame di coscienza?

- Testo suggerito per la preghiera: Salmo 70 (71)

ELIA RAPITO AL CIELO (2 Re 2, 1-13) •

■ Ormai, svolta la missione avuta da Dio, morti Achab e sua moglie Gezabele secondo la sua parola, per Elia viene l'ora della fine del suo ministero. [...] Elia parte da Galgala, se ne va verso il Sud, verso il Giordano, là dove il popolo di

Israele era entrato nella terra promessa, là dove era morto Mosè, ma Eliseo vuole accompagnarlo. Elia chiede di poter andare solo, chiede a Eliseo di restare, ma non è obbedito. Il discepolo dice al padre: “Io non ti lascerò!” (2Re 2, 6). Così scendono insieme a Bethel, un altro luogo santo memoriale della vicenda di Israele: e qui si ripete la scena. Elia cerca di essere solo, di andare solo verso l’incontro con il suo Signore, ma Eliseo non glielo permette. Tuttavia un gruppo di profeti, divinamente avvertito, manifesta a Eliseo la partenza di Elia. La scena si ripete a Gerico ed Eliseo ancora non abbandona la guida, il maestro, il padre, né lo abbandona una volta giunti al Giordano quando Elia, nuovo Mosè e nuovo Giosuè, con il mantello percuote le acque che si dividono permettendo di passare all’asciutto. Poi, mentre camminano, Elia chiede a Eliseo che cosa desidera da lui! “Due parti del tuo stesso spirito profetico” è, la risposta, cioè: essere un profeta discepolo di Elia, ma non grande come lui. Eliseo fa la domanda del figlio primogenito al padre: le due parti dell’eredità che spettano al figlio maggiore! Ma ecco giungere un fuoco, un fuoco che si interpone tra Elia ed Eliseo, un fuoco come un carro e dei cavalli...

Il fuoco è stato una dominante nella vita di Elia, il profeta che ha conosciuto Dio come fuoco divorante. Basterebbe questo transito di Elia, questo trasferimento attraverso il fuoco per dire come Dio gli aveva divorato la vita...

Ma è venuto il momento di dire che questo fuoco altro non è che l’amore: ogni amore è geloso altrimenti non è amore, ogni amore è bruciante altrimenti è tiepido, ogni amore è eccessivo altrimenti è solo predilezione (Ct 8, 6). [...] Per questo il Siracide conclude l’elogio di Elia con una parola che riuscirebbe poco chiara se non avessimo compreso che il fuoco di Elia è l’amore: «Beato chi ti vide, Elia, addormentato nell’amore: vivrà, sì, anch’egli vivrà!» (Sir 48, 11).

I due profeti sono separati dal fuoco ed Elia sale in quel vento infuocato verso il cielo. Eliseo [...] non lo vide più... Preso vivente sulla terra e innalzato presso Dio in un carro di fuoco, Elia lascia come messaggio a Eliseo la speranza che ci può essere un aldilà dove gli uomini sono viventi presso Dio, al di là della morte e del suo mistero.

A Eliseo non resta altro da fare che raccogliere il mantello di Elia e continuare la sua missione senza averlo accanto, ma sapendolo vivente presso Dio!

Com’era sparito Enoch, colui che aveva camminato con Dio (Gen 5, 24), così spari Elia, colui che aveva camminato per Dio. Le schiere celesti, fuoco divorante, l’hanno fatto ascendere al cielo. Come per Mosè (Dt 34, 6), anche per Elia non c’è tomba, non c’è sepolcro, quasi a profetizzare un’ascensione, l’ascensione del Messia nel Regno di Dio, l’ascensione di tutti gli eletti. Ma Elia, il grande profeta, aveva talmente plasmato la fede del popolo di Dio che questi ne pensò e attese il ritorno. E la profezia stessa si chiude annunciando un ritorno, una *parusia* di Elia. Il profeta Malachia sigilla tutta la profezia veterotestamentaria con queste parole: «Tenete a mente la legge del mio servo Mosè... Ecco, io invierò il profeta Elia prima che venga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio» (Ml 3, 22-24)!

[Tratto da BIANCHI, p. 92-95]

■ Tommaso da Celano, biografo di San Francesco d’Assisi, dice a suo riguardo: “*non era tanto un uomo che pregava, quanto un uomo divenuto la stessa preghiera*” [Fonti Francescane 682]. Elia viene trasformato in un fuoco bruciante d’amore...

E io? Desidero davvero che Dio mi trasformi nell’intimo?

Capisco che il fuoco dell’amore a volte infiamma con il desiderio di Dio, a volte brucia per purificare e sempre consuma per renderci poveri, nudi e semplici?

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 17 (16)

CELEBRAZIONE EUCARISTICA •

Durante il tempo pasquale è opportuno celebrare l’Eucaristia come gruppo, se è disponibile un sacerdote, o ritrovarsi tutti insieme in una celebrazione domenicale. Si suggerisce di mettere in risalto l’aspetto della *presenza reale* e dell’*adorazione*: si può eseguire ad esempio un canto adatto prima della comunione oppure rimanere qualche tempo in preghiera silenziosa prima o dopo la santa Messa...

Se possibile ci si prepari alla celebrazione leggendo qualche testo adatto; si possono suggerire ad esempio i numeri 1373-1381 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* o altri testi simili.

IL PROFETA ELISEO

Se il tempo lo consente si possono aggiungere ulteriori incontri sul profeta Eliseo, preparati da chi fa la *lectio* usando i commenti disponibili sulla Bibbia. È bene invitare tutti a leggere per proprio conto i testi del ciclo di Eliseo dal capitolo 2 al capitolo 13 del secondo libro dei Re.

Tra questi si potrebbero utilizzare nelle *lectio* e nelle celebrazioni della parola i seguenti passi:

- Uno o più miracoli di Eliseo da scegliere tra quelli di 2Re 4;

- La guarigione di Naamàn: 2Re 5;
- Eliseo vince gli aramei senza armi: 2Re 6, 8-23;
- Eliseo annuncia la fine della carestia in Samaria: 2Re 6, 24 - 7, 20.

VERIFICA SULLA PREGHIERA (I): ELIA • •

Questa verifica su Elia riguarda l'esperienza della preghiera personale. È l'occasione adatta per chiarire eventuali dubbi e difficoltà e incoraggiare sia chi è già abituato a pregare, sia chi sta appena iniziando. Nell'introduzione alle catechesi su Elia avevamo anticipato che ci sarebbero state tre proposte "forti" in questo periodo: l'*Ora di preghiera* settimanale, già avviata, la *Giornata di deserto*, da avviare in questa verifica, e infine la *Liturgia delle Ore* a conclusione del biennio. Durante la verifica occorre spiegare con chiarezza il significato e lo svolgimento della giornata di deserto, così da potersi organizzare per tempo.

□ SCHEDA: VERIFICA: ELIA

LA GIORNATA DI DESERTO

Per chiarire lo svolgimento pratico della *Giornata di deserto* rispondiamo ad alcune semplici domande...
Che cosa è il deserto? È una giornata di silenzio, preghiera e digiuno da vivere in solitudine, alla presenza del Signore, in attesa della "brezza leggera" che ci mostri il suo volto.
Quando si fa? In un giorno scelto liberamente a partire dalla prossima *celebrazione della partenza* fino alla conclusione del cammino dell'Oreb, quindi nello spazio di un intero anno. Per ragioni ovvie è bene approfittare del bel tempo dell'estate, senza rimandare ai mesi invernali.
Dove si svolge? Occorre scegliere un luogo in cui si possa restare il più possibile soli e che dia la possibilità di fare due passi all'aperto: un santuario non troppo frequentato, un convento, una chiesetta isolata, una casa in campagna... È da rimarcare la necessità della solitudine: anche se per ragioni pratiche si sceglie di recarsi con altre persone verso il luogo prescelto, durante il deserto occorre restare da soli e in silenzio; per ragioni di sicurezza si può anche restare a distanza di sguardo, ma non a distanza... di parola!
Quanto deve durare? Il termine "giornata" è indicativo, il deserto potrebbe durare anche solo quattro o cinque ore; ad esempio si potrebbero scegliere le ore centrali del giorno, rinunciando del tutto al pranzo (o al limite portando con sé il necessario per uno spuntino leggero), partendo con calma al mattino e rientrando nel tardo pomeriggio...

■ La giornata di deserto è una giornata di gratuità, di cammino, di silenzio, di cuore a cuore con il Padre, indispensabile di tanto in tanto per sostenere e rinvigorire il nostro innamoramento. Non è la giornata in cui proporsi di risolvere i propri problemi o fare delle introspezioni interiori o piangere con gusto masochistico sulle proprie miserie. Non servirebbe a niente e torneremmo a casa più tristi e più prostrati di prima.

È una giornata donata a Lui.

Una giornata di riposo con Lui.

Una giornata nella quale attraverso un profondo silenzio interiore ed esteriore, metterci in ascolto di Lui, il solo ad avere parole di vita eterna.

Una giornata da trascorrere con gli occhi puntati in alto, verso di Lui, verso il Suo amore gratuito di Padre.

Sentirci abbracciati ed amati così come siamo da Lui. È questo infatti il problema fondamentale della nostra vita, risolto il quale, tutta la nostra esistenza si trasforma in una danza gioiosa d'amore.

Sentirci amati da Lui per accettare ed amare noi stessi, condizione necessaria per amare in verità gli altri.

È anche una giornata in cui lodare, ringraziare, intercedere in comunione e a nome di tutta l'umanità. Lodare e pregare con il vento, il sole, la montagna, il fiore, l'albero, l'uccello, la cicala... e risalire attraverso di essi e con essi alla bontà del Creatore.

Probabilmente questa giornata ci riserverà anche dei momenti di vero «deserto», di aridità, di solitudine, di paura, di smarrimento interiore, di vuoto, che devono diventare però trampolino di lancio verso un salto più fiducioso, più gratuito e più amoroso nelle braccia del Padre.

In questa giornata di deserto facciamo anche un po' di digiuno per poter gridare così con tutto noi stessi, anche con il nostro corpo reso sofferente dagli stimoli della fame che: «Sei Tu il Pane della vita, l'unico Pane che può veramente sfamarmi, il pane nel quale ogni altro nostro pane acquista sapore d'eternità».

Viviamo questo digiuno anche in solidarietà con i poveri del mondo che pagano con la fame, la miseria, la morte, i nostri consumismi e i nostri sperperi. Esperimentiamo un poco cosa vuol dire aver fame, soffrire la fame, per tornare a casa e proporci poi scelte di una vita più sobria e più condivisa.

CELEBRAZIONE DELL'OREB: LA PARTENZA

Una delle sere successive alla verifica si terrà la celebrazione della “partenza”. Si noti che la celebrazione del “ritorno” si terrà al termine del secondo biennio, quando tutti avranno vissuto la giornata di deserto. Nel corso del rito sarà consegnata la *Guida per una giornata di deserto* che contiene alcuni suggerimenti per vivere bene quest'esperienza.

Alcuni suggerimenti per i canti: all'inizio *Esci e fermati (1 Re 19, 9-13)*; al canto penitenziale *Dal profondo a te grido (Salmo 130 / 129)*; alla fine *Se il Signore non costruisce la città (Salmo 127 / 126)*.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DELL'OREB: LA PARTENZA

□ SCHEDA: GUIDA PER UNA GIORNATA DI DESERTO

SECONDO ANNO: VOCE DELL'UMANITÀ

LE FESTE D'ISRAELE

Testi di riferimento:

– R. DE VAUX, *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, Casale M. 1977, Marietti.

In questo nuovo anno di catechesi si possono introdurre altre celebrazioni annuali (oltre la *Cena Pasquale*) ispirate alle feste ebraiche delle *Settimane* e delle *Capanne*, da tenersi in giorni opportunamente collegati ai relativi periodi dell'anno. Si noti che, a differenza della *Cena pasquale*, non si tratta di un adattamento del rito ebraico, ma di semplici momenti di preghiera creati *ex-novo* per il cammino di fede.

Prima di fare questa proposta è utile presentare brevemente queste antiche feste di Israele, servendosi dell'apposita scheda e di altre informazioni facilmente reperibili sui sussidi biblici e in rete.

□ SCHEDA: LE ANTICHE FESTE D'ISRAELE

CELEBRAZIONE DELLE SETTIMANE

La celebrazione delle *Settimane* qui proposta riassume le *alleanze* della storia della salvezza e apre all'invocazione del dono dello Spirito perché si realizzi in noi la *nuova alleanza*.

Essa si svolge la sera del giorno di Pentecoste; se non è possibile la si dovrebbe fare al massimo in uno dei giorni immediatamente successivi.

Si può tenere in chiesa o nel luogo solito dell'incontro.

È necessario preparare un pane nuovo, lievitato, da benedire nel corso della celebrazione. Dal momento che non sarà consumato al momento, ma riportato a casa, si deve portare anche un coltello per dividerlo oppure, in alternativa, preparare tanti pani piccoli, uno a testa.

Nel testo della celebrazione sono indicati alcuni canti biblici. Qualora non li si conosca si può leggere coralmamente dalla Bibbia il brano indicato; in questo caso, ci si ricordi di farla portare! L'antifona iniziale è il canto *Lampada ai miei passi* (*Salmo 119[118], 5*); se non lo si conosce o non si conosce un testo simile (per esempio: "Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno"), si può fare un canto iniziale adatto e leggere l'antifona senza cantarla.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DELLE SETTIMANE

Dopo la celebrazione delle Settimane è possibile fare una verifica sull'andamento dell'anno pastorale che è trascorso; viene offerto di seguito uno schema con una possibile traccia di verifica, basata sulle catechesi dello scorso anno:

■ VERIFICA DOPO LA FESTA DELLE SETTIMANE

- *Il cristiano partecipa alla missione profetica di Cristo*

L'ascolto della parola di Dio, l'annuncio evangelico, la testimonianza della vita...
... nella mia vita, nella mia famiglia, nel lavoro, nella comunità cristiana, nella società civile...

- *Il cristiano partecipa alla missione sacerdotale di Cristo*

La preghiera, l'intercessione, la celebrazione e l'esperienza della salvezza...
... nella mia vita, nella mia famiglia, nel lavoro, nella comunità cristiana, nella società civile...

- *Il cristiano partecipa alla missione regale di Cristo*

Le necessità che vedo, il servizio che svolgo o che posso svolgere...
... nella mia vita, nella mia famiglia, nel lavoro, nella comunità cristiana, nella società civile...

CELEBRAZIONE DELLE CAPANNE

La celebrazione delle *Capanne* si tiene a novembre, intorno alla data della giornata del ringraziamento, o comunque in autunno; è festa di memoriale e di ringraziamento, in cui la comunità rilegge la sua storia evidenziando l'intervento di Dio e i doni ricevuti.

La preparazione richiede un certo impegno. Occorre scegliere in anticipo un luogo adatto, ampio e fornito di un po' di spazio all'aperto, che di solito è la casa di uno dei partecipanti.

Con buon anticipo, anche di alcuni giorni, si procederà alla costruzione della capanna, se possibile abbastanza grande da contenere tutti.

Ogni partecipante dovrà portare qualche ramo o frasca per contribuire, almeno simbolicamente, alla costruzione della capanna e un dono simbolico (un frutto o un altro prodotto della terra) per il rito del ringraziamento. Ci si ricordi di preparare un cesto vuoto o un altro contenitore per accogliere questi doni.

Ci sarà anche un'agape fraterna (di solito una cena) da organizzare in anticipo con il contributo di tutti, aperta da un brindisi con il vino novello.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DELLE CAPANNE

► SETTEMBRE - OTTOBRE ◀

I SALMI

Testi di riferimento:

– GIAMBATTISTA MONTORSI, *Salmi. Preghiera di ogni giorno*, Padova 1986, Messaggero [MONTORSI].

Dal grande uso che si fa del libro dei Salmi, nella preghiera e nella liturgia, discende la necessità di approfondirne l'interpretazione e di conoscerne le varie e molteplici possibilità di lettura. Le catechesi di quest'anno insegneranno in particolare a leggere ogni salmo secondo le seguenti prospettive:

- come preghiera del popolo ebraico;
- come preghiera di Gesù Cristo;
- come preghiera della Chiesa;
- come preghiera personale.

Di questo si dovrà tenere conto sia nel corso delle *lectio*, sia nella preparazione delle catechesi: dopo aver presentato brevemente il senso letterale del salmo (come preghiera del popolo ebraico), se ne suggerisce la lettura spirituale attraverso il riferimento: a Cristo, alla Chiesa, all'umanità di oggi.

I SALMI E LA PREGHIERA CRISTIANA •

All'inizio del nuovo anno si possono dedicare uno o più incontri a una presentazione generale del libro dei Salmi e dell'uso del salterio nella preghiera della Chiesa.

Si utilizza la scheda indicata sotto, che riporta il paragrafo su "*I salmi e il loro rapporto con la preghiera cristiana*" dei "*Principi e norme per la Liturgia delle Ore*" (cap. III, par. 1, n. 100-109).

Per l'incontro si può partire dal testo di *Col 3,16-17*. Nel presentare la scheda si mettano in risalto tre punti: i salmi sono da sempre la preghiera d'Israele e della Chiesa; la preghiera della *Liturgia delle Ore* è preghiera di Cristo e della Chiesa in favore dell'umanità, è preghiera sacerdotale; quando si prega con i salmi occorre è necessario entrare in quest'ottica e badare di conseguenza alla lettura spirituale dei salmi stessi.

□ SCHEDA: I SALMI E LA PREGHIERA CRISTIANA

🎵 CANTI PER I SALMI DI LODE

Salmo 8	<i>Com'è grande Signore il tuo nome</i>	Pierangelo Comi
Salmo 18 (17)	<i>Ti amo Signore</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 30 (29)	<i>Io ti esalterò</i>	Fabio Baggio

Salmo 92 (91)	<i>Com'è bello dar lode</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 103 (102)	<i>Manda il tuo Spirito</i>	Marco Frisina
Salmo 113 (112)	<i>Lodate o servi del Signore</i>	Pierangelo Comi
Salmo 136 (135)	<i>Eterno è il suo amore per noi</i>	Pierangelo Comi
Salmo 147 (146)	<i>Dolce è lodarlo</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 150	<i>Alleluia lodate il Signore</i>	Marco Frisina

SALMI DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO • • •

Vengono preparate le catechesi su alcuni dei seguenti salmi: salmo 8 - salmo 136 (135) - salmo 113 (112) - salmo 92 (91) - salmo 103 (102).

Per presentare i salmi possono essere usati anche i suggerimenti contenuti in MONTORSI (vedi sotto) tenendo conto che i numeri riportati significano:

- I. Il salmo come preghiera del popolo ebraico;
- II. Il salmo come preghiera di Cristo;
- III. Il salmo come preghiera della Chiesa;
- IV. Il salmo come preghiera nostra.

Si noti anche che in queste citazioni i salmi sono numerati come nella liturgia; per evitare disguidi basta confrontare il testo riportato sotto con i numeri dei salmi indicati poco prima.

■ SALMO 8

I. Nel salmo 8 si esalta la grandezza del Signore e la dignità dell'uomo; sembra di contemplare nel paradiso terrestre le creature quando escono dalle mani di Dio.

II. L'uomo di cui parla il salmo è soprattutto Cristo, perché solamente nel mistero del Verbo incarnato, immagine di Dio e uomo perfetto, trova vera luce il mistero dell'uomo.

III. Con questo salmo la Chiesa ammira la grandezza di Dio manifestatasi in Cristo, in ogni cristiano, in ogni uomo, in tutto il creato.

IV. Nel silenzio notturno, di fronte al cielo stellato, è giusto sentire la nostra piccolezza, ma anche ammirare la magnificenza di Dio che ci ha collocati sopra tutta la creazione.

■ SALMO 135

I. Il salmo 135, il grande Hallel, è un inno pasquale, che invita a lodare il Signore per la bontà manifestata nella creazione, nell'organizzazione dell'universo e nella storia di Israele.

II. Fu cantato da Cristo dopo la prima pasqua eucaristica; in quel momento egli ringraziava per noi il Padre, perché si era ricordato della nostra umiliazione e ci stava liberando dai nemici.

III. Nei sacramenti pasquali del battesimo e dell'eucaristia si perpetuano i prodigi narrati dal salmo; con esso la Chiesa rende grazie a Dio che, in Cristo, continua a manifestare il suo amore.

IV. La forma liturgica del salmo ci suggerisce di essere attenti ad ogni manifestazione di amore che Dio ha per noi, affinché la vita diventi un continuo cantico di lode.

■ SALMO 112

I. Il salmo 112 costituisce un invito a lodare il nome del Signore; è il primo salmo dell'Hallel e ricorda i due protagonisti del mistero della salvezza: Dio e l'uomo, sottolineando l'amore che salva.

II. Gesù cantò questo inno per molti anni nelle cene pasquali; esso acquistò però un nuovo significato nell'ultima cena, quando stava per realizzarsi la redenzione.

III. La Chiesa, pregando questo salmo, va incontro al suo re pacifico e lo loda perché l'ha fatta sua sposa e l'ha resa madre di molti figli.

IV. Anche noi possiamo partecipare alla risurrezione e alla gloria del Cristo, dopo essere stati elevati dall'abiezione dei nostri peccati alla sua vita divina.

■ SALMO 91

I. Il salmo 91 è una lode al Creatore; esprime anche la gioia che si sperimenta guardando le opere di Dio e contemplando la sapienza con cui esse sono governate.

II. La grandezza e l'amore del Creatore si manifestano, in modo particolare, nel mistero dell'incarnazione e nella vita di Cristo.

III. Il salmo 91 celebra la sapienza divina che appare anche nella vita dei santi, i quali sono piantati e prosperano nel giardino di Dio, la Chiesa.

IV. Questo salmo ci ricorda il segreto della nostra grandezza: «Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto; perché senza di me non potete fare niente» (Gv 15,5).

■ SALMO 102

I. Il salmo 102 è un inno alla misericordia di Dio; il salmista, ricordando che ha peccato ma che è stato perdonato da Dio, invita gli stessi angeli e tutte le creature a lodare con lui il Signore.

II. La bontà e l'amore di Dio, nostro salvatore, sono apparse soprattutto in Cristo Gesù; con lui, infatti, venne a visitarci dall'alto un sole che sorge» (Lc 1,78).

III. Nella liturgia della Chiesa, l'inno alla misericordia di Dio è divenuto un inno a Gesù Cristo; in lui si sono realizzati tutti i benefici divini ricordati dal salmo.

IV. L'espressione più alta del nostro ringraziamento la troviamo nell'eucaristia (che è «rendimento di grazie»), perché in essa la nostra preghiera si associa a quella di Cristo stesso.

[MONTORSI p. 160-161; 158; 165; 159; 255]

🎵 CANTI PER I SALMI DI SUPPLICA

Salmo 16 (15)	<i>Custodiscimi o Dio</i>	Pierangelo Comi
Salmo 42 (41)	<i>Come la cerva</i>	Tendopoli
Salmo 51 (50)	<i>Miserere</i>	Marina Valmaggi
Salmo 63 (62)	<i>O Dio tu sei il mio Dio</i>	Marco Frisina
Salmo 130 (129)	<i>Dal profondo a te grido</i>	Marco Frisina
Salmo 142 (141)	<i>Tu il mio rifugio Dio</i>	Pierangelo Comi

SALMI DI SUPPLICA ● ● ● ●

Vengono preparate le catechesi su alcuni dei seguenti salmi: salmo 51 (50) - salmo 130 (129) - salmo 16 (15) - salmo 63 (62) - salmo 142 (141) - salmo 42 (41).

■ SALMO 50

I. Il salmo 50, composto da Davide dopo aver peccato di adulterio e di omicidio, è la supplica con la quale il popolo di Dio chiede perdono per le numerose infedeltà.

II. Gesù si sostituisce agli uomini nell'espriare i loro peccati e con questo salmo supplica il Padre per ottenere il perdono; confessa il peccato di tutta l'umanità, ed implora per essa misericordia.

III. Viene pregato tutti i venerdì dell'anno ed accompagna la Chiesa nell'esercizio della penitenza, suscitando il rinnovamento dei cuori, e diventando un canto di risurrezione.

IV. Quando siamo nel peccato, questo salmo deve assicurarci che, se lo vogliamo, il Dio della salvezza creerà in noi un cuore puro e ci renderà la gioia di essere salvati.

■ SALMO 129

I. Con il salmo 129 l'uomo grida al Signore dall'abisso della sua miseria spirituale, cosciente che il perdono di Dio sarà più grande della colpa.

II. La redenzione, attesa dal popolo ebraico, si è realizzata con Cristo; egli conosce i peccati degli uomini ma, nel suo amore, è sempre pronto a perdonare chi si volge a lui.

III. Con il salmo 129 la Chiesa raccoglie le ansie dell'umanità peccatrice, e riassume le voci di quanti sperano di trovare in Dio il perdono delle loro colpe.

IV. Questo salmo è una preghiera con la quale, dopo aver peccato, possiamo presentarci a Dio, in sincerità e verità, coscienti che «il Signore salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21).

■ SALMO 15

I. Il salmo 15, nel quale la religiosità dell'antico testamento tocca una delle vette più alte, esorta a considerare il Signore come vera eredità per tutti gli uomini.

II. Nel giorno della pentecoste, san Pietro cita il versetto: «Tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo santo veda la corruzione» (At 2,22).

III. Per mezzo di Cristo la Chiesa conosce la realtà della vita celeste, spera in essa, la pregusta nella contemplazione; prega quindi questo salmo in tutta la sua ampiezza.

IV. Dio deve essere per noi il sommo bene, la vera eredità; dobbiamo essere felici di avere messo la nostra vita nelle sue mani, perché dinanzi al suo volto c'è gioia senza fine.

■ SALMO 62

I. Il salmo 62 dà voce all'anima assetata del Signore; un desiderio ardente spinge il salmista; egli ricerca Dio, come la terra riarsa attende l'acqua.

II. L'umanità dopo il peccato, era una terra arida e riarsa; il Figlio di Dio, incarnandosi, ha suscitato in essa il desiderio e la sete della divinità.

III. Questo salmo mette in evidenza come la Chiesa abbia sete del suo salvatore, e brami di dissetarsi alla fonte dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna.

IV. Siamo invitati a dissetarci alla sorgente della grazia, che la passione e la risurrezione di Cristo hanno fatto scaturire in mezzo a noi.

■ SALMO 141

I. Il salmo 141 assicura che Dio è il rifugio nel momento del pericolo; il salmista geme e supplica il Signore, riconoscendo che solo in lui può trovare vero conforto.

II. Tutto ciò che è annunciato dal salmo si è compiuto durante la passione di Cristo; egli infatti si è trovato nella solitudine ed ha invocato il Padre per essere liberato.

III. Cristo continua la sua supplica nella Chiesa, la quale deve superare innumerevoli difficoltà per raggiungere l'unione dell'umanità con Dio.

IV. Gesù nell'orto ha toccato per noi il fondo dell'angoscia; preghiamolo affinché ci aiuti a superare con forza le difficoltà quotidiane.

■ SALMO 41

I. Il salmo 41 è la preghiera di un levita in esilio; egli ha una profonda nostalgia per il tempio di Dio e si paragona ad una cerva assetata che è alla ricerca di una sorgente.

II. Questo salmo può essere considerato una preghiera di Cristo che, durante la celebrazione della sua pasqua, desidera ritrovarsi con il Padre.

III. La figura della cerva che anela ai corsi delle acque, è uno dei temi più frequenti dell'iconografia cristiana antica, specialmente nella decorazione dei battisteri.

IV. Pregando questo salmo sentiamoci stimolati a desiderare la grazia di Dio e ad anelare alla gloria del paradiso.

[MONTORSI p. 84; 226; 102; 40; 36; 114]

► NOVEMBRE - DICEMBRE ◀

SALMI DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO (2) • • •

Prima di iniziare il secondo gruppo di salmi di lode si dedichi un incontro a presentare le feste d'Israele e si metta in programma la *Celebrazione delle Capanne* (vedi sopra).

Intanto vengono preparate le catechesi su alcuni dei seguenti salmi: salmo 30 (29) - salmo 147 (146) - salmo 150 - salmo 18 (17).

■ SALMO 29

I. Il salmo 29 è un canto di ringraziamento per la liberazione dalla morte; il salmista, guarito prodigiosamente, ripensa ai momenti della sofferenza, ed esprime la sua gratitudine a Dio.

II. La tradizione patristica legge nel salmo una profezia della risurrezione di Gesù; lo considera anche il ringraziamento di Cristo al Padre, dopo la liberazione dalla morte.

III. Questo inno può giustamente essere elevato dalla Chiesa; infatti essa, riscattata in Cristo dalla morte, vede il suo pianto mutato in gioia, e la sua tristezza cambiata in canto di ringraziamento.

IV. Dobbiamo abituarci a riconoscere gli interventi benefici di Dio nella nostra vita, per essere grati verso chi, spesso, cambia il nostro pianto in gioia.

■ SALMO 146

I. Il salmo 146 presenta un inno alla bontà del Signore, manifestata dal ritorno dall'esilio, dalla ricostruzione di Gerusalemme, dal potere sul creato e dall'assistenza quotidiana.

II. Per mezzo del Verbo tutto è stato creato; con la passione morte, e risurrezione di Cristo il mondo è stato ricostruito, perché la redenzione è una nuova creazione.

III. In questo salmo la Chiesa contempla le opere che Dio ha attuato in Cristo; essa invita i popoli a lodare il Signore, per tutti i benefici compiuti a favore dell'umanità.

IV. Il salmo 146 ci esorta ad essere sempre riconoscenti verso Dio che è stato grande e potente nella creazione, umile e misericordioso nella redenzione.

■ SALMO 150

I. Il salmo 150 è una grande dossologia, posta a conclusione del salterio; tutte le voci del cosmo si uniscono per lodare il Signore nel suo santuario.

II. L'umanità di Cristo è stata considerata dai Padri della Chiesa lo strumento musicale dal quale si leva a Dio una lode continua e perfetta.

III. La Chiesa prega questo salmo alle lodi della seconda e della quarta domenica, per unire al canto di tutto il cosmo la lode del Cristo risorto nel mattino della domenica.

IV. Ognuno di noi è uno strumento dal quale lo Spirito di Dio trae meravigliosi accordi; dobbiamo quindi con gioia lodare il Signore, affinché sia data a lui gloria in tutta la Chiesa.

■ SALMO 17

I. Il salmo 17 ringrazia per la salvezza e la vittoria; il salmista ricorda come egli abbia invocato il Signore, e come il Signore lo abbia ascoltato e lo abbia liberato dai nemici.

II. Questo salmo è il ringraziamento di Cristo al Padre per quanto ha operato nella sua vita, particolarmente nei momenti del battesimo, della trasfigurazione e della risurrezione.

III. Le persecuzioni e le lotte ricordate dal salmo si ripetono nella storia della Chiesa, ma si ripete anche la continua assistenza di Dio; giustamente quindi la Chiesa eleva questa preghiera.

IV. Nel salmo 17 troviamo le espressioni per ringraziare il Signore per quanto ci elargisce nei sacramenti, e per quanto opera assistendoci quotidianamente.

[MONTORSI p. 80; 265-266; 106; 67]

🎵 CANTI PER I SALMI DELL'ALLEANZA E DELL'ASCOLTO

Salmo 1	<i>Beato l'uomo</i>	V. Casadei - "Agape" - ed. Jaka Book
Salmo 85 (84)	<i>Ascolterò</i>	Marco Frisina
Salmo 95 (94)	<i>Venite applaudiamo al Signore</i>	Marco Frisina
Salmo 100 (99)	<i>Acclamate al Signore</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 114 (113A)	<i>Il Signore ci guida nel deserto</i>	Pierangelo Comi
Salmo 119 (118), 105	<i>Lampada ai miei passi</i>	Pierangelo Comi

SALMI DELL'ALLEANZA E DELL'ASCOLTO • • • •

Vengono preparate le catechesi su alcuni dei seguenti salmi: salmo 95 (94) - salmo 100 (99) - salmo 1 - salmo 114 (113A) - salmo 85 (84).

■ SALMO 94

I. Il salmo 94 è un inno liturgico che invita a lodare, ringraziare, ascoltare e seguire il Signore; Dio è infatti la roccia della nostra salvezza, e noi siamo il gregge del suo pascolo.

II. La parola che gli ebrei intesero nel deserto per mezzo di Mosè, e che udirono nella terra promessa mediante i profeti, viene ora annunciata a noi dal Cristo.

III. Abitualmente la Chiesa inizia la recita della liturgia delle ore con questo salmo, perché è una mirabile introduzione alla preghiera, e ricorda le disposizioni necessarie per celebrarla.

IV. Nella nostra vita si rinnova il mistero dei quarant'anni nel deserto; questo salmo ci invita ad accogliere la parola che Dio ci rivolge, superando così le tentazioni alle quali siamo soggetti.

■ SALMO 99

I. Il salmo 99 invita alla gioia coloro che entrano nel tempio; cantato durante il sacrificio di ringraziamento, esortava tutti i popoli, ed Israele in particolare, a lodare il Signore.

II. La bontà che Dio ha dimostrato per Israele, si è manifestata infinitamente in Cristo, il quale ha aperto le porte della sua Chiesa a tutti i popoli.

III. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio ed il suo gregge; questo salmo ravviva il sentimento religioso dei fedeli, invitandoli a lodare e a benedire il Signore.

IV. Accogliamo l'invito del salmo: «Servite il Signore nella gioia», e benediciamo il nome di Dio durante la vita terrena, nell'attesa di varcare le porte del paradiso con inni di grazie.

■ SALMO 1

I. Il salmo 1 si compone di due parti: nella prima abbiamo il ritratto dell'uomo giusto, nella seconda è descritta la figura dell'empio e la sua rovinosa sorte.

II. Cristo realizza l'ideale dell'uomo giusto esaltato nel salmo: egli è venuto nel mondo per fare la volontà del Padre, ed è vissuto costantemente nel compimento di essa.

III. Nella luce di Cristo, la Chiesa, pregando questo salmo, annuncia la necessità di essere fedeli alla legge di Dio, se ci si vuole salvare.

IV. Ogni cristiano, che vive nella grazia, può riconoscersi nell'uomo giusto e nell'albero piantato lungo il corso delle

acque.

■ SALMO 113 A

I. La prima parte del salmo 113 sottolinea le meraviglie dell'esodo; pregato prima della cena pasquale, si collegava ai prodigi di Dio nel deserto, ricordati dal capo famiglia all'inizio del rito.

II. L'esperienza di Dio salvatore raggiunge il punto culminante con l'incarnazione del Verbo; la pasqua di Israele ha il compimento nella pasqua di Cristo, perché allora inizia un nuovo esodo.

III. Tra la risurrezione di Cristo e il suo ritorno finale, vi è la storia della Chiesa pellegrina nel mondo; la nuova strada della salvezza si apre attraverso le acque del battesimo.

IV. Questo salmo ricorda la nostra liberazione dal peccato e dalla morte eterna; ci dona anche la certezza che la potenza di Dio ci sorreggerà nel nostro esodo spirituale.

■ SALMO 84

I. Il salmo 84 annuncia che la salvezza è vicina; il salmista invoca Dio, affinché conduca a termine la sua opera con l'avvento del messia.

II. La preghiera del salmo trova in Cristo il suo compimento; infatti, con la sua venuta, le nubi dal cielo piovono il giusto, e dalla terra fertile del grembo di Maria germoglia il salvatore.

III. Con questo salmo la Chiesa si protende verso l'avvento finale di Cristo, quando la pace e la giustizia raccoglieranno, in un unico abbraccio, il cielo e la terra.

IV. Il mistero dell'avvento di Cristo nel mondo, ha una storia segreta in ognuno di noi; mentre camminiamo nella via della salvezza, dobbiamo essere la terra fertile che dà il suo frutto.

[MONTORSI p. 337; 213-214; 37-38; 45-46; 185]

► GENNAIO - FEBBRAIO ◀

🎵 CANTI PER I SALMI MESSIANICI

Salmo 2	<i>Il Signore della storia</i>	Pierangelo Comi
Salmo 72 (71)	<i>Il tuo regno Signore</i>	Pierangelo Comi
Salmo 110 (109)	<i>Tu sei sacerdote in eterno</i>	Pierangelo Comi

SALMI MESSIANICI ● ● ● ●

Vengono preparate le catechesi su alcuni dei seguenti salmi: salmo 72 (71) - salmo 2 - salmo 110 (109) - salmo 45 (44) - salmo 89 (88).

■ SALMO 71

I. La prima parte del salmo annuncia il potere regale del messia; è il salmo in cui, meglio che in ogni altro, si delinea la figura ideale del re, vista sullo sfondo della divina regalità. La seconda parte è l'annuncio di un regno di pace e di benedizione; secondo la tradizione ebraica ha un chiaro riferimento al messia e al suo regno.

II. Tutto ciò che sa di iperbole nei confronti di un re eterno e del suo regno, assume piena verità storica nella presenza messianica di Cristo; è Gesù infatti il re preannunciato.

Questo salmo si riferisce al regno di Cristo, regno di giustizia, di benedizione, di abbondanza e di pace; regno in cui i poveri, i miseri, i deboli e gli oppressi trovano la liberazione.

III. I Padri scorgono in questo salmo la preghiera con la quale la Chiesa invoca l'avvento del regno di Cristo, affinché tutte le nazioni possano essere partecipi della sua luce.

Pregando questo salmo la Chiesa, nonostante tutte le prove che deve superare, esprime la certezza che il regno di Cristo è già in atto e si manifesterà pienamente alla fine dei tempi.

IV. Noi, cittadini del regno di Cristo, dobbiamo associarci ai re di Tarsis e delle isole, per portare i doni al nostro re, soprattutto mantenendoci fedeli alle promesse battesimali.

Dobbiamo essere lieti di appartenere al regno di Cristo, nel quale, pur in mezzo a notevoli difficoltà, godiamo di intima pace e abbiamo la certezza della benedizione del Signore.

■ SALMO 2

I. Il salmo 2 presenta il re vittorioso e celebra la regalità di Dio sul suo popolo; quando il re scompare dalla storia del popolo eletto, inizia la fede nel re messia.

II. Questo salmo è considerato un annuncio della coalizione fatta contro Gesù nei giorni della passione; è però anche un canto che preannuncia la sua risurrezione.

III. La Chiesa, pregando il salmo 2, vede se stessa associata alle sofferenze di Cristo; esprime però la certezza che i

suoi nemici saranno condannati al fallimento e alla rovina.

IV. Se restiamo fedeli a Cristo nelle prove, collaboriamo all'instaurazione del regno di Dio nel mondo, e saremo cittadini del regno celeste.

■ SALMO 109

I. Il salmo 109 si riferisce al messia, re e sacerdote; è riconosciuto messianico anche dalla tradizione ebraica, che vede in esso affermati la regalità e il sacerdozio del messia.

II. Gesù riallaccia, con l'offerta del pane e del vino, il sacrificio della nuova alleanza al rito di Melchisedek; questo interessa tutti i credenti, mentre i riti mosaici erano riservati agli ebrei.

III. La Chiesa prega questo salmo nei secondi vesperi di tutte le domeniche e delle solennità, per celebrare i misteri della redenzione e per partecipare alla gloria del suo sposo.

IV. Noi, riconciliati con il Padre mediante il sangue di Cristo, siamo resi partecipi del potere sacerdotale e regale di Gesù; dobbiamo esercitarlo nella maniera più degna.

■ SALMO 44

I. La prima parte del salmo è dedicata alle nozze regali; il salmista celebra la bellezza del re, esalta la sua forza e lo esorta a lottare per la verità. La seconda parte esalta la regina e la sposa; il salmista la esorta a dimenticare la sua patria e la sua famiglia, per dedicarsi solo al suo sposo.

II. Il re, l'unto di Dio, preannuncia Cristo; lo stesso Giovanni Battista lo presenta come sposo, ed attribuisce a sé solo le caratteristiche dell'amico dello sposo (cf. Gv 3,29). Il Figlio di Dio nell'incarnazione celebra le sue nozze con l'umanità, rendendola partecipe della sua grazia e delle benedizioni che il Padre ha riversato su di lui.

III. Il salmo è un meraviglioso annuncio della Chiesa, presentata come sposa di Cristo, adorna dello splendore della grazia ed arricchita di tutti i doni dei sacramenti. La Chiesa gioisce di essere sposa di colui che è il più bello tra i figli dell'uomo, il vincitore di tutti i nemici, il giudice giusto.

IV. Questo salmo deve ricordarci la dignità alla quale siamo stati chiamati, quando Dio ci ha creati, e soprattutto quando ci ha rigenerati con i sacramenti del battesimo e della riconciliazione. Anche noi partecipiamo all'unione della Chiesa con il Signore; lo afferma chiaramente san Paolo: «Vi ho promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo» (2 Cor 11,2).

■ SALMO 88

I. La prima parte del salmo annuncia la misericordia di Dio per la casa di Davide; è un inno alla bontà e alla fedeltà di Dio, il quale ha giurato a Davide di rendere eterna la sua discendenza. La seconda parte è un lamento sulla rovina della casa di Davide; il salmista ricorda le umiliazioni di cui è vittima il popolo di Dio, e termina invocando aiuto per il re.

II. Questo salmo ha un carattere direttamente messianico; Dio mantiene il giuramento fatto a Davide, quando dalla discendenza del re trae un salvatore per Israele. La preghiera del salmista è stata esaudita quando, con l'incarnazione del Verbo, Dio ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide suo servo» (Lc 1,69).

III. Ciò che in Davide era prefigurato e che in Cristo si compì, continua ora nella Chiesa; essa è stata istituita da Gesù per la salvezza del popolo di Dio. La storia del popolo ebraico continua nella storia della Chiesa, nuovo popolo di Dio; le crisi e le devastazioni si ripetono, se viene a mancare la fedeltà a Dio.

IV. Facciamo parte del nuovo popolo eletto, ma dobbiamo impegnarci a dare la nostra collaborazione all'espansione del regno, per non essere dimenticati da Dio.

[MONTORSI p. 145-146; 38-39; 45; 118-119; 192; 201]

Prima di cominciare il prossimo gruppo di salmi potrebbe essere utile organizzare l'acquisto del volume unico della liturgia delle ore *Pregliera del mattino e della sera* che servirà dopo la prossima verifica.

🎵 CANTI PER I SALMI DELLE ASCENSIONI

Salmo 46 (45)	<i>Il mattino</i>	Pierangelo Comi
Salmo 48 (47)	<i>Grande è il Signore</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 122 (121)	<i>Quale gioia</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 133 (132)	<i>Insieme come fratelli</i>	Pierangelo Comi
Salmo 133 (132)	<i>Ecco quant'è bello</i>	Marco Frisina

SALMI DI GERUSALEMME E DELLE ASCENSIONI • • •

Vengono preparate le catechesi su alcuni dei seguenti salmi: salmo 122 (121) - salmo 46 (45) - salmo 48 (47) - salmo 133 (132).

■ SALMO 121

I. Il salmo 121, salmo graduale, è un saluto che i pellegrini rivolgevano a Gerusalemme, quando giungevano alle sue porte; poteva essere anche un canto di addio alla città.

II. Nel nuovo testamento il tempio è Cristo, come afferma Gesù stesso: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere... Egli parlava del tempio del suo corpo » (Gv 2,19.21).

III. La Chiesa è la nuova città santa, e, mentre inneggiamo a questa Gerusalemme spirituale della quale siamo cittadini, pregustiamo la gioia del momento in cui sarà manifestata a tutti la sua magnificenza.

IV. Il salmo 121 ci ricordi che la meta da raggiungere è l'edificazione del corpo di Cristo; più ci avviciniamo a questa meta e più sentiamo la gioia di appartenere alla Chiesa e di vivere in essa.

■ SALMO 45

I. Il salmo 45 assicura che Dio è rifugio e forza del suo popolo; è il canto di vittoria dopo la clamorosa disfatta degli assiri sotto le mura di Gerusalemme, al tempo di Ezechia.

II. La fiducia, espressa da Israele in Dio, sostiene ora il popolo cristiano, perché Dio si è fatto uomo con l'incarnazione del Verbo.

III. La storia del popolo ebraico mette in evidenza che, quando si abbandona Dio, si rimane senza difese; esse riappaiono con il ritorno al Signore; questa è anche l'esperienza della Chiesa.

IV. Il salmo 45 ci ricorda che la fede in Gesù, Figlio di Dio, è motivo di vittoria; quando siamo con Cristo, il Signore dell'universo è con noi, è nostro rifugio ed è nostra forza.

■ SALMO 47

I. Il salmo 47 è un ringraziamento per la salvezza del popolo; gli abitanti di Gerusalemme lodano Dio, dopo una clamorosa disfatta dell'esercito nemico sotto le mura della città.

II. Questo salmo è l'inno di lode di Cristo risorto; egli ha inaspettatamente trionfato sui suoi nemici, nonostante essi fossero sicuri di averlo sconfitto per sempre con la crocifissione.

III. La grandezza di Dio si manifesta anche nella Chiesa, la santa città, nella quale egli continua a manifestare i suoi interventi per la salvezza degli uomini.

IV. Questo salmo, ricordandoci l'amore di Cristo per la Chiesa, fortifichi la nostra fede; anche per noi Dio continua l'opera di salvezza.

■ SALMO 132

I. Il salmo 132, salmo graduale, assicura che il vivere nella concordia fraterna ha il carattere sacro di un'azione sacerdotale, e crea un'atmosfera dolce ed attraente.

II. Cristo ha portato sulla terra l'amore che è in seno alla santissima Trinità, e lo ha diffuso nei nostri cuori, affinché diventiamo il suo profumo tra gli uomini.

III. L'amore fraterno, che è richiesto e si rinsalda nelle assemblee liturgiche, è stato posto da Cristo come segno distintivo della Chiesa e può creare dovunque un'atmosfera di serenità e di unione.

IV. Questo salmo propone ciò che costituisce l'anima e la meta della nostra vita, come ha chiaramente ricordato Cristo: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13,34).

[MONTORSI p. 225; 89-90; 77-78; 277-278]

► MARZO ◀

🎵 CANTI PER I SALMI DI FIDUCIA

Salmo 63 (62)	<i>Solo in Dio</i>	Rinnovamento nello Spirito
Salmo 73 (72)	<i>Dio è padre per Israele</i>	Pierangelo Comi
Salmo 91 (90)	<i>Su ali d'aquila</i>	Rinnovamento nello Spirito

SALMI DI FIDUCIA • • •

Vengono preparate le catechesi su alcuni dei seguenti salmi: salmo 63 (62) - salmo 73 (72) - salmo 91 (90).

■ SALMO 62

I. Il salmo 62 dà voce all'anima assetata del Signore; un desiderio ardente sospinge il salmista; egli ricerca Dio, come la terra riarsa attende l'acqua.

II. L'umanità dopo il peccato, era una terra arida e riarsa; il Figlio di Dio, incarnandosi, ha suscitato in essa il desiderio e la sete della divinità.

III. Questo salmo mette in evidenza come la Chiesa abbia sete del suo salvatore, e brami di dissetarsi alla fonte dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna.

IV. Siamo invitati a dissetarci alla sorgente della grazia, che la passione e la risurrezione di Cristo hanno fatto scaturire in mezzo a noi.

■ SALMO 72

I. Il salmista si interroga, nel salmo 72, sulla disuguaglianza degli uomini e sui beni che danno la vera felicità; guardando al futuro, supera la limitata visione dell'esperienza terrena.

II. La tradizione patristica vede in questo salmo una profezia dei sentimenti di Cristo e un'espressione della sua preghiera, durante la passione.

III. Le sofferenze e la gloria di Cristo sono partecipate al suo mistico corpo; ad esso il Signore ha donato anche lo Spirito Santo, perché lo aiuti a superare le tentazioni.

IV. Giunge per ognuno di noi il momento della prova; allora dobbiamo dimostrare le fede in Cristo, che ci ha promesso la sua assistenza: «Beato colui che non si scandalizza di me» (Mt 11,6).

■ SALMO 90

I. Il salmo 90 dichiara che chi si pone sotto la protezione dell'Altissimo è beato, poiché viene liberato dalle persecuzioni, protetto dai pericoli e difeso dagli angeli; può quindi riposare in pace.

II. Ciò che il salmo descrive è da riferirsi anzitutto a Cristo, salvato dal sepolcro perché si è affidato al Padre.

III. La Chiesa vive al riparo dell'Altissimo ed è da lui protetta e difesa; soprattutto quando, come attorno a Cristo, infuria la battaglia, gli stessi angeli la servono.

IV. Con questa preghiera, recitata a Compieta, consegniamo nelle mani di Dio la nostra vita durante il riposo, affinché egli la custodisca.

[MONTORSI p. 40; 238; 291]

VERIFICA SULLA PREGHIERA (II): I SALMI •

Il fine di questa verifica sui salmi è duplice: da una parte è necessario riprendere il discorso sulla preghiera personale e in particolare sull'andamento dell'ora di preghiera settimanale; dall'altra è opportuno accertare che tutti abbiano compreso il modo di interpretare i salmi su diversi livelli (preghiera d'Israele, di Cristo, della Chiesa, del credente).

Al termine della verifica viene presentata la *Celebrazione di Ester* (vedi sotto). È dunque indispensabile proporre una breve sintesi e qualche altra notizia sul libro di Ester e invitare a leggere il testo per intero. Il materiale per prepararsi può essere facilmente reperito nelle relative introduzioni presenti sulle varie Bibbie.

□ SCHEDA: VERIFICA: I SALMI

CELEBRAZIONE DI ESTER •

Il fine di questa celebrazione è capire e vivere la preghiera di intercessione. Per questo tutti quelli che vi prenderanno parte dovranno portare con sé, chiuso in una busta, il *Messaggio di Mardocheo*, cioè un testo che descrive una situazione dolorosa per la quale si vuole pregare: può essere un ritaglio di giornale, un articolo scaricato da Internet o più semplicemente un testo di proprio pugno con qualche parola per descrivere una persona malata, una coppia in difficoltà, una categoria di poveri, ecc. Dal momento che i vari "messaggi" saranno poi scambiati, la descrizione della richiesta di preghiera dev'essere accurata, ma, se la situazione non è nota, devono essere evitati nomi e riferimenti che possano identificare le persone.

Dopo la celebrazione ciascuno porterà a casa una delle buste per aprirla e leggerla; poi si impegnerà a pregare ogni giorno con un salmo per quella richiesta di preghiera per almeno un paio di settimane.

Riguardo ai canti se ne possono scegliere alcuni con il testo dei salmi: uno di supplica all'inizio, uno di ascolto prima della lettura, uno di fiducia dopo la *preghiera di Ester* e alla fine uno di lode.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI ESTER

LA LITURGIA DELLE ORE •••••

Testo di riferimento:

– C.E.I., *Preghiera del mattino e della sera*, Libreria Editrice Vaticana.

Dopo la verifica sui Salmi si acquisterà, se non è già stato fatto, il volume unico della liturgia delle ore *Preghiera del mattino e della sera*.

Usando l'introduzione allegata a questo libro (*Principi e norme per la Liturgia delle Ore*), nel corso dei prossimi incontri, si presenteranno le varie parti della Liturgia delle Ore: le ore (lodi, vesperi, ecc.), il calendario dell'anno liturgico e dei santi, i salmi e i cantici, le letture, gli inni, i responsori, le diverse preghiere, ecc.

Per la preghiera e l'ascolto si possono usare opportunamente i testi dei vesperi del giorno; ad esempio un salmo, la lettura breve, le intercessioni...

Un pro-memoria: non si dimentichi in questo periodo di mettere in calendario la *Celebrazione delle Settimane* (vedi sopra), preparandola opportunamente in anticipo.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA •

Durante il tempo pasquale è opportuno celebrare l'Eucaristia come gruppo, se è disponibile un sacerdote, o ritrovarsi tutti insieme in una celebrazione domenicale.

Si suggerisce di mettere in risalto l'aspetto dell'*intercessione* preparando con cura la preghiera dei fedeli in modo da allargare lo sguardo a tutte le principali necessità del mondo e della Chiesa e magari cantando la risposta alle intenzioni.

Prima di distribuire la Comunione potrebbe essere significativo chiedere a tutti di pregare per ogni persona che si accosta a riceverla. Ma è bene farlo solo se si è sicuri che tutti possano prenderla.

Se possibile, si potrebbe cantare anche il *Salmo responsoriale*.

Si può mettere in evidenza il significato della parola *Eucaristia* (nella lingua greca: "rendimento di grazie", "azione di grazie") invitando a leggere qualche testo adatto come i numeri 1328-1332 e 1356-1361 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* o altri testi simili.

PRESENTAZIONE DELLA VERIFICA GENERALE •

Uno o due mesi prima della conclusione delle catechesi in corso, viene annunciata la verifica generale con tutti i suoi momenti, in modo che tutti abbiano modo di prepararsi a tempo; si concordano anche le date per la giornata di verifica e per la successiva celebrazione.

I catechisti consegnano e commentano la scheda per la verifica (uguale per tutte e quattro le verifiche generali), una copia delle pagine di questa *Guida* relative al cammino svolto e una copia del *Diario* degli incontri, se è stato tenuto.

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE DEL CAMMINO

LA SAPIENZA D'ISRAELE

Se rimane del tempo si possono fare alcuni incontri sulla Sapienza in Israele, con la presentazione di alcuni grandi temi della riflessione sapienziale: il dolore (Giobbe), l'amore (Cantico), la Sapienza divina:

– GIOBBE: Il senso del dolore (Gb 3); La sapienza «antica» nell'intervento di Eliu (Gb 32-37); La manifestazione di Dio e l'ultima risposta di Giobbe (Gb 38-42)

– CANTICO DEI CANTICI: L'amore sponsale e l'amore divino (Ct 8, 6-7)

– LA SAPIENZA DIVINA: La Sapienza personificata preannuncia la rivelazione della Trinità (Pr 8 - 9, 6; Sir 24; Sap 7, 22-30)

Ovviamente si possono scegliere anche altri testi.

Si può anche chiedere a un esperto di presentare in una serata i libri sapienziali nel loro complesso.

VERIFICA GENERALE - L'OREB •

Con questa verifica generale si dovrebbe cercare di ottenere da ciascuno una pratica di preghiera passabilmente stabile, fondata su una regola di vita spirituale che ciascuno cercherà di impostare per sé, in base alle proprie possibilità.

Per questo nel testo della verifica c'è un richiamo ai metodi di revisione di vita già presentati e una proposta per una revisione di vita settimanale da collegare all'ora di preghiera.

Si suggerisca di evitare da una parte il formalismo e la rigidità e dall'altra parte la superficialità del seguire la voglia del momento.

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE: L'OREB

CELEBRAZIONE DELL'OREB: IL RITORNO •

Per questa celebrazione occorre preparare un contenitore con della sabbia, che rappresenta il deserto che fiorisce, e dei piccoli fiori freschi da aggiungere a quelli ormai secchi portati da ciascuno.

Il "deserto" può essere rappresentato da una ciotola piena di sabbia, da una stuoia o cose simili; può essere poggiato su un tavolino o a terra davanti all'altare. Se lo si vuole conservare per il futuro si dovrebbe trovare un modo di incollare la sabbia sul supporto.

Si ricordi a tutti di portare il libro della liturgia delle ore *Preghiera del mattino e della sera*, il fiore o ramoscello raccolti dal luogo in cui si è fatto il deserto e di preparare la frase sintesi scritta a conclusione della giornata, da leggere, o meglio da riferire a memoria, durante la celebrazione.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DELL'OREB: IL RITORNO

4. IL CAMMINO DI GERUSALEMME

Il quarto biennio di catechesi ha lo scopo di comprendere e interiorizzare il significato del servo sofferente e della croce come offerta di sé per il Signore e per i fratelli.

Durante il cammino, in molte occasioni, è stato messo in evidenza l'aspetto del servizio; ma ora occorre che il servire diventi parte costitutiva del proprio essere, non un qualcosa da fare, ma un "essere servo". Le verifiche sul servizio fatte negli anni passati sono come una iniziazione a questa mentalità.

Inoltre bisogna verificare se davvero la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte sta diventando un'esperienza concreta contrassegnata dal frutto della gioia e dal distacco dagli idoli che abbiamo dentro e fuori di noi.

Se la catechesi viene fatta ciclicamente non si trascuri di mettere in risalto nel corso di questi anni i temi della chiamata, dell'ascolto e obbedienza alla parola di Dio.

PRIMO ANNO: IL SERVO

Testo di riferimento:

– L. ALONSO SCHÖKEL - J. L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Città di Castello 1989, Borla [SCHÖKEL]

► SETTEMBRE - NOVEMBRE ◀

INCONTRI INTRODUTTIVI •

Prima di iniziare le catechesi sui profeti può essere opportuno presentare un quadro storico sulla storia d'Israele del periodo dei re.

□ SCHEDA: QUADRO CRONOLOGICO

I PROFETI SCRITTORI (GER 36) •

Si può dedicare un altro incontro introduttivo a presentare i profeti scrittori nel loro complesso. Si faccia notare tra l'altro che i materiali inseriti nei libri dei singoli profeti non si trovano nell'ordine cronologico che noi moderni ci aspetteremmo, per cui è necessario leggere attentamente le introduzioni esegetiche per avere un'idea per quanto possibile più chiara. Si raccomandi di leggere per proprio conto il testo dei libri profetici che saranno usati nelle prossime catechesi.

Nel racconto di Geremia 36 vediamo che il profeta mette per iscritto il suo oracolo e che la parola di Dio non può essere annullata. Vediamo anche il diverso atteggiamento dei protagonisti: la cecità di Sedecia (che ricorda quella del faraone) e la fedeltà a ogni costo di Geremia.

Con questa catechesi si può riportare l'attenzione sull'*ascolto* della parola di Dio e sull'obbedienza che essa esige, come anche a ricordare che la parola di Dio è efficace e porta a compimento la missione che le è stata affidata. È quello che in effetti è accaduto una volta per sempre in Gesù Cristo, parola definitiva del Padre fattasi uomo.

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 50 (49).

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SUI AMOS, OSEA E ISAIA

Isaia 58	<i>Mostraci le tue vie</i>	Pierangelo Comi
Abacuc 1, 2-4; 2, 2-4	<i>Il mio giusto vivrà</i>	Pierangelo Comi
Osea 1-2	<i>Vieni, vieni, popolo mio</i>	Pierangelo Comi
Isaia 49, 15-16	<i>Disegnato sulle tue mani</i>	Giosy Cento

AMOS

Le catechesi su Amos sono un'occasione per approfondire la «Dottrina sociale» della Chiesa e per riflettere sull'impegno del cristiano nel mondo. Se ne potrebbe parlare insieme, in base al tempo disponibile, al termine delle catechesi, o almeno suggerire a tutti di leggere i relativi brani del proprio catechismo.

Ad esempio si può leggere la parte relativa alla "Comunità umana" nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1877-1942) oppure su *Youcat* (n. 321-334).

IL CORAGGIO DEL PROFETA (Am 3, 3-8; 7, 10-17) •

■ Questa catechesi presenta la vocazione di Amos. La chiamata del profeta non ha nulla di sentimentale o di sdolcinato: è la risposta ad un appello pressante, è l'impegno a gridare la Verità di Dio anche a chi non vuole ascoltarla, con tutti i rischi che tutto ciò comporta. *Il profeta è chiamato non dagli uomini, ma da Dio: perciò non può non profetare. La Parola di Dio si impone, obbliga chi l'ascolta ad annunciarla.* Amos è il profeta della giustizia sociale, è il profeta che condanna l'empietà di chi vive nell'abbondanza in faccia alla miseria del suo prossimo. Amos è perciò molto attuale, molto simile a tanti profeti di oggi (pure tanto spesso inascoltati). Cominciare le catechesi sui profeti con un simile personaggio ci fa comprendere ancora meglio che il servizio del profeta non è uno spiritualismo che fugge dal mondo, un «vogliamoci bene» per chiudere gli occhi sulla realtà (questo è tipico del falso profeta). A nessuno fa comodo la denuncia sociale, dire la verità può causare conseguenze molto spiacevoli; solo un'obbedienza radicale alla Parola di Dio può motivare e sorreggere un servizio così rischioso.

Aggiungiamo questa preghiera di padre David Maria Turoldo: «Signore, abbiamo bisogno ancora di Amos, che venga a profetare non tanto contro i tre misfatti di Gaza e contro i tre misfatti di Tiro e contro i tre misfatti di Edom e Amon e Moab... Ora i misfatti neppure si contano più da ogni città e paese della terra: abbiamo bisogno che torni a urlare contro i benpensanti, contro i buontemponi, e le nuove dinastie di affamatori e mercanti che comperano e vendono i poveri come fossero delle paia di sandali: abbiamo bisogno che torni a Betel perché il santuario ritorni ad essere di Dio! Amen» (TUROLDO-RAVASI, *Opere e giorni del Signore*, Paoline, p. 826).

■ Rifletto sulle miserie di oggi: chi sono i poveri, i dimenticati, i marginali. Da quando ho cominciato a seguire Gesù più da vicino mi è capitato qualche volta di riuscire a vedere situazioni di peccato e di ingiustizia, in me e fuori di me, che prima non percepivo?

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 41, 1-20 (Dio manda Ciro a ristabilire la sorte degli oppressi).

IL PROFETA CHIAMA ALLA CONVERSIONE (Am 7, 1-9; 8, 1-3) •

Questa catechesi presenta il contenuto centrale della predicazione di Amos e ha lo scopo di invitare chi ascolta a tornare al Signore con una profonda revisione della propria vita.

■ Per comprendere il messaggio di Amos, dobbiamo partire dalle sue visioni, anche se esse si trovano poste alla fine del libro. È vero che non equivalgono all'esperienza della vocazione e che si sono verificate in momenti diversi; riflettono tuttavia l'esperienza profonda che Dio fece vivere al profeta e l'atteggiamento che egli adottò nella sua predicazione.

Avvertiamo in esse un progresso crescente. Nelle due prime (7, 1-6) Dio manifesta la sua volontà di castigare il popolo con un flagello di cavallette e una siccità. Il profeta intercede e il Signore si muove a compassione e perdona. Amos concentra l'attenzione sul castigo; non pensa se sia giusto o ingiusto e, vedendo il popolo tanto piccolo, chiede perdono per lui.

Tuttavia, nella terza e quarta visione Dio lo obbliga a fissare la situazione del popolo. La terza (7, 7-9) paragona Israele a un muro, e Dio ne fa la prova col piombino per vedere se è dritto o bombato. Benché il testo non lo dica, Amos comprende che il muro non può stare in piedi e che il crollo è inevitabile. Il male non è fuori (cavallette, siccità) ma dentro. Per questo non ha senso l'intercessione del profeta e Amos tace.

Lo stesso avviene nella quarta visione (8,1-2). Il popolo somiglia a un cesto di fichi maturi. La vita della frutta termina con il sopraggiungere della maturazione: da questo momento è alla mercé del primo passante. Lo stesso avviene per il Regno del nord: è ormai arrivato a maturazione; basta solo che una potenza straniera venga a divorarlo. La quinta visione sviluppa questa stessa idea con un'immagine diversa, quella di un terremoto (9, 1ss) che apre la strada a una catastrofe militare e alla persecuzione da parte di Dio stesso. Così comprendiamo meglio la progressione crescente delle visioni: da un castigo in apparenza ingiustificato (cavallette, siccità), Amos passa a rivelare la corruzione del popolo (muro, cesto di fichi), che rende inevitabile la catastrofe (terremoto). Il che avverrà di fatto quarant'anni più tardi, quando le truppe assire conquisteranno Samaria e il Regno del nord scomparirà dalla storia. Dire questo al tempo di Geroboamo significava passare per pazzo, annunciare cose che parevano impossibili. Ma questo è il messaggio che Dio gli affida e con il quale Amos si presenta al popolo. Il tema del castigo si ripete lungo tutto l'arco del libro, come un leitmotiv insistente. A volte si tratta di affermazioni generali: «Li schiacerò al suolo, come un carro carico di covoni» (2,13); «Ci sarà lamento in tutte le vigne quando passerò in mezzo a te» (5, 17). Ma in altre occasioni Amos parla apertamente di un attacco nemico e possiamo ricostruirne la sequenza di devastazione, rovina, morte e deportazione (cf 6,

14; 3, 11; 5, 9; 6, 11; 6, 8b-9; 5, 27; 4, 2-3).

[SCHÖKEL, p. 1082-1083]

■ Domande per la riflessione: quali situazioni di degrado morale e sociale vedo attorno a me? Esamino attentamente me stesso, la mia famiglia, la comunità parrocchiale, il mio ambiente di lavoro, la società nel suo insieme: ho capito che “il salario del peccato è la morte” (Rm 6, 23)? Che “il peccato, una volta commesso, produce la la morte” (Gc 1, 15)? Che cosa è in mio potere di fare per evitare una china senza ritorno?

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 106 (105)

DENUNCIA DEL PECCATO: IL LUSSO E L'INGIUSTIZIA (Am 5, 7-16; 6, 1-11) •

■ La denuncia del profeta non è mai generica, non è un predicazzo moralistico, esortativo. La denuncia del profeta è precisa, circostanziata. È una denuncia che costa: si corre il rischio concreto di essere bersaglio dell'ostilità dei potenti. Amos in particolare vede la situazione del suo tempo e ne denuncia gli aspetti più contraddittori (molto attuali anche oggi): cioè il lusso sfacciato di fronte alla miseria dei poveri e l'ingiustizia nei tribunali. Da questa catechesi si può trarre spunto anche per avviare una riflessione sulle ingiustizie e nel mondo contemporaneo.

■ Ma Amos non può limitarsi ad annunciare il castigo. Deve spiegare alla gente che cosa lo motivi. Per questo denuncia una serie di peccati concreti, tra cui spiccano quattro: il lusso, l'ingiustizia, il falso culto a Dio e la falsa sicurezza religiosa.

Una delle cose più criticate da Amos è il *lusso* della classe alta, quale traspare soprattutto nei magnifici palazzi e nella forma di vita. Amos attacca, come nessun altro profeta, i palazzi dei ricchi, costruiti con pietre squadrate e pieni di oggetti di valore; e come se fosse poco, questa gente si permette anche di avere uno *chalet* per passarvi l'inverno (3, 15) e di trascorrere le giornate di festa in festa, tra ogni sorta di comodità (cf 6, 4-6a). Come afferma Von Rad, questa critica del lusso ha radici molto profonde: «Ciò che (Amos) tollera di meno nelle classi superiori è qualcosa di molto profondo; non si tratta della trasgressione di determinati comandamenti, dal momento che nessun precetto proibiva di dormire in letti lussuosi o di ungersi con profumi costosi, come nessuno imponeva di rattristarsi delle disgrazie di Giuseppe. Si tratta dunque di un atteggiamento globale che Amos addita: la compassione solidale con gli avvenimenti del popolo di Dio».

Le ingiustizie. La cosa peggiore è che questa situazione i ricchi se la possono permettere solo a spese dei poveri, dimenticandosi di essi (6, 6b) e opprimendoli. In definitiva, ciò che questa gente accumula nei palazzi non sono le «casse di avorio» (3, 15), né le «coperte di Damasco» (3, 12b), bensì «le violenze e i crimini» (3,10). Le loro ricchezze le hanno ottenute «opprimendo i poveri e maltrattando i miseri» (4, 1), «disprezzando il povero ed estorcendogli il tributo del grano» (5,11), «spremono il povero, spogliando i miserabili» (8, 4), vendendo gente innocente come schiavi (2, 6), falsificando le misure e aumentando i prezzi (8, 5b). Questo modo di agire, completamente contrario allo spirito fraterno che Dio esige dal suo popolo, viene spalleggiato dalla venalità dei giudici, che «convertono la giustizia in amarezza e buttano il diritto per terra» (5, 7), che «odiano chi li accusa e detestano chi parla loro con franchezza» (5, 10), che «accettano di essere subornati e fanno ingiustizia al povero in tribunale » (5, 12).

[SCHÖKEL, p. 1083-1084]

■ Quale uso faccio dei beni che ho a disposizione? Ho capito che quello che possiedo mi è dato in amministrazione, in uso temporaneo, e che di tutto dovrò rendere conto?

Provo a fare per mio conto una “contabilità” del bene. Ad esempio: ogni quanto tempo dono un'elemosina? Quand'è stata l'ultima volta?...

■ Testo suggerito per la preghiera: Gc 5, 1-11

DENUNCIA DEL PECCATO: LA FALSA SICUREZZA RELIGIOSA (Am 5, 18-27) •

■ *Il culto.* Nonostante tutto, gli abitanti del Regno del Nord pensano che questa situazione di disuguaglianza sociale, di oppressione e di ingiustizia sia perfettamente compatibile con una vita religiosa. Si fanno pellegrinaggi a Betel e a Gàl-gala, si offrono sacrifici tutte le mattine, si consegnano le decime, si organizzano preghiere e atti di ringraziamento, si

fanno voti e si celebrano feste. E credono che questo basti per essere graditi a Dio. Ma Dio lo rigetta, per mezzo del suo profeta. Le visite ai santuari solo servono a peccare e a far aumentare i peccati (4, 4). Le altre pratiche non rispondono alla volontà di Dio, ma al beneplacito dell'uomo (4, 5). Il Signore non vuole offerte, né olocausti, né canti, ma diritto e giustizia (5, 21-24).

Infine, Amos attacca la *falsa sicurezza religiosa*. Il popolo si sente sicuro perché è «il popolo del Signore», liberato da lui dall'Egitto (3,1) e scelto tra tutte le famiglie della terra. Considerandosi in una situazione di privilegio, pensa che non gli può capitare nessuna disgrazia (9,10). Di più, aspetta la venuta del «giorno del Signore», come giorno di luce e di splendore, di trionfo e di benessere. Amos butta a terra tutta questa concezione religiosa. Israele non è migliore degli altri regni (6, 2); L'uscita dall'Egitto non costituisce nessun privilegio particolare, perché Dio ha fatto uscire anche i filistei da Creta e gli assiri da Kir (9, 7). E se ci fu un beneficio particolare, esso non è un motivo per sentirsi sicuri, ma per una maggiore responsabilità davanti a Dio. I privilegi passati, di cui il popolo non ha voluto approfittare, si convertono appunto in accusa e causa di castigo: «Voi io scelsi fra tutte le famiglie della terra; per questo io vi domanderò conto dei vostri peccati» (3, 2). Così si spiega che quando il giorno del Signore arriverà, sarà un giorno terribile, tenebroso e oscuro (5,18-20; 8, 9-10). E con questo torniamo al tema iniziale del castigo, che Amos era chiamato ad annunciare e giustificare.

[SCHÖKEL, p. 1084]

■ La falsa sicurezza religiosa e il culto distaccato dalla vita reale sono una tentazione ricorrente e pericolosa. Cosa posso fare per non sentirmi mai “al sicuro”, per pungolare la mia coscienza? Cosa rispondo alla parola di Gesù: “Cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?”

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 1, 10-20

OSEA

Il profeta Osea fa della relazione sponsale il segno dell'amore tra Dio e l'uomo. Se ne potrebbe approfittare per dedicare uno o più incontri al progetto di Dio sulla famiglia, soprattutto se tra i partecipanti ci sono persone fidanzate o sposate. In ogni caso è utile suggerire a tutti di leggere dal proprio catechismo i passi sulla famiglia e sul sacramento del matrimonio.

Ad esempio si può leggere la parte relativa al sacramento del matrimonio e al quarto comandamento nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1601-1620; 2201-2233) oppure su *Youcat* (n. 260-271; 368-374).

IL PROFETA, UOMO CHE APPARTIENE TOTALMENTE A DIO (Os 1) •

■ La catechesi che introduce la vicenda di Osea mette in risalto il coinvolgimento di *tutto* l'essere del profeta nel compimento della sua missione. Il profeta è colui che mette la sua vita a disposizione di Dio perché se ne serva come di un *segno* per il popolo. Il profeta non è un predicatore, non è un insegnante, non è un «professionista» della parola. Il profeta sa che nel momento stesso in cui risponde sì a Dio, tutta la sua esistenza, fin nelle sue pieghe più intime, ne resterà sconvolta.

Non c'è ambito dell'esistenza del profeta che non sia percorso dalla presenza forte e pervasiva di Dio. Osea è pienamente consapevole di tutto questo e lo accetta sino in fondo, anche quando gli costerà una sofferenza indicibile. Per Osea non c'è vita privata, non c'è *privacy*, tutto dei suoi gesti e delle sue vicende diventa *pubblico*, che lo voglia o no: nelle sue scelte sono coinvolti i suoi figli, la sua sposa. Il profeta, perciò, è un uomo che appartiene totalmente a Dio, un uomo che ha consegnato la sua vita nelle mani di Dio, un uomo in cui tutto, anche le cose più intime, appartiene a Dio.

■ Fino a che punto Dio è entrato nella mia vita, nelle mie scelte, nei miei affetti? Ci sono ambiti della mia vita in cui non lo lascio entrare?

■ Testo suggerito per la preghiera: Ger 20, 7-11

IL PROFETA SOFFRE DELLA SOFFERENZA STESSA DI DIO (Os 2) •

■ Questa catechesi rappresenta un vero momento di illuminazione per il credente. Dinanzi all'illusione che l'essere credenti metta al riparo dalle sciagure, dalle disgrazie, risuona la Parola ammonitrice di Gesù: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la

propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Luca 14, 26-27.33).

Il profeta non è un supereroe al riparo da ogni pericolo; il profeta è uno che rischia. Che rischia, come Amos, la persecuzione, l'ostilità e l'odio di chi detiene le ricchezze e il potere. Ma che rischia anche – e quanto è più doloroso e umiliante! – di perdere coloro che più ama, gli affetti più intimi, le sicurezze ultime, quelle che mai si vorrebbe veder svanire. E il dolore è reso ancora più grande dalla constatazione che questa perdita non è causata da un destino ineluttabile (una morte, un rapimento), ma dalla volontà stessa di chi ci abbandona perché travolto dal peccato e dall'idolatria (quando si ama si accetta più la morte, come nel sacrificio di Abramo, che il decadimento morale e lo sconvolgimento indescrivibile del tradimento degli amici, come per Gesù nel Getsemani).

Tuttavia questo dolore ha un valore immenso, perché è il dolore stesso di Dio: Dio soffre per il tradimento del suo popolo, come Osea soffre per il tradimento della sposa amata; e viceversa. *Il dolore di Osea dunque è il dolore di Dio. È il dolore di chi accetta di amare!* Infatti non c'è amore scambievole se non nella libertà: può amare solo chi è libero, nell'amore non c'è costrizione. Ebbene Dio accetta di amare così, *fino a sperimentare la totale impotenza di chi è tradito e non può far nulla per cambiare le cose* perché ha scelto di amare e di amare di vero amore, di quell'amore che, appunto, esige la libertà, nel bene e nel male.

■ Ho capito che per amare davvero devo accettare di legare il mio destino all'altro, agli altri, e dunque non potrò evitare di limitare la mia libertà e anche di soffrire? Perché conviene correre il rischio? Ci sono state delle occasioni in cui ho sentito la spinta di Dio stesso ad amare, a farmi coinvolgere?

■ Testo suggerito per la preghiera: Os 8 oppure Os 9.

IL SIMBOLO DEL MATRIMONIO NELL'ANNUNCIO PROFETICO (Os 3) •

■ I popoli che circondavano l'antico Israele avevano sacralizzato la sessualità sia nei loro miti (gli dèi venivano immaginati alla stregua degli uomini) che nei loro riti (caratterizzati spesso da pratiche sessuali ed orgiastiche). Invece Israele condannava severamente questo modo di concepire la divinità come idolatrico, guardandosi bene da qualsiasi utilizzo di pratiche e simboli sessuali nel culto. Si deve però precisare che la tradizione profetica cominciò ad utilizzare il simbolismo non sessuale, ma nuziale per leggere il rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo.

A partire dall'VIII secolo il profeta Osea ha cominciato a parlare dell'alleanza di Dio col suo popolo non più come patto bilaterale politico-militare-diplomatico, ma in termini nuziali. Sicché la nuzialità umana diventa segno e sacramento di una realtà che la supera. Isaia, Geremia, Ezechiele, e poi il Secondo-Isaia e il Terzo-Isaia accoglieranno questa prospettiva nuziale per rappresentare il dialogo tra Dio e il suo popolo. Ma mentre parlano del rapporto Dio-popolo, illuminano di conseguenza la stessa relazione uomo-donna che ne appare come l'impronta.

Con Osea la storia di salvezza è presentata come un dramma coniugale e il matrimonio che il profeta vive in obbedienza alla Parola di Dio diventa segno e profezia. La donna che Osea sposa ben presto diventa adultera, prostituta e lo tradisce, ma egli la richiama, la perdona, la prende nuovamente in casa e cerca di celebrare con lei una unione nella fedeltà totale. Qui è la vicenda di Dio con il suo popolo, il popolo chiamato e liberato dall'Egitto, il popolo con cui Dio si è fidanzato nel deserto, con cui ha celebrato le nozze sul Sinai dandogli la sua *Torah*, ma diventato infedele nell'idolatria fino al tradimento e alla prostituzione. Ebbene Dio non viene meno alla sua alleanza e anche quando avviene la separazione e l'abbandono, il suo amore rimane costante, sempre aperto alla possibilità del ritorno, della ripresa del rapporto nella fedeltà (Os 1-3). La vicenda umana diventa il riflesso della storia di salvezza tra Dio e il suo popolo, ma è il comportamento, l'atteggiamento di Dio che nella profezia ispira il comportamento del profeta verso sua moglie!

Notiamo come in questo rapporto l'amore di cui si parla è un amore vissuto nel tempo, in un alternarsi di vicinanza e di distanza, di conoscenza e di infedeltà. Solo nello scorrere del tempo, solo nell'intera vicenda tra il profeta e la sua donna ci è rivelata la grande verità della fedeltà di Dio (e non solo del suo incontro con l'uomo). Per questo, come spesso si dice, la categoria biblica che descrive l'amore tra l'uomo e la donna non è sessuale ma nuziale, suppone cioè i tempi lunghi di una storia, di una vicenda in cui possono essere registrate infedeltà, rotture, distanze, ma in cui permane la volontà della ripresa, dell'unione rinnovata, del compimento dell'alleanza.

Questo è molto importante anche per leggere la vicenda nuziale del matrimonio cristiano: esso è una vicenda, una storia, non un semplice incontro (come accade in una relazione sessuale che prescinde dal matrimonio), e quindi in esso l'importante è la persistenza nella fedeltà del coniuge anche quando è tradito, anche quando è ripudiato. Dio è fedele alla sua alleanza e la vicenda deve restare sempre destinata ad un compimento perfetto perché questa è la promessa di Dio nonostante il tradimento: «Ti farò mia sposa per sempre, ti fidanzerò nella fedeltà!» (Os 2, 21-22).

Dio è fedele alla sua alleanza, è lui che pone l'inizio di questo rapporto nuziale e con la promessa ne stabilisce il com-

pimento: viene a cercare il suo popolo nel fidanzamento ma lo riprende donandogli un cuore fedele per sempre anche dopo la rottura e l'abbandono. Ecco dunque che il fondamento della fedeltà matrimoniale sta in Dio, nel suo atteggiamento verso il suo popolo anche infedele. Per questo il coniuge credente, in base al grado di fede ricevuta e di conoscenza del Signore, non deve mai accettare come irreparabile la rottura, ma deve cercare e riprendere l'altro coniuge con sé, anche in caso di infedeltà, ad immagine dell'amore fedele di Dio verso il suo popolo: «Ti ho amato di amore eterno e per questo ti conservo ancora fedeltà» (Ger 31, 3). Anche nella storia della giovane prostituta di Ezechiele 16 la denuncia dell'infedeltà e la punizione non sono un giudizio di condanna definitiva, non diventano ripudio, ma costituiscono un momento che porta a quel ritorno in cui ci sarà una nuova proclamazione di amore da parte del partner tradito ma fedele: Dio! «Io mi ricorderò del patto concluso con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un patto eterno... tu saprai che io sono il Signore... quando ti avrò perdonato quello che hai fatto...» (cf. Ez 16, 60-63).

Di fronte al tema della famiglia-sessualità-matrimonio il cristiano sta come di fronte al "mistero grande" (Ef 5, 32), un mistero che scandalizza e urta. Non è un caso che negli evangeli per tre volte Gesù abbia incontrato l'incomprensione e il rifiuto al suo annuncio non solo da parte degli ascoltatori, ma da parte dei discepoli stessi, quelli che lo seguivano. Non è un caso che questo sia avvenuto di fronte all'annuncio della croce che ha scandalizzato Pietro (Mc 8, 32), di fronte all'annuncio eucaristico (Gv 6, 66) ed infine davanti all'annuncio della sessualità e del matrimonio cristiano (Mt 19, 10 e ss.). Questi tre annunci di Gesù che hanno scandalizzato gli stessi discepoli sono legati l'uno all'altro dal mistero pasquale, dalla morte e risurrezione di Cristo che deve realizzarsi in noi. Nel caso specifico della sessualità e del matrimonio si tratta del mistero del corpo chiamato ad essere il luogo della riconciliazione tra Dio e l'uomo, il luogo in cui non più noi viviamo, ma Cristo vive in noi (Gal 2, 20). Questo significa che tutta la nostra vita, tutto il nostro corpo con tutta la sua potenzialità di relazioni sessuali, matrimoniali, familiari deve essere immerso nella logica del mistero pasquale. Ecco perché di questo tema occorre soprattutto e innanzitutto fare un annuncio! E un annuncio che è ancora follia per i pagani, ma che se emerge come annuncio è scandalo per molti uomini religiosi che lo vorrebbero ridurre a tema contenuto e normato in un manuale.

[Riflessioni adattate dal testo di ENZO BIANCHI, *La famiglia nella luce della Bibbia*, Qiqajon].

■ Qual è il valore del matrimonio per me? Che insegnamenti traggo dall'osservare la storia matrimoniale di altre persone, di coppie e famiglie che conosco?

Se sono spostato potrei raccontare qualche momento "forte" nella storia di fede del mio matrimonio...

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 61, 10 - 62, 5.

DIO COME PADRE (Os 11) •

[Il profeta Osea è severo nel valutare le azioni di Israele: il comportamento del popolo è del tutto incoerente e peccaminoso. Ma il castigo non è l'ultima parola].

Ciò che finisce per trionfare è l'amore di Dio, che di nuovo accoglie la sposa, anche se non del tutto pentita. Questo tema in Osea è importantissimo. Lo aveva già insinuato il poema di 2, 4-25, ma quello del capitolo 11 lo sviluppa con un'immagine nuova. Qui Dio non appare più come sposo ma come padre; e Israele non è più la sposa, ma il figlio. I versetti 1-5 parlano di una triplice dimostrazione dell'amore di Dio e di un triplice rifiuto da parte di Israele.

Dio, come padre, «ama», «chiama», «insegna a camminare», «si prende cura», «attrae», «si inclina per dar da mangiare». Ma Israele, il figlio, «si allontana», «non lo comprende», non mette la fiducia in suo padre, ma negli amici. È il prototipo del figlio ribelle, che, secondo la legge, deve morire (Dt 21, 18-21). Davanti all'imminenza del castigo paterno, (vv. 5b-6), Israele chiede aiuto a Baal, ma senza fortuna (v. 7). E quando pare che la situazione sia totalmente disperata, Dio lotta con se stesso e la misericordia la vince sulla collera (vv. 8-9).

È interessante notare come questo testo non parli affatto della conversione del figlio, così come nel capitolo 2 non si parlava di una conversione previa della sposa. L'accento ricade di tutta forza sull'amore gratuito di Dio.

[SCHÖKEL, p. 975-976]

■ Ho sperimentato qualche volta l'amore del tutto gratuito di Dio?

Come posso imitare questo amore, come posso amare per primo?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 103 (102).

MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICIO (Os 14) •

[L'ultimo messaggio di Osea, contenuto nel capitolo 14, inizia con] un'esortazione del profeta alla conversione, che deve concretarsi nel rinunciare a tutto ciò in cui il popolo ha posto la sua fiducia: potenze straniere, esercito, idoli (vv. 2-4). Ne dovrebbe seguire la liturgia penitenziale del popolo, ma Dio interviene d'improvviso per annunciare il suo perdono per pura grazia: «Io curerò i loro fuorviamenti, li amerò senza che se lo meritino» (v. 5). E ciò che Baal non poté concedergli – la fecondità della terra – lo accorda Dio, sottolineando che la pioggia e i frutti sono suo dono (vv. 6-9).

Il messaggio di Osea ha qualcosa di sconcertante. La nostra logica religiosa segue il passaggio peccato-conversione-perdono. La grande novità di Osea, che lo situa su un piano diverso e lo fa un precursore del Nuovo Testamento, è che egli inverte l'ordine: il perdono precede la conversione. Dio perdona prima che il popolo si converta, e sebbene non si sia convertito.

San Paolo riprende questa idea quando scrive ai Romani: «La prova che Dio ci ama è che Cristo è morto per noi quando ancora eravamo peccatori» (Rm 5,8). E la stessa cosa dice Giovanni, nella sua prima lettera: «In questo consiste l'amore, non che noi abbiamo amato Dio ma che egli ci ha amato e ci ha inviato il suo Figlio come propiziazione per i nostri peccati» (1Gv 4, 10).

Questo non significa che la conversione non sia necessaria. Ma che essa si realizza come risposta all'amore di Dio, e non come condizione previa al perdono.

[SCHÖKEL, p. 976]

■ Quali sono le sicurezze umane (rappresentati dagli eserciti stranieri e dagli idoli) da cui sono chiamato a liberarmi?

In quali situazioni e verso quali persone non riesco ancora ad essere pienamente misericordioso?

■ Testo suggerito per la preghiera: Os 6.

IL PROFETA, UOMO DELLA PASSIONE DI DIO (1 Corinzi 4)

Questa catechesi si può saltare se non c'è tempo.

Può servire a una sintesi dell'esperienza di Osea, mediante un parallelo con quella dell'apostolo Paolo. I temi che si possono evidenziare sono i seguenti: il profeta condivide la passione di Dio per il suo popolo, con un amore tenace come quello sponsale; pur di vedere la salvezza di coloro che si amano il profeta mette in gioco tutta la sua vita, è disposto a spendere e a spendersi tutto; il profeta non conosce più l'orgoglio: è capace di umiliarsi, dimentica ogni offesa ricevuta pur di rinnovare nel cuore dell'*amata* l'amore di un tempo.

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 82 (81)

► DICEMBRE - FEBBRAIO ◀

ISAIA •

L'incontro introduttivo sul profeta Isaia deve chiarire come mai si parla abitualmente di primo Isaia o Proto-Isaia (i cap. 1-39 del libro), di secondo Isaia o Deutero-Isaia (cap. 40-55) e terzo Isaia o Trito-Isaia (cap. 40-55). Tutte le informazioni necessarie si trovano su qualsiasi Bibbia ben commentata.

Con l'aiuto della scheda successiva si presenti anche qualche cenno sulla vita del profeta e sulle vicende della sua epoca storica.

□ SCHEDA: ISAIA: QUADRO CRONOLOGICO

Nella *Celebrazione di Ezechia* che concluderà questo periodo di catechesi si dovrà compiere un gesto comunitario di impegno, deciso collettivamente (vedi sotto). Per non decidere all'ultimo momento potrebbe essere utile cominciare a parlarne già nel corso dei prossimi incontri.

LA VOCAZIONE DEL PROFETA (Is 6) •

■ Il racconto della vocazione di Isaia si svolge in tre distinti momenti: la manifestazione di Dio, la risposta e la consacrazione di Isaia, la missione del profeta. Ognuno di questi momenti illumina da diverse angolature la vocazione e la missione del profeta: chi è Dio che chiama, chi è il profeta che è chiamato, quale sarà la missione del profeta.

Chi è Dio? Dio è anzitutto pienezza assoluta: la sua presenza riempie l'universo; la sua santità è infinita.

Chi è il profeta? È uno che ha visto Dio, che conosce la propria indegnità, che fa l'esperienza del fuoco bruciante che purifica. Ma è soprattutto un uomo disponibile: «Eccomi, manda me».

In che cosa consiste la missione del profeta? Nell'annunciare la parola di Dio, anche se questa parola sarà rifiutata. La missione del profeta non è per il successo, ma per il fallimento. Come accadrà al "profeta" Gesù. La parola di Dio è destinata al fallimento in questo tempo, ma è destinata a vincere nell'eternità. Il profeta è uno che non vedrà la vittoria della Parola e anzi ne condividerà il fallimento.

■ Sento la mia vita come vocazione, come una chiamata che Dio mi rivolge?

Accetto il fatto di non essere padrone della parola di Dio, che essa non sia in mio potere?

Capisco che devo annunciare la parola di Dio anche se potrà essere rifiutata? Accetto la possibilità del fallimento del mio servizio? Credo che Dio è in grado di far fruttificare anche i fallimenti?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 140 (139)

IL PROFETA È INTERPELLATO DAL PECCATO DEL POPOLO (Is 5) •

■ Di fronte al peccato, all'ingiustizia, all'oppressione del povero, al lusso, al culto falso e arrogante il profeta non può tacere. Così Isaia non si tira indietro, non fa finta di non vedere, non tace per paura e per vigliaccheria. Parla ad alta voce, ammonisce, condanna. La sua parola però non è un'opinione personale, ma corrisponde alla volontà divina: Isaia, il profeta, è l'annunciatore, il servo della Parola, colui che applica la Parola alle situazioni *concrete* dell'esistenza quotidiana e della storia che si sta vivendo.

Come sintesi della sua voce libera e veritiera scegliamo il capitolo 5: è il famoso *Cantico della Vigna*, con la parabola che si ispira a temi d'amore come quelli di Osea, e con i "Guai!", che sembrano quasi prolungare la predicazione di Amos.

■ In quale considerazione ho i doni di Dio: la sua parola, i sacramenti, le grazie ricevute, i fratelli nella fede, i santi, ecc.? Come posso fare per valorizzarli, per me e per la comunità?

Sono capace di indignarmi per il male che vedo intorno a me? So agire cambiando prima di tutto le mie scelte di vita? Faccio il possibile per cambiare le cose intorno a me o preferisco disinteressarmene?

■ Testo suggerito per la preghiera: Isaia 58.

IL PROFETA È INTERPELLATO DAL FALSO CULTO RELIGIOSO (Is 1) •

■ Ancora una volta il peccato del popolo si collega al falso culto religioso o addirittura all'idolatria. Il profeta è costretto a denunciare il peccato non solo in coloro che sono lontani da Dio, ma addirittura in coloro che avrebbero dovuto essere di esempio e di guida («capi di Sodoma»). Essere profeta diventa davvero rischioso. Finché ci si allinea al generico moralismo di chi condanna tutto e tutti (il mondo va male, tutto è corrotto...) non si corre in realtà alcun rischio. Ma quando si denunciano situazioni ben precise si comincia a rischiare di grosso: pensiamo ai tanti cristiani perseguitati o uccisi a causa del loro impegno di giustizia in tante parti del mondo.

■ Mi interrogo su come si possa essere profeta autentici, senza scadere in un fatalismo rassegnato, da un lato, o in una ribellione fine a se stessa, dall'altro.

■ Testo suggerito per la preghiera: Ger 20, 7-18

IL PROFETA ANNUNCIA LA SALVEZZA CHE VIENE DA DIO (Is 7) •

■ Finora abbiamo riflettuto sulla vocazione di Isaia (capitolo 6) e sulla sua prima predicazione (capitoli 1-5) sotto il regno di Iotam. I primi oracoli del profeta sono simili a quelli che avevano fatto pochi anni prima nel regno del nord Amos ed Osea. Vertevano sulla denuncia dell'ingiustizia sociale e del falso culto religioso e sull'accusa di aver abbandonato il vero Dio per i culti idolatrici (la sposa che diventa prostituta). Ma ora la situazione politica e sociale subisce un brusco cambiamento con il dilagare della potenza dell'Assiria. I piccoli regni si sentono minacciati. Nella zona della Siria-Palestina scoppia una guerra tra chi vuole combattere gli Assiri e chi vuole restare neutrale (cioè il regno di Giuda).

Gli oracoli del profeta di questo periodo sono raccolti nei capitoli 7-12 che vengono abitualmente chiamati "Libro dell'Emmanuele". In essi Isaia esorta il re e il popolo a non aver paura dell'Assiria, a non fidarsi delle alleanze umane, delle false sicurezze che vengono dalle potenze di questo mondo, ma ad avere fiducia solo in Dio.

In questo momento particolare della vita del profeta e della storia di Giuda acquista grande importanza il segno dei figli: i figli stessi del profeta e un figlio che sarà partorito da una giovane donna. Ora vedremo il segno di quest'ultimo figlio, chiamato Emmanuele. Nella prossima catechesi parleremo del segno rappresentato dai figli stessi del profeta.

■ Spunti di riflessione:

- il profeta e il potere politico
- il coraggio del profeta
- l'Assiria: le nostre paure
- l'alleanza con Siria e Israele: i nostri tentativi di "assicurarci" sulla terra
- la fiducia in Dio come caratteristica del profeta.

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 45 (46).

LA VITA DEL PROFETA È COINVOLTA E SCONVOLTA DALLA PAROLA DI DIO (Is 8, 1-20) •

■ L'attività del profeta non è un lavoro, ma coinvolge tutta la sua vita compresi anche gli affetti familiari. Già nel primo incontro con Acaz avevamo visto che Isaia per ordine del Signore si reca dal re assieme a suo figlio Seariasub. La presenza del bambino è già di per sé un fatto eloquente: si riferisce infatti al segno che Dio intende dare alla re Acaz, cioè la nascita del suo figlio. Anche il nome stesso del bambino è altamente significativo; infatti significa "un resto tornerà". Si riferisce cioè all'assicurazione che Dio non abbandonerà il suo popolo.

Ma vediamo come Dio interviene ancora più intensamente nella vita più intima del profeta. Dopo il rifiuto di Acaz di chiedere il segno divino, Dio chiede ad Isaia di concepire un altro figlio e di dargli il nome di Maher-salal-cash-baz che significa: "lesto al saccheggio, pronto al bottino". Il significato del nome è d'altra parte evidente per la spiegazione stessa che ne dà Dio: si avvicina la fine di Damasco e di Samaria per mano degli Assiri.

Dunque la vita del profeta non è estranea alla sua missione. Anzi tutta la sua esistenza, compresa la sua famiglia, diventa parte del progetto e della missione divina. Isaia ne è pienamente cosciente come si vede dai versetti 8, 16-20. Il profeta è un segno: «Io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele».

■ Spunti di riflessione:

- fino a che punto siamo disposti a mettere in gioco la nostra vita, a lasciarci coinvolgere da Dio e dal servizio concreto che facciamo?
- la nostra vita è diventata un segno oppure quello che facciamo, il nostro servizio, ci rimane profondamente estraneo?
- abbiamo provato a osservare il comportamento degli altri verso di noi? Prendono esempio dalle nostre azioni concrete oppure si limitano a valutare quello che diciamo?

IL PROFETA UOMO DELL'IMPEGNO NEL MONDO E DEL CORAGGIO (Is 10, 5-23) •

■ Ancora due catechesi collegate tra loro: nella prima di oggi vedremo come il profeta non fugge dal mondo, non cerca consolazioni spiritualeggianti, ma ha il coraggio di alzare forte la sua voce e di esprimere un giudizio sulla situazione politica del suo tempo. Nella prossima catechesi vedremo come questa denuncia non porta al pessimismo, ma piuttosto riafferma la fiducia totale in Dio.

Il libro di Isaia è pieno di oracoli contro le nazioni, di oracoli cioè che esprimono il suo profondo disaccordo (alla luce della parola di Dio) sul modo di condurre la politica delle grandi nazioni. A titolo di esempio leggiamo Is 10, 5-23, che è una valutazione del ruolo dell'Assiria come uno strumento nelle mani di Dio.

Da una parte si mette in evidenza l'empia presunzione di chi non sa che il potere è di Dio (vedi il monologo del re d'Assiria: vv. 7-14) e dall'altra si riafferma con forza che chi conduce il destino delle nazioni è Dio (vv. 5-6.12.15-16).

■ Spunti di riflessione:

- il profeta non si limita a denunciare le ingiustizie sociali che vede vicino a lui, ma allarga il suo sguardo agli orizzonti del mondo intero: quale interesse abbiamo per le vicende dei popoli lontani e dei cristiani di altre nazioni?

- il profeta non si estrania dal mondo: si inserisce, prende posizione, esprime la sua visione con chiarezza; qual è il nostro atteggiamento di fronte alle situazioni che accadono attorno a noi? Il nostro orizzonte, il nostro sguardo tende ad allargarsi, o si va restringendo sempre più solo al nostro chiuso orticello?

- il profeta e il potere; il profeta non teme il potere locale e non teme neppure il potere mondiale di una potenza come l'Assiria; egli sa che Dio guida le sorti del mondo; qui ci possiamo chiedere se sappiamo leggere le vicende del mondo con uno sguardo divino.

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 45

IL PROFETA UOMO DELLA SPERANZA (Is 11, 1-9) •

■ Quest'oracolo riafferma la fedeltà di Dio alle sue promesse e mostra la pace universale che caratterizzerà il Regno di Dio. Anche di fronte all'infedeltà totale del popolo, in mezzo alle sciagure che incombono il profeta rimane uomo di speranza, che crede più alla fedeltà di Dio che al peccato dell'uomo!

Non si deve perciò confondere la denuncia del profeta con il catastrofismo o il pessimismo o, peggio, il fanatismo. Il profeta è semplicemente uno che sa discernere il male dal bene.

Da una parte, proprio perché non chiude gli occhi di fronte al male e non si illude, è anche capace di intravedere il bene che rimane anche nelle situazioni più intricate e perciò sa trovare nuovi motivi di speranza. D'altra parte la sua speranza non è ingenuo ottimismo o peggio negazione del male del mondo, ma è semplicemente fede in Dio.

■ Spunti di riflessione:

- Il nostro atteggiamento di fronte al male: ci lasciamo sopraffare come se Dio non ci fosse?

- La nostra capacità di costruire il bene: ci rendiamo conto che la fedeltà al proprio impegno quotidiano con serena fiducia, oltre che segno di maturità umana, è via privilegiata alla santità?

- Il nostro impegno per costruire una mentalità di pace nei rapporti umani: in famiglia, nel lavoro, nella società... Si faccia attenzione: pace, non quietismo, far finta di non vedere, ecc.

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 12

VERIFICA SUL PROFETA •

Nelle catechesi sui profeti Amos, Osea e Isaia il nostro sguardo si è allargato agli orizzonti delle realtà sociali, politiche, lavorative, solidali, ecc. Di conseguenza la presente verifica verte sui vari aspetti del servizio e del rapporto con il mondo. È importante mantenersi ancorati alla concretezza della parola di Dio e dell'impegno personale, senza divagare in sterili discussioni sui "massimi sistemi". Si può seguire questa successione logica:

- ascolto e accolgo la parola di Dio;
- in obbedienza al Signore, mi impegno per cambiare me stesso
- in obbedienza al Signore, mi impegno per cambiare ciò che posso cambiare intorno a me;
- in obbedienza al Signore, lotto nella preghiera per cambiare ciò che non posso cambiare;
- attendo nella speranza il compimento che viene solo da Dio.

Per la presentazione della *Celebrazione di Ezechia* al termine della verifica, si legga attentamente quanto riportato di seguito.

□ SCHEDA: VERIFICA: IL PROFETA

Nota (in caso di catechesi svolta ciclicamente): se non è stato fatto prima, questo è il momento di assumersi il proprio servizio (si adattino le spiegazioni e i materiali della verifica sulla “Solidarietà del servo”).

CELEBRAZIONE DI EZECHIA •

La presentazione di questa celebrazione al termine della verifica richiede di inquadrare correttamente gli avvenimenti storici:

Quando ebbe sottomesso le regioni orientali, Sennacherib si mise in marcia per l'occidente nell'anno 701. A nord venne sottomessa Sidone e fu costituita una nuova provincia assira. In seguito a ciò si arresero immediatamente molti dei secessionisti: Arwad, Biblo, Azdod, Ammon, Moab ed Edom. Ascalona e Giuda tuttavia persistettero; la loro baldanza era notevolmente cresciuta. Sennacherib penetrò quindi nel territorio di Ascalona; contemporaneamente si fecero avanti truppe ausiliarie dall'Egitto. La battaglia si svolse nei pressi di Altacu, e Sennacherib riportò una chiara vittoria. Gli Egizi dovettero almeno ritirarsi, e Sennacherib poté conquistare la pianura costiera col territorio di Accaron.

Giunse infine l'attacco al regno di Giuda, che aveva resistito più a lungo. Da Lachis, posta nella regione sud-orientale di Giuda, Sennacherib spinse le sue truppe attraverso il territorio, espugnando villaggi e fortezze, finché rimase solo Gerusalemme, ove si trovava il re. A poco a poco la situazione si fece critica. Non solo i fuggiaschi provenienti dalle campagne abbandonarono la città, bensì anche le file dell'esercito si assottigliarono in maniera preoccupante per le diserzioni. Ezechia decise infine di tornare a sottomettersi e mandò a Sennacherib un messaggio di omaggio con un ricco tributo, per il quale vennero sacrificati gli ultimi tesori. Ma pare che ciò non bastasse e che Sennacherib, secondo l'uso assiro, volesse la capitolazione incondizionata, l'occupazione di Gerusalemme, la deposizione e la punizione di Ezechia. Per questo, pur accettando il tributo, fece assediare la città da un generale, ed Ezechia riprese la resistenza, finché non giunse la salvezza inattesa. Probabilmente qualcosa si oppose ai piani di Sennacherib, che dovette ritirare in tutta fretta le sue truppe. [...]

La ritirata degli Assiri da Gerusalemme e la salvezza della città ebbero una grande importanza. In primo luogo venne riaffermato il prestigio di Ezechia, poiché era rimasto re. Venne inoltre molto accentuata l'importanza del tempio di Gerusalemme, poiché, nella successiva interpretazione degli avvenimenti, esso aveva provocato il fallimento del quasi onnipotente re assiro, che si era dovuto ritirare precipitosamente.

[GEORG FOHRER, *Storia d'Israele*, Paideia 1980, p. 190-192, passim]

Si faccia notare che la vicenda dell'assedio posto da Sennacherib a Gerusalemme è riferita quasi allo stesso modo sia nei capitoli 36 e 37 di Isaia, sia nel secondo libro dei Re nei versetti dal 18, 13 al 19, 37.

La *Celebrazione di Ezechia* è un invito alla speranza in Colui che è in grado di vincere ogni oppressione, che sia il faraone d'Egitto o l'imperatore d'Assiria o qualsiasi altro potere “invincibile” che minaccia il mondo.

Nel corso delle ultime catechesi o della verifica si deve scegliere insieme un gesto comunitario di impegno e di speranza volto a contrastare un'oppressione “invincibile” del nostro tempo. Cosa scegliere? È più facile spiegarlo con degli esempi:

- è in corso una mobilitazione politica promossa da gruppi o istituzioni della Chiesa (raccolta di firme, iniziative di legge, referendum abrogativi, ecc.): si sceglie di partecipare e di offrire un contributo in denaro...
- viene indetta una veglia di preghiera per un rischio di guerra imminente: ci si impegna a partecipare e si invia una donazione in favore dei popoli coinvolti...
- si presta attenzione a una delle comunità cristiana perseguitate: ci si informa, se possibile si prende contatto, si inviano aiuti economici...

- si viene a conoscenza di iniziative missionarie in favore dei poveri, in situazioni di grande disagio: si raccolgono notizie più dettagliate, se possibile si prende contatto, si organizzano donazioni, adozioni a distanza, raccolte di materiali...

Ciò che accomuna questi esempi è il carattere di “difficoltà” dell’impresa; ciò comporta la necessità di una fede più grande, di una fiducia e speranza in Dio più forti.

Si ricordi di preparare:

- una descrizione o una illustrazione del segno prescelto: ad esempio un cartellone, una locandina, un dossier, un video da proiettare, ecc;

- quanto occorre per partecipare all’iniziativa prescelta, cioè ad esempio: fogli per la raccolta delle firme; oppure un santino con la data e il luogo della veglia di preghiera; il cesto e le buste per una raccolta di offerte, ecc.

Per il canto che viene dopo l’impegno si suggerisce un salmo di fiducia.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI EZECHIA

► MARZO - APRILE ◀

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SU GEREMIA E SUL SERVO DEL SIGNORE

Geremia 1, 4-7	<i>Mi sono lasciato sedurre</i>	Giosy Cento
Geremia 31, 31-34	<i>Verranno giorni</i>	Pierangelo Comi
Isaia 42, 2-4.8	<i>Dio da ricco che era (Isaia 42)</i>	
Isaia 42	<i>Ecco il mio servo</i>	Pierangelo Comi
Isaia 50	<i>Il Signore mi ha donato</i>	Pierangelo Comi
Isaia 53	<i>Rivela tu Signore</i>	Pierangelo Comi

GEREMIA •

Prima di iniziare le catechesi su Geremia è opportuno presentare le vicende della sua vita, inquadrandole nel più ampio contesto storico. Ci si può aiutare con la scheda seguente.

□ SCHEDA: GEREMIA: QUADRO CRONOLOGICO

È anche bene ricordare, come già per gli altri profeti, che i materiali inseriti nel libro non sono stati raccolti in ordine cronologico, ma più o meno in ordine di argomento (oracoli al popolo di Dio, oracoli contro le nazioni straniere, vicende narrative), secondo il gusto degli antichi redattori.

Per le prossime catechesi sono stati scelti il racconto della vocazione e le cosiddette “Confessioni” di Geremia (denominazione ispirata dalla “Confessioni” di Sant’Agostino), cioè i testi in cui emerge in modo speciale l’animo e il cuore del profeta, chiamato da Dio a una missione lacerante e ingrata. Geremia deve “perdere la sua vita” per tentare di salvare il suo popolo; come per Gesù la sua missione si concluderà in un apparente fallimento...

IL PROFETA È CHIAMATO DA DIO (Ger 1, 1-10) •

■ Geremia è per eccellenza il profeta-servo, colui che nella sua vita ha sperimentato le conseguenze radicali e drammatiche del farsi *servo* della parola di Dio e *servo* dei fratelli. Ciò che ha sostenuto il profeta nella sua difficile missione è stata la coscienza chiara e luminosa di *essere stato chiamato* da Dio. Tutto questo lo troviamo nel racconto della sua vocazione.

Notiamo che il piano di Dio ha inizio “prima di formarti nel grembo di tua madre”: quanto più il servizio del profeta è difficile tanto più deve risaltare la coscienza di una chiamata totale e assoluta da parte di Dio, che avviene con un piano e una potenza simili a quella della creazione.

Dunque anche per noi, per il nostro servizio, è necessario avere piena coscienza della chiamata di Dio: solo riconoscendo nella preghiera, nella penitenza, nell’ascolto della Parola, che siamo chiamati da Dio, potremo accettare ogni umiliazione che è strettamente connessa al servizio di Dio e dei fratelli.

■ Guardo la mia vita con gli occhi di Dio e scopro il suo progetto su di me...

L'unico modo di avere la certezza di corrispondere alla chiamata di Dio è il confronto con la regola del Vangelo: perciò esamino la mia vita e il mio essere "servo". Quanto sono libero dal potere, dal denaro, dal successo, dalla vanità, dalla pigrizia? Quanto sono stato *liberato* dai fallimenti, dalle delusioni, dall'apparente inutilità del mio impegno?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 139 (138)

IL PROFETA SERVO SOFFERENTE (Ger 11, 18 - 12, 6) •

■ «*Ero come agnello mansueto condotto al macello*».

La missione del profeta deve attraversare sempre un passaggio irrinunciabile: l'esperienza della sofferenza incolpevole. Quando l'impegno di servizio del credente viene svolto per obbedienza e amore a Dio l'esito scontato («Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi») è la persecuzione. Così il profeta viene osteggiato, calunniato, offeso, malmenato, ucciso. È lo stesso destino del profeta e servo per eccellenza, Gesù.

La preparazione di questa catechesi dovrebbe anche ripercorrere la ricchezza delle immagini che Geremia evoca: l'agnello mansueto condotto al macello e l'albero verde abbattuto nel suo rigoglio. Inoltre è utile approfondire il tema del dolore innocente dei versetti 12, 1-6 confrontando il tema con l'esperienza di Giobbe.

■ Spunti di riflessione:

- il servizio è veramente possibile se viene da un vero "servo". Cristo serve i fratelli perché è servo, perché è *il* servo, il servo del Signore.
- essere *servo* significa accettare totalmente la croce: consegnare la propria vita nelle mani degli empi (si vedano i riferimenti del *Discorso della montagna*)
- torniamo ancora una volta al nostro servizio (in famiglia, sul lavoro, nella comunità...): come lo stiamo vivendo? È un dovere, una necessità di cui liberarsi al più presto o sta diventando davvero un'espressione del nostro essere *servo*?
- ci sono stati episodi che hanno mostrato i nostri limiti e hanno smascherato le nostre ipocrisie?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 22 (21)

IL PROFETA E LA PAROLA DI DIO (Ger 15, 10-21) •

■ «*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità*».

Obbedire alla parola di Dio non è sempre un'esperienza facile: in un mondo che preferisce "le tenebre alla luce" ci si può ritrovare soli, guardati ora con indifferenza, ora con astio, ora con ostilità.

Le prime esperienze della vita spirituale sono dolci e attraenti («Quando le tue parole mi vennero incontro...»); ma con il passare del tempo arriva il timore di vivere "fino in fondo" la parola di Dio, per paura di cambiare, per non voler abbandonare gli idoli a cui siamo legati. E a questo si aggiunge l'ostilità e la derisione dell'ambiente che ci circonda.

In queste situazioni di difficoltà occorre vivere di fede, attaccarsi con sempre maggiore convinzione alla parola di Dio, credere ancora di più nella sua efficacia, nella sua forza creatrice.

■ Spunti di riflessione:

- come ricordo i miei "primi passi" nell'ascolto della parola di Dio?
- come sta andando l'ascolto della Parola in quest'ultimo periodo?
- nel mio servizio mi lascio giudicare non dagli uomini, ma dalla parola di Dio?
- ho imparato a compiere le scelte di ogni giorno, grandi e piccole, in obbedienza alla parola di Dio?
- quando non ho obbedito alla Parola e perché?

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 119 (118), *nun*

IL PROFETA E LA FEDE (Ger 17, 14-18) •

■ «*Mi dicono: “Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente”*».

Il profeta, dunque, è uno che ha messo la sua vita nelle mani di Dio, che vive “di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

Ma quando la parola di Dio sembra non realizzarsi, quando le promesse di Dio non si compiono, il profeta è chiamato a vivere di fede: “*il giusto vivrà per la sua fede*” (Abacuc 2, 4). La fede in questi casi è difficile perché subisce una doppia tentazione: esterna, da parte degli increduli («Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente»), ma soprattutto interiore, a causa dell’oscurità e della prova che si subisce.

Unico rimedio possibile è la *memoria* delle grandi opere di Dio, cioè quella fede incrollabile, che nel buio del presente si nutre della luce del passato: Dio è fedele, quello che ha fatto nel passato lo ripeterà anche oggi...

■ Spunti di riflessione:

- la mia fede è ancora troppo dipendente dall’umore del momento, cioè quando tutto sembra andare bene, credo, altrimenti sono in crisi?

- ho compreso che in questo mondo si vive nella fede e nella speranza, e non nel possesso?

- ho capito la necessità del “fare memoria” per non crollare nei momenti di prova?

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 42 (41)

IL PROFETA E IL TRADIMENTO (Ger 18, 18-23) •

■ «*Mi presentavo a te per parlare in loro favore...*»

Questa catechesi potrebbe anche dirsi: il profeta e la delusione, oppure: il profeta e la solitudine...

La delusione o lo disillusione fanno parte della comune esperienza umana. Ma nella vita cristiana è possibile e previsto anche l’essere incompresi da amici e parenti (Mc 3, 21: «...dicevano: “È fuori di sé”»), e perfino il tradimento di coloro con cui si era condiviso (o si credeva di aver condiviso) fino a poc’anzi la stessa convinzione di fede. Insomma si ripete ciò che è accaduto a Gesù e che egli stesso aveva preannunziato per i suoi discepoli. L’esperienza della delusione può portare allo sconforto, allo scoraggiamento e all’abbandono di ogni impegno. E questa sarebbe una sconfitta.

Ma può essere anche il momento di una verifica più profonda, che ci purifica in ogni nostra dimensione:

- purifica le nostre motivazioni di fondo mettendo a nudo le cause vere del nostro impegnarci e superando ogni motivazione falsa o parziale per edificare la nostra “casa sulla roccia”. Soprattutto purifica e libera da ogni morboso attaccamento al *gruppo*, all’*ideale*, all’*iniziativa*, piuttosto che a Dio;

- purifica il nostro rapporto con l’altro: non sempre l’amico che lascia è un traditore o si sta allontanando veramente da Dio, forse segue solo altre strade; oppure, se anche la realtà fosse proprio la più dura, cioè se davvero l’altro si stesse allontanando da Dio, ci possiamo chiedere se il dolore che sentiamo è davvero sincero dolore per il fratello o piuttosto l’esser lasciati *solli* a portare avanti “la causa”.

■ Spunti di riflessione:

Possiamo tornare alle “delusioni” ricevute nella nostra vita di fede e interrogarci al proposito:

- perché siamo rimasti delusi da qualcuno?

- nel rapporto con chi “lascia” quanto gioca il nostro amor proprio, la paura di veder ridotto lo spazio di consenso alle nostre convinzioni?

- insomma, quello che facciamo lo facciamo perché siamo convinti o perché siamo dipendenti dal consenso degli altri?

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 56 (55)

IL PROFETA E DIO (Ger 20, 7-18) •

■ «*Mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre*».

La conclusione delle catechesi su Geremia non poteva che avvenire con il passo più famoso delle sue “confessioni”.

Il fondamento della vita del profeta è la sua relazione con Dio. Dio non è più un *principio*, un *essere superiore*, un *legislatore* cui si deve obbedienza. Dio è il Dio di Abramo che sacrifica Isacco, il Dio di Mosè che conduce il popolo alla Terra promessa, ma lui non vi entra!, il Dio di Elia chiamato a percorrere sentieri impreveduti e imprevedibili. Dio ha il volto sofferente del Crocifisso e la gloria inattesa del Risorto. Di questo Dio il profeta si innamora, con Lui intreccia una storia fatta di seduzione, di scelte imprevedibili. Con questo Dio il profeta lotta, protesta, minaccia. A questo Dio infine il profeta si arrende e si abbandona.

■ Sembrerebbe banale chiedersi a questo punto: chi è Dio per me? Ma è necessario interrogarsi su un punto così fondamentale. Potremmo assumere per noi le espressioni più audaci di Geremia senza sentirci falsi? Possiamo dire a Dio: mi hai sedotto...? E se c'è stato un giorno in cui l'abbiamo detto: possiamo dirlo ancora *oggi*?

È chiaro che questa catechesi rimanda direttamente alle catechesi sulla preghiera: come portiamo avanti l'esperienza della preghiera nella nostra vita?

■ Testo suggerito per la preghiera: Salmo 18 (17)

CELEBRAZIONE EUCARISTICA •

Almeno una volta l'anno, nel tempo pasquale, è utile ritrovarsi insieme per l'Eucaristia, così da ricordare a tutti l'impegno preso al termine del cammino di Emmaus. Come al solito la si può celebrare come gruppo, se è disponibile un sacerdote, o ritrovarsi tutti insieme in una celebrazione domenicale.

In relazione al cammino di quest'anno si suggerisce di sottolineare l'aspetto del sacrificio e della croce, della partecipazione alla vita e alle scelte di Gesù servo sofferente.

Un segno molto semplice potrebbe essere quello di mettere in evidenza e di adornare il crocifisso posto accanto all'altare o di poggiarne uno adatto sulla mensa. Ma è molto più importante preparare questa celebrazione suggerendo a ciascuno di imitare il sacrificio di Cristo, offrendo la propria vita per inchiodare sul legno della croce l'uomo vecchio, in favore della salvezza dei fratelli.

Se possibile, si suggerisca a tutti di prepararsi alla celebrazione leggendo qualche testo adatto; si possono indicare ad esempio i numeri 1365-1372 (in particolare il n. 1368) del *Catechismo della Chiesa Cattolica* o altri testi simili.

► MAGGIO - GIUGNO ◀

IL SERVO DEL SIGNORE

Testi di riferimento:

- MARIO MASINI, *Il Servo del Signore*, Milano 1998, Paoline.
- L. ALONSO SCHÖKEL - J. L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Città di Castello 1989, Borla.
- GIUSEPPE FLORIO, *Shalom*, Brescia 1984, Queriniana [SHALOM].

Nella seconda parte del libro di Isaia (*Secondo Isaia* o *Deutero-Isaia*, di cui si è parlato introducendo il profeta Isaia) sono contenuti quattro testi che parlano di un misterioso personaggio, il *Servo del Signore*:

- Primo canto del servo del Signore: Is 42, 1-9;
- Secondo canto del servo del Signore: Is 49, 1-7;
- Terzo canto del servo del Signore: Is 50, 4-11;
- Quarto canto del servo del Signore: Is 52, 13 - 53, 12.

Questo servo viene presentato come umile, mite e paziente; è chiamato da Dio fin dal grembo materno per essere luce e salvezza delle genti; viene perseguitato, rifiutato, disprezzato, umiliato, eppure egli “portava il peccato di molti” e “per le sue piaghe siamo stati guariti”...

Alla luce del Nuovo Testamento interpretiamo questi quattro canti in riferimento a Gesù Cristo e, in modo derivato, ai suoi discepoli. Perciò ci interrogheremo ancora sulle caratteristiche e sugli atteggiamenti del nostro essere servi, così come abbiamo fatto con Geremia.

Data l'importanza di questi testi, dedicheremo due incontri ad ogni carne: il primo in riferimento al servo Gesù Cristo, il secondo in riferimento al nostro essere servi.

Nel corso della *lectio* non si trascuri di cercare e leggere per intero i passi biblici citati nella guida. Qualcuno di essi potrebbe essere letto in aggiunta ai canti del servo del Signore al momento della celebrazione comunitaria.

I canti del Servo sono all'interno dei capitoli del Secondo Isaia, capitoli che insistono in particolare su un annuncio: il Signore è il padrone della storia e secondo il suo disegno compirà del nuovo (Is 43, 19). A questo dovrà rispondere il compito del Servo. Tutti attendevano il Messia, ma per nessuno era chiaro "come" dovesse essere; questo servo dovrebbe dare una parola nuova, di comprensione e di più grande chiarezza.

Nel linguaggio biblico, il servo indica i più stretti "collaboratori" di Dio. Così sono chiamati Abramo, Mosè, Giosuè, Davide, il popolo intero.

Chi è precisamente il servo di cui si parla in questi canti? La sua identità è sempre stata molto discussa. Non è sempre chiaro se si tratta del profeta stesso, il Secondo Isaia, se si tratta del popolo intero o di un altro personaggio. Certamente il servo è il Messia, ma è anche il popolo messianico, è un *individuo* ma è anche la *comunità*. Qualcosa dei canti del Servo è stato vissuto durante il tempo dell'esilio, ma si sente che le parole spingono oltre quel momento storico; c'è spazio per il futuro. Sarà il Cristo e solo lui, con la sua Pasqua, a compiere la missione del servo.

[SHALOM, 198-199]

PRIMO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (I) (Is 42, 1-9) •

■ Gesù Cristo è il *servo* scelto e amato dal Padre, come rivela la voce dal cielo al momento del Battesimo e della Trasfigurazione: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1, 11).

Il suo stile è caratterizzato dalla mitezza, dalla mansuetudine (Mt 11, 28-30): non è venuto a spegnere la fiamma incerta, ma a salvare i malati, a chiamare i peccatori (Mt 12, 15b-21; Mt 9, 12-13).

Egli insegna con "autorità" (Mc 1, 21-22.27); il suo cibo è compiere la volontà del Padre (Gv 4, 34). La sua missione è quella di portare la buona notizia ai poveri e di realizzare le promesse messianiche (Is 61; Lc 4, 16-21); egli è la luce del mondo (Gv 8, 12; 12, 46). Con la sua vita e le sue opere egli glorifica il Padre (Gv 13, 31-32; 14, 12-14; 17, 1-5).

■ Rileggo il primo canto del Servo del Signore, versetto per versetto, alla luce della vita e degli insegnamenti di Gesù. Che cosa mi colpisce? Quale atteggiamento, quale scelta di Gesù sento di dover imitare?

PRIMO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (II) (Is 42, 1-9) •

■ La redenzione operata da Gesù ha fatto di noi un popolo eletto, cioè prescelto da Dio per una missione universale (1 Pt 2, 4-10). Siamo stati scelti dal Padre per mezzo di Cristo: Ef 1, 4-6.

I cristiani compiono la loro missione nel mondo con lo stesso stile di Gesù (At 2, 37-41; Gc 5, 20; 1 Pt 3, 13-16); per far questo non c'è bisogno di ricercare mezzi umani, perché Dio stesso compie la sua opera (Lc 21, 12-19; 1 Cor 2). I cristiani fanno della propria vita una lode vivente, un sacrificio spirituale gradito a Dio (Gv 15, 12-17; Rm 12, 1-2).

■ Qual è il mio stile di servizio? Che significa per me "non gridare", "non spezzare una canna incrinata"? Riesco a farmi "prendere per mano" dal Signore per essere servo secondo i suoi progetti?

SECONDO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (I) (Is 49, 1-7) •

■ L'angelo Gabriele annuncia a Maria il concepimento di Gesù, il quale "sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo", "regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 26-38).

Gesù è la Parola di Dio, il Verbo di Dio che "si è fatto carne", "è venuto tra i suoi ma i suoi non lo hanno accolto" (Gv 1, 1-18).

Gesù è la luce del mondo (Gv 8, 12-20), venuto a portare la salvezza agli oppressi, a far risorgere i morti (Mt 11, 2-6; Gv 5, 1-30). Egli è stato disprezzato e rifiutato, ma il Padre ha manifestato in lui la potenza gloriosa della resurrezione e gli ha dato il potere di giudicare i vivi e i morti (1 Cor 15, 1-28; Ap 1, 4-8).

■ Rileggo il secondo canto del Servo del Signore, versetto per versetto, alla luce della vita e degli insegnamenti di Gesù. Che cosa mi colpisce? Quale atteggiamento, quale scelta di Gesù sento di dover imitare?

SECONDO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (II) (Is 49, 1-7) •

■ Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo e ci predestinati a essere suoi figli adottivi per mezzo di Cristo (Ef 1, 3-14); ci chiama a continuare l'opera di Gesù, a compiere opere ancora più grandi (14, 12-14), a diffondere la sua parola nella potenza dello Spirito Santo (1 Ts 1, 4-10). Anche il cristiano subirà opposizione e persecuzione, ma non deve temere (Lc 21, 12-19; 2 Tm 3, 12); egli condividerà la gloria di Cristo (Rm 8, 18-39).

■ Riesco a vedere la mia vita come vocazione? Sento di essere stato scelto da Dio per una precisa missione? Capisco che questa missione è unica, che è mia e di nessun altro? Come reagisco dinanzi alle difficoltà? Ho imparato a non scoraggiarmi, a cercare nelle prove “il diritto e la ricompensa che sono presso il Signore?”.

TERZO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (I) (Is 50, 4-11) •

■ La missione di Gesù conosce il rifiuto e la persecuzione, ma è necessario che questo avvenga affinché si compia la salvezza (Gv 12, 23-33). Egli viene percosso e umiliato, ma nella sua passione si compie la sua esaltazione (Mt 26, 59-68) e il Padre viene glorificato in Lui (Gv 13, 31-32). Cristo viene reso perfetto dalle sofferenze che patisce per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele (Eb 2, 9-18).

■ Rileggo il terzo canto del Servo del Signore, versetto per versetto, alla luce della vita e degli insegnamenti di Gesù. Che cosa mi colpisce? Quale atteggiamento, quale scelta di Gesù sento di dover imitare?

TERZO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (II) (Is 50, 4-11) •

■ Saremo capaci di “indirizzare una parola allo sfiduciato” nella misura in cui resteremo discepoli, rifiutando di sentirci maestri (Mt 23, 8-12). Ogni mattina, ogni giorno dobbiamo porci nuovamente in ascolto per lasciarci ammaestrare da Dio (Gc 1, 19-25; Lc 10, 38-42).

Quanto più saremo fedeli a Dio, tanto più sperimenteremo la prova; ma essa è necessaria per purificare la nostra fede (Rm 5, 1-5; 1 Pt 1, 6-9).

Nelle persecuzioni e nelle difficoltà il Signore si rende presente, anzi egli stesso soffre nelle membra dolenti della Chiesa (At 9, 1-21; Gv 15, 18 - 16, 2; Fil 4, 11-13; Ap 6, 9-11).

■ In quali occasioni ho sperimentato la tentazione di farmi *maestro* dei fratelli? Quali mezzi posso usare per restare *discepolo* di Gesù?

Ho subito delle prove a causa della mia fede? Di che tipo? Sono riuscito a volgerle al bene? In che modo?

QUARTO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (I) (Is 52, 13 - 53, 12) •

■ Nella passione di Gesù (Mt 19) si compiono le parole del quarto canto del Servo del Signore.

In molte occasioni lo stesso Cristo aveva preannunziato il rifiuto e la sofferenza, come ad esempio nell'insegnamento sul digiuno (Mt 9, 14-15), nella parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21, 33-40), nel segno del tempio distrutto e riedificato (Gv 2, 18-22) e negli annunci espliciti della passione (Mt 16, 21; 17, 22-23; 20, 17-19).

Cristo, offrendo la sua stessa vita ha compiuto il sacrificio perfetto, l'unico in grado di eliminare per sempre il peccato, e ora siede alla destra del Padre (Eb 9, 24-28; 10, 5-14).

■ Rileggo il quarto canto del Servo del Signore, versetto per versetto, alla luce della vita e degli insegnamenti di Gesù. Che cosa mi colpisce? Quale atteggiamento, quale scelta di Gesù sento di dover imitare?

QUARTO CANTO DEL SERVO DEL SIGNORE (II) (Is 52, 13 - 53, 12) •

■ Siamo chiamati a imitare Gesù e a seguirlo sulla via della croce (Mt 16, 24-26). La sofferenza e la persecuzione ci purificano per la salvezza (1 Pt 4; Gc 1, 2-4; 1, 12). Anche noi siamo chiamati a dare la vita per i fratelli come Gesù (Fil 2, 5-11).

■ Certamente questo canto doveva interessare il popolo d'Israele in esilio. Questa prova umiliante doveva avere *un senso*, particolarmente per tutti coloro che erano stati *fedeli* e osservanti (per es. Geremia, Ezechiele) e che pure si trovavano a dover subire la stessa situazione degli altri. L'origine e il contenuto di questi canti si trovano proprio nell'esigenza di rispondere a chi non capiva quanto stava vivendo e non sentiva affatto di dover meritare il castigo di Dio. A queste vittime innocenti il profeta dice: non siete oggetto di un destino cieco; al contrario è il Signore stesso a chiedervi di portare la colpa di tutti i popoli; la vostra umiliazione è per la salvezza del mondo. *È uno sguardo di fede non fatalista*. Era forse l'unica parola di consolazione e di liberazione che si poteva dare al popolo.

Ma queste parole vanno oltre il popolo d'Israele che era in esilio. Qui si parla di un servo che è giusto, obbediente e innocente, e questo non si poteva dire d'Israele. Si accenna ad un individuo che dovrà soffrire, superando e completando tutte le esperienze storiche avvenute; e questo è possibile perché il servo ha un rapporto particolare con Jahvè. Per noi del Nuovo Testamento queste cose hanno un significato e un nome ben preciso.

L'ultimo canto ha un annuncio particolare: la sofferenza non è una maledizione. Il dolore e l'umiliazione *hanno un senso*. Sono utili alla salvezza degli uomini e del mondo. Questa è la speranza che ci è trasmessa dai canti del servo. Certo bisogna ricordare che Dio solo garantisce il successo e che non c'è nessuna garanzia *prima* della morte. Ad ogni uomo è chiesto di arrivare a quest'abbandono totale.

[...] Il servo di Jahvè è *anche* Israele, come popolo. E questo popolo, ancora prima che venisse il Cristo, è stato chiamato a soffrire per gli altri, per il mondo. Se la Chiesa è il nuovo Israele verrà chiamata da Dio allo stesso modo, anzi la sua più grande fecondità consisterà proprio in questo mistero liberante del dolore. Ciò significa che la prima e fondamentale vocazione della chiesa è quella del *martirio*. Dovrà testimoniare che la libertà e la verità nascono dalla morte.

[SHALOM, 204-205]

■ La sofferenza del servo del Signore è una sofferenza *innocente*. Noi non siamo innocenti: una parte delle nostre sofferenze sono conseguenza *diretta* dei nostri peccati. Altri dolori provengono dalle conseguenze del peccato originale, dai limiti della nostra fragilità umana ferita dal male primordiale.

Ci sono però delle sofferenze patite ingiustamente, a causa della fede in Gesù e del servizio al Vangelo. Certamente potremmo considerarle una conseguenza *indiretta* del male a cui anche noi contribuiamo, così da viverle in favore della nostra purificazione personale.

Ma l'accettazione delle sofferenze "ingiuste" (e anche di quelle "cercate") ci permette soprattutto di prendere parte alla passione stessa di Cristo e di offrire noi stessi, uniti a Lui, per la salvezza di ogni uomo: «Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

VERIFICA SUL SERVO •

Come è scritto sulla scheda, il senso di questa verifica è passare dal *fare un servizio* all'*essere servi*.

Dal momento che viene richiesto a ciascuno di esaminare da se stessi le proprie motivazioni e intenzioni, è bene suggerire di prestare attenzione alla vita concreta (cioè alla realtà quotidiana del lavoro, dell'impegno, del servizio), la quale offre uno strumento potente di verifica con le sue asprezze, prove, delusioni, ma anche con i suoi atti di amore e di perdono e con la scoperta della presenza di Dio.

□ SCHEDA: VERIFICA: IL SERVO

CELEBRAZIONE DI GIONA •

Nel presentare questa celebrazione non si trascuri di offrire qualche notizia sul libro di Giona. È importante far notare che questo scritto non è un vero testo profetico, ma è piuttosto un racconto didascalico, il cui messaggio si avvicina moltissimo al Nuovo Testamento per la rivelazione della misericordia di Dio e dell'universalismo della salvezza.

Al termine della verifica è necessario invitare ciascuno a scegliere segretamente una o più persone in difficoltà verso le quali *farsi prossimo*, nello spirito del servo sofferente, così da “portare gli uni i pesi degli altri” (Gal 6, 2).

Il fine di questa iniziativa è quello di diventare sempre più *servi* e *sacerdoti* a vantaggio dell’umanità sofferente e umiliata. In concreto si tratta di individuare una o più persone che si trovano in una situazione di difficoltà di qualsiasi genere e farsene *servi*, anzitutto mediante la preghiera e l’offerta di sé, accompagnate da qualche opera penitenziale (digiuno, rinuncia, elemosina, ecc.) e poi, per quanto possibile, con la vicinanza dell’amicizia e, se necessario, mantenendo sempre ogni discrezione e riservatezza, con l’aiuto materiale concreto.

Chi scegliere? Potrebbe essere ad esempio un malato, una famiglia in crisi, un collega in difficoltà... oppure qualcuno che vorremmo avvicinare alla fede o un fratello che se ne è allontanato, ecc.

Dal momento che questa iniziativa durerà fino alla fine del prossimo anno, è ovvio che sarà possibile modificare la propria scelta in relazione ai cambiamenti che potrebbero sopravvenire nel frattempo. In ogni caso se ne tornerà a parlare solo nella prossima verifica generale, un po’ come è accaduto per la “giornata di deserto” nel *Cammino di Sichem*, per cui è bene evitare di essere precipitosi o al contrario di rinviare troppo.

Nella celebrazione viene letto per intero il libro di Giona. Molti sono gli spunti di riflessione che si potrebbero sottolineare nell’esortazione che precede l’impegno: la resistenza di Giona ad accogliere la misericordia di Dio, come il figlio maggiore della parabola del padre misericordioso; il segno del pesce, come figura del battesimo, partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo, che ci permette di rinascere uomini nuovi dopo aver fatto morire in noi il nostro uomo vecchio; la volontà di Dio di salvare tutti gli uomini, di qualunque popolo e la necessità di essere santi come il Padre celeste che dona il suo pane ai buoni e ai malvagi; il segno del ricino, che rappresenta le prove che permettono il ravvedimento, ma anche la difficoltà a mettersi nei panni altrui, dato che è più facile disperarsi per ciò che è proprio, anche se di lieve entità... Si noti che l’impegno è scritto al singolare, per dare il senso di una scelta più personale, più forte.

Si ricordi di preparare per la celebrazione una “croce del Cireneo”, cioè una piccola croce o una immagine del Crocifisso, da distribuire a tutti e da riportare tra un anno in occasione della *Celebrazione di Gerusalemme*.

SECONDO ANNO: IL REGNO

► SETTEMBRE - OTTOBRE ◀

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SU EZECHIELE, L'ESILIO E LA SPERANZA

Salmo 137 (136)	<i>Lungo i fiumi di Babilonia</i>	Marina Valmaggi
Ezechiele 36, 24-28	<i>Un cuore nuovo</i>	Francesco Buttazzo
Ezechiele 36, 25-27	<i>Con acqua pura</i>	Anna M. Galliano - Daniele Semprini
Ezechiele 37, 1-14	<i>Spirito di Dio vieni</i>	Pierangelo Comi
Isaia 35	<i>La strada appianata</i>	Pierangelo Comi
Isaia 40, 1-11	<i>Consolate</i>	Pierangelo Comi

EZECHIELE •

Testi di riferimento:

- AA.VV. (a cura di), *La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1995, Edizioni Piemme.
- L. ALONSO SCHÖKEL - J. L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Città di Castello 1989, Borla [SCHÖKEL].

☐ SCHEDE: EZECHIELE: QUADRO CRONOLOGICO

Per capire quest'epoca, dobbiamo risalire alcuni anni addietro. L'anno 609, con la morte di Giosia nella battaglia di Meghiddo, segna l'ultimo momento di splendore del regno di Giuda. A partire da allora si perde la piena indipendenza e il paese si vedrà gravato delle imposte egiziane o babilonesi; le tensioni tra i due grandi partiti (quello a favore dell'Egitto e quello a favore di Babilonia) raggiungeranno temperature molto alte. Le ingiustizie dilagano, fomentate da uno dei re, Ioiakim. Questi, salito al trono nell'anno 609 per decisione del faraone Neco, dovette sottomettersi a Babilonia verso il 603. Più tardi, però, cessò di pagare il tributo, provocando un primo assedio di Gerusalemme e la deportazione di un gruppo notevole di giudei nell'anno 597. Tra essi, appunto, cammina verso Babilonia un ragazzo che di lì a poco riceverà la vocazione profetica: Ezechiele. Iekonia, che conta soltanto tre mesi di regno, sta andando anche lui verso l'esilio.

Per sostituirlo, Nabucodònosor nomina re Sedecia (597-586). Per nove anni regna la calma e si paga il tributo. Solo nel 594 si avrà un momento di tensione. Approfittando forse di alcune rivolte intestine di Babilonia, vari rappresentanti di Edom, Moab, Ammon, Tiro e Sidone si radunano a Gerusalemme; pare giunto il momento dell'indipendenza. Ma la rivolta, per allora, non scoppia. Arriva il 588 e Nabucodònosor risponde d'improvviso assediando Gerusalemme. Dopo un anno e mezzo di assedio, costretta dalla fame, la capitale si arrende. È il 19 luglio del 586. Un mese più tardi avrà luogo l'incendio del tempio, del palazzo reale e delle case; i babilonesi saccheggiano i tesori, abbattono le mura e deportano un nuovo gruppo di giudei (cf. *2 Re 25*).

Questo gruppo di esiliati ingrossa le file di quelli che già erano andati a Babilonia nel 597. Hanno perso tutto: la terra promessa, la città santa, il tempio, l'indipendenza. Neppure gli resta la speranza del ritorno, né la sicurezza di essere il popolo eletto e amato da Dio. Quest'epoca dell'esilio, tuttavia, sarà una delle più creative della storia di Israele: un «seminare tra le lacrime» che produce «un raccolto tra canti di gioia» (*Sal 126, 5*). Ezechiele sarà uno dei protagonisti più attivi di questi anni. Nel suo messaggio si riflette l'imminenza della catastrofe e la speranza della restaurazione.

[SCHÖKEL, p. 751]

VOCAZIONE DI EZECHIELE (1, 1 - 3, 15) •

- La chiamata del profeta Ezechiele è raccontata dai primi tre capitoli del libro. Dapprima il profeta assiste alla visione della gloria di Dio (cap. 1), poi viene chiamato alla missione profetica (2, 1-7) e infine riceve i messaggi da riferire al popolo (2, 8 - 3, 15).

La visione di Dio e degli angeli ricorda quella della vocazione di Isaia (Is 6, 1-7). Le parole che accompagnano la chiamata ricordano quelle simili pronunciate dal Signore verso Isaia (Is 6, 8-10) e verso Geremia (Ger 1, 8.17).

La dolcezza del rotolo da mangiare ricorda le parole di Geremia 15, 16. Tutta la scena di Ez 3, 1-3 è ripresa dal libro dell'Apocalisse (10, 9-10) che aggiunge al sapore dolce nella bocca quello amaro nelle viscere. Questo concetto è implicito anche nel testo di Ezechiele quando si dice che il rotolo contiene "lamenti, pianti e guai" (Ez 2, 10), che il profeta dovrà predicare con durezza (Ez 3, 7-8) e che infine rimane "triste e sconvolto" (Ez 3, 14).

■ Vediamo anzitutto che Dio chiama *anche* nella terra dell'esilio. Ma perché ciò avvenga è necessario non smettere di credere: quando si continua ad aver fede, anche contro ogni apparenza, accade che Dio manifesta di nuovo la sua gloria.

È però necessario che il credente non smetta di nutrirsi della parola di Dio, che la mastichi, se ne nutra e la assimili, accettando anche la dolorosa purificazione che essa comporta.

■ Ci sono stati momenti difficili della mia vita, di esilio, in cui, nonostante tutto, ho avvertito la chiamata di Dio?

Che ne è dell'impegno preso all'inizio del cammino di vivere della parola di Dio, come ad esempio nella *celebrazione del seminatore*: "vogliamo impegnarci a diventare terra accogliente che porta frutto e ad accettare la tua Parola come prima regola di vita"?

IL PROFETA SENTINELLA DEL POPOLO (Ez 3,16-27) •

■ Passati sette giorni dal momento della vocazione, il Signore torna a farsi sentire e costituisce Ezechiele *sentinella* del popolo. "Sentinella" è chi svolge un servizio di vigilanza, chi si impegna a restare sveglio per dare l'allarme in caso di pericolo. Il compito del profeta è avvertire i fratelli riguardo al peccato e alle sue conseguenze, e questa missione lo coinvolge e lo sconvolge profondamente: egli diventa corresponsabile della sorte del suo popolo!

■ Ogni cristiano in quanto profeta e servo è costituito per essere una *sentinella* per il popolo: egli deve portare su di sé la responsabilità del fratello. È sentinella con la parola, quando è "tempo di parlare"; è sentinella con il silenzio, quando è "tempo di tacere". Il credente non si preoccupa di quali conseguenze comporti il servizio della parola: egli obbedisce a Dio.

■ Che significa per me essere una "sentinella" per i fratelli?

Ho vissuto situazioni in cui mi sono accorto che richiamare un fratello o denunciare una situazione di male non proveniva da una mia presa di posizione, ma da un'obbedienza a Dio? Da cosa l'ho capito?

GERUSALEMME SPOSA INFEDELE (Ez 16) •

■ Sulla scia dei profeti Osea e Geremia, anche Ezechiele paragona la relazione di Dio con il suo popolo alla vicenda di un amore tradito. Il nostro profeta presenta una lunga allegoria in cui questa volta la sposa simbolica non è Israele (ormai da due secoli il regno di Israele non esiste più), ma la città di Gerusalemme, ultimo residuo del glorioso regno davidico; si tratta comunque di un simbolo collettivo per indicare il popolo di Dio infedele e ribelle. Il linguaggio di Ezechiele è molto realistico e crudo, ed esprime tutta la passione tradita e la delusione del fallimento di tanto amore.

L'allegoria della sposa infedele preannuncia l'imminente crollo di Gerusalemme e la fine delle false sicurezze del popolo, messo dinanzi alla dura realtà del proprio peccato e delle sue terribili conseguenze.

■ La voce del profeta è anche il compito e la missione di ogni cristiano: far cadere le maschere e le illusioni, a partire dalle proprie; svelare le idolatrie ricorrenti, sia personali che comunitarie, attraverso un continuo ritorno all'essenzialità della fede.

Accettare la spogliazione voluta da Dio, tornare al deserto, eliminare le ricchezze e le sicurezze che soffocano la voce dello Spirito è il segreto di ogni servizio profetico autentico.

■ Quali sono le idolatrie e le ipocrisie che vedo nel mondo che mi circonda? Come posso annunciare e testimoniare la parola liberante di Dio? In che modo tutto questo mi mette in discussione e mi chiede di cambiare? Quali sicurezze devo abbandonare?

LA RESPONSABILITÀ PERSONALE (Ez 18) •

■ Ezechiele propone un nuovo messaggio di Dio che rappresenta un nuovo punto fermo nella rivelazione dell'Antico Testamento: ciascuno è responsabile delle sue azioni! Per quanto, certo, esistano un male collettivo e una responsabilità collettiva, e però altrettanto vero che nessuno è impossibilitato a spezzare le catene ereditate dai progenitori e dall'ambiente circostante: la responsabilità personale non viene mai meno. Viene rifiutata in particolare la credenza che i figli debbano scontare le colpe dei padri, concezione ben presente nelle narrazioni bibliche più antiche e ancora diffusa al tempo di Gesù, come si ricorderà dall'episodio del cieco nato (Gv 9, 1-3).

■ È nostro preciso dovere accettare con responsabilità le conseguenze delle proprie azioni, nel bene e nel male. Da una parte non ci si può giustificare scaricando la colpa sugli altri o sulle situazioni. Dall'altra, dinanzi al bene che è possibile compiere, ci si deve sentire interpellati personalmente senza pensare o dire "ci pensi un altro..."

■ Che significa per me l'espressione "assumersi le proprie responsabilità"? Accade nella società, nella Chiesa, sul lavoro, in famiglia? E io come mi comporto?

IL PROFETA SEGNO CON LA SUA STESSA VITA (Ez 24, 15-27) •

■ Ancora una volta il profeta è chiamato da Dio a diventare un segno per i fratelli con la sua stessa vita. Dopo aver dato l'annuncio dell'attacco a Gerusalemme sferrato dal re di Babilonia (Ez 24, 2), al profeta viene annunciata la morte improvvisa della propria sposa. Ma per volontà di Dio anche questo evento doloroso dovrà diventare un segno per i fratelli: il profeta non potrà fare lutto e dovrà restare in silenzio fino a quando giungerà la notizia della caduta di Gerusalemme.

■ Arriva sempre il momento in cui al credente viene chiesto di accettare che la propria vita diventi un *segno*: è allora che si comincia a diventare *servi*!

Per il cristiano non è possibile separare la propria vita "pubblica" da quella "privata"; si deve lasciare che Dio coinvolga e trasformi in un segno anche gli aspetti più intimi e nascosti della propria vita.

■ Accettiamo di rinunciare a certi aspetti di "privacy", per diventare "segno"? Se abbiamo difficoltà a testimoniare pubblicamente la nostra fede, perché questo accade?

I CATTIVI PASTORI E IL BUON PASTORE (Ez 34) •

■ Dopo la caduta di Gerusalemme il profeta Ezechiele è chiamato da Dio a offrire degli annunci di speranza: il Signore non ha abbandonato il suo popolo, ma lo farà risorgere e tornerà a guidarlo.

La causa della rovina del popolo è anche l'indifferenza e la dissolutezza dei pastori, cioè dei capi e delle autorità che non si sono curati del loro gregge. Ezechiele riprende l'immagine usata da Geremia in una invettiva analoga (Ger 23, 1-8), ma vi aggiunge un annuncio importantissimo: Dio stesso sarà il pastore del suo popolo. Così il "germoglio giusto" preannunciato da Geremia, il nuovo Davide (Ez 34, 23) sarà Dio stesso, nel grande e sommo pastore Gesù Cristo.

■ La parola di oggi è un forte richiamo a trasformare il potere che si possiede in un servizio carico di tremore e responsabilità. Qualcuno potrebbe dire: «Ma io non ho nessun potere»; in realtà, senza accorgersene, ognuno ha un suo potere, per quanto piccolo.

Abbiamo anzitutto il dono e la responsabilità della fede, che è messa nelle nostre mani per essere *trafficata* come nella parabola dei talenti.

Ma anche nella naturalità del nostro stato di vita, dobbiamo ammettere che ognuno ha il suo potere: al minimo come corresponsabili della formazione di una società esemplare ed educante per i piccoli; oppure

come genitori, lavoratori, datori di lavoro, membri di organizzazioni, fino ad arrivare a chi ha responsabilità politiche ed ecclesiali.

Gesù buon pastore è il modello di ogni credente chiamato a prendersi cura dei piccoli, dei deboli, degli emarginati, dei soli, portando “gli uni i pesi degli altri” (Gal 6, 2), fino al dono della vita. Perciò è necessario non dimenticare mai che ogni potere e ogni responsabilità terrena ci è affidata solo *temporaneamente* (Lc 12, 35-48); che nessuno deve considerarsi una guida, un padre o un maestro per i fratelli (Mt 23, 8-12), ma piuttosto un “servo inutile” (Lc 17, 10).

■ Quali responsabilità e quale potere possiedo nei confronti di altre persone?

Quali difetti vedo nei pastori del mondo d’oggi: governanti, sacerdoti, genitori, ecc.?

Quali difetti osservati negli altri ritrovo anche in me stesso? Come posso fuggire l’idolatria del potere?

LE OSSA ARIDE (Ez 37) •

■ La resurrezione delle ossa aride è annuncio di una speranza che supera ogni apparenza umana. Dio invita il profeta a invocare lo Spirito sui resti di morti antichi, già quasi polvere, e contro ogni logica umana i morti riprendono vita. Così il destino del popolo sottomesso e umiliato, ormai scomparso dalla storia, potrà rinascere a una nuova storia per la potenza del soffio divino.

■ Il servizio del credente non può esaurirsi in una sterile denuncia: egli è chiamato a offrire speranza, a offrire sempre l’opportunità di rinascita, di re-inizio, di resurrezione, tipici del cristianesimo.

Nella riflessione è utile cercare di identificare il “morto che è in me”, che Dio vuole resuscitare. Anche nella vita comunitaria ci può essere una distesa di ossa aride che può tornare alla vita.

■ Quale situazione, dentro o fuori di me, mi ricorda la distesa di ossa aride di cui parla Ezechiele? Quale speranza mi viene dalla parola di Dio di oggi?

► NOVEMBRE - GENNAIO ◀

L’ESILIO

Testi di riferimento:

– GIUSEPPE FLORIO, *Shalom*, Brescia 1984, Queriniana [SHALOM].

– Voce “Esilio” in XAVIER LÉON-DUFOUR (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Genova 1976, Marietti.

LA PROVA DELL’ESILIO (Ger 39) •

■ Il popolo di Dio sperimenta la caduta e l’esilio per ben due volte nel corso della sua storia, dapprima nel 721 a. C. al nord quando gli Assiri conquistano il regno d’Israele e distruggono Samaria; in seguito nel 587/586 con la caduta di Gerusalemme e del regno di Giuda ad opera dei babilonesi.

La riflessione profetica sulla caduta del regno d’Israele fatta nei secoli precedenti aiutò certamente a capire e a interpretare la prova durissima del crollo di Giuda e di Gerusalemme. Alle tematiche già ampiamente sottolineate dell’infedeltà del popolo, del peccato che allontana la grazia di Dio, del piccolo resto di Israele che resterà dopo la purificazione, si aggiunge ora la prova durissima del crollo di ogni istituzione religiosa, del tempio, della dinastia di Davide e dunque, almeno apparentemente, delle stesse promesse di Dio. Ma questa realtà desolante aprirà nuove strade verso una religione più interiore, più pura, fino al pieno compimento delle promesse in Gesù Cristo!

■ Nell’inverno del 589, gli abitanti di Gerusalemme devono avere avuto la triste sensazione che quanto era cominciato con Abramo, e poi confermato con l’uscita dall’Egitto, stava per finire; anzi, tutto era forse stato una grande illusione. Stava accadendo qualcosa di incredibile e di “impossibile”. Leggiamo la descrizione secca, scarna e dolorante di Geremia (Ger 39, 1-10).

È la distruzione di Gerusalemme e la deportazione; sarà la fine dell’indipendenza israelita. Il re, il tempio, l’alleanza, la terra, tutte le realtà che avevano sostenuto la fede dei padri per secoli, ora, in pochi anni, sembrano sfasciarsi e annul-

larsi. Il popolo si era legato a false sicurezze, aveva creduto alle sue istituzioni, si era fatto “degl'idoli”, e così aveva perso il senso di Dio. Ora dovrà *perdere* tutto ciò che aveva preso il posto di Dio: la terra, la dinastia, il tempio, la città santa. Imparerà così ad attendere tutto da Dio solo. Lo shock della prova e degli avvenimenti lascia dapprima tutti sconcertati, ma poi lentamente favorirà un risveglio della fede.

A Babilonia, la maggioranza dei deportati non segue il culto del dio locale Marduk e invece di cambiar religione, si radica ancor più nella fede di Jahvè. Eppure Marduk sembrava un dio potente e vincitore e Jahvè un dio debole e sconfitto, incapace di mantenere le promesse.

In questa fede, maturata a Babilonia possiamo cogliere *due aspetti*:

Dio non è legato ad un luogo (terra, tempio) ma ad un popolo. *Ez 11, 16* è realmente profetico: Jahvè stesso è il tempio: *Di' loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.* Il tempio era solo un segno per prepararci ad un Dio che abita là dove regna. Ci si incammina verso i tempi “degli adoratori in spirito e verità” (*Gv 4, 23*).

Infatti con l'esilio nasce presso gli Ebrei il senso dell'*universalità*. Essendo costretti a vivere a contatto con i pagani imparano ad apprezzarli e diventano un po' più tolleranti. Riflettendo su se stessi, si accorgono di non essere stati “scelti” per esclusione degli altri, ma *per* essere luce del mondo, per manifestare la volontà di Dio.

Questa esperienza dell'esilio è in qualche modo indispensabile per cogliere poi la realtà della Chiesa e la sua missione. Dio è il Dio *dei deboli*, dei poveri, degli sconfitti.

Isaia 57, 15 (Is 66, 1-2): Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In luogo eccelso e santo lo dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi.

La sofferenza aiuta l'uomo a maturare e a scoprire il mistero di Dio. Per *esperienza (Is 40)* Israele può dire che la presenza di Dio è anche nel dolore e nella prova. Anche qui ci incamminiamo verso la follia della croce (*1 Cor 1, 20-30*), che potrà dare la beatitudine ai poveri in spirito (*Mt 5*).

[SHALOM, p. 173-174, passim]

■ C'è stato nella mia vita un momento in cui tutto è crollato, in cui sono venute a mancare le sicurezze, i punti di riferimento? Ci sono stati momenti simili per la mia famiglia, la mia comunità? In particolare ci sono stati dei momenti in cui sono crollate le mie certezze *religiose*? Qual è stata la purificazione a cui Dio mi stava chiamando?

■ Testo per la preghiera: Dn 3, 26-45

L'ESILIO E IL PECCATO (Lam 1 e 5) •

Il libro delle Lamentazioni, composto di soli cinque capitoli, esprime il dolore del popolo di Dio per la caduta di Gerusalemme e per l'esilio. Leggeremo il primo e l'ultimo dei capitoli del libro.

■ C'è da tenere presente ancora un'ulteriore riflessione sul *peccato* fatta in questo periodo. Leggiamo ad esempio le *Lamentazioni*, che ci fanno cogliere tutta la tristezza degli Ebrei rimasti in Palestina.

Ci si rende conto che la causa della catastrofe è il peccato e non il Signore che avrebbe disatteso le sue promesse. Questa è un'importante maturazione. L'alleanza non era stata rispettata, non c'era stata vita di fede e allora le conseguenze erano inevitabili. Si scopre il peccato come un tarlo che rode l'uomo e le sue istituzioni, anche le più sacre. Come uscirne, come essere liberati?

C'è di più. L'*Egitto*, presso i profeti, era diventato il simbolo del peccato, ma si tratterà quasi della schiavitù originale. *Babilonia* invece è il luogo dove il popolo ha voluto andare portato dalla sua propria infedeltà. In fondo è la presa di coscienza del *nostro peccato personale*. Anche l'Esilio è una grande parabola.

È la crisi dell'Alleanza: tutto sembra perduto e Dio stesso è lontano, come eclissato. Questo capita nella vita concreta di ogni uomo. A volte tutto ci è tolto perché tutto venga rimesso in questione. Da questa distruzione può nascere l'*amore*, una risposta a Dio fatta con il cuore nell'abbandono più totale. A nessuno è risparmiata questa grande prova dell'amore. È proprio nell'Esilio che il popolo ha ritrovato se stesso, ha cominciato a capire i profeti, ad essere disposto all'ascolto.

È la scoperta della *propria infedeltà*. In fondo la vita è marcata dal peccato e dal fallimento, ma non per questo è assurda. Dio lavora proprio sul nostro negativo e ci fa crescere, ci salva. L'esilio non significa né andare a vuoto, né andare indietro; è la scoperta che la salvezza di Dio è indispensabile. Così l'esilio già annuncia la croce. Dio appare debole e sconfitto, per poter cogliere l'uomo così com'è.

■ L'esilio rappresenta anche il peccato commesso dopo aver conosciuto Dio e dopo aver sperimentato la sua grazia. L'Egitto è il peccato di chi non sa di commetterlo, di chi non sa di essere schiavo. Babilonia è il peccato di chi ha peccato sapendo di farlo, di chi ha tradito un amico. Per questo l'esilio è particolarmente amaro. Se l'esodo trova il suo compimento nel Battesimo, l'esilio trova il suo compimento nel sacramento della Penitenza: per ritrovare l'innocenza occorre un cammino penitenziale aspro e doloroso.

■ Tra i peccati e le situazioni di male che vedo attorno a me, quali sono quelli che mi sembrano più degli altri un tradimento dell'amore e della grazia ricevuti di Dio?

Quali peccati commetto che mi provocano particolare amarezza? Perché?

Capisco, accetto, vivo la penitenza come cammino di purificazione?

L'ESILIO NUOVO ESODO (Is 43, 16-21) •

■ È bello pensare che nella Bibbia c'è un libro di 15 capitoli chiamato "Libro della consolazione". Si tratta del Deutero-Isaia e va dal *cap. 40* al *cap. 55* del libro di Isaia. Chi scrive voleva a tutti i costi che gli Ebrei capissero una cosa, o meglio facessero proprio *un annuncio*: Dio salverà il suo popolo! Sono parole per un tempo di crisi, quando ci si chiede se la salvezza di Dio è vera ed efficace. Infatti a Babilonia per lunghi anni il grande interrogativo era questo: ci sarà ancora un futuro, una storia con Jahvè?

Il Deutero-Isaia ha avuto l'intuizione (profetica) di parlare di *un nuovo esodo*, e questa volta il percorso sarebbe stato da Babilonia a Gerusalemme. Al posto di Mosè ci sarebbe stato *Ciro* il re che dalla Persia riesce a conquistare l'impero babilonense e nel 538 lascia liberi gli Ebrei di tornare alla loro terra. Il Deutero-Isaia insiste sul ruolo di *Ciro*: *41, 1-5; 45, 1-7*. È considerato uno strumento di Dio che, nella libertà del suo disegno, può servirsi anche dei pagani, sebbene questi ultimi siano sempre stati disprezzati dagli Ebrei. Ma vediamo ora alcuni brani significativi.

Isaia 43, 16-21. Il profeta vuole che il popolo ricordando il primo esodo sia certo della nascita del "nuovo" e abbia così motivo di speranza in Jahvè.

16-17: È l'origine della storia d'Israele, il fatto fondamentale, cioè *Esodo 14*: il passaggio del Mar Rosso.

18: Il popolo rischiava di rinchiudersi nelle lamentazioni, di ripiegarsi sulla propria sofferenza, di guardare solo il proprio castigo. No, deve guardare oltre.

19-20: Ci sarà del "nuovo". La salvezza di Dio non è chiusa nel passato. Non c'è più il tempio, ma c'è sempre Dio e anche gli esiliati faranno l'esperienza del Dio che disse "Io sono con voi" (*Esodo 3*). Il deserto non sarà più solo deserto come la prima volta: ci sarà la strada, l'acqua; non sarà più un luogo terribile, perché si imparerà a viverlo in Dio.

21: Il popolo, *invece di mormorare*, loderà, celebrerà. Sarà *liberato* dal ricordo sterile e soffocante del proprio passato.

Il rifarsi al primo esodo indica *una maniera spirituale* di essere e di agire: ci dice in che modo si vive la fede. Nel concreto della vita, vivere di fede significa credere che *Dio è sempre creatore*, che c'è sempre del nuovo a nostra disposizione. Conoscere il Dio dell'esodo significa realmente affidarsi a questa potenza di Dio. Tutto allora è visto *in positivo*. C'è qui il senso della profezia che sa cogliere ogni avvenimento nella speranza.

[SHALOM, p. 175-176, passim]

■ Il cammino nel deserto conduceva alla conquista della terra. L'esilio invece porta via la terra posseduta e costringe a un nuovo cammino di purificazione, per giungere finalmente a possedere la *terra* per eccellenza, secondo la promessa delle beatitudini.

Per quanto possa sembrare difficile vedere la luce nel buio di un mondo di certezze che crollano, occorre credere che Dio è capace di "fare una cosa nuova", e occorre imparare a innalzare il *Magnificat* di lode, come Maria, prima ancora di vedere il compimento delle promesse!

■ Mi sento "deluso" da Dio? Ci sono delle "promesse" di Dio che mi appaiono lontane? Che cosa significa per me "vivere di fede"? Quale strada nel deserto vorrei che oggi si aprisse per me?

L'ESILIO COME PURIFICAZIONE (Is 49, 8-15) •

■ Il testo è la prosecuzione del secondo canto del servo del Signore. I versetti 8-13 sono come una sintesi della profezia del Deutero-Isaia: liberazione dalla prigionia, apertura di una strada nuova, dono di una nuova terra, esultanza e gioia per l'intervento di Dio.

Nei versetti 14 e 15 si trova una delle vette della rivelazione dell'antica alleanza. Dio paragona il suo amore a quello di una madre (si veda anche Numeri 11, 12); un amore tenace, appassionato, incondizionato, radicato nell'istinto più intimo, capace di illimitata fiducia.

L'esilio è dunque un nuovo esodo, un nuovo cammino nel deserto, una strada di purificazione. Quello che non siamo capaci di fare da noi, lo compie il Signore. È lui che guida alle sorgenti d'acqua, che consola, che mai ci dimenticherà.

■ Al v. 4 si fa accenno alla grande tentazione di Babilonia: il pensiero che tutto era stato inutile e assurdo. Il profeta reagisce alla negatività di questo scetticismo. Bisogna aprire bene gli occhi perché già si vede l'inizio della salvezza. Ancora una volta il profeta reagisce ad una fede rivolta al passato.

Per aiutare la gente a guardare al futuro con fiducia egli usa due immagini molto dolci: il pastore che guida (vv. 9-10) e il bimbo in seno alla madre (v. 15). Illuminati dall'esperienza passata, è possibile comprendere il comportamento di Dio.

[SHALOM, p. 177-178, passim]

■ Ripenso ai momenti dei miei "esili": quali strade di salvezza mi sono state aperte? Quali consolazioni ho sperimentato?

L'amore di Dio viene paragonato dai profeti a quello di una madre, di un padre, di uno sposo... Qual è il mio modo di mostrare l'amore di Dio ai fratelli?

IL RESTO D'ISRAELE (Is 10, 20-23) •

Al posto di questo testo si può leggere Sofonia 3, 11-20.

■ Quando i profeti (Amos - Isaia - Geremia ecc.) fanno considerazioni sulla storia del popolo, parlano spesso di "un resto d'Israele". Intendono dire che si dovrà passare per un quasi annientamento, che dalle rovine del popolo nascerà sempre un resto. Vediamo un esempio: Is 10, 20-23.

Questo linguaggio e questo modo di vedere sono molto misteriosi: "superstiti" e il "resto" sono i testimoni di una duplice esperienza di Dio: il *Dio geloso* capace di far passare il popolo per un quasi annientamento al fine di convertirlo, ma anche il Dio della misericordia che salva sempre.

Questa infatti sarà la vera esperienza dell'esilio. Gli esuli a Babilonia si consideravano il vero resto d'Israele, annuncio vivente che dalla morte Dio può trarre alla vita.

[SHALOM, p. 178, passim]

■ Talvolta anche nella storia della Chiesa è accaduto che, dopo una persecuzione o dopo un lungo periodo di declino spirituale, dalle rovine di comunità un tempo fiorenti rimanga solo un "resto", un numero ristretto di fedeli che sia come un seme per una nuova rinascita.

Lo stesso può accadere nella vita personale quando, dopo periodi difficili per le prove subite o per i peccati commessi, si riaccenda come una piccola luce nel buio, capace di dare inizio a una nuova storia e a un nuovo cammino.

■ Che cosa significa per me l'espressione "resto d'Israele"? Quando ho sperimentato una dura purificazione che mi ha lasciato più povero, privato delle mie sicurezze, ma più abbandonato a Dio?

VIVERE IN BABILONIA (Ger 29, 1-28) •

■ Attraverso l'esilio, l'idea del resto si approfondisce e si dilata grazie ad un messaggio che ha ancora una grande im-

portanza per noi. Prendiamo in considerazione la lettera scritta da Geremia agli esiliati (Ger 29, 4-28).

Geremia 29, 7: Sono realmente parole nuove. Geremia dice di pregare per Babilonia e di cercare la sua shalom! Ciò significa che si poteva vivere a Babilonia senza perdere la fede; non solo, ma che si doveva di buon animo accettare l'esperienza della deportazione. Quanto era accaduto era un segno, e bisognava viverlo così.

Era un segno? In che senso? Il popolo aveva assistito al crollo della tradizione, della religione e delle strutture; però, nell'esilio, aveva scoperto (era invitato a scoprire) che *Dio era presente con la sua parola*. E con questa parola poteva vivere con un altro popolo, con la gente di Babilonia.

Forse l'intuizione così universale di Geremia è rimasta solo una precoce intuizione poiché non ha avuto seguito; anzi, dopo l'esilio Israele diventerà un popolo ancor più nazionalista ed esclusivista. L'universalità si realizzerà compiutamente solo con il Cristo e diventerà compito della Chiesa. La Chiesa è il vero resto d'Israele dove sono radunati quanti cercano la porta stretta (*Mt 7, 13*), resi liberi dal dono dello Spirito, per essere sale e luce della terra. Tutta l'impalcatura del V.T. è servita a costruire la casa definitiva che è la vita nuova del Cristo. È lui la vera "terra teologica" dove basta vivere nella fede, al cui servizio è la Chiesa. Ogni credente, come il vero Ebreo, sarà sempre in esilio.

[SHALOM, p. 178-179, passim]

■ Ho capito che in questa terra non ci sarà mai un mondo perfetto per il cristiano? Riesco ad accettare la provvisorietà di tutto quello che faccio?

Nei rapporti con gli altri, specialmente con chi non condivide la mia fede, riesco a costruire la massima fraternità possibile? Come posso migliorare le mie relazioni senza rinunciare a vivere la mia fede e ad annunciare il Vangelo?

IL SECONDO ISAIA

I testi del Deutero-Isaia sono un annuncio di speranza e consolazione per il popolo esiliato: Dio interviene per aprire una nuova strada, là dove non sembrava possibile.

Da queste catechesi riceviamo un messaggio forte per la nostra vita: sì, è possibile conservare la speranza, anche nei momenti più oscuri e nelle prove più devastanti.

E vedremo addirittura che è possibile *pre-vedere* la salvezza e gioire in anticipo di ciò che si è *contemplato* come se fosse già avvenuto! È il senso del *Magnificat* in cui la Vergine Maria esalta Dio per le sue opere, viste come già compiute, ma in realtà ancora largamente da realizzare. E dal momento che ogni sera ai vesperi questo cantico viene fatto proprio dalla Chiesa, ne consegue l'invito a imitare Maria per vedere oltre il buio e oltre l'apparenza il Dio che viene.

Nello svolgimento dei prossimi incontri si consiglia di dare spazio alla lode e al ringraziamento; chi prepara la celebrazione potrebbe cercare qualche salmo o cantico da leggere o cantare subito dopo la lettura; si potrebbe anche concludere ogni incontro con il *Magnificat*.

L'ANNUNZIO DELLA CONSOLAZIONE (Is 40, 1-11) •

■ Con forza e a voce alta viene proclamato il grande annuncio dell'intervento di Dio in favore del suo popolo. Nel deserto si apre la strada di un nuovo esodo e il Signore, come un pastore, raduna e guida il suo gregge.

Al v. 9 il profeta viene chiamato "annunciatore di liete notizie", come Gesù (Mc 1, 14) e come ogni credente chiamato ad annunciare l'*evangelo* che nella lingua greca significa "buona notizia".

IL SIGNORE DELLA STORIA (Is 41, 1-16) •

■ Per comprendere questa lettura è necessario inquadrare gli avvenimenti storici di questo periodo. I deportati di Giuda vivevano in terra d'esilio a Babilonia ormai da più di trent'anni, quando a partire dall'anno 553 si diffondono le notizie dell'ascesa crescente e inarrestabile di una nuova grande potenza, quella della Persia, grazie all'abilità politica e militare dell'imperatore Ciro. Egli, dopo aver conquistato la Media, si impadronirà man mano degli stati dell'Asia Minore e di nuove regioni a oriente fino ad arrivare, come vedremo in seguito, alla conquista della stessa Babilonia, dove sarà accolto come un liberatore.

All'imperatore Ciro si riferiscono i versetti 2 e 3, ma egli non viene nominato, perché la domanda principale è un'altra: Chi è che muove le fila della storia? Chi è che permette a Ciro di realizzare le sue conquiste? Dio è il Signore della storia, il dominatore dei secoli, colui che regge le sorti del mondo!

LA SCONFITTA DEL NEMICO (Is 47) •

■ Questo oracolo rappresenta Babilonia come una donna sicura di sé, sulla quale incombe la rovina. Il paragone prepara l'immagine molto più dura dell'Apocalisse che raffigura Babilonia come una grande prostituta che corrompe i popoli (Ap 14, 8; 17, 5; 18, 2), facendone così il simbolo della Roma imperiale e di tutti i poteri corrotti della storia.

Dunque il giudizio di Dio sul potere è già stato espresso: in esso è presente il germe della corruzione e della disfatta. Il potere (così come il denaro, il piacere, il successo e ogni altra idolatria) divora anzitutto coloro che si sottomettono ad esso e si prostituiscono per ottenerlo. È uno strumento satanico, una dura tentazione che Gesù vince nel deserto e insegna a vincere ai suoi discepoli: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10, 43-44).

LA LIBERAZIONE (Is 52, 1-12) •

■ L'annuncio della liberazione inizia con il comando: "Svegliati!": la salvezza giunge inaspettata, come il risveglio da un lungo sonno, come l'improvviso termine di una sofferenza considerata insuperabile.

Così la città morta, Gerusalemme ridotta a un cumulo di macerie riprenderà vita, le rovine canteranno di gioia. È tempo di ripartire, di uscire dalla terra dell'esilio, di ripercorrere la strada dell'Esodo verso una nuova promessa. Persino i piedi del messaggero della buona notizia sono belli, tutto acquista una nuova luce.

L'annuncio della liberazione è per tutti. Purtroppo in questa terra d'esilio non toccherà a tutti di sperimentare la fine delle sofferenze, ma solo ad *alcuni*, che serviranno come segno per gli altri. Ma nel giorno della nuova presenza di Cristo, l'ultimo giorno, risuonerà l'ultimo buon annuncio, quello del compimento: allora sarà vinta la morte e cesserà ogni sofferenza e sarà edificata la nuova Gerusalemme, la patria definitiva (Ap 21-22).

GERUSALEMME RIEDIFICATA (Is 54)

Se non c'è tempo questo incontro si può saltare.

■ Torna ancora una volta l'immagine matrimoniale, già usata dai profeti precedenti. Come già detto in precedenza la sposa rappresenta di volta in volta Israele, Giuda, Sion, Gerusalemme, in base alla successione delle drammatiche vicende storiche che causano la riduzione progressiva del territorio dell'antico regno di Davide; ma sempre il significato reale è il popolo di Dio, che il Signore ha sposato in un patto d'alleanza indissolubile. Seguendo il paragone già usato da Osea, Isaia, Geremia ed Ezechiele, il Deutero-Isaia annuncia che Dio riprenderà la sua sposa che aveva ripudiato a causa della sua infedeltà e la renderà stabile per sempre, madre di una moltitudine di figli.

Per noi cristiani la Gerusalemme antica indica in nuovo popolo di Dio che proviene da ogni parte della terra, la Chiesa nata dalla Pentecoste, e indica ancora la nuova Gerusalemme, la patria futura, che supererà i confini e i limiti di questa storia e di questo mondo e sarà stabile per sempre, senza fine.

VERIFICA: L'ESILIO E LA SPERANZA •

La traccia offerta per questa verifica è piuttosto corposa; perciò, se fosse possibile, sarebbe meglio dedicarvi una giornata intera.

Si noti che vengono proposti due livelli di riflessione: uno più personale (il mio esilio) e uno più comunitario e sociale (vivere in Babilonia). È bene dare spazio ad ambedue gli aspetti.

□ SCHEDA: VERIFICA: L'ESILIO E LA SPERANZA

CELEBRAZIONE DI TOBI •

Presentando la celebrazione al termine della verifica, si dia anche qualche informazione sul libro di Tobia.

Questa volta l'impegno da assumere è puramente interiore: non sono previsti perciò dei segni esteriori, perché nella terra dell'esilio non ci sono più segni. Se lo si vuole, si possono portare i segni delle precedenti celebrazioni, per ricordare il valore della *memoria*.

Come canto finale della celebrazione si potrebbe usare il testo della *Salve Regina* oppure del *Magnificat*, utilizzando una musica già conosciuta o facendola provare in anticipo.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI TOBI

► FEBBRAIO - MARZO ◀

IL REGNO QUI E OLTRE • •

Queste catechesi presentano l'impegno del cristiano nel mondo (costruire i germi del regno di Dio) e la speranza del cristiano oltre questo mondo (attendere il compimento nel regno che verrà al ritorno di Gesù Cristo). I due aspetti del regno che è già presente e del regno che verrà nel futuro, del *già* e del *non ancora*, sono strettamente congiunti. Il regno che è *qui*, il regno che sta venendo, è garanzia di *verità*: non si può annunciare il regno futuro senza impegnarsi a mostrarne qualche aspetto già in questo mondo, con le opere di giustizia e di carità. Il regno che è *oltre*, il regno che verrà, è garanzia di *libertà*: sapere che il compimento supera le possibilità di questo mondo ci impedirà di coltivare la pericolosa illusione di un messianismo solo terreno, che si risolve necessariamente in un inferno sulla terra.

Nel contesto di queste catechesi si potrebbe presentare e leggere insieme il testo della *Lettera a Diogneto*, specialmente se lo si è fatto per la *Didachè* all'inizio del cammino.

Un incontro introduttivo è necessario sia per esporre a grandi linee le vicende dei periodi storici del Giudaismo e dell'Ellenismo, sia per presentarne gli scritti biblici relativi, soprattutto quelli che saranno usati nelle prossime catechesi, cioè gli ultimi libri storici di Esdra, Neemia e Maccabei, i libri profetici e apocalittici di Aggeo, Zaccaria e Daniele e infine il libro della Sapienza.

□ SCHEDA: QUADRO CRONOLOGICO

🎵 CANTI PER LE CATECHESI SULLA RICOSTRUZIONE E GERUSALEMME

Salmo 127 (126)	<i>Se il Signore non costruisce la città</i>	
Apocalisse 21	<i>La nuova Gerusalemme</i>	Pierangelo Comi
Isaia 60	<i>Risplendi Gerusalemme</i>	Rinnovamento nello Spirito

RIEDIFICARE IL TEMPIO: DESIDERIO DI DIO (Esd 1; Ag 1-2) •

■ Diversamente dai metodi dell'impero assiro e di quello babilonese, basati sul terrore e la deportazione, Ciro inaugura una politica tollerante e benevola verso i sudditi, che permetterà all'immenso impero persiano di sopravvivere a lungo. Con un famoso editto egli concede il ritorno dei popoli deportati alle loro terre d'origine. Così, dopo due anni di preparativi, nel 537 circa quarantamila ebrei fanno ritorno in Giudea guidati dal governatore Sassabar (discendente di Davide), che pone la prima pietra del tempio da ricostruire. A un decimo dei reduci viene assegnato in sorte di abitare a Gerusalemme, mentre gli altri cercheranno di tornare alle antiche dimore, trovando ovunque difficoltà, perché nel frattempo le terre erano state occupate dai giudei rimasti e da moltissimi stranieri. Questi problemi bloccheranno la ricostruzione del tempio per quasi vent'anni. La ripresa dei lavori vede come protagonisti il nuovo governatore Zorobabele (nipote di Sassabar), il sommo sacerdote Giosuè e i profeti Aggeo e Zaccaria. In mezzo a polemiche, lacerazioni e visioni contrastanti, nell'anno 515 finalmente sarà inaugurato tra grandi festeggiamenti il nuovo tempio del Signore a Gerusalemme, che però non possiede né le dimensioni, né la sfarzosa ricchezza dell'antico tempio di Salomone.

■ In questo primo incontro sulla ricostruzione del tempio si leggeranno due letture: il capitolo primo del libro di Esdra che narra il ritorno degli esuli e l'intero breve scritto del profeta Aggeo che invita a riedificare il tempio distrutto dai babilonesi.

Che cosa ci dice questa parola di Dio? Dopo il ritorno dall'esilio si sente il bisogno di ricostruire anzitutto il rapporto con Dio, di cui il tempio è un segno esteriore. Dunque ogni uomo e ogni comunità che ritornano dal proprio "esilio" sono chiamati a "ricostruire il tempio".

■ Come sto vivendo la mia vita di preghiera? Sto cercando di mantenere degli impegni fissi, di osservare cioè una mia "regola di vita"? In che modo vivo la preghiera comunitaria? La preghiera personale e comunitaria influenzano le decisioni, cambiano la vita?

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 66, 1-14

RIEDIFICARE IL TEMPIO: PURIFICAZIONE E LOTTA (Esd 4-6) •

■ Nei capitoli dal quarto al sesto del libro di Esdra vediamo che la ricostruzione del tempio si trova davanti a un bivio: accettare o meno l'aiuto degli ebrei rimasti in Giudea che nel frattempo si erano mescolati con i forestieri giunti da ogni parte. Le guide del popolo spinte dall'antica legge mosaica del puro e dell'impuro, ricordata da Aggeo (Ag 2, 10-14), decidono di rifiutare questo aiuto.

Questo atteggiamento va compreso nella necessità di preservare la purezza della fede giudaica; in effetti è proprio a partire da queste decisioni che la parola "ebreo" significherà sempre meno l'abitante della Giudea (ormai semplice provincia di grandi imperi) e sempre più il seguace di una precisa religione, diffusa in varie nazioni attraverso le colonie della diaspora, come ad esempio quelle di Babilonia ed Elefantina (in Egitto) o in futuro quelle di Alessandria e Roma.

■ La "ricostruzione del tempio", cioè del rapporto con Dio, e l'affermazione del primato di Dio esige un'opera di difficile purificazione, fatta di discernimento, rinuncia e semplificazione.

La necessità che si andrà affermando sempre più nel giudaismo di mantenersi separati dai popoli vicini per custodire la purezza della fede rappresenta per noi la necessità di un esame leale, veritiero, severo sulle nostre scelte e su quelle delle nostre comunità, per non accettare compromessi che alla lunga porterebbero ad annacquare prima e poi a far morire la nostra fede.

■ Mi è capitato di dover recidere, tagliare, potare qualcosa nella mia vita?

Giustifico facilmente i compromessi con la mentalità corrente? Sono pronto a scelte e rinunce radicali per mantenermi fedele al Signore?

■ Testo suggerito per la preghiera: Esd 9, 6-15

RICOSTRUIRE GERUSALEMME: LE MURA (Ne 1-2) •

■ Passano altri settant'anni quando finalmente si pone mano a ricostruire le mura di Gerusalemme e a risanare i grandi problemi umani e sociali di povertà, abbandono e violenza. Il protagonista di questa vicenda è il governatore Neemia il quale, essendo stato coppiere del re Artaserse I, riesce ad ottenere facilitazioni e aiuti economici. Nell'anno 444 Neemia arriva a Gerusalemme e organizza la ricostruzione delle mura che riesce a realizzare in soli 52 giorni.

■ La ricostruzione di Gerusalemme è conseguente alla ricostruzione del tempio, ma non meno importante. Anzi possiamo dire che le due opere sono strettamente connesse: Gerusalemme è la città dell'uomo che ha bisogno del "tempio" cioè della *presenza* di Dio (quella *presenza* che nel Nuovo Testamento è *Gesù Cristo*, Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi e vero tempio di Dio).

■ Quale contributo sto offrendo alla "costruzione" della mia comunità, civile o religiosa? Sono riuscito qualche volta a partecipare alla realizzazione di un progetto con altre persone? Come mi sono comportato? Che ruolo ha giocato la mia fede?

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 61

RICOSTRUIRE GERUSALEMME: LA COMUNITÀ (Ne 5-6) •

■ Subito dopo aver completato la ricostruzione delle mura il governatore Neemia provvede a risolvere i più gravi problemi sociali: ottenne un condono generale dei debiti, la restituzione di campi e delle case sottratte ai debitori insolventi, ripristinò l'offerta delle decime per il tempio e rese obbligatorio il riposo del sabato.

■ La ricostruzione di Gerusalemme non può fermarsi alla semplice riedificazione materiale (simboleggiata dalle mura) ma deve ricostruire anche la comunità umana e risanare le relazioni alla luce della parola di Dio. Una vera costruzione spirituale richiede dunque anche l'impegno sociale e politico, la ricerca della giustizia sociale e del bene comune. Non si può disgiungere servizio di Dio e servizio dell'uomo.

■ Mi rendo conto che la *comunione* è il bene fondamentale da perseguire? Capisco che è inutile affermare il proprio punto di vista se questo porta alla disgregazione? Mi sento compagno di strada in particolare dei deboli, dei semplici, di quelli scartati dagli altri?

■ Testo suggerito per la preghiera: Is 62

LA RINNOVAZIONE DELL'ALLEANZA (Ne 8) •

■ In base a quanto gli studiosi sono riusciti a ricostruire delle vicende di questi anni, passano ancora cinquant'anni quando compare un altro protagonista della storia del giudaismo, il sacerdote Esdra.

Intorno all'anno 397 il re Artaserse II concede ad Esdra ampi poteri per far applicare in Giudea le leggi contenute nei rotoli di cui egli era in possesso (probabilmente il Pentateuco così come lo conosciamo oggi). Esdra si reca a Gerusalemme dove convince il popolo a vivere secondo le legge di Dio, e di conseguenza a evitare i matrimoni misti con donne di altri popoli, ottenendo così la definitiva separazione degli ebrei dalle altre nazioni. Durante la festa delle Capanne legge per intero i rotoli della legge che il popolo accoglie in una liturgia solenne e commovente.

Esdra viene considerato il fondatore del giudaismo vero e proprio: da questo momento i giudei non saranno più i membri della tribù di Giuda, ma l'intero popolo ebraico, gli osservanti della legge di Mosè, separati dagli altri popoli non tanto da un territorio specifico, ma dalla propria religione. E le parole giudeo, ebreo e israelita saranno praticamente sinonimi.

■ L'esito necessario di ogni "ricostruzione" è un nuovo impegno morale. Il cammino penitenziale del singolo credente come di tutta la comunità è teso al "nuovo", a un impegno di vita rinnovato e più profondo. Dio permette l'esilio perché da esso nasca un nuovo cammino di fedeltà.

■ Ho capito che senza un forte impegno morale non può nascere una comunità migliore (famiglia, società, Chiesa)? Quali sono le incoerenze più gravi che riscontro in me e intorno a me?

C'è qualcosa che devo ricostruire in questo momento della mia vita? Quali possono essere le fondamenta solide a cui ancorare una nuova storia?

■ Testo suggerito per la preghiera: Ne 9, 5b-37

LA CRISI DEL REGNO PRESENTE: LA PERSECUZIONE (1 Mac 1) •

■ Prima di leggere l'inizio del libro dei Maccabei è bene proporre un rapido riassunto degli avvenimenti trascorsi nel frattempo, ricostruibili da varie fonti storiche del tempo. Anzitutto è da ricordare che nell'anno 333 (una sessantina d'anni dopo la vicenda di Esdra) Alessandro Magno conquista l'impero persiano e dà origine alla civiltà ellenistica. Dopo la sua morte prematura l'immenso territorio che aveva conquistato si frantuma in vari regni e il territorio giudaico finirà sotto il dominio dei Tolomei dell'Egitto (discendenti di Tolomeo). È un periodo di grande tranquillità e pace religiosa; è anche il tempo in cui i Samaritani, non accettando gli sviluppi del giudaismo se ne distaccano definitivamente, rifiutando tutti i libri biblici tranne il Pentateuco e costruiscono un loro tempio sul monte Garizim.

Nell'anno 198 il re siriano Antioco III, della dinastia dei Seleucidi (cioè dei discendenti di Seleuco), conquista la Palestina, lasciando la situazione religiosa immutata, mentre però il potere politico locale cerca di diffondere sempre più i costumi ellenistici. Purtroppo uno dei suoi successori, Antioco IV Epifane, nel 169 si impadronisce di una parte del tesoro del tempio per finanziare i suoi progetti; dopo aver stroncato nel sangue la ribellione conseguente, trasforma il tempio di Gerusalemme in santuario di Zeus Olimpico, fa erigere in tutto il paese altari pagani e punisce con la morte ogni atto di culto giudaico.

Da questa empia persecuzione scaturisce la rivolta vittoriosa dei Maccabei, così chiamati dal suo più famoso esponente *Giuda* soprannominato *Maccabeo*, cioè "martello". La guida dell'insurrezione fu presa prima da suo padre Mattatia, della famiglia degli Asmonei, poi, dopo la sua morte, dallo stesso Giuda Maccabeo, e infine, dopo che anch'egli venne ucciso sul campo di battaglia, dai suoi fratelli Gionata e Simone; quest'ultimo riuscì a conquistare l'indipendenza nell'anno 142. Purtroppo i discendenti della dinastia asmonea di distinsero solo per la corruzione e la violenza, tanto che fu il popolo stesso, stanco di tanto degrado, a invocare nell'anno 63 a.C. l'intervento di Pompeo, con il quale cominciò il dominio dei Romani in Palestina.

■ L'impegno della (ri)costruzione della Gerusalemme terrena può facilmente assorbire ogni energia e impegno, fino al punto da dimenticare la provvisorietà di quello che viene realizzato: l'accampamento diventa città, la tenda diventa tempio. La persecuzione è una crisi inattesa che rimette tutto in discussione, ma che apre anche, nuovamente, all'essenziale.

■ Ripenso alle esperienze più dure e dolorose della mia vita: come le ho vissute in quel momento? Che senso riesco a trarne oggi?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 74 (73)

IL SENSO DELLA PERSECUZIONE (2 Mac 6, 1-17) •

■ Il secondo libro dei Maccabei non è la continuazione del primo, ma riporta alcune vicende di quel tempo, tra cui alcuni grandi esempi di fede e di testimonianza, che fecero di questo libro una delle letture preferite dalla prima generazione di cristiani, costretta ad affrontare le persecuzioni dell'impero romano.

Il testo di oggi approfondisce il senso della persecuzione, considerata una medicina correttiva per il credente, per impedire che i peccati e le debolezze portino ad allontanarsi da Dio. Invece per gli empi ci sarà la punizione al colmo dei loro peccati.

■ Con più precisione la spiritualità cristiana suggerisce che Dio manda la sua grazia e permette varie prove per la nostra conversione. Ma se dopo molti tentativi continuiamo a persistere nel peccato, allora egli ci abbandona al male, con la speranza che, dopo aver toccato il fondo, riusciamo finalmente a rientrare in noi stessi e volgerci finalmente verso il suo perdono e la gioia di una vita nuova.

■ La prova può portare a un indurimento oppure a una purificazione. Come reagisco alle prove provenienti da persone ostili alla fede: ingiustizie, derisioni, ostilità? So rispondere con un amore più grande?

■ Testo suggerito per la preghiera: Sal 69 (68)

► APRILE - GIUGNO ◀

CELEBRAZIONE EUCARISTICA •

Almeno una volta l'anno, nel tempo pasquale, è utile ritrovarsi insieme per l'Eucaristia, così da ricordare a tutti l'impegno preso al termine del cammino di Emmaus. Nella celebrazione di quest'anno sarà opportuno evidenziare il senso dell'Eucaristia come "pane per il cammino" e come "pegno della gloria futura". Si potrebbe cantare l'acclamazione del "Mistero della fede" o un canto di Avvento con l'acclamazione "Vieni, Signore" o "Maranathà".

Se possibile, si suggerisca a tutti di prepararsi alla celebrazione leggendo qualche testo adatto; si possono indicare ad esempio i numeri 1402-1405 e 1042-1050 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* o altri testi simili.

PRESENTAZIONE DELLA VERIFICA GENERALE •

Uno o due mesi prima della conclusione delle catechesi in corso, viene annunciata la verifica generale con tutti i suoi momenti, in modo che tutti abbiano modo di prepararsi a tempo; si concordano anche le date per la giornata di verifica e per la successiva celebrazione.

I catechisti consegnano e commentano la scheda per la verifica (uguale per tutte e quattro le verifiche generali), una copia delle pagine di questa *Guida* relative al cammino svolto e una copia del *Diario* degli incontri, se è stato tenuto.

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE DEL CAMMINO

IL MARTIRIO (2 Mac 6, 18-31) •

■ Il martirio di Eleazaro è la conclusione coerente di una vita di fedeltà al Signore. Il suo rifiuto del compromesso è fondato non tanto su considerazioni di carattere personale, ma sulla preoccupazione di scandalizzare i giovani e di spingerli a un'imitazione che li avrebbe rovinati.

■ Il vero credente si sente sempre corresponsabile del destino dei fratelli; ricorda le parole di Gesù: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16, 25). Non c'è solo il martirio di chi perde la vita, ma anche di chi accetta di perdere denaro, carriera, potere e successo per non danneggiare il fratello.

■ Testo suggerito per la preghiera: Sir 2

LA RESURREZIONE (2 Mac 7) •

■ L'imperfezione e la provvisorietà di quanto si riesce a costruire in questo mondo e la crisi della persecuzione spinge il popolo di Dio a interrogarsi sulla sorte del giusto e ad aprirsi al superamento di questa vita terrena nel mondo futuro, nella vita dopo la morte, nell'instaurazione definitiva del regno di Dio in una nuova era e in una nuova creazione.

Questi ultimi libri della storia della salvezza si aprono alle realtà che saranno attuate nella nuova alleanza, in Gesù Cristo: il regno di Dio che viene seminato nel mondo, vi attecchisce e comincia a portare frutto, fino al compimento definitivo con il ritorno del Signore finché «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15, 28).

■ L'ultimo passo da compiere nel cammino della nostra fede è credere che la morte non sarà una sconfitta, che c'è un oltre, un al-di-là in cui tutto avrà il suo compimento.

Ho imparato intanto ad accettare e a valorizzare il morire di ogni giorno: i distacchi, i fallimenti, la malattia, il declino, eccetera? In che modo “comincio a risorgere” già in questa vita?

■ Testo suggerito per la preghiera: Ap 19, 1-9

LA PURIFICAZIONE DOPO LA MORTE (2 Mac 12, 38-45) •

■ Questo testo si riferisce a un episodio accaduto durante la guerra condotta da Giuda Maccabeo. Egli, dopo aver scoperto che alcuni compagni caduti in battaglia portavano con sé amuleti pagani, decide di far offrire un sacrificio per l'espiazione dei peccati commessi dai quei soldati ormai morti e così facendo manifesta la convinzione di poter ottenere il perdono dei peccati anche dopo la morte.

■ La comunità a cui siamo chiamati ad offrire il nostro servizio non è solo quella di questo mondo, ma anche quella dei fratelli che ci hanno lasciato. Il servizio della preghiera e della penitenza in favore dei defunti, unito alla carità concreta in favore dei vivi, rende il nostro sguardo sulle cose del mondo più puro,

più lungimirante, più capace di andare oltre le contingenze, per cogliere ciò che non passa, ciò che ha valore per sempre.

- Testo suggerito per la preghiera: Col 1, 13-20

LA VITA DOPO LA MORTE (Sap 1, 16 - 3, 12) •

■ Il libro della Sapienza afferma con certezza l'immortalità dell'uomo. Il testo di Gen 1, 27. «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» viene interpretato da Sap 2, 23-24 come il fondamento dell'immortalità dell'uomo, creato a immagine di Dio; si afferma persino che la morte non appartiene alla vera natura dell'uomo, ma è stata introdotta dall'invidia del diavolo. Siamo dunque stati creati per raggiungere la nostra pienezza nella comunione con Dio. Siamo chiamati alla divinizzazione, a entrare nella vita stessa di Dio, nell'amore che intercorre tra il Padre e il Figlio: «Ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (Sant'Agostino, *Confessioni* I, 1,1)

- Testo suggerito per la preghiera: Ef 1, 3-14

IL GIUDIZIO DI DIO (Sap 5) •

■ Il giudizio di Dio non accadrà solo alla fine dei tempi, quando tutto sarà svelato, ma già a partire dalla propria morte personale. Il giudizio divino non avviene al modo di un tribunale umano, dove un giudice fallibile tenta di comprendere la verità di un evento; al contrario Dio è la verità e la luce per cui il semplice trovarsi dinanzi a lui ci svela la piena e totale verità su noi stessi e sugli altri. È l'esperienza che fanno gli empi quando scoprono che la loro vita terrena è stata un fallimento e hanno seminato al vento, mentre invece i giusti risplendono della gloria stessa di Dio.

- Testo suggerito per la preghiera: Sal 49 (48)

IL FIGLIO DELL'UOMO (Dan 7) •

■ Il libro di Daniele è diviso in una parte narrativa (i primi 6 capitoli) e in una parte di visioni. Leggeremo l'inizio di questa seconda sezione, nella quale compare la figura affascinante e misteriosa del *figlio dell'uomo*; sappiamo bene che Gesù attribuirà questo titolo a se stesso. Ma chi è il *figlio dell'uomo*? Di per sé significa semplicemente uno che proviene dalla specie umana; ma mentre le quattro bestie fuoriescono dalle acque terrestri (gli oceani sono un simbolo infernale nel mondo giudaico) il figlio dell'uomo appare sulle nubi del cielo, segno inequivocabile di un'origine divina. A lui viene dato un potere eterno, la gloria e un regno che non sarà mai distrutto.

- Testo suggerito per la preghiera: Ap 1, 4-18

GERUSALEMME: LA CITTÀ (Zc 12) •

■ La seconda parte del libro di Zaccaria (capitoli 9-14) raccoglie diversi oracoli di vario argomento. Noi leggeremo in questa catechesi e nelle prossime i capitoli dal 12 al 14 che trattano della sconfitta definitiva dei nemici di Giuda, della conversione del popolo di Dio e della gloria della Gerusalemme futura, che sarà la capitale del regno di Dio.

La lettura di oggi presenta dapprima il combattimento finale nel quale tutti i popoli si raduneranno contro Gerusalemme, ma non potranno prevalere. Nel versetto 10 Dio annuncia il dono dello spirito di grazia e consolazione che consisterà nel guardare a un misterioso personaggio che è stato trafitto a morte. Di chi si parla? Letteralmente nel testo aramaico è scritto "a me che hanno trafitto", ma poi si parla di lui in terza persona: è un inviato di Dio, nel quale Dio stesso si identifica, anzi egli stesso è colpito dalla morte del suo inviato, egli stesso soffre della sofferenza del trafitto! E alla fine anche l'intero popolo parteciperà a questo dolore.

La restaurazione finale di Gerusalemme, la nascita di una nuova città, di un nuovo mondo, non potranno avvenire se non mediante l'intervento diretto di Dio. La nuova Gerusalemme è fondata sulla croce di Cristo, sul dono della sua vita: Gesù Cristo, servo sofferente, è la pietra angolare della Gerusalemme celeste. Quelli che si stringono a lui edificheranno con lui questa nuova e definitiva città: «Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (1 Pt 2, 4-5).

■ Testo suggerito per la preghiera: Ap 21, 1-8

GERUSALEMME: LA LOTTA (Zc 13) •

■ In questa catechesi si vedrà come la nuova Gerusalemme viene purificata dai peccati e dai falsi profeti grazie a un "sorgente zampillante". Ma questa purificazione comporta delle prove dure, rappresentate da una spada che percuote il pastore e disperde il gregge.

La "lotta" che ha accompagnato la passione di Cristo continua nei cristiani di ogni tempo. Lo scopo di questa lotta non è vincere un nemico fuori di noi, come Gesù mostra chiaramente nella passione (Mt 26, 52-53), ma per vincere noi stessi, i nostri peccati e la falsa profezia che ci allontana da Dio (Gen 3, 4), sia in relazione a noi stessi che in relazione a tutta la comunità cristiana nel suo complesso.

■ Testo suggerito per la preghiera: Ap 21, 9-27

GERUSALEMME: LA SALVEZZA (Zc 14) •

■ La lettura di oggi ha ispirato direttamente la descrizione della nuova Gerusalemme contenuta nel libro dell'Apocalisse. Dio stesso con i suoi angeli (i suoi "santi") combatterà in favore del suo popolo e sconfiggerà per sempre i nemici della sua città; ci sarà una trasformazione cosmica, nascerà un mondo nuovo e tutti i popoli saliranno a Gerusalemme per adorare il Signore.

■ Testo suggerito per la preghiera: Ap 22, 1-5

GERUSALEMME: LA GLORIA (Is 60)

Se non c'è tempo, questa catechesi si potrebbe anche saltare; la lettura sarà comunque riproposta nella prossima *celebrazione di Gerusalemme*.

■ Questa catechesi ci propone la gloria della Gerusalemme futura, descritta dal profeta che viene chiamato "Terzo Isaia". I popoli e i re della terra saranno attirati dallo splendore della città santa in un clima di pace universale. La luce che illumina perennemente la nuova città è Dio stesso. Il popolo sarà formato tutto di giusti, prefigurando così l'assemblea dei salvati, la "moltitudine immensa, che nessuno poteva contare" descritta dall'Apocalisse (Ap 7, 9).

■ Testo suggerito per la preghiera: Tb 13

VERIFICA GENERALE - GERUSALEMME •

Questa verifica generale riassume come sempre tutto il cammino di Gerusalemme. La figura del *servo sofferente* ne rappresenta una sintesi efficace, passando dal coinvolgimento dei profeti in prima persona nella loro missione, per il dono della vita del servo, la spoliazione e umiliazione della prova dell'esilio, fino al *trafitto* e al *pastore percosso* della nuova Gerusalemme.

Se questa verifica rappresenta la conclusione di tutto il cammino di fede gli argomenti trattati possono offrire molti spunti per una efficace prosecuzione nella vita futura di quanto sperimentato negli anni della catechesi!

□ SCHEDA: VERIFICA GENERALE: GERUSALEMME

CELEBRAZIONE DI GERUSALEMME •

Al termine della verifica si presenta come sempre la celebrazione: si faccia notare che al momento dell'impegno si pregherà e si offrirà se stessi anche in favore della persona scelta lo scorso anno nella celebrazione di Giona.

Prima della celebrazione occorre preparare il materiale occorrente. In particolare è necessaria una croce sulla quale scrivere il quarto canto del Servo del Signore (Is 52,13 – 53, 12); la si può realizzare di legno a forma di croce vera e propria o più semplicemente con un pannello sul quale sia raffigurata una croce e stampato il testo; si ricordi che il retro dev'essere scrivibile. È necessaria anche una ciotola con del sale.

I canti consigliati sono i seguenti: all'inizio *La nuova Gerusalemme (Ap 21)*; tra la lettura biblica e quella ecclesiale *Il mio giusto vivrà (Ab 1-2)*; dopo il momento di impegno *Mi sono lasciato sedurre (Ger 1)*; alla fine *Risplendi Gerusalemme (Is 60)*.

□ SCHEDA: CELEBRAZIONE DI GERUSALEMME

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Il cammino della catechesi con la Bibbia viene proposto e guidato da un gruppo di catechisti, che abbiano seguito a loro volta un'esperienza di formazione personale e comunitaria.

Per quanto riguarda il ruolo e la metodologia dei catechisti non staremo certo a ripetere quanto già affermato in molteplici documenti della Chiesa, ma offriremo solo qualche indicazioni pratiche, ma di grande importanza per la serenità dell'azione catechistica.

Forse l'unica virtù che i catechisti debbono possedere come *conditio sine qua non* è un'assoluta volontà di obbedire alla parola di Dio: non si può chiedere ad altri di fidarsi di Dio se non ci si è previamente abbandonati a lui. Certo, è opportuno che un catechista sia ben preparato, sia di buon carattere, sappia comunicare, ecc., ma prima di ogni altra cosa è necessario da parte sua un atto di fede assoluta nella potenza dell'azione di Dio: "Guai all'uomo che confida nell'uomo!" (Ger 17, 1).

SCelta DI NUOVI CATECHISTI

Per la scelta di nuovi catechisti si può proporre anche una specie di "elezione" da parte della comunità, secondo quanto indicato nella scheda relativa. Si tratta, precisamente, di una *proposta* della comunità ad alcune persone di verificare una loro possibile vocazione catechistica. Dopo questa *proposta* dovrebbe esserci almeno un corso di formazione e infine le persone designate sceglieranno se impegnarsi o meno in questo servizio.

□ SCHEDA: PREGHIERA PER LA SCELTA DI NUOVI CATECHISTI

CORSO DI FORMAZIONE

I catechisti, vecchi e nuovi, devono essere anzitutto invitati a utilizzare tutti i possibili mezzi formativi proposti dalla parrocchia e dalla diocesi, sia culturali che spirituali: scuole, corsi, incontri, convegni, ecc.

A tutto questo si deve aggiungere un breve corso di formazione specifico per questa catechesi, in grado di offrire strumenti adeguati sia per la formazione spirituale, sia per quella metodologica.

Per la formazione spirituale si deve insistere sull'obbedienza alla parola di Dio e sul legame personale dell'evangelizzatore e del catechista con Gesù Cristo. A questo proposito è stato usato il testo di MARTINI, *L'Evangelizzatore in San Luca*.

Per la formazione metodologica si deve anzitutto studiare questo progetto. Dopo aver fornito una copia della *Guida* e delle *Schede* a tutti i partecipanti, se ne legga insieme la parte introduttiva e si cerchi di comprendere lo svolgimento dei vari cammini, in modo abbastanza approfondito. È bene chiedere a tutti di rielaborare personalmente i contenuti, così da evitare una ripetizione meccanica di quest'esperienza. Questo vale in modo particolare per il primo biennio ("Il cammino di Emmaus") perché all'inizio i catechisti hanno un ruolo più attivo e diretto, dal momento che nelle fasi successive saranno gli stessi partecipanti a presentare le catechesi.

Si potrebbe utilizzare anche il corso di PRADO FLORES, *Come evangelizzare i battezzati* e si potrebbero proporre ulteriori approfondimenti sia sul versante catechistico, sia su quello della comunicazione e delle virtù umane, in base alle necessità concrete.

MANDATO

La veglia di preghiera per il mandato ai nuovi catechisti si può svolgere alla fine del corso di formazione oppure all'inizio di una nuova evangelizzazione, alla presenza delle comunità di catechesi di provenienza. Essa è presieduta da un diacono o da un prete; si svolge in due momenti: il primo di ascolto e di risposta vocazionale e il secondo di mandato e di benedizione.

Occorre predisporre un'immagine della Vergine Maria dinanzi alla quale si svolgerà la preghiera di offerta dei nuovi catechisti.

Diamo alcuni suggerimenti per la scelta dei canti: all'inizio della veglia un canto di invocazione allo Spirito Santo (es. *Manda il tuo Spirito* - Salmo 104; *Spirito di Dio, vieni* - Ezechiele 37); dopo l'atto di offerta un canto di vocazione o di fiducia (*Samuel* - 1Sam 3; *Come sono belli sui monti* - Isaia 52); prima della benedizione un canto di missione (*Consolate* - Isaia 40).

□ SCHEDA: MANDATO AI NUOVI CATECHISTI

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE.....	3
QUESTA GUIDA.....	3
ORIGINI E MOTIVAZIONI.....	3
I MODELLI ISPIRATORI.....	3
Cosa resta di “Shalom”.....	3
Cosa resta del catecumenato.....	4
I CATECHISTI.....	4
PRESENTAZIONE DEL PROGETTO.....	5
A CHI SI RIVOLGE.....	5
PUNTI FERMI.....	5
Fiducia in Dio.....	5
Un cammino, molti cammini.....	5
La storia della salvezza.....	6
La mentalità catecumenale.....	6
IL PROGETTO.....	7
Il primo progetto.....	7
Il secondo progetto.....	7
Il progetto attuale.....	9
I TEMPI E LA DURATA.....	10
GRUPPI UNITI O SEPARATI?.....	10
SVOLGIMENTO DI UN’INCONTRO.....	11
Il quaderno.....	11
Il canto.....	12
IL GRUPPO DI CATECHESI.....	12
Servizi all’interno del gruppo.....	12
Il diario.....	13
TESTI DI RIFERIMENTO PER I CATECHISTI.....	13
AVVERTENZE GRAFICHE.....	13
1. IL CAMMINO DI EMMAUS.....	15
PRIMO ANNO: L’ANNUNCIO E LA PAROLA.....	16
ANNUNCIO ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE.....	16
Nota sull’evangelizzazione.....	16
PRIMI INCONTRI - TESTIMONIANZE.....	17
L’incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus.....	18
La vocazione di Pietro: il discepolato.....	18
Bartimeo: il cammino.....	19
PRIME CATECHESI.....	20
Gesù Cristo ci fa conoscere Dio.....	20
La parola di Dio.....	23
CELEBRAZIONI DELLA PAROLA.....	25
Preparazione.....	25
Canti sulla parola di Dio.....	26
Altri canti per le celebrazioni della parola.....	26
Consegna della Bibbia - Celebrazione del Centurione.....	26
La «Lectio divina».....	26
Argomenti delle prime “Lectio”.....	30
Celebrazioni della Parola.....	30

Come si svolgono le celebrazioni della Parola.....	30
Organizzazione pratica del gruppo di catechesi.....	32
Verifica del cammino e revisione di vita.....	32
VERIFICA: IN ASCOLTO DI DIO.....	33
Celebrazione del Seminatore.....	33
SECONDO ANNO: LA CONVERSIONE E LA SCELTA.....	34
Canti per le catechesi sul regno di Dio.....	34
Il regno di Dio.....	34
SEGUIRE GESÙ: L'ANNUNCIO DEL REGNO.....	37
In Gesù l'accesso al Regno.....	38
La scelta della croce.....	38
La conversione.....	39
L'uomo nuovo.....	40
La comunità nuova.....	40
SEGUIRE GESÙ: LA SCELTA.....	41
Seguire Gesù.....	41
Le due vie.....	43
Discepoli di Gesù.....	44
VERIFICA: IL DISCEPOLO.....	44
Celebrazione del discepolo.....	44
SEGUIRE GESÙ: LA CONVERSIONE.....	45
Canti sulla sequela e la conversione.....	46
Cambiare vita.....	46
Lectio sul "Discorso della montagna".....	46
Lasciatevi riconciliare con Dio.....	47
Celebrazione della Penitenza.....	48
Risorgere con Cristo.....	48
SEGUIRE GESÙ: COMUNITÀ E TESTIMONIANZA.....	50
Canti sulla comunità e la testimonianza.....	50
I talenti.....	50
Presentazione della verifica generale.....	51
Lectio sugli Atti degli Apostoli.....	51
L'Eucaristia.....	52
Celebrazione Eucaristica.....	53
VERIFICA GENERALE - EMMAUS.....	53
Celebrazione di Emmaus.....	54
2. IL CAMMINO DI SICHEM.....	55
Primo cambiamento: la preparazione dell'incontro.....	55
Secondo cambiamento: il servizio.....	55
PRIMO ANNO: IN CAMMINO CON DIO.....	57
Incontri introduttivi.....	57
ABRAMO.....	57
Canti per le catechesi su Abramo e sui fratelli.....	57
La promessa.....	57
L'alleanza.....	58
La prova.....	59
La moglie di Lot.....	59
La lotta di Giacobbe.....	59
I FRATELLI.....	60
Caino e Abele.....	61
Abramo e Lot.....	61
Sara e Agar.....	62
L'intercessione di Abramo.....	62

Esaù e Giacobbe.....	62
Giuseppe.....	62
VERIFICA SU ABRAMO E I FRATELLI.....	63
Celebrazione di Giuseppe.....	63
L'ESODO.....	63
Canti per le catechesi su l'esodo e la Pasqua.....	64
Un popolo schiavo ed oppresso.....	64
Il Dio dell'Esodo.....	65
Il faraone e le piaghe.....	65
LA PASQUA.....	66
La cena pasquale.....	67
Gli azzimi.....	67
Il Mar Rosso.....	68
VERIFICA SULL'ESODO E LA PASQUA.....	69
Celebrazione della cena pasquale.....	69
Celebrazione dell'Esodo.....	69
Celebrazione Eucaristica.....	70
LA SOLIDARIETÀ DEL SERVO.....	71
La scelta di Mosè.....	72
Il Dio solidale.....	73
Mosè il profeta.....	73
Mosè intercessore.....	74
VERIFICA SULLA SOLIDARIETÀ DEL SERVO.....	74
Incontri sui servizi.....	75
Preghiera per la scelta di nuovi catechisti.....	75
Celebrazione di Mosè.....	75
SECONDO ANNO: FATICA E LOTTA NEL CAMMINO.....	76
IL CAMMINO NEL DESERTO.....	76
Canti per le catechesi sul cammino nel deserto.....	76
Le mormorazioni: Mara.....	76
Le mormorazioni: La manna e le quaglie.....	77
Le mormorazioni: L'acqua dalla roccia.....	77
L'alleanza: La chiamata di Dio.....	77
L'alleanza: Le dieci parole.....	78
Presentazione dei comandamenti.....	79
L'alleanza: Il rito.....	79
L'alleanza: Il vitello d'oro.....	79
I segni dell'invisibile: La tenda.....	80
I segni dell'invisibile: La nube.....	81
Dal deserto un popolo nuovo.....	81
VERIFICA SUL CAMMINO NEL DESERTO.....	81
Celebrazione del deserto.....	81
LA MEMORIA.....	82
Canti per le catechesi sulla memoria.....	82
Memoria delle opere di Dio.....	82
Memoria del primato di Dio (Shemà Israel).....	83
Memoria da tramandare ai figli.....	83
Memoria della propria piccolezza.....	83
Memoria della storia di salvezza.....	83
Memoria da celebrare.....	84
Il credo di Israele.....	84
VERIFICA SULLA MEMORIA.....	84
Consegna del catechismo.....	85
Celebrazione Eucaristica.....	85

Presentazione della verifica generale.....	85
LA TERRA.....	85
Canti per le catechesi sulla terra.....	86
La terra: la lotta per la conquista.....	86
La terra: la vittoria è di Dio (Balaam).....	86
La terra: il passaggio del Giordano.....	87
La terra: la presa di Gerico.....	87
Le tentazioni della terra: gli idoli.....	88
Le tentazioni della terra: l'avidità.....	88
La scelta: le due vie.....	88
La scelta: il cantico di Mosè.....	89
La scelta: l'assemblea di Sichem.....	89
VERIFICA GENERALE - SICHEM.....	89
Celebrazione di Sichem.....	90
3. IL CAMMINO DELL'OREB.....	91
PRIMO ANNO: AL COSPETTO DI DIO.....	92
Il cristiano profeta, sacerdote e re.....	92
Il servizio del cristiano.....	93
SAMUELE E DAVIDE.....	94
Incontri introduttivi.....	94
Il profeta uomo della Parola.....	94
Canti per le catechesi su Samuele e Davide.....	94
Samuele: la nascita; il profeta dono di Dio alla comunità.....	94
Samuele: la vocazione; il profeta è servo della Parola.....	95
Samuele: il profeta intercessore.....	95
Samuele: il profeta segno vivo dell'unicità di Dio.....	95
Davide: Dio sceglie ciò che è debole per confondere i forti.....	96
Davide: la lotta contro il male.....	96
Davide: la lode al Signore e l'umiltà.....	97
Il re-messia: mandato da Dio a servire il suo popolo.....	97
Davide: il peccato e il pentimento.....	98
Davide: la misericordia.....	99
Salomone e il tempio.....	99
VERIFICA SU SAMUELE E DAVIDE.....	100
Celebrazione di Davide.....	100
ELIA.....	100
L'ora di preghiera settimanale.....	101
Canti per le catechesi su Elia.....	102
Elia nel deserto.....	102
Elia tra i pagani.....	103
Elia guarisce il figlio della vedova.....	104
Elia e i profeti di Baal.....	104
Elia sul monte Carmelo.....	105
La notte del profeta.....	105
Elia sul monte Oreb.....	106
La vigna di Nabot.....	107
Elia rapito al cielo.....	107
Celebrazione Eucaristica.....	108
Il profeta Eliseo.....	108
VERIFICA SULLA PREGHIERA (I): ELIA.....	109
La giornata di deserto.....	109
Celebrazione dell'Oreb: la partenza.....	110
SECONDO ANNO: VOCE DELL'UMANITÀ.....	111
Le feste d'Israele.....	111

Celebrazione delle Settimane.....	111
Celebrazione delle Capanne.....	112
I SALMI.....	112
I salmi e la preghiera cristiana.....	112
Canti per i salmi di lode.....	112
Salmi di lode e di ringraziamento.....	113
Canti per i salmi di supplica.....	114
Salmi di supplica.....	114
Salmi di lode e di ringraziamento (2).....	115
e di ringraziamento	115
Canti per i salmi dell'alleanza e dell'ascolto.....	116
Salmi dell'alleanza e dell'ascolto.....	116
Canti per i salmi messianici.....	117
Salmi messianici.....	117
Canti per i salmi delle ascensioni.....	118
Salmi di Gerusalemme e delle ascensioni.....	118
Canti per i salmi di fiducia.....	119
Salmi di fiducia.....	119
VERIFICA SULLA PREGHIERA (II): I SALMI.....	120
Celebrazione di Ester.....	120
LA LITURGIA DELLE ORE.....	121
Celebrazione Eucaristica.....	121
Presentazione della verifica generale.....	121
La sapienza d'Israele.....	121
VERIFICA GENERALE - L'OREB.....	122
Celebrazione dell'Oreb: il ritorno.....	122
4. IL CAMMINO DI GERUSALEMME.....	123
PRIMO ANNO: IL SERVO.....	124
Incontri introduttivi.....	124
I profeti scrittori.....	124
Canti per le catechesi sui Amos, Osea e Isaia.....	124
AMOS.....	124
Il coraggio del profeta.....	125
Il profeta chiama alla conversione.....	125
Denuncia del peccato: il lusso e l'ingiustizia.....	126
Denuncia del peccato: la falsa sicurezza religiosa.....	126
OSEA.....	127
Il profeta, uomo che appartiene totalmente a Dio.....	127
Il profeta soffre della sofferenza stessa di Dio.....	127
Il simbolo del matrimonio nell'annuncio profetico.....	128
Dio come padre.....	129
Misericordia io voglio e non sacrificio.....	130
Il profeta, uomo della passione di Dio.....	130
ISAIA.....	130
La vocazione del profeta.....	131
Il profeta è interpellato dal peccato del popolo.....	131
Il profeta è interpellato dal falso culto religioso.....	131
Il profeta annuncia la salvezza che viene da Dio.....	132
Il profeta annuncia la salvezza che viene da Dio.....	132
La vita del profeta è coinvolta e sconvolta dalla parola di Dio.....	132
Il profeta uomo dell'impegno nel mondo e del coraggio.....	133
Il profeta uomo della speranza.....	133
VERIFICA SUL PROFETA.....	133
Celebrazione di Ezechia.....	134

Canti per le catechesi su Geremia e sul Servo del Signore.....	135
GEREMIA.....	135
Il profeta è chiamato da Dio.....	135
Il profeta servo sofferente.....	136
Il profeta e la parola di Dio.....	136
Il profeta e la fede.....	137
Il profeta e il tradimento.....	137
Il profeta e Dio.....	137
Celebrazione Eucaristica.....	138
IL SERVO DEL SIGNORE.....	138
Primo canto del servo del Signore (I).....	139
Primo canto del servo del Signore (II).....	139
Secondo canto del servo del Signore (I).....	139
Secondo canto del servo del Signore (II).....	140
Terzo canto del servo del Signore (I).....	140
Terzo canto del servo del Signore (II).....	140
Quarto canto del servo del Signore (I).....	140
Quarto canto del servo del Signore (II).....	141
VERIFICA SUL SERVO.....	141
Celebrazione di Giona.....	141
SECONDO ANNO: IL REGNO.....	143
Canti per le catechesi su Ezechiele, l'esilio e la speranza.....	143
EZECHIELE.....	143
Vocazione di Ezechiele.....	143
Il profeta sentinella del popolo.....	144
Gerusalemme sposa infedele.....	144
La responsabilità personale.....	145
Il profeta segno con la sua stessa vita.....	145
I cattivi pastori e il buon pastore.....	145
Le ossa aride.....	146
L'ESILIO.....	146
La prova dell'esilio.....	146
L'esilio e il peccato.....	147
L'esilio nuovo esodo.....	148
L'esilio come purificazione.....	149
Il resto d'Israele.....	149
Vivere in Babilonia.....	149
IL SECONDO ISAIA.....	150
L'annuncio della consolazione.....	150
Il Signore della storia.....	150
La sconfitta del nemico.....	151
La liberazione.....	151
Gerusalemme riedificata.....	151
VERIFICA: L'ESILIO E LA SPERANZA.....	151
Celebrazione di Tobì.....	151
IL REGNO QUI E OLTRE.....	152
Canti per le catechesi sulla ricostruzione e Gerusalemme.....	152
Riedificare il tempio: desiderio di Dio.....	152
Riedificare il tempio: purificazione e lotta.....	153
Ricostruire Gerusalemme: le mura.....	153
Ricostruire Gerusalemme: la comunità.....	154
La rinnovazione dell'alleanza.....	154
La crisi del regno presente: la persecuzione.....	154
Il senso della persecuzione.....	155

Celebrazione Eucaristica.....	155
Presentazione della verifica generale.....	156
Il martirio.....	156
La resurrezione.....	156
La purificazione dopo la morte.....	156
La vita dopo la morte.....	157
Il giudizio di Dio.....	157
Il Figlio dell'uomo.....	157
Gerusalemme: la città.....	157
Gerusalemme: la lotta.....	158
Gerusalemme: la salvezza.....	158
Gerusalemme: la gloria.....	158
VERIFICA GENERALE - GERUSALEMME.....	158
Celebrazione di Gerusalemme.....	159
FORMAZIONE DEI CATECHISTI.....	160
Scelta di nuovi catechisti.....	160
Corso di formazione.....	160
Mandato.....	160